

## Editoriale

### Il processo al Pcus non aiuta la Russia

ADRIANO GUERRA

La decisione presa l'anno scorso da Eltsin dopo il fallito golpe di agosto di sospendere l'attività di un partito i cui dirigenti, nel caso Gorbaciov a convalidare poi i decreti di Eltsin. Perché allora adesso questa ostinata pressione perché venga riformulato, con uno spettacolare processo, e non più sulla base di quel che il Pcus aveva o non aveva fatto nei giorni del golpe ma guardando all'intero arco della storia dell'Urss, quel giudizio di condanna che di fatto era già stato pronunciato dalla storia?

Per rispondere alla domanda può essere utile ricordare anzitutto che la Corte costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dei decreti di Eltsin da un gruppo di quegli ex esponenti del Pcus che sono da sempre schierati contro ogni idea di riforma - della perestrojka di Gorbaciov ieri come della transizione verso il mercato avviata da Eltsin ora - e che puntano le loro carte, unendo spesso le loro bandiere a quelle dei nostalgici dello zar, sul crescente malessere popolare di fronte a situazioni giunte ormai ai limiti della sopportabilità. Questi uomini e questi gruppi - che proprio ieri riuniti in un surreale congresso hanno deciso di espellere Gorbaciov dal partito e di deferirlo in tribunale come responsabile del «collo» - rappresentano certamente un problema e una fonte, seppure - forse - da non sopravvalutare, di pericolo. C'è da chiedersi però quali vantaggi la nascente democrazia russa potrà trarre da provvedimenti - quali quelli auspicati da alcuni dei massimi dirigenti dello Stato - diretti a sospendere i «conservatori» del Pcus verso l'attuale illegale. Quando parla come se a Mosca si stesse scontrando verso la dittatura di Eltsin o quando imputa all'attentato del presidente russo quel che è imputabile anche all'immobilismo degli anni precedenti, Gorbaciov esprime ancora forse le incomprensioni di un tempo.

Quando però si pronuncia contro il tentativo di trasformare - e da parte di uomini poi che hanno lavorato a lungo al suo fianco nello stesso partito - un giudizio sulla legittimità di un decreto in un processo contro 70 anni di storia, ha certamente ragione. Certo è bene che tutti i materiali utili per far luce sulle ragioni per cui nell'Urss si è giunti ad un regime che ha negato e capostato quegli stessi principi di libertà e di giustizia da cui aveva preso avvio, vengano alla luce. Come è possibile pensare però che una sentenza della Corte possa sostituire la ricerca paziente e scrupolosa degli storici, la riflessione, il confronto fra le diverse interpretazioni? Quando poi si deve constatare che un simile assurdo processo viene preparato in primo luogo per colpire Gorbaciov (così come stanno tentando di fare con un'operazione concentrica anche - come si è detto - i «comunisti» del congresso clandestino) e cioè l'uomo che più ha fatto per fare uscire il paese dal passato stalinista, come non vedere in tutto ciò qualcosa di aberrante prima ancora che di ingenuo? Né, mentre in tante parti dell'ex Ussr scorre il sangue e a Mosca molti - anche il ministro degli Esteri, seppure subito smentito da Eltsin - parlano di pericolo di golpe, si è di fronte soltanto ad un attacco a Gorbaciov o al tentativo di individuare nei conservatori dell'ex Pcus la principale minaccia per la democrazia. Quel che sta avvenendo indica che a Mosca è in corso una lotta politica senza quartiere, condotta anche, come si è visto, isolando questo e quel documento dal suo contesto, o addirittura fabbricando carte false. Forse appartenenti allo stesso più ristretto entourage di Eltsin, uomini del Kgb, esponenti della vecchia nomenclatura rimasti al loro posto, sostenitori della Russia imperiale, generali e manager del complesso militare-industriale, si stanno scontrando in una lotta la cui posta in gioco va ben al di là della politica di riforme finalmente avviata da Eltsin.

Per sostenere le riforme è certo bene che i paesi dell'Occidente riuniti a Monaco diano alla Russia di Eltsin, senza porre umilianti condizioni, quei 24 miliardi di dollari da tempo promessi. È però evidente che l'aspra lotta politica che caratterizza oggi Mosca, proprio perché impedisce alle forze democratiche di a largare consensi alla politica delle riforme, non è certo di aiuto perché si possa far fronte positivamente alla situazione.

SERGIO SERGI A PAGINA 6

Al vertice di Monaco si è deciso anche di pattugliare l'Adriatico per assicurare l'embargo Amato riesce (quasi) a convincere i partner della adeguatezza della manovra economica

## «Salviamo la Jugoslavia»

### I 7 Grandi: garantiremo gli aiuti con le armi La lira tiene ma in 60mila già senza lavoro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PAOLO SOLDINI

MONACO. Era scontato che al vertice dei Sette Grandi si parlasse di Jugoslavia. Sulla crisi più difficile ci sarà un comunicato, espressione almeno d'unità d'intenti che è già un progresso rispetto alle lacerazioni e ai silenzi di qualche tempo fa. Secondo le anticipazioni del ministro Scotti la dichiarazione di Monaco dovrebbe sottolineare l'esigenza di garantire gli aiuti umanitari, utilizzando «tutti gli strumenti necessari» perché gli aiuti arrivino. E non solo a Sarajevo ma in tutte le zone della Bosnia Erzegovina dove sono necessari. Il documento conterrà anche l'impegno a far rispettare l'embargo dell'Onu e accennerà infine alla questione dell'assetto futuro dell'area. Tutti gli strumenti necessari, che cosa significa? Ai di là dei pudori della diplomazia, lo strumento necessario per eccellenza è l'intervento armato ma su «chi» e «in che forma» neanche il G7 sa dare risposte.

Aiuti con il contagocce per Eltsin: infatti il Fondo monetario ha sbloccato il credito solo per un miliardo di dollari dei quattro promessi entro l'anno. Mezzo accordo per intervenire sulle centrali nucleari. Nella città assediata si svolge il «controvertice» degli ambientalisti che vogliono ricordare ai grandi i temi di Rio. Tensione e decine di arresti.

A PAGINA 3

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MONACO. La lira ha tenuto, con affanno ma è riuscita a superare indenne la prima prova sui mercati internazionali dopo l'innalzamento del tasso di sconto. Ma la banca centrale resta in trincea: anche ieri i tassi di interesse hanno raggiunto uno dei massimi storici ed il recupero sul marco è stato modesto. Tutto questo proprio mentre il presidente del Consiglio Amato, al vertice dei sette Grandi di Monaco, lanciava una vera e propria «controffensiva diplomatica» per convincere i partners della adeguatezza della manovra economica. C'è riuscito? Apparentemente sì: le dichiarazioni ufficiali sono a suo favore. Ma non così tranquilla appare la situazione che troverà al suo ritorno: l'ipotesi di blocco delle tariffe suscita dure reazioni e le misure annunciate per sabato prossimo sono ancora in alto mare. Gli industriali protestano: aspettiamo i tagli alla spesa sociale.

E intanto, i sindacati dei metalmeccanici lanciano l'allarme occupazione. Negli ultimi dieci mesi sono saltati più di 60mila posti di lavoro tra pensionamenti anticipati, esuberanti denunciati e blocco del turn-over. E il ricorso alla cassa integrazione continua ad aumentare. I sindacati chiedono al governo di mettere a punto efficaci strumenti di sostegno, nonostante i tagli.

A PAGINA 4

## Amato al supervertice: «Deciso all'estero l'assassinio Falcone»

ENRICO FIERRO

Giuliano Amato: «Il delitto Falcone è avvenuto a Palermo, ma probabilmente è stato deciso altrove», forse in un paese estero. Il presidente del Consiglio ha scelto la sede del G7 per la sua riflessione sul complotto internazionale per la strage di Capaci. Mentre da Palermo, il ministro dell'Interno Nicola Mancino confessava di nutrire seri dubbi sull'autenticità dei diari del giudice Falcone. «Al Viminale li stiamo studiando attentamente - ha detto - per accertarne l'autenticità. Non escludiamo eventuali manipolazioni. Una volta le interpolazioni erano di facile accertamento, ora il computer non consente a chi analizza di accettare se un periodo sia stato successivamente manipolato». Una «manomana» nei diari del giudice ucciso dalla mafia? Il ministro non lo chiarisce. Ma ieri al Viminale si è svolto un vertice d'eccezione per analizzare una lettera anonima diffusa da settimane a Palermo. Si racconta «la verità» sui delitti Lima e Falcone. Una nuova estate dei veleni?

A PAGINA 11



## Che Tempo Fa

Sindaco di Milano su disposizione dell'onorevole Cracchi, Piero Borghini sta dando prova di qualità eccezionali. Ospite di quasi tutte le trasmissioni televisive, la sola offesa che fino ad oggi gli è stata risparmiata sono le percosse fisiche, e la cosa più carina che viene detta dal pubblico imbutato è «parisi».

Eppure, Piero sorride. Calmo, sereno, ragionevole, risponde immancabilmente che «bisogna fare qualcosa di buono per Milano». Dietro di lui, nel frattempo, alcuni energumini sputano al controllo del conduttore agitano randelli ed engono una forca di fortuna, come comparse dei film di John Ford.

Diciamo, qualunque opinione si abbia su Piero e la sua bizzarra mania di fare il sindaco, l'uomo è ammirevole. Mentre la metropoli brucia e Boss suona la cetra, Borghini continua ad attendere alle proprie faccende come una massaia in tempo di guerra. S'ode, lugubre, la sirena dell'allarme aereo. Piero, impertinente, «cola i fagiolini». Sta facendo qualcosa di buono per Milano.

MICHELE SERRA

## Madame Mitterrand sfugge all'attentato in Kurdistan



GIANNI MARSILLI A PAGINA 5

## Scandalo degli appalti a Venezia, coinvolti il dc Cremonese e il socialista Casadei Arrestato il presidente della giunta veneta Si costituisce l'ex segretario di De Michelis

Giornalismo anni 90  
Intervista a Furio Colombo: «Meno verità confezionate Più autonomia dalla tv Ma difendo la stampa italiana»

G. BOSETTI A PAGINA 2

In carcere l'ex capo della segreteria politica di Gianni De Michelis, Giorgio Casadei e il presidente democristiano della giunta regionale del Veneto, Gianfranco Cremonese. A Venezia infuria la bufera. I giudici che indagano sulle tangenti ieri hanno emesso altri 5 ordini di «custodia cautelare». Arrestati anche il socialista Lissandrini e Piergiorgio Baita. Perquisito l'ufficio dell'assessore regionale Cimentini.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A Venezia infuria la bufera. Ieri i giudici che si occupano del capitolo delle tangenti sulla «laguna» hanno emesso altri cinque ordini di custodia cautelare. Arrestati il presidente democristiano della Giunta regionale Gianfranco Cremonese e Giorgio Casadei, fino a poco tempo fa capo della segreteria particolare di Gianni De Michelis. In prigione anche il presidente del Ccid, Lissandrini, socialista e il direttore del consorzio «Venezia disinquinamento», Piergiorgio Baita. La giunta regionale «decapitata» ieri si è riunita d'urgenza e ha espresso «disagio». Gianni De Michelis, invece, si è detto «rammaricato», ma non ha perso occasione per sostenere «l'infondatezza delle tesi di coloro che sostengono che esiste una sorta di cupola politica che controlla appalti e miliardi».

A PAGINA 9

## Occhetto a Milano: «Uniamo le forze oneste e progressiste»

PAOLA RIZZI MARCO SAPPINO

MILANO. «Una costituente democratica della sinistra». Uno strumento per creare le condizioni d'una sinistra che si prepari all'alternativa. Occhetto conclude così il suo primo giorno di incontri a Milano. Ha di fronte l'amarezza, ma anche l'orgoglio d'un partito «ferito» dalla vicenda delle tangenti. Una prova in più della necessità di cambiare, subito, il sistema dei partiti. «Ma nessuno - aggiunge - pensi di poterlo scagliare addosso quel macigno (il sistema delle tangenti, ndr), come se noi non avessimo condannato i conotti e avviato un radicale risanamento». Occhetto parla in una Milano da mesi senza governo. Ieri la crisi è arrivata in consiglio, ma non è risolta. Grazie alle dimissioni degli «inquisiti» ora Borghini può contare su 41 voti. Ma gli alleati alzano il prezzo e il Psi probabilmente sarà in maggioranza ma non in giunta.

A PAGINA 8

## Già in corso il trasferimento di centinaia di mafiosi nelle due località Boss concentrati da Pianosa al supercarcere di Fossombrone

ROMA. Boss e «soldati» di Cosa nostra confinati in un'isola supercontrollata e inaccessibile, ieri, nella massima segretezza, è scattata una vastissima operazione di polizia che, finora, ha portato nelle caserme e nei commissariati, trecento persone circa. Da qui, stanno partendo elicotteri e convogli, scortati da agenti e carabinieri, diretti nei luoghi «designati»: la colonia penale di Pianosa, nell'arcipelago toscano, e il carcere di massima sicurezza di Fossombrone, nelle Marche. Chi sono le persone coinvolte in questa manovra? Soprattutto pregiudicati per reati di mafia o «soggetti» già sottoposti a sorveglianza obbligatoria. Una misura di polizia che scatta per coloro i quali vengono definiti «pericolosi»: sospetti mafiosi, in sostanza, che, per mancanza di prove, non finiscono in galera. Finora, però, il soggiorno scalcinato in provincia di Caserta. Il ragazzino è morto schiacciato da un camion in riparazione presso l'autofficina di Giuseppe De Lucia, un amico di famiglia che si era lasciato convincere dal genitore del ragazzo a prendere in forza il piccolo Antonio per tutta l'estate. I martinetti idraulici che tenevano sollevato il camion hanno ceduto di colpo e il bambino è rimasto schiacciato. Il padre di Antonio non immaginava nemmeno lontanamente i rischi che il bambino poteva correre in quel tranquillo luogo di lavoro: «L'ho mandato a fare esperienza nel garage - ha balbettato in preda alla disperazione - per toglierlo dalla strada».

A PAGINA 11

## Antonio, morto in officina a 14 anni

Aveva compiuto quattordici anni il mese scorso. Poco più di dieci giorni fa aveva ottenuto «buono» all'esame di licenza media. Si chiamava Antonio. Santonastaso Antonio, così è ancora scritto sui quadri della scuola di Maddaloni, un paesino scalcinato in provincia di Caserta. Il ragazzino è morto schiacciato da un camion in riparazione presso l'autofficina di Giuseppe De Lucia, un amico di famiglia che si era lasciato convincere dal genitore del ragazzo a prendere in forza il piccolo Antonio per tutta l'estate. I martinetti idraulici che tenevano sollevato il camion hanno ceduto di colpo e il bambino è rimasto schiacciato. Il padre di Antonio non immaginava nemmeno lontanamente i rischi che il bambino poteva correre in quel tranquillo luogo di lavoro: «L'ho mandato a fare esperienza nel garage - ha balbettato in preda alla disperazione - per toglierlo dalla strada».

La strada di cui parla que-

VINCENZO CERAMI

st'uomo, distrutto dal più insopportabile dei lutti e da un terribile senso di colpa, in quella parte degradata dell'Italia, è popolata di insidie ben più minacciose di quelle che si possono nascondere dentro un'officina meccanica. Il territorio è oggi completamente nelle mani della malavita organizzata. La sua magra economia si poggia prevalentemente sulle estorsioni, sul controllo degli appalti pubblici e sul traffico di droga. È difficile, quindi, per qualsiasi ragazzo, anche se è uno fra i più bravi a scuola, convivere innocentemente con quella cultura aberrante, fatta di corruzione, di disonestà e di morte. E anche quando, nelle migliori delle intenzioni, si vuole agire con il buon senso e affidare, ad esempio, ad una autofficina l'esperienza di lavoro di un bambino libero dagli studi, ecco che superficialità, disorganizzazione e incoscienza finiscono per produrre comunque tragedia e morte. La strada, che per generazioni e generazioni è stata il paradiso dei bambini, la scuola più «naturale» per diventare adulti, dove si facevano le prime conoscenze, dove si impara a distinguere gli amici dai nemici, dove si cominciava a conoscere il mondo, è ovunque trasformata in un inferno. Ma laggiù, in quelle zone franche, in quelle terre di nessuno, mentre il resto del paese marcesce nel grasso e nell'opulenza, la vita è totalmente affidata alla violenza, è regalata alla miseria. L'Italia, la nazione più consumistica del mondo, una delle civiltà più avanzate e più ricche del pianeta, non riesce a sentire come una vergogna la morte di un suo bambino. Il senso di colpa di quel pa-

MARIO RICCIO A PAGINA 13

sogna combattere, per cominciare a cambiare le cose, è l'idea che la vita di un bambino della provincia di Caserta vale meno della vita di un bambino cresciuto con le vitamine e con i computer. Sembra poca cosa, ma sarebbe una vera, autentica rivoluzione creare non una legge ma uno Stato uguale per tutti. Voler prevenire gli infortuni in eguale misura e con eguale efficienza sia a Torino che a Maddaloni sarebbe campo di prova di una società matura, che si pone come obiettivo la salvaguardia di tutti i suoi componenti. È un attento esame del fenomeno porterebbe fatalmente alla conclusione che per salvare la vita di tanti lavoratori e di tanti bambini non bisogna bonificare soltanto i posti di lavoro, ma le strade, le piazze, i giardini. Il quattordicenne Antonio, in realtà, è un'altra vittima della camorra. E la camorra, il disperato padre del ragazzo, la sa combattere solo così, levandolo il figlio dalle strade infette.

**IL SALVAGENTE**  
Sul prossimo numero:  
**TEST**  
Il the nei tetrapak  
**DIRITTI**  
Meglio pagare il ticket o le medicine?  
**SCELTE**  
Alla ricerca di Piero della Francesca sul numero 10  
sabato con L'Unità  
L'Unità + Salvagente L. 2.000

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Lettera a Boniver**

FRANCESCO MASELLI

**E**gregio signor Ministro, negli ultimi tre anni i suoi predecessori Carraro e Tognoli hanno promosso e poi dato vita a una nuova legge per il cinema. Tutto il cinema italiano la attendeva da vent'anni, ma in questi ultimi tempi la crisi del nostro settore è arrivata ad un tale punto da renderla irrimediabile. Non è un caso che, soprattutto per l'opera di Franco Cristaldi, le due categorie da sempre schierate su versanti opposti - quella degli autori e quella dei produttori - hanno trovato una piattaforma comune, e con esse larga parte delle forze del cinema. Nell'introduzione agli emendamenti per la legge Carraro proposti dall'Anac e dall'Anica, lei potrà leggere le ragioni profonde di questa urgenza, ma l'essenziale risiede nel bisogno di liberare produttori indipendenti e autori da quella che oggi è una dipendenza pressoché totale dai prefinanziamenti delle televisioni. Pubbliche o private che siano.

Vedrà signor Ministro, fino all'avvento non regolamentato delle televisioni commerciali - che sono un migliaio e ciascuna programma in media due film al giorno - le sale cinematografiche funzionanti a tempo pieno erano sei volte quelle attuali, e dunque costituivano un cespite reale e dinamico per la produzione attraverso quei meccanismi naturali d'anticipazione dei distributori che si chiamavano «minimi garantiti». Tutto ciò è stato travolto e purtroppo la legge Mammì non ha fatto che sancire una distruzione che non ha l'eguale in nessun altro paese del mondo. Da ciò il ricorrere obbligato alle televisioni e, per converso, l'esigenza vitale di restituire alle forze creative e a quelle imprenditoriali del cinema italiano il massimo possibile di garanzie pluralistiche, il margine necessario di indipendenza, autonomia, coraggio progettuale.

Signor Ministro, noi non abbiamo assolutamente nulla di pregiudiziale contro le televisioni. In alcuni casi e per alcune reti sono state anzi delle scelte che ci hanno consentito anche successi internazionali. Ma il fatto è che per sua natura la televisione lavora su politiche editoriali riconoscibili e pianificate nel tempo, mentre per sua natura e da quando esiste il cinema è un'industria di prototipi. Non si tratta dunque di una guerra di religione, la nostra profonda convinzione è, anzi, che uno stato moderno debba potenziare al massimo tutto l'insieme delle sue risorse culturali. Solo che questo deve avvenire dentro un più generale e intelligente sforzo di armonizzazione: non consentendo che un grande e straordinario, nuovo strumento di comunicazione, finisca per ridurre ad un'oggettiva servitù un mezzo d'espressione culturale e artistica, veicolo insostituibile di circolazione delle idee qual è il cinema. E mi consenta - parlandole qui a nome degli autori - di ricordarle quanto e come il cinema italiano in particolare abbia fatto e possa continuare a fare per la cultura italiana e la sua umanità nel mondo.

Sicuri di poterla incontrare al più presto e di poter contare sulla sua attenzione al più rapido proseguimento dell'iter parlamentare della nuova legge per il cinema, voglia intanto ricevere il buon lavoro degli autori cinematografici italiani.

Presidente dell'associazione nazionale autori cinematografici.

**Telemanette**

**P**aradossalmente ma non tanto, il primo sondaggio d'opinione sulla lettera di Martelli contro l'ostentazione televisiva delle manette, raccogliendo ben l'80% di contrari, ha finito col fornire la prova che il ministro ha qualche buona ragione. Il Tg4 berlusconiano ha raccolto l'opinione di 200 ascoltatori, di cui - appunto - 182 hanno veementemente rivendicato il diritto (si direbbe: il piacere) di contemplare la gogna televisiva. Chi dà ragione a Martelli è proprio questo grido: «Devono provare vergogna». Non meritano dignità. «Sono i peggiori ladri». È evidente la totale assimilazione che l'immaginario dei rispondenti compie tra arrestato e condannato. Ma è anche evidente che tale immaginario è figlio non solo di rozzezza giuridica, ma di un senso di sdegno, di un bisogno di rivalsa anche simbolica contro i «ladri», che deriva dalla frustrazione in cui si trovano i semplici cittadini di fronte all'oscurità del potere e dei suoi maneggi. Quel massimo di volgare domanda d'informazione che si esprime nella voglia di manette in Tv è figlio di un grande deficit d'informazione, cioè di trasparenza del potere e - occorre aggiungere - di trasparenza giudiziaria. Il male quando è oscuro sollecita il bisogno di giustizia sommaria e simbolica. Qui è il nodo della questione che l'iniziativa di Martelli ha voluto, forse maldestramente o ingenuamente, tagliare. Ha invocato, il ministro, la salvaguardia della dignità delle persone inquisite e il rischio di una pressione esterna sulla giustizia che potrebbe produrre mostri giuridici. Ma non si vorrebbe, ancorché involontariamente, cadere nell'eccesso opposto: quello che portò il fascismo a cancellare la cronaca nera dai giornali, salvo poi, in quella oscurità, produrre mostruosità del tipo del «caso Gerolmino». Dunque, tutto dipende dall'intelligenza dell'equilibrio tra i due fattori in gioco: dignità e informazione. Non è roba che si risolve con un richiamo circolare. È roba di civiltà profonda.

**Giornalismo anni 90. Parla Furio Colombo**

«Io difendo la stampa italiana, non ha il vizio di tacere e compiacere ma dico ai cronisti: non state chiusi in redazione, andate sul campo»

**«Meno verità "già fatte" e più autonomia dalla Tv»**

**MILANO.** «Meno si prende dal "già fatto" e più il giornalismo scritto si rafforza», Furio Colombo, giornalista in servizio effettivo - da New York, dove vive - per la «Stampa», giornalista docente, dalla cattedra della Columbia University, è giornalista meditante sulle sorti del mestiere dalle pagine di «Problemi dell'informazione», la rivista del Mulino, vede nella stampa italiana un male, che è «l'invasione di altri generi, l'eccesso di citazioni». Che si tratti della Tv o della produzione di ricette sociologiche che arrivano alle redazioni già confezionate, sta di fatto che una massa di materiali occupa il posto della ricerca sul campo che i giornali dovrebbero fare autonomamente. Nella discussione, aperta sull'«Unità» con l'articolo di Carl Bernstein e l'intervento di Barabato, è meno severo di Bocca e più vicino al giudizio di Scalfari.

Il giornalismo italiano ha eccellenti risorse, anche tra i giovani. - dice - Sbaglia chi pensa che si possano prendere a modello altri paesi. Ma si concentra poi su uno specifico difetto della stampa nazionale, da tenere sotto controllo in una stagione che offre la possibilità di un clamoroso rinnovamento dei temi della scrittura. Se appena riusciamo ad aprire porte e finestre sulla realtà, liberandoci dagli schemi tradizionali, dal vecchio scaffale sul quale sistemare gli eventi, questa potrebbe essere una splendida stagione per il giornalismo scritto.

Perché è nel più d'accordo con il giudizio positivo di Scalfari che con le critiche di Bocca al giornalismo italiano? Perché il giornalismo italiano va, tutto sommato, abbastanza bene, ha dimostrato dignità e forza nelle vicende drammatiche anche recenti. Il paese ha avuto cambiamenti enormi e non si può dire che non abbia avuto testimoni. Vizi, sì, ne ha la carta stampata di questo paese, ma non il desiderio di tacere, di compiacere o di negare.

Quindi nessuna difficoltà nel confronto con quella americana o di altri paesi? Un giornalista di fatti come quello americano patisce di più i cambiamenti così improvvisi, come quelli del dopoguerra fredda. In una situazione che vede sconvolti in pochissimo tempo la percezione degli eventi e la loro interpretazione, un giornalismo di opinioni come quello europeo continentale in generale, e quello italiano in particolare, si difende meglio di un giornalismo di fatti, che si trova a rigirare scatole senza etichetta che non sa come definire. C'è una tale crisi di orientamento che intere notizie sono state saltate dai giornali americani: per esempio l'antagonismo del Papa nei confronti della guerra del Golfo, essendo ininterpretabile, è stato pressoché ignorato. Ma lo stesso ragiona-

«Se riusciamo a smettere di affaticarci intorno al vecchio scaffale dove sistemavamo gli eventi prima della fine della guerra fredda e ad aprire porte e finestre sulla realtà dei problemi nuovi, questa può essere una splendida stagione per il giornalismo scritto». Furio Colombo interviene nella discussione sulle sorti della carta stampata, aperta su queste pagine da Carl Bernstein. Il giornalismo italiano, così forte nell'opinione, può persino apparire migliore di quello di altri paesi. Ma qualche vizio esclusivo: cita troppo la Tv. «Qualche volta facciamo edizioni volontarie di "Sorrisi e canzoni"».

GIANCARLO BOSETTI



mento si potrebbe fare per l'evoluzione dei fatti russi, dell'Europa dell'est, della Jugoslavia, del Terzo Mondo.

Quindi siamo forse addirittura migliori? Possiamo anche avere questa impressione, in questo periodo, perché meno colpiti e feriti dalla rapidità dei cambiamenti. Ma, detto questo, bisogna aggiungere che il male italiano è che le sciagure e i vascelli del nostro giornalismo non escono al largo se non si presenta un rimorchiatore per portarli fuori. Non si tratta di asserverimento o di sudditanza, ma di qualcosa di più complicato, di una stagione di scarsa vitalità.

Che cosa non riesce a fare di più vitale il giornalismo italiano di questi tempi? A volte pare che se non ci fosse una certa sociologia, che regolarmente ci presenta i suoi dati sulla realtà - come si comportano i giovani, le coppie, gli anziani, che rapporti abbiamo con il denaro, con il consumo, come cambiano le abitudini - non sapremmo che cosa succede. Ma appena arrivano i foglietti delle varie agenzie di ricerca con i loro risultati, ecco che in tutti i giornali, tutti insieme, mettiamo in pagina i titoli su come sono diventati i giovani, le coppie, gli anziani e così via. In questo modo lasciamo un enorme spazio, che in realtà sarebbe anche politico, del tutto non occupato. Questo è un elemento negativo e anche un po' difficile da spiegare. Quando la

cronaca nera ci presenta, per esempio, una terribile vicenda come quella di Pietro Masi, invece di andare a farne una verifica sul territorio o in profondità, cercandone ragioni e circostanze, lo facciamo diventare «la madre di tutti gli eventi» e andiamo a trarne una serie di conclusioni sul terrificante comportamento degli adolescenti verso i genitori.

E questo non è il risultato più che di un giornalismo di opinione in generale, di un giornalismo di opinioni in venti secondi, secondo i moduli che vengono da una certa televisione? È il risultato di un modo di fare la professione che scende troppo poco sul campo, per cui molti dei giovani che hanno scelto questo mestiere, invece di fare una lunga verifica sulle cose e tra le cose, fanno a loro volta i commentatori. In questo modo i giornali sono fatti di grandi commenti e di piccoli commenti, che sembrano articoli, ma contengono tesi, opinioni, colorite rappresentazioni di queste opinioni. Sono scritte anche bene, ma non sono una apertura di porte e finestre sulla realtà.

Su questa fase di stanchezza nella ricerca e nell'approfondimento dei fatti non pesa il fatto che dalla televisione spunta vicentini un modello di giornalismo che gioca la carta di una presa sul pubblico, immediata, costi quello che costi? Non c'è dubbio che la televi-

sione ha una grande forza e una grande capacità di cambiare le abitudini. Però non c'è nessuna ragione per rassegnarsi ed arrendersi. Noi ci attendiamo in due modi alla Tv: uno imitandola nel fare lo stesso sensazionalismo schiumoso, l'altro citandola, citandola, citandola. Il numero di citazioni che il giornalismo italiano dedica alla Tv va molto al di là della televisione come fenomeno sociale: l'attore, la star, la proprietà, il programma, per pagine e pagine, cominciando dalla prima. Questo è un dato esclusivo del giornalismo italiano. Facciamo, sui nostri giornali, qualcosa come una edizione volontaria di «Sorrisi e canzoni», mentre il giornalismo di altre parti del mondo, magari meno bello e meno ben scritto, è molto più prudente e tiene la Tv più lontana.

I fenomeni sono due: quello che succede nella televisione, che evolve verso una rincorsa sempre più frenetica del successo istantaneo di pubblico, e quello che la televisione fa ai giornali, i quali, per vendere, sembrano attaccarsi proprio agli aspetti della Tv che allontanano da un giornalismo di ricerca. Nel bene e nel male un maggiore distacco e una maggiore autonomia sarebbero indispensabili. Giornalismo scritto e giornalismo Tv sono prodotti diversi, di aziende diverse. In gran parte sono concorrenti. Che il primo citi così spesso il secondo è un errore e una rinuncia. Prendiamo

l'«Economist», che si è imposto, nel dopo-guerra fredda, come modello del giornalismo internazionale. Parla di televisione solo nel caso in cui l'apporto della Tv abbia davvero cambiato qualche cosa. Se una trasmissione riesce a stabilire che la persona che ha ucciso effettivamente Martin Luther King non è quella che sta in carcere, ma un'altra di cui ha scoperto la notizia va in pagina. Ma se una Tv ha fatto il colpo di tenere legato al video quaranta milioni di telespettatori con un programma bello e originale quanto si vuole, ma che non ha cambiato le cose, non se ne trova parola. Insomma, l'altro giornalismo, quello rivale, si cita solo se diventa una fonte.

Questo sembra un criterio serio, eppure da noi anche i giornali seri cercano in modo esplicito l'aggancio alla Tv, perché ritengono così di poter vendere di più.

Questo è uno dei modi di non uscire dal territorio. Il pericolo più grande per un giornalismo, come il nostro, che pure è molto vivo nell'opinione, è quello di preferire una realtà virtuale, simile a quella mimata dai computer, che emana dalle intuizioni dei commentatori, piuttosto che andarsi pesantemente e faticosamente a confrontare con essa.

E come mai si corre questo rischio? Perché prevale l'idea che per vendere vale di più un repertorio di offerte di stile televisivo?

Nelle rubriche di corrispondenza con i lettori, come quella di Montanelli sul «Giornale», di Del Buono sulla «Stampa», o anche nella mia su «Panorama», non capita mai che scrivano per chiedere che cosa ne pensiamo della trasmissione di Ferrara, Santoro o Costanzo. Le grandi polemiche che si scatenano intorno alla Tv appartengono quasi solo a un percorso privilegiato tra giornali e televisione.

Quindi se ti capitasse di dirigere un giornale cambieresti rotta?

Non farei ipotesi di questo genere. Sto semplicemente enunciando un criterio: si dovrebbe avere una autonomia più forte nei confronti degli eventi che arrivano già fatti, definiti, adulti alle soglie della redazione. Questo vale per la televisione, ma anche per la ricerca sociologica. Non so se i giovani sono bravi, mammoni, spendaccioni, arrabbiati. Bisogna che me ne faccia un'idea io, che se la faccia il cronista, non posso accettare ogni volta l'interpretazione già impaccata. Così come non posso accettare ogni volta l'idea che, dal momento che la Tv ha fatto dieci milioni di ascolto, l'evento merita di andare nella mia prima pagina. No, i dieci milioni di ascolto e la mia prima pagina sono due cose diverse.

**Il «nuovo» da costruire: unità a sinistra e riforma elettorale**

CESARE SALVI

**G**uiliano Amato ha detto, nella replica al dibattito della Camera, di considerare il suo come l'ultimo dei vecchi ed il primo dei nuovi governi, in quanto destinato a gestire la transizione dal vecchio al nuovo sistema politico. È un'affermazione impegnativa per chi l'ha pronunciata, ma anche per i destinatari: non va lasciata cadere. C'è il riconoscimento della necessità di un cambiamento di fase, di un passaggio rilevante per i caratteri stessi del nostro sistema; c'è l'intenzione di operare in questo senso. Se Amato si fosse mosso fin dall'inizio all'insegna di questa linea, forse sarebbe stato possibile dare al suo governo basi politiche meno fragili e ristrette.

Transizione dal vecchio al nuovo, dunque: ma se il vecchio è fin troppo chiaro in che cosa consiste, bisogna interrogarsi su che cosa sia il nuovo da costruire. Di esso fa parte - lo ha detto bene Massimo Salvadori - l'unità a sinistra, di una sinistra che sappia rinnovarsi profondamente, nell'incontro delle sue forze tradizionali e non tradizionali. L'unità a sinistra rischia però di essere una formula come tante, se non se ne indica con chiarezza l'obiettivo: costruire un polo progressista che si candida al governo del paese, in alternativa al sistema a centralità dc, e secondo la logica della democrazia dell'alternanza; e non già allargare le basi di quel sistema secondo la logica della democrazia consociativa. Qui, credo, è il discrimine che consente di uscire dal politicismo e di parlare davvero al paese.

Se si accetta questo terreno, la costruzione dell'unità a sinistra si lega subito a quella delle regole di una democrazia dell'alternanza. A partire dalla riforma elettorale, ma non da una qualunque riforma elettorale. Oggi tutti sembrano d'accordo nel farla. Vi sono, però, idee diverse delle ragioni, e quindi dei caratteri, della riforma. C'è l'idea della riforma elettorale come strumento per garantire la continuità del vecchio sistema di potere e rafforzare i partiti della vecchia maggioranza, dando loro i seggi in più occorrenti per avere in Parlamento i voti e il consenso che mancano nell'elettorato. Questo il senso di premi di maggioranza o di clausole di sbarramento, innestati sul sistema attuale. C'è, all'opposto, l'idea che nuove regole elettorali servano per scardinare il sistema dei partiti, per superare modi di formazione della rappresentanza che valorizzano i programmi e le identità politiche nazionali. È questo l'obiettivo indicato apertamente, ad esempio, da alcuni sostenitori del sistema maggioritario puro.

E c'è l'idea di una riforma che serva, insieme, al rinnovamento etico della politica e dei partiti e alla democrazia dell'alternanza come confronto tra coa-

soprattutto, quelle scelte sono il banco di prova della volontà di costruire un polo progressista che si candida a chiedere ai cittadini il consenso per governare il paese. Per il Psi, il banco di prova della volontà di considerare, con le parole di Amato, quella attuale come una fase di transizione: non verso il ritorno al passato, ma verso il passaggio dal vecchio sistema del consociativismo zoppo e della convenzione ad escludere al nuovo sistema della democrazia dell'alternanza. Per altre forze della sinistra, a cominciare da Rifondazione, il banco di prova della capacità di far prevalere il grande obiettivo della tendenziale ricomposizione della sinistra, nel permanere dell'autonomia identitaria di ciascuno, sulla tentazione di difendere ad ogni costo rendite di posizione ideologiche, tanto comode quanto improduttive per i lavoratori e per il paese.

Ed anche per Giuliano Amato è questo il banco di prova. Il suo governo «piccolo piccolo» potrà essere ricordato come uno dei tanti episodi minori della crisi italiana, o come quello che ha garantito davvero, con un'intelligente gestione della sua scelta di neutralità istituzionale, l'avvio della «grande» riforma, la transizione al nuovo.

**PERSONALE**

ANNA DEL BO BOFFINO

**Soldatesse molestate**



dalla mattina alla sera (e di notte pure, se sei fuori in missione), occorre non abbassare le difese: mai piagnucolare o mostrare stanchezza, mai arrendersi alle circostanze, mai commuoversi per l'infelicità di qualcuno. Sono debolezze che si pagano, e non di rado proprio con umiliazioni sessuali.

denunciavano le molestie dei loro colleghi. Se l'è voluta in che senso? Non - e qui sta il punto - perché ha fatto la smorfiosa o ha mostrato qualche nudità proibita. Ma perché è andata a piazzarsi all'interno di un gruppo maschile, regolato da antichi e mai discussi codici di virilità, con la pretesa di far parte del gruppo senza condividerne i regolamenti. Che questi regolamenti non siano scritti da nessuna parte, non fa molta differenza: la letteratura e il cinema ce ne hanno rivelato abbastanza. Fra uomini (e soprattutto fra uomini costretti a vivere per lunghi periodi nelle caserme, sulle navi, in galera, al fronte, in totale o

prevalente segregazione dal resto del mondo) si accentuano i tratti di una certa virilità (altrimenti denominata machismo). Prevengono il culto della forza, della combattività, un certo sadismo gerarchico. Tratti che, quando l'uomo vive in famiglia o in ambienti misti, vengono stemperati nel rapporto con la donna. Ma quando i maschi stanno soli fra di loro, la pratica dell'umiliazione sessuale sui più deboli, i «femminei», è costante. Se ne sa ogni tanto qualcosa quando emergono episodi particolarmente feroci di «nonnismo», nelle caserme, dove le reclute subiscono forme di ini-

ziazione alla virilità che includono spesso la sodomia. Ma nessuno parla, sono conti che gli uomini regolano fra di loro. Soprattutto gli umiliati stanno zitti: parlare sarebbe ammettere la propria debolezza. Un «iniziatore», invece, se ha capito la lezione, subisce e tace; ma in cuor suo matura la promessa di diventare abbastanza forte da fargliela pagare, a quello o quelli là, o di poter competere poi alla pari. Si può ben capire che l'ingresso delle donne nelle cittadelle della cultura di genere maschile provochi un profondo disagio nel gruppo degli uomini. Come vanno trattate, le donne? Alla pari? E allora accettino di buon animo le servizie dei sergenti, come tutti gli altri, in attesa di far valere i propri diritti. Con particolari riguardi? E allora non si lamentino poi se vengono guardate come inferiori. Questo pensano gli uomini. E le donne che vanno a fare le soldatesse (o le poliziotte, o le vigilesse, e via dicendo) dovrebbero almeno

saperlo. Non sarà giusto ma è così. Come ha spiegato Rhonda Comm, maggiore dell'esercito, 37 anni, chirurgo militare, e anche paracadutista e ammazza, pilota d'aereo e motociclista, e bella donna, dalle fotografie. Con tutte le sue carte in regola, venne fatta prigioniera dagli iracheni, dopo che il suo caccia era stato abbattuto, insieme al collega Troy Dunlap. Il quale ha assistito agli assalti sessuali dei soldati nemici su di lei, senza poter fare niente. Rhonda aveva le braccia rotte, un ginocchio fratturato, e una pallottola nella spalla. Tutto ciò non l'ha esentata dal ricevere baci, violenze manuali in vagina e nell'ano da parte degli iracheni. Nel suo libro *She went to war*, racconta: «Ho pensato: mi impederà, questo, di uscire viva di qui? c'è un rischio di morte? mi causerà un danno permanente? mi sfigurerà? è atroce? No, quell'attacco non rientrava in nessuna delle cinque categorie e quindi non era importante». Tutti l'hanno definita «coraggiosa».

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



## Il G7 a Monaco



Il comunicato ufficiale, che uscirà oggi, prevede interventi umanitari non solo a Sarajevo ma ovunque sia necessario. Le navi pattuglieranno l'Adriatico per garantire l'embargo. Propositi severi, nessuno però dice come metterli in pratica

# «Pronti a usare la forza in Jugoslavia»

## I Grandi d'accordo: gli aiuti arriveranno con ogni mezzo

Si parla di Jugoslavia. Era scontato, era inevitabile a Monaco, al vertice dei Sette Grandi. Sulla crisi più difficile ci sarà un comunicato, espressione, almeno, d'unità di intenti che è già un progresso rispetto alle lacerazioni e ai silenzi di qualche tempo fa. Ma nessuno ancora sembra aver la chiave politica e militare per fermare il bagno di sangue, un paradigma dei rischi che corre l'Europa del dopo guerra fredda.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PAOLO SOLDINI

MONACO. C'è una escalation delle parole, una progressione delle buone intenzioni. Anche il G7, dopo l'Onu, dopo il vertice Cee, dopo la Nato, dopo la Ueo, arriva a fare i conti con la Jugoslavia, la crisi più difficile non solo perché laggiù si spara e si muore, ma perché la guerra sfugge ai principi, ai criteri e alle abitudini per cui per tanti anni ha funzionato, bene o male, il controllo delle crisi nel mondo bipolare. La Jugoslavia fa paura, più ancora di quanto non facciano orrore le scene che arrivano da Sarajevo. Quel conflitto è un paradigma dei rischi che corre l'Europa dopo lo sfascio delle «due Europee», e il segnale premonitore di quanto potrebbe ancora accadere. Un «banco di prova», come si dice, una sfida da raccogliere con il pensiero rivolto più ad est, nei piccoli paesi del via impero sovietico e soprattutto nel magmatico disordine della fu Unione sovietica.

Sulla crisi jugoslava il G7, dunque, produrrà un docu-

mento. Ci hanno lavorato ieri i ministri degli Esteri, mentre i loro capi parlavano di economia, e più o meno si sa anche che cosa dirà. Sarà una presa di posizione abbastanza chiara, perché non ci sono più i dissensi e le lacerazioni che per mesi hanno bloccato le diplomazie dell'occidente, ma il problema non è questo. Il problema è che nessuno sa esattamente che cosa può essere fatto per dare un seguito concreto ai buoni principi, ai sacrosanti richiami che verranno dalla dichiarazione di Monaco. La quale, secondo le anticipazioni fornite ieri dal nostro Scotti, dovrebbe sottolineare l'esigenza di «garantire» gli interventi umanitari in atto, utilizzando «tutti gli strumenti necessari» perché gli aiuti arrivino. E arrivano non solo a Sarajevo, dove va garantita la sicurezza dei «caschi blu» che tengono aperto l'aeroporto, ma in tutte le zone della Bosnia-Erzegovina dove sono necessari. Il documento, inoltre, conterrà l'impegno a far applicare l'embargo dell'Onu non solo con

misure di «sorveglianza navale» nell'Adriatico ma anche con «pressioni» sui paesi che favoriscono il suo aggiramento, come la Romania. E accennerà, infine, a quella che Scotti ha definito la «questione politica» dell'assetto futuro dell'area, ovvero alla necessità di trovare soluzioni che tutelino le minoranze, con un richiamo «a tutte le parti in causa». Non è chiaro se la dichiarazione farà riferimento alla proposta francese di una conferenza internazionale, da affiancare a quella di Lord Carrington, con la partecipazione dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e dei «paesi più vicini» all'area di crisi.

«Tutti gli strumenti necessari». Che cosa significa? La diplomazia ha i suoi pudori, ma è evidente che lo «strumento necessario» per «eccellenza», quello che potrebbe presto diventare indispensabile, non fosse che per aprire un «corridoio» o proteggere i «caschi blu» (o, come è stato ventilato nelle recenti sessioni ministeriali della Ueo a Bonn, per «impedire attività aeree aggressive» della Serbia) è l'intervento militare. Ma chi dovrebbe intervenire, e in che forma? Questo è il «che fare» cui nessuno sa ancora rispondere, neppure il G7. Qualcuno ritiene che la risposta che non viene da Monaco possa arrivare da Helsinki, dal summit più «istituzionale», della Csece che si aprirà giovedì. Può essere, ma i problemi, a Helsinki, non saranno più semplici che a Monaco, anche se alla confe-

renza, ieri, è arrivata dal Lussemburgo l'eco di una dichiarazione del segretario generale della Nato Manfred Wörmers secondo il quale starebbero cadendo gli ostacoli che impediscono ora come ora un intervento della Nato, e particolarmente la non-integrazione francese nel comando militare dell'alleanza. L'ipotesi di una disponibilità francese, a dire il vero, non ha trovato conferme a Monaco e poi non è tanto la «posizione particolare» di Parigi che ha «sconsigliato finora l'ipotesi-Nato, quanto le perplessità europee, a vario titolo espresse da quasi tutti i paesi, di far gestire agli americani (perché di questo si tratterebbe, anche nel caso di una Nato

che interviene su mandato della Csece) la prima grave crisi europea del dopo guerra fredda. E allora? Esiste, come si sa, un'ipotesi Ueo, ma è ancora molto vaga e appesantita da due freni formidabili: l'impossibilità tedesca a partecipare ad azioni militari extra-Nato (per ragioni costituzionali) e in Jugoslavia per comprensibili motivi «storico-politici» e la mancanza di un comando militare, cui non supplisce certo quella specie di «ufficio studi» della crisi la cui istituzione è stata annunciata nella riunione di Bonn.

Insomma, qualcosa forse uscirà nelle prossime ore, dal summit di Helsinki o dai frenetici «pour parler» tra le cancellerie alla ricerca d'una via d'uscita. Ma il problema, quello vero, quello grosso, resterà sul tappeto ed è l'impotenza dell'occidente e in particolare dell'Europa occidentale a gestire le crisi che si aprono oltre i suoi confini orientali. E la questione non è tanto quella dell'«iniziativa militare», quanto quella della capacità politica, dell'esistenza di una «linea» nei confronti del moto centrifugo che si sta mettendo in moto con l'esplosione dei nazionalismi e dei particolarismi nel via impero sovietico. Perché senza una linea politica, senza un sistema di riferimenti, un ordine internazionale che lo esprima e uno sforzo eccezionale per mettere i paesi dell'est in grado di sopravvivere sul piano eco-

nomico, neppure un «esercito europeo» servirebbe a niente. La crisi jugoslava si è avvelenata perché non c'è stata una posizione comune dell'Europa, perché hanno prevalso troppo a lungo i legami di questo e di quello con questo o con quello, gli interessi, lo spirito del «protettorato», le resistenze, i riconoscimenti prematuri. È la lezione su cui questo summit dei Sette Grandi, dedicato espressamente (almeno sulla carta) alle relazioni con i paesi dell'est, dovrebbe tener presente. Sul capitolo degli aiuti, quel che si è visto finora lascia in proposito molti dubbi. Sul resto, si vedrà, domani, nella dichiarazione politica generale.

## Due controvertici e molti arresti nella città assediata



C'è anche un «controvertico», a Monaco, anzi due. Uno si è sperso per le chiese evangeliche della città dopo il rifiuto di ospitarlo all'università. L'altro si tiene in un cinema, dove gli ambientalisti di mezzo mondo si sforzano di rammentare ai Sette Grandi gli impegni presi a Rio. E c'è molta tensione, incidenti, diversi arresti: uno spiacevole clima da cittadella assediata protetta da diecimila poliziotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONACO. Ma è proprio necessario che gli appuntamenti dei Grandi si tengano sempre in un clima da città assediata? Domanda ingenua, ma fino a un certo punto. È ovvio che un vertice che riunisce i sette personaggi più importanti del mondo (o quasi) con un contestato ottavo in arrivo sia circondato da misure di sicurezza eccezionali. A Monaco ci sono quasi diecimila poliziotti, richiamati da quasi tutta la Germania, la città è presidiata, i controlli sono rigorosi. Va bene, è comprensibile. Anche perché la città ha un ricordo molto brutto, di quelli che non passano neppure vent'anni dopo: il massacro della squadra olimpica israeliana durante i Giochi del '72. Eppure l'impressione è che si sia esagerato. Non con i controlli e con le misure di sicurezza, che hanno fatto perdere la pazienza anche a qualche bavarese in genere ben rispettoso delle autorità, ma con l'accanimento con il quale vengono esercitati. La prima giornata del vertice è stata turbata da incidenti e brutalità che si potevano evitare: ci sono state decine di arresti e non tutti erano giustificati, anche una esponente dei Verdi (di quelli «fondamentalisti»), Jutta Dithfurt ex deputata al Bundestag, ha conosciuto brevemente la cella d'un commissariato e gli effetti d'un singolare provvedimento provvisorio adottato per l'occasione che consente il fermo di polizia dei «disturbatori».

D'altronde, la linea della fermezza contro i «disturbatori» era stata inaugurata già alla vigilia. Il tribunale di Monaco aveva proibito la concessione di alcune aule universitarie agli organizzatori del «Congresso internazionale contro il vertice economico», un pacifico «controvertico» promosso da una settantina di organizzazioni tedesche, con la partecipazione di qualche economista di grido, e volto a sottolineare la necessità di annullare i debiti dei paesi dell'est e del Terzo Mondo e di adottare criteri più supportabili per le condizioni poste dal Fondo monetario. Il congresso si è tenuto ugualmente, spezzettato in diverse parrocchie evangeliche (la cui decisione di ospitarlo ha avuto un evidente connotato polemico nei confronti della cattolissima Csu) e senza il minimo incidente si era tenuta, salato sera, una manifestazione di 15mila persone a sostegno delle sue rivendicazioni.

L'altro «controvertico», l'«Envirosummit», si è tenuto invece in un cinema, promosso da un «coordinamento del Terzo Mondo» e il suo scopo era di ricordare ai leader del G7 gli impegni presi nella recente conferenza di Rio. Conferenza che gli ambientalisti giudicano «insufficiente e deludente», come ha detto José Lutzenberger, ex ministro dell'Ambiente brasiliano, ma che ha comunque prodotto «uno spirito di Rio dal quale non si può tornare indietro». I protagonisti dell'«Envirosummit» rimproverano ai leader del G7 di aver trascurato, nella loro agenda, gli impegni presi nella conferenza sull'ambiente, soprattutto quelli legati agli aiuti ai paesi in via di sviluppo, tema sul quale si è soffermato un altro ex ministro, l'indiano Maneka Gandhi.

Sarebbe stato certo difficile organizzare un dialogo tra il vertice «vero» e i «controvertici», ma lo spirito sprezzante, e in più di un'occasione la violenza, con cui i «disturbatori» sono stati tenuti lontani ha finito per accentuare la separazione della cittadella della Residenz, lo spiacevole simbolismo d'un summit i cui protagonisti parlano dei problemi del mondo ben attenti a tenerlo lontano da sé. L.P.S.

## Solo un accordo a metà sulle centrali nucleari Urss. Eltsin avrà i crediti ma col contagocce

Eltsin avrà ciò che non riuscì ad ottenere Gorbaciov, ma con il contagocce. Il Fondo monetario sblocca il credito solo per un miliardo di dollari, prima «tranche» dei 4 miliardi promessi entro l'anno. Se la Russia rispetta i tempi della riforma concordati, a ottobre scatterà il secondo prestito. No alla moratoria del debito chiesta da Eltsin. Mezzo accordo per intervenire sulle centrali nucleari.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONACO. Se i Grandi dell'Ovest, ancora sotto shock per una recessione dura a morire ma sempre ricchi di risorse, rischiano di sbagliare per la seconda volta è troppo presto per dirlo. Certo al vertice tedesco, i capi di stato e di governo non brillano per coraggio. Questa sera arriverà nella capitale bavarese Boris Eltsin e per il capo della Russia è il pronto un minipacchetto di aiuti. Per Gorbaciov sarebbe - forse - stata manna, per Boris Eltsin forse sarà solo una goccia in una mare fatto di debiti, milioni di disoccupati, caos finanziario, iperinflazione e via di questo passo. Goccia utilissima beninteso, ma, appunto, una goccia. La difficoltà dell'Occidente non de-

riva soltanto dagli errori, spesso dalla inaffidabilità e dall'improvvisazione dei dirigenti dell'ex impero sovietico. Dipende anche - almeno nella stessa misura - dall'insistenza su un automatismo che si è rivelato finora impraticabile in una forma rigida: prima dimostrate di saper raggiungere dei risultati avviando le riforme, poi affluiranno aiuti straordinari e capitali privati. L'accordo raggiunto a Mosca tra Michel Camdessus, direttore del Fondo monetario internazionale, e il primo ministro Gaidar dimostra proprio questo. Il miliardo di dollari, quale prima «tranche» di un prestito «cash» di 4 miliardi che secondo le promesse la Russia dovrebbe ricevere entro la fi-



ne dell'anno, questa volta viene assicurato nell'ambito di un impegno a proseguire la riforma nei prossimi mesi. Già dai primi giorni di agosto, Eltsin potrà contare su una linea di credito. Su molte cose le posizioni restano distanti, a cominciare dai prezzi dei prodotti energetici che Eltsin finora non ha voluto toccare per evitare un drastico peggioramento delle condizioni di vita e un ulteriore impulso all'inflazione. Un miliardo di dollari fra qualche settimana, il resto subordinato al veloce cammino della riforma. La fase 3 della transizione al capitalismo dovrà scattare in ottobre. Eltsin, secondo l'accordo con il Fmi, ha meno di tre mesi di tempo per rimettere in sesto il sistema monetario (compresa la soluzione del problema delle valute delle repubbliche Csi che si sono staccate dal rublo), per accelerare la privatizzazione e la liberalizzazione totale dei prezzi. Ciò che va ricordato è che il G7 sta sbloccando una minima parte del pacchetto di aiuti già deciso alcuni mesi fa. Non c'è nulla di nuovo, in sostanza. Solo il fatto che Eltsin non poteva essere salutato senza un segno tangibile

della solidarietà dell'Ovest. Il no alla richiesta di Eltsin di una moratoria di due anni del debito estero che sfiora per la sola Russia i 50 miliardi di dollari, è secco. La sola moratoria sulla quale Eltsin può contare è quella già applicata il mese scorso su 28 miliardi di dollari valida fino al 30 settembre. Non è tradizione delle istituzioni finanziarie internazionali prestare denaro prima del raggiungimento di un accordo su un programma di riforma completo. Ma è pur vero che esistono dei precedenti: India, Cile, Venezuela e Algeria. Evidentemente per il G7, il caos nell'ex impero sovietico si sta avvicinando alla linea di non ritorno. E la posizione di Eltsin viene probabilmente ritenuta traballante. Si tratta ora di capire se la goccia di un miliardo di dollari e gli impegni condizionati del G7 daranno a Eltsin quei margini che gli sono necessari per resistere alle pressioni popolari e della vecchia guardia. Difficilmente Boris Eltsin, l'uomo che l'altro giorno ha tuonato contro un Fondo monetario che vuol mettere in ginocchio un paese potente e capace di rispettare i propri impegni, che vuole

imporre «una dittatura monetaria» e domani applaudirà al risultato minimo così faticosamente raggiunto, potrà modificare queste condizioni. Un mezzo accordo il G7 lo ha raggiunto per far fronte a quello che viene chiamato «incubo di Chernobyl». Ma è un mezzo accordo che potrebbe anche condurre all'«impasse». Delle 57 centrali nucleari di fabbricazione sovietica almeno 25 dovrebbero essere chiuse. Mosca però non vuole perdere il patrimonio energetico e industriale per cui in realtà si oppone all'idea di una chiusura pilotata. I 7 si sono impegnati per un finanziamento di 650 milioni di dollari, d'accordo anche i giapponesi dopo che il capitolo delle Isole Kurili (di cui chiedono ai russi la restituzione) comparirà nel comunicato finale. Lo scontro tra i 7 riguarda la costituzione di un fondo comune: Stati Uniti e Giappone accettano soltanto un coordinamento nel «Gruppo dei 24» di cui fanno parte i paesi Cee, il nord Europa, Usa, Giappone, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Turchia. Ma le iniziative resterebbero bilaterali. L.A.P.S.

Ricevute da Hannelore Kohl, Diana Amato, Barbara Bush e Mila Mulroney hanno assistito all'apertura del festival operistico

## E per le first ladies va in scena la Carmen

Ricevute da Hannelore Kohl, le first ladies arrivate a Monaco si sono concesse la loro prima giornata mondana. Accompaniate dalla moglie del cancelliere tedesco, Mila Mulroney, Barbara Bush e Diana Amato, hanno visitato la città prima di assistere alla Carmen di Bizet. Intanto, sorvegliati da 8 mila poliziotti, seguiti passo passo da mille giornalisti, i sette Grandi hanno aperto il loro diciottesimo summit.

MONACO. Foto di gruppo con signore. Stretta in un tailleur a gonna lunga color rosa, Hannelore Kohl, la moglie del cancelliere tedesco, ha ricevuto le first ladies arrivate al seguito dei Sette Grandi. «Indosso il rosa bavarese in

omaggio alla regione che per la prima volta ospita il vertice mondiale», ha commentato rivolta a Mila Mulroney, Barbara Bush e Diana Amato. Assenti Norma Major, Yoko Miyazawa e Danielle Mitterrand (sluggita ieri ad un al-

tentato nel Kurdistan), le tre first ladies arrivate al gran summit di Monaco ieri hanno cominciato la giornata alle 6 (ora locale ed italiana) per i primi incontri, conclusi con una colazione nel ristorante sul laghetto del giardino inglese. Subito dopo le signore si sono concesse una visita turistica nel capoluogo bavarese facendo una sosta nel chiostro della Glyptothek, un museo di sculture classiche, dove è stato loro offerto un rinfresco. Finito il primo round degli incontri mondani bavaresi, le tre first ladies sono tornate in albergo per cambiarsi abito. Alle 19 in punto si è aperto in loro onore il festival operistico di Monaco con la Carmen di-

giornalisti accreditati nella sala stampa. Per proteggere gli schermi dalla luce eccessiva, gli organizzatori della cittadella del club dei paesi più ricchi, hanno dovuto arrangiare degli ombrelli neri accanto ad ogni computer. Allestito con teli di plastica e tubi di alluminio all'interno del centro stampa internazionale, a ridosso dell'ex palazzo reale di Monaco, la sala ospita mille giornalisti.

**I Sette atterrano in elicottero.** Gli elicotteri che trasportano i leader dei Sette nel centro di Monaco atterrano nel cortile della caserma principe Eugenio, la stessa dove ogni mattina il presidente Bush può fare il suo consueto jogging e giocare a tennis. In

precedenza la polizia tedesca aveva scelto il giardino dei cervi per lo sport del Presidente. Usa ma i servizi di sicurezza americani hanno deciso che gli alberi, e il rischio di attentati, erano troppi.

**Al tavolo dei grandi un'unica donna.** Il ministro degli Esteri canadese, Barbara McDougall, è la sola donna a sedere al tavolo delle trattative delle delegazioni governative ai lavori del vertice di Monaco.

**Un vertice miliardario.** I 35 miliardi di marchi (26,25 miliardi di lire) spesi dai tedeschi per organizzare l'incontro annuale del gruppo dei sette saranno coperti per 25 milioni di marchi dal governo federale e per 10 milioni da quello regionale bavarese.

**Tranquilli con 8 mila poliziotti.** Gli agenti indispensabili per garantire la sicurezza del summit sono stati presi in prestito dagli altri 16 laender tedeschi e sono alloggiati in 15 caserme dell'esercito tedesco. Il super lavoro dei poliziotti sarà ricompensato con 14 marchi (diecimila lire) al giorno.

**Eltsin arriva in anticipo.** Il presidente russo, invitato per mercoledì dopo la fine del vertice, ha deciso autonomamente di arrivare a Monaco già stasera per partecipare al banchetto offerto dal presidente regionale bavarese, Max Streibl.



Il pranzo delle mogli dei capi di Stato: di spalle Barbara Bush e a destra Diana Amato; di fronte, Hannelore Kohl (a destra) e al centro Mila Mulroney

**Il G7 e la lira**



**IL FATTO**

**Il presidente del Consiglio «strappa» la fiducia a Monaco. Cerca di accreditare la svolta politica, la manovra economica e chiede aiuto anti-speculazione. Nessuno si sottrae. Brady aspetta di vedere se la cura contro il deficit funziona**

**Amato convince (quasi) i 7 Grandi. Contrattacco diplomatico in difesa della lira: «Ce la faremo»**

Italia non più ballerina e ingannatrice. Ora si distingue per coraggio e velocità. Giuliano Amato cerca di accreditare la «svolta» politica e chiede affannosamente a tutti i Grandi di appoggiare il difficile tentativo di bloccare definitivamente l'aggressione speculativa alla lira. Nessuno si sottrae. Solo l'americano Brady chiede di approfondire il discorso una volta varati i provvedimenti.

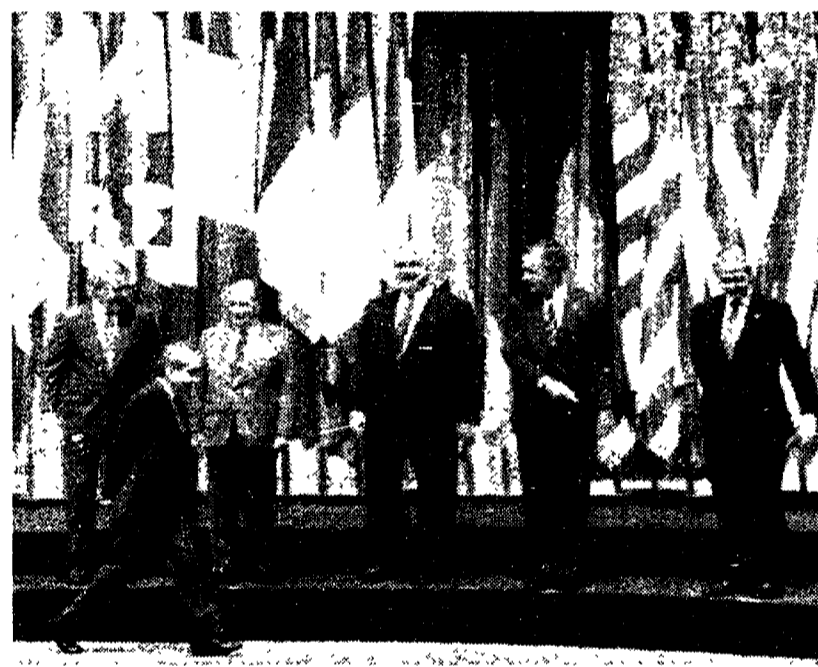
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

MONACO È una corsa contro il tempo preannunciato dagli «shepa», quelle pattuglie di alti funzionari di Stato che preparano i vertici internazionali. Ma alla fine il gioco al neopresidente del Consiglio riesce. Per farcela ha dovuto quasi tirare la giacca ai suoi colleghi del G7, il che se non proprio obbligati almeno invitati ad ascoltare per filo e per segno il racconto delle prossime mosse del governo italiano per contrastare la più pesante pressione sulla lira dell'anno e rionquistare una minima credibilità internazionale. Ha dovuto se non piene almeno sponsorizzare prese di posizione pubbliche a sostegno della manovra finanziaria delineata domenica. Incespicando anche in una piccola buccia di

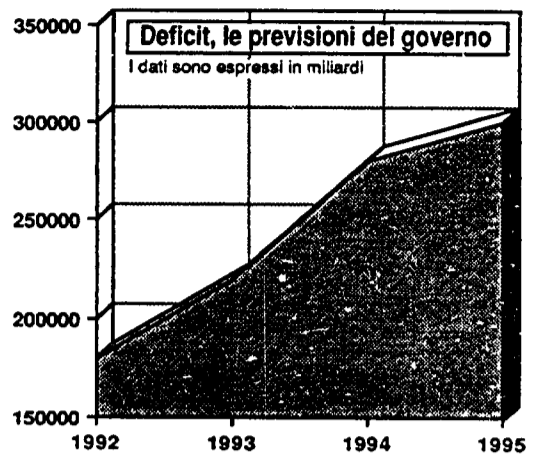
capità di portarle a termine. Il problema numero due è quello dei mercati: l'Italia rischia di non essere in grado da sola di sopportare l'urto della speculazione contro la lira. Tanto al fianco dimostra solo questo. Siccome la Banca d'Italia ha fatto il possibile per non procedere ad una svalutazione e la manovra finanziaria è stata solo annunciata, ad Amato non resta altro che raccogliere all'estero dei puntelli nei tentativi di cementare attorno al suo governo il consenso internazionale. Forse parlare di consenso è un po' troppo dal momento che il segretario al Tesoro americano Brady ha detto di voler vedere ancora più chiaro sul caso italiano una volta che le misure economiche saranno concretamente prese. E che Mitterrand ha chiesto ad Amato di ritrovarsi ancora in questi giorni a Monaco per affrontare di nuovo la questione economica dopo aver giudicato la manovra «una decisione coraggiosa». Sicuramente l'Italia ha ottenuto un'attenzione speciale. Dopo tanti inganni sulle cifre dell'economia e le frustate degli organismi finanziari internazionali e della Cee, come non far scattare almeno la molla del-

l'attenzione un paese che rischia la deriva? D'altra parte, nessuno dei «leader» del G7 ha le carte in regola. Gli Stati Uniti sono il più grande debitore del mondo, hanno un deficit pubblico di dimensioni non meno preoccupanti di quelle italiane, ma chi osa bastonarli? Tutti hanno i loro guai a casa propria e non riuscendo a dirimere i molti contrasti internazionali (dal contributo di ciascuno alla ripresa mondiale alle diverse sensibilità sulla politica di difesa) è molto più facile parlare dei guai di un paese debole. C'è da dire che in un vertice così povero di idee guida, così pervaso dall'ansia di non riuscire a tener testa ai duri effetti della recessione e alla sfida della ricostruzione di un mondo senza più il vecchio nemico, l'Italia non fa che adeguarsi al ritmo imposto dagli eventi: i problemi nazionali «first». La giornata del presidente del consiglio e dei due ministri che lo accompagnano nel megashow di Monaco comincia alle 7.30 del mattino. Bush si sveglia presto. Amato parla perfettamente inglese e non c'è bisogno di interpreti. Amato racconta a Bush, a Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale, e a Brady i

primi passi del governo. Brady prende appunti e poi chiede che il piano governativo possa essere approfondito una volta che sarà applicato. Forse si fidano poco degli impegni presi dagli italiani nelle sedi internazionali. La delegazione italiana enfatizza oltre misura il risultato dell'incontro. Nel «briefing» americano il portavoce Usa afferma che «c'è stata una breve discussione sul piano del governo italiano, ma la riunione è stata fondamentale: l'occasione per il nuovo primo ministro e il presidente di incontrarsi per la prima volta per mezz'ora». Bush è più interessato a quanto l'Italia dice sulla Jugoslavia e sulla difesa europea. Non vuole che la posizione di Andreotti più vicina agli inglesi sulla Nato pilastro della difesa collettiva nell'era post guerra fredda venga an-



Giuliano Amato viene invitato da Bush e Major a salire sulla pedana per la foto «ricordo». Sotto Achille Occhetto



**Denaro più caro, meno speculazione, Borsa in picchiata**

**DARIO VENEGONI**

MILANO In piazza degli Affari ci si consola con un rassegnato «poteva andare peggio». L'annuncio dell'incremento del costo del denaro, arrivato nel fine settimana, è stato accolto a Milano come un presagio di ulteriori ribassi nelle quotazioni, in un mercato che già da settimane viaggia su minimi semplicemente impensabili. Al termine di una giornata di scambi modestissimi il ribasso dell'indice Mib è stato dello 0,69%, a quota 867. Per piazza degli Affari è l'ennesimo minimo annuale.

La perdita dall'inizio dell'anno supera il 13%. Dai massimi del 6 febbraio scorso i prezzi medi del listino sono crollati di circa il 20%. Eppure «poteva andare peggio».

In piazza degli Affari si rievoca come questa volta la prevedibile ondata di vendite abbia trovato in generale una contropartita, e come nella stragrande maggioranza dei casi non vi siano stati strappi alle quotazioni. Fatto sta che è stato raggiunto un nuovo minimo annuale, l'ennesimo, e che il listino di oggi assomiglia sempre più da vicino, per le quotazioni, a quello di parecchi anni fa. Bisogna risalire quanto meno all'88 per trovare prezzi simili a quelli correnti oggi.

Il mercato finanziario milanese ha seguito ieri l'andamento di tutte le principali piazze europee, concordemente orientate al ribasso. Zurigo ha perso lo 0,43%; Parigi lo 0,8; Francoforte lo 0,23; Amsterdam lo 0,6; Madrid l'1,13; Bruxelles lo 0,3 e Londra l'1,12. Le pessimistiche dichiarazioni dei rappresentanti dei 7 paesi più ricchi della terra alla vigilia dell'incontro di Monaco hanno dunque indotto i mercati a un atteggiamento di estrema prudenza.

Quello italiano è però un caso a parte. Intanto perché la Borsa di Milano è di gran lunga quella che ha accusato le perdite maggiori in Europa in questo scorcio d'anno. E poi perché la decisione delle autorità monetarie sui tassi ha

creato qui tra domenica e lunedì una situazione del tutto eccezionale. Il rincaro del denaro cambia infatti significativamente le previsioni di reddito delle imprese, specie per quelle - e in Italia sono parecchie - che hanno accumulato nel corso degli ultimi anni un rilevante indebitamento nei confronti del sistema bancario.

Gli investimenti costeranno di più per quelle società che non potranno fare ricorso a fondi propri, e i crescenti oneri finanziari graveranno ancor più pesantemente sul conto economico.

E ancora non è tutto. Il prevedibile ritocco di un punto dei rendimenti dei titoli di stato di nuova emissione (che non potranno che adeguarsi all'incremento del tasso di sconto, non potrà che accentuare il grado di «concorrenzialità» di tali titoli nei confronti di quelli azionari. I titoli del debito pubblico finiranno così per assorbire una quota ancora più rilevante del risparmio delle famiglie, sottraendola di fatto alla Borsa.

Il rincaro del denaro rende infine più rischiosa la speculazione. Prendere a prestito del denaro per investire in Borsa a queste condizioni diventa un autentico azzardo. Ma soprattutto il rialzo dei tassi provoca un ulteriore giro di vite da parte delle banche nei confronti di molti operatori già fortemente indebitati. E questa prospettiva ha ridato corpo alle voci secondo le quali più di un «bel nome» di piazza degli Affari versa in effetti in gravi difficoltà finanziarie.

Per parte loro i fondi di investimento, tomati a fare i conti con il prevalere dei rischi sulle sottoscrizioni, non hanno potuto far altro che alleggerire ulteriormente il proprio portafoglio dei titoli azionari.

**Si allenta la pressione dopo l'innalzamento del tasso di sconto. La moneta recupera sui mercati ma Bankitalia rimane in trincea**

Le pressioni sulla lira si sono allentate dopo il rialzo del tasso di sconto operato da Bankitalia. La nostra moneta ha guadagnato su tutte le monete europee e sul dollaro, ma resta in difesa. E intanto le banche cominciano ad aumentare il costo del denaro. Segnali di insoddisfazione da parte degli industriali: per ora - dicono - sono state penalizzate le imprese, adesso bisogna tagliare la spesa pubblica.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Per la lira il segnale di scampato pericolo non è ancora suonato, anche se le difese sono molto più fortificate ora di quanto lo fossero venerdì. Il ritocco del tasso di sconto dal 12 al 13% deciso domenica mattina dalla Banca d'Italia ha stoppato la speculazione sulla moneta italiana, apparsa in recupero su marco e dollaro. Un recupero non

proprio sostenutissimo: un punto sia sul marco (fissato a 756,78 contro le 757,77 di venerdì) che sul dollaro (1.146,47 contro 1.147,87). Dopo il fixing la lira ha continuato a salire, guadagnando qualche altro centesimo.

I mercati finanziari hanno insomma recepito l'allontanamento di attacchi alla moneta, ma non ne sono rimasti impressionati. Eppure, la manovra sul tasso di sconto è uno degli strumenti più potenti della politica monetaria. Bankitalia continua intanto ad avvalorare la tesi di un provvedimento preso sia per favorire la manovra economica che per scendere ulteriormente nel costo del denaro. Ufficialmente la Confindustria «sospende» il giudizio, in attesa di conoscere i provvedimenti anticiclici del governo, ma le indicazioni del suo presidente, Luigi Abete, sono abbastanza esplicite: il rialzo del tasso di sconto - dice Abete - «non può costituire l'unico provvedimento concreto per fronteggiare gli squilibri della nostra finanza pubblica e le debolezze strutturali del nostro sistema economico, che richiede interventi di ben altro tipo e incisività». Come a dire: adesso abbiamo pagato noi,

ma il governo si sbrighi ad affrontare il bistruttato spesa sociale, sulle pensioni, la sanità. E su salari e stipendi: Abete chiede ai sindacati di sottoscrivere accordi salariali che prevedano aumenti pari all'inflazione programmata, il 4,5% quest'anno, il 3% il prossimo.

Dalle piccole imprese arriva intanto l'allarme rosso: se la Confindustria paventa una nuova perdita di competitività, il presidente della Cna, Filippo Minotti, prevede migliaia di licenziamenti, a partire da settembre, nel settore dell'industria minore. A meno che la stretta imposta al credito dalla Banca d'Italia non si riveli davvero un intervento temporaneo.

È la stessa tesi espressa ieri dai leader sindacali. Se da una parte si riconosce - come fa Bruno Trentin - che il rialzo del tasso di sconto «è una mossa obbligata, e sembra adesso l'unico modo per difendere la lira», dall'altra si ammette che un denaro più caro scarica in breve tempo i suoi riflessi negativi sull'occupazione. Quindi, sostengono sia Sergio D'Antoni che Pietro Larizza, si al rialzo del tasso di sconto, purché temporaneo.

Il rialzo del tasso di sconto è però un caso a parte. Intanto perché la Borsa di Milano è di gran lunga quella che ha accusato le perdite maggiori in Europa in questo scorcio d'anno. E poi perché la decisione delle autorità monetarie sui tassi ha

Si fanno più insistenti le voci di un'addizionale del 4% sulle aliquote Irpef: come giustificarla? Visco: 30mila miliardi? Un sogno Sip e Ferrovie protestano: a prezzi bloccati niente investimenti. Moody's: il nostro giudizio sulla situazione italiana non cambia

**Blocco delle tariffe, e poi? La manovra in alto mare**

Cambia di giorno in giorno la fisionomia della manovra economica da 30mila miliardi che il governo varerà sabato prossimo. Sembra prendere quota la maxitaganta Irpef (un addizionale del 4%, forse per i redditi oltre i 36 milioni), mentre «scende» la patrimoniale sulla casa. E intanto si scatenano le proteste della Sip e delle Ferrovie contro il blocco delle tariffe deciso ieri dal governo.

vo dei contratti pubblici, Cgil Cisl e Uil hanno chiesto al governo di aprire «immediatamente» le trattative per il rinnovo dei contratti stessi e di approvare «in tempi rapidi» la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Per il momento tuttavia siamo ancora al valzer dei «si dice», mentre si registrano le prime reazioni al blocco dei prezzi amministrati, delle tariffe, dei costi delle forniture e degli appalti pubblici. Preoccupatissimi in particolare i commenti dei responsabili di due degli enti direttamente interessati al blocco, Sip e Ferrovie dello Stato. Il programma di investimenti dell'ente telefonico, pari a 1.100 miliardi l'anno nel periodo 1992-1995, potrebbe essere rimesso in discussione dalla direttiva del governo, ha detto ieri il presidente della Sip Ernesto Pascale. Condizione base per il programma - secondo Pascale - era infatti l'adeguamento delle tariffe già richiesto fin dal luglio '91.

Del tutto analogo l'atteggiamento dell'Ente Fs. Commenti ufficiali a villa Patrizi non se ne fanno, anche se si fa osservare che un aumento dei prezzi dei biglietti era stato richiesto già all'inizio dell'anno, e prevedeva - a partire da maggio - incrementi medi del

15%. L'aumento non è poi scattato, e adesso alle Fs non vedono l'ora di velocizzare la trasformazione dell'ente in Spa. Questo assetto societario garantirebbe infatti alle ferrovie la possibilità di stabilire senza condizionamenti il regime tariffario.

Tra tante proteste tuttavia c'è anche chi sottoscrive il blocco deciso domenica dal governo, ma chiede che venga esteso a tutti gli automatismi. È il caso dei sindacati degli inquilini, che propongono la sospensione dell'adeguamento Istat sui canoni d'affitto. La misura - secondo Sunita, Sicut e Uniat - potrebbe influire positivamente sull'inflazione.

Ma al centro dei commenti non ci sono soltanto i singoli provvedimenti, ma anche la manovra economica nel suo complesso. Se per Paolo Garonna, direttore degli affari sociali dell'Ocse, l'accoppiata rialzo del tasso di sconto-manovra economica rappresenta un primo passo «nella giusta direzione», diverso è il parere di Vincenzo Visco, economista e senatore del Pds. Visco apprezza soltanto la scelta del blocco di prezzi e tariffe, ricordando di avere avanzato una proposta simile già nel corso della discussione sulla Finanziaria per il '92. Bocciaia inve-

ce la portata della manovra. Secondo Visco 30mila miliardi sono troppi: «Bisogna solo evitare - dice - che il fabbisogno di quest'anno superi i 150-160mila miliardi». L'ultima proiezione ufficiale del governo (quando ministro del tesoro era Carli, però) stima infatti il deficit pubblico per il '92 a quota 160mila miliardi. «Se la cifra è più alta è evidente che ci hanno mentito», dice ancora l'esponente della Quercia. E le cose dovrebbero proprio stare così, visto che - in assenza di interventi correttivi - il deficit arriverebbe a sfiorare i 180mila miliardi.

L'annuncio delle linee generali della manovra non hanno entusiasmato neanche i funzionari di Moody's e di Standard & Poor's, le due agenzie newyorchesi di valutazione economica che lo scorso anno abbassarono il loro «voto» sul grado di affidabilità del debito pubblico italiano, e che recentemente hanno minacciato di declassarci ulteriormente. «Non credo che questa manovra ci farà cambiare idea sul debito italiano», ha dichiarato uno dei direttori centrali di Moody's, David Levey. Secca la risposta, da Monaco, del ministro del tesoro Barucci: «Moody's fa il suo mestiere, noi facciamo il nostro».

Il punto di contingenza di maggio fino a quando non ci sarà una nuova intesa tra le parti. Profonda inquietudine è stata espressa dal leader della Quercia per le indicazioni emerse in materia previdenziale: «Sulle pensioni - ha detto - si punta ancora una volta a smantellare le politiche di solidarietà su cui si fonda lo stato sociale».

Critico Occhetto, in «altale» La Malfa. Il segretario del Pri non si sbilancia sulla futura manovra del governo, plaude invece all'aumento del tasso di sconto deciso da Bankitalia: «Quella della Banca d'Italia - ha commentato La Malfa - è peraltro una decisione dolorosa perché comporta un inevitabile aumento del costo del denaro. Per la manovra del governo

**Occhetto: «Pagano ancora i lavoratori». La Malfa: ok Bankitalia, ora il governo**

ROMA. Occhetto ne è certo. Ancora una volta i prezzi di questa manovra di risanamento saranno pagati dai lavoratori. Parlando a Milano il segretario del Pds critica le linee guida della «stagata» preannunciata dal governo: «Nelle misure preannunciate - ha detto Occhetto - si ripresenta una tendenza ben nota a far pagare i costi del risanamento soprattutto ai lavoratori, vittime predestinate di una politica che ha portato ad esiti inquietanti di deindustrializzazione del paese, di caduta dell'occupazione, di attacco ai salari e alle pensioni». Il segretario del Pds ha sostenuto che le «colpe» sono invece del governo e che questo è un motivo in più per prorogare la scala mobile e corrispondere



non sappiamo ancora, bisognerà aspettare che prenda delle decisioni che ha rinviato alla prossima settimana. L'unica cosa che è stata annunciata è il blocco dei prezzi delle tariffe che è un'arma a doppio taglio. Da un lato riduce l'inflazione ma dall'altro finisce per scaricare sul deficit pubblico degli altri oneri. Stesso atteggiamento quello dell'ideologo della Lega Nord: «Bisogna vedere cosa viene fuori, è solo l'inizio - ha esordito Gianfranco Miglio - La Banca d'Italia ha fatto la sua parte, adesso vediamo cosa propongono i ministri economici e il presidente del Consiglio, perché non sappiamo ancora dove cadrà la grandine. Non si può giudicare una vicenda quando è appena comincia-



**Polonia**  
Si tenta un governo Solidarnosc

■ VARSAVIA I contadini delle aziende agricole minacciate di fallimento sono ancora sui loro trattori, in mezzo alle strade che da tutta la Polonia conducono a Varsavia. Sono alcune migliaia e, se non fossero stati bloccati dalla polizia, sarebbero arrivati a Varsavia domenica, in concomitanza con la visita lampo di George Bush. Vogliono, dice il rappresentante dell'organizzazione sindacale *autodifesa*, Andrzej Lepper, perorare la loro causa presso i deputati e il presidente della repubblica, rivendicando stanziamenti straordinari per salvarli dai debiti. Negano di voler bloccare la circolazione ma la polizia li ha avvertiti che è pronta a utilizzare la forza per fargli sgomberare le strade. «Ci vogliono terrorizzare», dice Lepper: ma noi cercheremo lo stesso di fare la nostra manifestazione». Due colonne di una cinquantina di veicoli sono riuscite a raggiungere la periferia nord di Varsavia, un'altra sessantina di veicoli avanza verso la capitale dalla regione di Piotrków, nel centro del paese. L'obiettivo è quello di raggiungere la sede del Parlamento e quella della presidenza per attirare l'attenzione sui problemi delle campagne.

Nella capitale polacca, intanto, si tenta l'ultima via d'uscita per risolvere la crisi di governo, aperti ufficialmente da un mese. Se il tentativo fallisse si andrebbe alle elezioni anticipate.

Protagonisti del tentativo sono gli otto partiti nati da Solidarnosc (tre partiti di centro-sinistra, che hanno dato vita alla «piccola coalizione», e cinque partiti cristiano-democratici).

Lec Walesa guarda con prudenza, ha riferito il deputato del sindacato Solidarnosc, Jan Rulewski, che fa da mediatore fra la coalizione e Walesa, dopo un colloquio con il presidente, «alla nuova coalizione ma non interporrà ostacoli». Walesa, il quale considera che il paese «è minacciato dal caos e dall'anarchia», ha rifiutato di accettare le dimissioni del premier incaricato Waldemar Pawlak, che non è riuscito nell'arco di un mese a mettere insieme una maggioranza, sino a quando gli esponenti dei partiti di Solidarnosc non gli presenteranno una lista di ministri in grado di ottenere la maggioranza.

Il candidato a primo ministro degli otto è Hanna Suchocka, una giurista di 46 anni deputata della formazione di centro sinistra Unione democratica. Secondo l'accordo raggiunto la piccola coalizione dei tre partiti dell'ala sinistra di Solidarnosc otterrebbe, oltre alla carica del premier, le poltrone dei ministeri della Difesa, degli Esteri, delle Finanze, della Privatizzazione, del Lavoro e delle Comunicazioni. Ai cinque partiti cristiano-democratici andrebbero gli Interni, la Giustizia, il Piano, l'Agricoltura, la Cooperazione economica con l'estero, i Trasporti, la Sanità e la Scuola. Gli otto possono contare alla Dieta (la camera) 232 voti su 460. Il Parlamento polacco uscito dalle elezioni dello scorso ottobre è estremamente atomizzato. Degli ostacoli all'accordo sono emersi ieri nelle trattative con l'Alleanza di centro (cristiano-democratici) a proposito dell'incarico per il ministero della Cooperazione economica con l'estero. L'Alleanza di centro, che aveva appoggiato il governo di destra precedente, vorrebbe mantenere a quel posto il ministro uscente Adam Glapiński.

Se gli otto falliranno Lec Walesa chiederà a Waldemar Pawlak, esponente del partito contadino e primo ministro incaricato, di formare un governo a interim che dovrà portare il paese a nuove elezioni legislative.

Le autorità monetarie hanno nel frattempo annunciato l'introduzione del nuovo zloty per il prossimo gennaio. La nuova unità monetaria, ha detto la presidente della Banca centrale Hanna Gronkiewicz-Waltz, corrisponderà agli attuali 10.000 zloty. Le vecchie banconote resteranno in corso, insieme alle nuove, per un periodo che va dai sei mesi ai due anni. La dirigente della massima autorità monetaria polacca ha anche confermato che prima della fine dell'anno sarà in circolazione una banconota da due milioni di zloty (attualmente il biglietto di maggior taglio è di un milione) che corrisponderà a 200 zloty nuovi. Al cambio attuale un dollaro corrisponde a 13.500 zloty.

La moglie del presidente francese sfuggita ieri ad un blitz terroristico nella città di Soulemanieh. Nell'esplosione morte sei persone

Insieme al ministro Kouchner raggiungeva Halabja massacrata dalle armi di Saddam Hussein «Mia moglie sta bene, andrà avanti»

**Attentato a Danielle Mitterrand**  
Autobomba in Kurdistan ma la first lady è salva

Danielle Mitterrand, moglie del presidente francese, è scampata di poco ad un attentato nei sobborghi della città di Soulemanieh, nel Kurdistan iracheno. Sei persone sono morte per lo scoppio di un'auto riempita di esplosivo. La consorte del presidente, in compagnia del ministro alla sanità e agli aiuti umanitari Bernard Kouchner, si stava recando nella città-martire di Halabja. Ambedue sono illesi.

Danielle Mitterrand, secondo le prime testimonianze rimbalzate a Parigi, si è comportata con grande sangue freddo. Non ha voluto rinunciare al suo viaggio a Halabja, malgrado il sanguinoso avvertimento. È riuscita a mettersi in comunicazione con Francois Mitterrand, impegnato a Monaco di Baviera al vertice del G7. Il presidente non ha voluto commentare. Ha solo detto che la moglie era «in perfetta salute» e che avrebbe portato a termine la sua missione umanitaria.

Danielle Mitterrand è forse l'unica first lady capace di passare da un giorno all'altro dai tappeti rossi dell'Eliseo e dagli incontri ufficiali al fango dei campi profughi del Kurdistan turco o iracheno, alle favelas sudamericane, alle campagne inondate del Bangladesh, alle bidonvilles marocchine. Non è un mistero per nessuno che considera i fasti presidenziali come una croce e la sua azione umanitaria come una libera scelta. Nel 1986 ha dato vita a «France Libertés», una fondazione che ha per scopo la difesa dei diritti civili e l'assistenza ai più deboli. Danielle Mitterrand l'ha ripetuto più volte: in questa sua attività si considera «libera di agire come un qualsiasi cittadino», considerato che dal punto di vista costituzionale «la moglie del presidente della Repubblica non esiste». Ciò non toglie che la sua posizione ha creato non pochi incidenti diplomatici: i cinesi le rimproverarono di aver ricevuto il Dalai Lama, il regime sudaficano s'indignò del suo sostegno all'ANC nei tempi più bui dell'apartheid, i dirigenti argentini non hanno gradito le sue critiche all'ammistrazione elargita ai militari, il Marocco ha protestato contro il suo dichiarato appoggio al Fronte Polisario. Tutti interlocutori che non hanno distinto

tra il suo ruolo di moglie del presidente e la sua azione politica e umanitaria. E nel quadro di quest'ultima che Danielle Mitterrand si mobilita in favore dei curdi. Nell'89 portò in Francia trecento bambini dalle montagne turche, dove stavano morendo di freddo e fame. In questi giorni è a Halabja, dove in quel marzo dell'88 i gas di Saddam uccisero cinquemila persone. La sua attività in favore dei diritti dell'uomo le impedisce distinzioni tra dittature di diverso colore, ma tutti sanno che le sue convinzioni politiche hanno il cuore a sinistra, più a sinistra di quelle

del suo illustre consorte. Si conobbero nella clandestinità della Resistenza, e si sposarono nell'ottobre del '44. Di lei si ricorda anche che nell'83, quando i francesi vennero invitati a viaggiare meno all'estero per risparmiare le finanze nazionali, rinunciò ad accompagnare il marito nei suoi spostamenti. E che quando scoppiò la polemica sul «fazzoletto islamico» si dichiarò a favore delle ragazze magrebine che lo portavano: «Non sono i ragazzi dissi - che devono fare la laicità della scuola, ma gli insegnanti». Ha le sue idee, e ne assume i rischi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

■ PARIGI Danielle Mitterrand e Bernard Kouchner stavano lasciando i sobborghi di Soulemanieh diretti verso Halabja, la città-martire dei curdi ai confini tra l'Irak e l'Iran, bombardata nel marzo dell'88 con i gas chimici dagli aerei di Saddam Hussein. Viaggiavano alla testa di un convoglio di una decina di automezzi, scortati da uomini della guerriglia curda. Secondo l'invito dell'agenzia France Presse è stato esattamente otto macchine dopo il passaggio di Danielle Mitterrand, una mancata di secondi, che una terribile esplosione ha investito il veloce corteo. Nessun dubbio che la vittima predestinata fosse lei, la moglie del presidente francese. L'esplosione ha invece investito in pieno una Toyota Land Cruiser della scorta, che portava a bordo sei pes-

mergia, i combattenti del Kurdistan. L'ha catapultata cento metri più in là, su una duna di sabbia, dove la jeep si è incendiata. Cinque guerriglieri sono morti così, tra le fiamme. Ma l'onda d'urto ha preso in pieno anche un bus pieno di passeggeri, che si è rovesciato su se stesso più volte. Alla fine della tragica carambola hanno estratto il corpo esanime di un bambino di due anni, mentre intorno si lamentavano i feriti. Tra di essi, non gravemente, Sabine Roubert, corrispondente della tv tedesca a Parigi. Attentato annunciato, hanno detto subito i curdi: la stampa di Baghdad aveva infatti definito il viaggio di Danielle Mitterrand nel Kurdistan d'Irak come «un gesto stupido e una violazione della sovranità di un paese libero, membro delle Nazioni Unite».

L'unico commento ufficiale è venuto dal Quai d'Orsay, che ha espresso la condanna più ferma «per questo genere di attentati». In altre parole la Francia non si considera per ora obiettivo, in quanto Stato, del gesto terroristico. Ma avverte l'Irak, qualora dovesse rivelarsi il mandante dell'attentato, ieri sera le versioni erano ancora contraddittorie: la carica esplosiva potrebbe essere stata collocata a bordo di una macchina parcheggiata sulla strada del convoglio, ma anche nel bagagliaio di una macchina del seguito, forse la stessa jeep dei guerriglieri curdi. Altre fonti parlano di un «ordigno telecomandato». L'unica cosa certa è che a madame Mitterrand qualcuno voleva riservare la stessa sorte riservata al giudice Falcone in Sicilia.

del suo illustre consorte. Si conobbero nella clandestinità della Resistenza, e si sposarono nell'ottobre del '44. Di lei si ricorda anche che nell'83, quando i francesi vennero invitati a viaggiare meno all'estero per risparmiare le finanze nazionali, rinunciò ad accompagnare il marito nei suoi spostamenti. E che quando scoppiò la polemica sul «fazzoletto islamico» si dichiarò a favore delle ragazze magrebine che lo portavano: «Non sono i ragazzi dissi - che devono fare la laicità della scuola, ma gli insegnanti». Ha le sue idee, e ne assume i rischi.

**Mario Cuomo scende in campo a fianco di Clinton**



È sceso finalmente in campo per Bill Clinton anche Mario Cuomo (nella foto), l'onnipotente governatore dello stato di New York, che in varie occasioni ha criticato il candidato democratico. Sepolte le rivalità, ha accettato di pronunciare il discorso con cui il candidato verrà presentato al congresso democratico la sera di mercoledì 15 luglio. Il Partito democratico sta facendo di tutto per attirare l'attenzione sulla Convention, che si svolgerà a New York da lunedì 13 a giovedì 16 luglio e confermerà ufficialmente la candidatura di Bill Clinton alla casa Bianca. Tuttavia le grandi reti televisive, che per quasi 50 anni hanno trasmesso in diretta le fasi più emozionanti di tante campagne elettorali, questa volta non si sono lasciate convincere: Dedicheranno ai democratici poco più di un'ora per ognuna delle quattro giornate della Convention.

**Stati Uniti**  
Gli negano la pena di morte Tenta il suicidio

Aveva chiesto che la condanna all'ergastolo fosse tramutata in pena di morte per donare i suoi organi: quando la singolare richiesta è stata respinta, ha tentato il suicidio. Donald Faries, 43 anni, è ora ricoverato in ospedale. Condannato alla prigione a vita per un omicidio compiuto a Miami nel 1986, Faries ha deciso alcuni mesi fa che il miglior modo di riscattarsi sarebbe stato donare i suoi organi a chi ne aveva bisogno. Attraverso uno dei più famosi penalisti della Florida, Ellis Rubin, ha dunque fatto domanda per essere giustiziato con una sorta di «anestesia letale»: la sedia elettrica, infatti, danneggia immediatamente gli organi vitali, rendendoli inutilizzabili per i trapianti. Il giudice che ha esaminato l'istanza di Faries ha però emesso parere negativo. Il detenuto ha reagito tentando, senza successo, di togliersi la vita in carcere.

**Los Angeles in rivolta per la bambolona sul cartello di Hollywood**

Los Angeles in rivolta per una clamorosa iniziativa della Paramount: la casa produttrice ha osato aggiungere alla gigantesca insegna che troneggia sulla collina di Hollywood un altrettanto gigantesca «bambolona» di cartone per pubblicizzare «Cool World», il suo ultimo film. L'indebita appendice è apparsa come per incanto in cima alla lettera «D» su tutte le furie, i residenti della zona hanno tempestato di chiamate il comune della metropoli californiana per chiedere che sia posto fine allo scempio. «Los Angeles è l'unica città al mondo capace di svendere al primo offerente il suo monumento principale», ha accusato un residente. «La Paramount - gli fatto eco Chuck Welch, presidente della Hollywoodland Homeowners Association (l'associazione dei proprietari di case) - ha profittato del nostro quartiere. L'insegna Hollywood conta per noi come la Torre Eiffel per i parigini o la statua della Libertà per i newyorchesi: nessuno penserebbe di usarle per pubblicità».

**La crisi reale inglese: la verità di Carlo**

Crisi coniugale principi di Galles, atto secondo. Sul palcoscenico sale il coro degli amici del principe (nella foto) e recita «Carlo, la sua vera storia». I protagonisti e gli scenari sono gli stessi di «Diana, la sua vera storia». Diversa è solo la lettura degli avvenimenti. Il carnefice diventa vittima e la vittima non diventa carnefice solo perché è troppo malata per essere considerata colpevole. Nel primo atto lui era un padre cattivo e un marito crudele che con la sua indifferenza aveva spinto la moglie in un tunnel autodistruttivo con cinque tentativi di suicidio e crisi di bulimia. Nel secondo atto, lei è una donna talmente malata da confondere la realtà con le sue fantasie distorte, preda di una gelosia morbosa. Questa nuova versione, «Carlo, la sua vera storia» la racconta la «royal watcher» Penny Junor sul quotidiano «Today». La bulimia nervosa di Diana affronterebbe le sue radici nell'infanzia, nella separazione dei genitori.

**In Cambogia concerto rock con la protezione dei caschi blu**

Duemila giovani cambogiani hanno assistito ad un concerto rock del complesso francese di Fredericks Goldman e Jones nello stadio olimpico di Phnom Penh sotto la protezione dei caschi blu dell'autorità di transizione dell'Onu in Cambogia. Nessun incidente ha turbato l'evento musicale, il primo da quando la Cambogia è sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite. Dopo circa venti anni di guerra, i cambogiani stanno riapprezzando le attività e i passatempi della pace ma l'incubo di una ripresa delle ostilità non è mai svanito. I khmer rossi, responsabili del genocidio di almeno un milione di persone dal 1975 al 1978, continuano a minacciare il processo di pace.



VIRGINIA LORI



Danielle Mitterrand con Sandro Pertini nel settembre dell'81, a destra in alto con Francois Mitterrand e sotto con Jack Lang (allora ministro della Cultura) alla mostra del cinema di Venezia nell'82

**«Licenziato» dall'Eliseo Jean Christophe il figlio del capo di Stato**

■ PARIGI Criticato dalla stampa, avvertito come un estraneo dalla diplomazia, Jean Christophe Mitterrand, figlio del presidente, ha finalmente lasciato il posto che occupava all'Eliseo. Era formalmente «consigliere alla presidenza della Repubblica per le questioni africane e malgascie». Ma i suoi metodi non piacevano: troppo personali, basati su relazioni dirette con i capi di Stato africani, secondo i suoi critici miravano a perpetuare nel tempo la presenza francese nel continente africano a suon di regalie e favori anziché di veri rapporti politici. La svolta era arrivata due anni fa a La Baule, al vertice franco-africano, quando Francois

Mitterrand decise di misurare le sue relazioni in base al livello di democrazia introdotto nei diversi paesi africani, e non più in base alle amicizie e ai contratti commerciali. In questo nuovo clima, definito della «Parisroika», Jean Christophe non era più a suo agio. Era infatti diventato «consigliere» all'inizio degli anni '80, quando si trattava di guadagnare la fiducia dei presidenti africani preoccupati dell'arrivo al potere, a Parigi, dei socialisti. L'involuzione autoritaria in molti paesi, soprattutto sub-sahariani, ha indotto il presidente al cambiamento di linea. Su suo figlio Jean Christophe si erano concentrati troppi strali: per la stampa era diventato il signor «Paparadit», «papamihadetto», o ancora «monsieur Afrique», una sorta di cardinale occulto dei rapporti franco-africani, incaricato ufficialmente di tenere aperti canali personali tra l'Eliseo e i palazzi presidenziali tropicali. E per questo che, forse ingenerosamente, la sua partenza, comunicata dalla «Gazette officielle», è stata interpretata come un licenziamento. Jean Christophe, 46 anni, svolgerà probabilmente il ruolo di consulente di grandi società francesi che stanno sviluppando i loro rapporti nel sud-est asiatico, nell'Indocina in particolare.



La lotta per l'indipendenza dei curdi iracheni osteggiata da Baghdad e da una parte del mondo arabo. A un anno dalle prime elezioni libere, il Kurdistan è ancora alla ricerca di un riconoscimento internazionale

**Decimati da Saddam, ignorati dall'Occidente**

Decimati da Saddam, ignorati per lungo tempo dall'Occidente, osteggiati da una parte del mondo arabo: la lotta per l'indipendenza dei curdi iracheni è sempre stata sbarrata da questi ostacoli. A un anno dalle prime elezioni libere nella storia di questo popolo, il Kurdistan è ancora alla ricerca di un riconoscimento internazionale. Le minacce di Baghdad, le aperture di Stati Uniti e Gran Bretagna.



diplomazia», troppo preoccupata di non irritare l'Iran, la Siria e, soprattutto, l'ambiziosa Turchia, che ai tre milioni di curdi che vivono entro i suoi confini ha anche negato di chiamarsi con il loro nome, ribattezzandoli i «turchi della montagna». Tra le immagini che segnano un'epoca, e le sue esplosive contraddizioni, vanno di certo annoverate quelle di un intero popolo in fuga dalle impervie regioni montagnose del Kurdistan. Una fuga disperata, dall'oppressione del regime di Saddam, dalla fame, dalle bombe al fosforo, dalla vessazione della propria identità etnica e culturale. Era la primavera del '91: e questa fuga da una condizione intollerabile non si è ancora conclusa. Oggi 4 milioni di curdi sopravvivono schiacciati dall'embargo di cibo e petrolio in posto da Saddam dopo il ritiro iracheno dal Kurdistan. «Niente può essere brutto come

dalla conclusione della guerra contro il «macellaio del Medio Oriente», il destino di questa terra - dei suoi cinquemila villaggi rasi al suolo dall'esercito iracheno e che oggi vengono ripopolati da coloro che ne erano stati cacciati - è ancora legato a quello di Saddam. Per il regime di Baghdad il problema curdo resta quello di prima della guerra del Golfo: una questione interna, da risolvere manu militari. A testimoniare vi è un episodio altamente emblematico: 4 giugno, Irbil, nell'Irak del nord, seduta inaugurale del primo parlamento curdo eletto liberamente, e immediatamente dichiarato illegale da Saddam. Mentre il presidente dell'assemblea, Jawar Namiq Salem, pronunciava il discorso di apertura di fronte ai 105 deputati, le sue parole venivano coperte dai colpi dell'artiglieria di Baghdad. Nel cielo rombavano a bassa quota gli aerei alleati, quasi a ricordare che l'esperimento democratico dei curdi è possibile soltanto se le forze occidentali, e il mondo arabo, riescono a bloccare la spietata repressione di Saddam Hussein, un vero e proprio «tentativo di genocidio», afferma una risoluzione del Parlamento europeo approvata lo scorso 12 giugno. Il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione: è quanto i curdi

chiedono da tempo, scontrandosi, però, non solo con la prevedibile avversione di Saddam Hussein e del regime di Anqara, ma anche con lo «scarso entusiasmo» di Iran, Siria, Arabia Saudita che, per motivi diversi, temono la nascita di uno Stato indipendente. E tuttavia il «muoro» dell'ostracismo ha mostrato di recente le sue prime crepe. Nel secondo congresso dell'opposizione irachena, svoltosi a Vienna il 18 e 19 giugno, i curdi hanno infatti visto riconosciuto per la prima volta dalla controparte araba il proprio diritto all'autodeterminazione, sia pure «all'interno dello Stato iracheno unitario e con l'esclusione della secessione». Ma ciò che più conta è che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia avrebbero dato il loro benedetto a questo diritto e ai nuovi organismi rappresentativi - un parlamento e un governo in esilio - del variegato, e sino a ieri frantumato, schieramento anti-Saddam. «Un'importante passo in avanti verso la riunificazione del popolo curdo», ha commentato Jalal Talabani. Più realisticamente, la presa d'atto da parte dell'Occidente di una realtà inaccettabile: a un popolo che rivendica autonomia non si può offrire solo, e per sempre, qualcosa che assomiglia a un accanimento per profughi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Una striscia di terra, poco più lunga di quattrocento chilometri e poco meno profonda di cento, dominata da alcune delle più alte montagne dell'Asia Centrale: in termini geografici il Kurdistan iracheno è tutto qui. Ma sul piano ideale rappresenta molto di più: la speranza di un popolo diviso, scacciato, frantumato nella diaspora, «dimenticato» dalla comunità internazionale, di inverte, sia pure in parte, il sogno dell'autodetermi-

nazione. Kurdistan, ovvero «paese dei curdi», un territorio e un popolo divisi tra Irak, Iran, Turchia e Siria, la cui riunificazione rappresenta un obiettivo ancora tutto da realizzare, ma che è già costato la vita a decine di migliaia di persone, in maggioranza donne e bambini: vittime delle sofisticate armi batteriologiche «made in Europa» di Saddam Hussein, del potente esercito turco, ma anche del silenzio complicе della «grande

Da stamane i giudici inizieranno a discutere la legittimità o meno dei decreti Eltsin che hanno messo al bando il partito Grande attesa per l'importante sentenza

Non ci saranno imputati, non si dovrà giudicare nessun dirigente del passato Ma in Russia c'è chi vuole una Norimberga e chi dice: la storia non si può processare

# Il Pcus alla «sbarra» in diretta tv

## Al via il processo a Mosca, forti pressioni sulla Corte

Da stamane a Mosca (diretta tv) l'apertura del processo al Pcus davanti alla Corte costituzionale. Legittimi o no i decreti di Eltsin che vietarono la pluridecennale attività del partito comunista dopo il golpe dello scorso agosto? Un quesito arduo da sciogliere per il presidente Zorkin e i tredici giurati. In missione in Germania per avere lumi. Incerta la durata del processo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Signori, entra la Corte. Il destino del Pcus, l'ultima, definitiva parola, sul partito che ha diretto l'Urss per settant'anni, è nelle mani di Valerij Zorkin e dei tredici giurati che da stamane esamineranno il ricorso di alcuni comunisti, in prevalenza deputati del parlamento russo tra i quali anche non iscritti al partito, contro i decreti firmati da Boris Eltsin. C'è una sorta di «to-pcus»: rivivrà, sarà rianimato, per sentenza di Alta Corte, o verrà lasciato per sempre al giudizio della Storia? Zorkin è andato sino in Germania, tornando soltanto ieri, per studiare le decisioni dei colleghi tedeschi sul divieto, nell'otto-



Boris Eltsin e sotto Vadim Zagladin

bre del 1952, del partito filonazista, e nell'agosto del 1956 dell'attività del partito comunista. Una sorta di affannosa ricerca di confort giuridici internazionali in assenza di una legislazione certa e sperimentata, ed anche il tentativo di affermare l'autorevolezza e l'autonomia di un organismo, qual è la Corte costituzionale della Russia, nel complesso processo di costruzione di una solida impalcatura istituzionale. La Corte, in verità, ha un compito arduo. E non sarà facile per i suoi componenti scrollarsi di dosso le pressioni - da quelle sottili a quelle altre più sfacciate - che in questi ultimi giorni sono arrivate da entrambi i

contendenti. Si è trattato, spesso, anche di lusinghe, di auspici del tipo «i giudici faranno certamente il loro dovere». Ma quale tipo di processo verrà fatto al Pcus? Forse non è superfluo precisare, per i più distratti, che quello che inizierà stamane nell'aula della Corte, nel palazzo di via Linka, nel



Vadim Zagladin

creato da insistenti dichiarazioni, anche da parte di esponenti di primo piano del governo russo, dell'avvio di procedimenti penali. Questo aspetto del giudizio sugli oltre settanta anni di potere sovietico è tutto aperto. C'è chi ritiene che non si possa processare la storia dal punto di vista giuridico, c'è chi pensa che per la Russia ci voglia una «nuova Norimberga», un atto «liberatorio» di questa portata. Due modi di vedere una vicenda di questo secolo su cui si continuerà a discutere. Le udienze che prendono le mosse stamane (la loro durata è incerta; si parla di sentenza alla fine del mese) riguarderanno, invece, la costituzionalità o meno dei decreti che Eltsin ha firmato, tra il 23 agosto e il sei novembre del 1991, per sospendere e successivamente vietare l'attività del Pcus. Il presidente russo, che in aula sarà rappresentato dal suo segretario di Stato, Ghennadij Burbulis e dall'ex responsabile del Dipartimento giuridico, Sergej Shakhrai, ha attribuito «grande importanza» all'esito del processo, addirittura non escludendo, nei giorni scorsi, conseguenze nefaste per il paese nel caso di una sentenza che rafforzasse «l'attività dei neocomunisti». Eltsin ha gettato sul campo il fantasma di una guerra civile nella quale la Russia potrebbe «profondamente» se, appunto, il Pcus dovesse ritrovare nuova linfa in una decisione, difficilmente contestabile, di una

Corte tanto adulata e vezzeggiata. Peraltro, anche i «difensori» del partito, gli esponenti invitati dalla Corte a rappresentare le ragioni del Pcus (il vicesegretario, Vladimir Ivashko, ed il segretario del partito comunista russo, Valentin Kupzov, assistiti da due avvocati di grido) i cui onorari saranno pagati dal governo russo, come stabilito da Eltsin), sono del parere che una sentenza che sostenesse la validità degli atti di Eltsin, e cioè la messa alla sbarra del Pcus, costringerebbe a nutrire schiere di ex iscritti ad azioni illegali, clandestine. Servirebbe, questo, alla Russia già così dilaniata e in ginocchio per via di una terribile condizione economica e sociale? Servirebbe un paese percorso da tensioni aspre che potrebbero degenerare?

Ecco, dunque, il valore della posta in gioco. Ecco il «guai» che è capitato alla Corte costituzionale che ha davanti, come ha detto un commentatore tv, un bel «roviglio giuridico» da sbrogliare in quanto entrambe le parti «hanno validi argomenti». Il tutto, da stamane, in diretta tv. □Se.Ser.

### Intervista a VADIM ZAGLADIN

## «Gorbaciov ora dice: mi criticano perché ho dato libertà senza pane»

Processare il Pcus? «Questione molto complessa», dice Vadim Zagladin, ex dirigente del Pcus, consigliere di Gorbaciov. «È vero che il nucleo dirigente del partito è rimasto ancorato al passato. Tranne Gorbaciov. Mai creata la società socialista, c'è stato solo totalitarismo. «Per 70 anni a continuare a credere...». Una confidenza di Gorbaciov: i russi mi criticano perché hanno avuto libertà senza pane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Quando è in vena di confidenze, nel silenzio della dacia nel villaggio di Zhukovka, Mikhail Gorbaciov, è anche capace di severissime autocritiche. In queste settimane, racconta Vadim Zagladin, suo consigliere, Gorbaciov sta proseguendo nella scrittura del libro di «Memorie». Un impegno che lo assorbe molto, per l'intera mattina; poi, nel pomeriggio verso le due va, di norma, al palazzo sul Leningradskij, sede della Fondazione. Le «Memorie» dell'ex presidente dell'Urss promettono di essere uno degli atti di condanna più duri nei confronti del passato. Zagladin, alla vigilia del «processo al Pcus», è convinto che

avremo di fronte un «terribile atto d'accusa». Il più autentico possibile. Quello in cui Gorbaciov dirà: Capisco perché la gente mi critica e non ne vuol sentire di me. Perché è arrivata la libertà ma senza pane... Allora, Zagladin, è giusto processare il Pcus per i 70 anni di storia? È una questione molto complessa. Il Pcus è stato un partito con quasi venti milioni di iscritti ma la maggioranza assoluta non è affatto rappresentata per il male che è stato fatto. Valutare il partito in quanto tale, al punto di vista giuridico, è «opera difficile, tanto più che a storia conosce dei casi di processi ai partiti e che non sono mai finiti bene. D'altra parte, è del tutto evidente che gli atti della dirigenza del partito, nel periodo del golpe, meritano una condanna incondizionata perché, ad eccezione di Gorbaciov, hanno tutti sostenuto i golpisti. Malgrado la perestrojka, la svolta del 1985, il nucleo dirigente del partito è rimasto schierato sulle vecchie posizioni. È assai triste ma è un dato di fatto. Insomma, in oltre settant'anni... In più di settant'anni non è stata creata una società socialista. Si guardi alle definizioni del socialismo che sono state elaborate da noi nei documenti del partito. Da nessuna parte è stato scritto che l'essenziale è la libertà dell'individuo, la garanzia dei suoi diritti, il determinarsi delle condizioni in cui l'uomo possa esprimere la propria personalità. Al posto del socialismo è stato realizzato un regime totalitario che deteneva tutta la proprietà nel paese, che teneva in mano tutta la vita politica. La democrazia socialista era, per molti versi, un fatto formale. Le osservazioni mosse, a suo tempo, dai nostri

amici italiani erano veramente giuste. Perché la vostra presa di coscienza è arrivata così in ritardo? È semplice. Perché, per settanta anni, tre generazioni di persone sono state educate a credere in quel socialismo. Il primo a rompere questo muro è stato Gorbaciov ed altri vicini a lui: Shevardnadze, Jakovlev... Per ognuno, la consapevolezza della realtà ha significato una tragedia personale. Per Gorbaciov, questa tragedia umana? Sì, la tragedia di un uomo educato in una certa maniera, che ha lavorato in quel sistema ed è poi arrivato alla constatazione che il sistema era assolutamente falso. Quello che Shakhrai e i giuristi Fedotov e Makarov hanno definito lo «Stato Pcus»? Partito e Stato, Stato e partito erano fusi in un unico insieme, un solo organismo, per di più sancito dalla Costituzione. Quando si discute il progetto della Costituzione del 1977, ci furono delle proposte di cancellare o modificare quelle formulazioni per non sancire la fusione tra partito e Stato. Andrej Aleksandrov, ed io, scrivemmo una lettera a Breznev, abbastanza diplomatica in verità, in cui proponemmo di togliere quelle tesi dalla Costituzione e, se proprio era necessario, introdurre nel preambolo che non aveva forza di legge. La proposta fu rigettata non tanto da Breznev quanto da Suslov, il responsabile per l'ideologia. Ci fu una conversazione alquanto pesante e Breznev dichiarò che non avrebbe potuto fare nulla. Gorbaciov ha detto che se Eltsin lo volesse, potrebbe togliere dal terreno di scontro il problema del «processo al Pcus»? Non so cosa intendesse Mikhail Sergeevic in questo caso. Gorbaciov non ritiene che si possa giustificare la storia. Lui stesso la condanna e sta scrivendo le memorie che saranno l'atto accusatorio più duro sul passato, sulla dirigenza del Pcus. Sarà anche autocritico? Certamente. In secondo luogo, Gorbaciov pensa, secon-

do me, non tanto al passato e alla sua denuncia - su questa materia il suo giudizio coincide con quello di Eltsin - bensì alle conseguenze - politiche dell'una e dell'altra decisione della Corte costituzionale. Gorbaciov vuole la continuazione e il successo delle riforme. Teme che questa o quella decisione è capace di dividere ulteriormente la società.

Diffida di Eltsin o di chi gli sta attorno? Credo che diffidi dell'entourage perché, nonostante tutti i malintesi che ci sono stati, e che permangono, sono due persone che tendono alla stessa cosa: alla trasformazione del paese su basi nuove. È un compito arduo. Se riuscissero a trovare un'interazione politica, sarebbe molto utile per la causa delle riforme.

Gorbaciov capi che bisogna cambiare, però non è riuscito a cambiare la vita della gente... Ha capito che bisognava cambiare molto prima del 1985, e non soltanto lui. Non ha, però, capito subito tutto, quanto profondi dovessero essere i cambiamenti. Fino ad un certo punto parlò sempre della necessità di perfezionare il sistema socialista, poi iniziò a dire che occorreva cambiarlo in qualche modo, e solo nel 1990 disse che bisognava mutare l'intero sistema. Ma, poiché il vecchio sistema si andava man mano smantellando e quello nuovo non si creava, le difficoltà economiche crescevano. E Gorbaciov ora dice: «Capisco perché mi criticano le persone comuni, hanno avuto la libertà ma senza pane».

Non vuole proprio tornare in politica? No, non lo vuole. Adesso si occupa della Fondazione e non vuole altro.

Se la Corte decidesse di riconoscere illegittimi i decreti di Eltsin che cosa potrebbe accadere? Si possono fare solo supposi-

## Dopo un emendamento della commissione Giustizia della Camera Usa Resteranno «top secret» molti documenti sul caso Kennedy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Aumenta il numero delle «eccezioni» ai documenti che dovrebbero essere resi pubblici sull'assassinio del presidente Kennedy. La più rilevante di tutte è quella introdotta quasi di soppiatto la scorsa settimana dalla Commissione Giustizia della Camera Usa con un emendamento che esclude dalla definizione di «materiali sull'assassinio presidenziale» e, quindi, dal diritto automatico di accesso da parte del pubblico tutti i documenti «donati» da privati agli Archivi nazionali. Questi si potranno consultare solo con l'accordo del «donatore». In sostanza significa che verranno esclusi, dalla tanto pubblicizzata «piena apertura» decisa solennemente sull'onda del film «JFK» di Oliver Stone. Abbiamo ritenuto che fosse la cosa giusta da farsi: dice Don Edwards, il deputato democra-

accusato di aver assassinato Kennedy da solo con un vecchio fucile a cannaiole e Jack Ruby, l'uomo che gli aveva sparato poco dopo l'arresto, nonché sui legami di entrambi con la Cia. La commissione Rockefeller aveva a suo tempo concluso che tutte queste ipotesi non avevano fondamento, ma è per lo meno curioso che vogliono tenere segreti gli elementi in base a cui avevano raggiunto quella conclusione. Eppure la presentano come una decisione «non controversa», di puro «atto», presa su suggerimento e con l'accordo dei responsabili dell'Archivio nazionale e della Kennedy Library a Boston. «Ci hanno detto che volevano proteggere «donatori» come la famiglia Kennedy e la famiglia Johnson. Abbiamo ritenuto che fosse la cosa giusta da farsi», dice Don Edwards, il deputato democra-

## Varata a Mosca la forza di pace per la Moldova «Caschi blu» nel Dnestr. Csi insieme ai romeni

MOSCA Una forza di pace della Csi per l'insanguinato pre-Dnestr della Moldova di cui saranno chiamate a far parte anche truppe della Romania e della Bulgaria. È la decisione più rilevante che ieri è stata presa nella capitale russa dai capi di Stato della Comunità, erede dell'ex Urss, nel tentativo di porre fine agli scontri che hanno provocato centinaia di vittime. Riuniti nell'hotel che una volta era di proprietà del Comitato centrale e che si chiamava «Ottobre» (ribattezzato, adesso, «President»), Eltsin, Kravciuk, Nazarbajev e gli altri dieci (assente il neo presidente dell'Azerbaigian, Achelbey), si sono messi d'accordo nella formazione di «caschi blu» della Csi da inviare nelle zone dei conflitti. Ma le truppe - è stato precisato dal presidente russo nel corso di una conferenza stampa - non potranno fare il loro ingresso nelle regioni interessate se non

vi sarà l'espresso assenso degli Stati. Di certo, le truppe di pace dovrebbero fare il primo esperimento proprio in Moldova. I ministri degli Esteri e quelli della Difesa si incontreranno presto per mettere a punto il meccanismo della loro creazione. Il Dnestr sarà il banco di prova secondo quanto ha confermato il presidente della Moldova, Mircea Snegur. Al quale è stato evidentemente concessa anche la presenza di soldati della vicina, e amica Romania, e della Bulgaria. Probabilmente questo accordo era stato concordato già durante il «vertice» tenuto da Russia, Ucraina, Moldova e Romania, ai margini della Conferenza dei paesi del Mar Nero tenutasi di recente a Istanbul. «Spero - ha detto Snegur - che attraverso sforzi congiunti e il parlamento troveremo una via di uscita alla situazione, per far durare il cessate il fuoco, introdurre lo

I compagni della sezione Credito ricordano

**ROBERTA TAGLIACCOZZO**  
con grandissimo affetto  
Roma, 7 luglio 1992

Gli amici e colleghi del Cidi ricordano

**CAROLA**  
con profondo affetto  
Roma, 7 luglio 1992

Andrea Amaro, Renato Matteucci e la Segreteria nazionale della Federazione nazionale lavoratori energia (File-Cgil) esprimono il profondo cordoglio alla famiglia Grilli per la scomparsa del caro

**GIULIANO**  
ricordando le grandi qualità ideali morali di dirigente sindacale della File-Cgil.  
Roma, 7 luglio 1992

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI TORTAROLO**  
Per lunghi anni attività del partito La figlia Maura, lo ricorda sempre con rimpianto e immutato affetto a parenti, amici, compagni e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato in sua memoria sottoscrive per l'Unità

Sestri Ponente, 7 luglio 1992

Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno

**VITTORIO FERREA**  
la moglie e il figlio lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità  
Genova, 7 luglio 1992

### ECONOMICO

1.600.000 offriamo a persone tempo pieno o tempo parziale. Disponibilità 90 ore mensili per facile, motivante lavoro di pubbliche relazioni zona di residenza. No veridita. Telefonare 0444/380349

### Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputati e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 o giovedì 9 luglio, fin dal mattino.

Il Comitato direttivo del gruppo del Pds del Senato è convocato per oggi, martedì 7 luglio, alle ore 15.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di domani, mercoledì 8 luglio.

L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 8 luglio alle ore 18.

Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per giovedì 9 luglio alle ore 15.

### PER LE FESTE DE L'UNITÀ

È disponibile presso la Cooperativa Soci de l'Unità la mostra di

# CUORE

"EX VOTO"  
"12 SETTIMANE IN MEZZO AL DELIRIO ELETTORALE DI APRILE"

Le Federazioni del Pds e le Feste de l'Unità possono richiederle a: Coop. Soci - Servizio Feste tramite Fax 051/291.285 o Tel. 29.13.10.

REGIONE MOLISE - CENTRO RICERCHE «F. JOVINE» - SPAZIO IMPRESA L'UNITÀ - PROVINCIA DI CAMPOBASSO E ISERNIA - UNIVERSITÀ DI CAMPOBASSO - COMUNI DI CAMPOBASSO, TERMOLI, ISERNIA E BOIANO - CENTRO ESTERO C. COMMERCIO MOLISE - FONDAZIONE SOVIETICA AMERICANA

presentano:

Campobasso, Auditorium universitaria, viale Manzoni

### INTERNATIONAL COLLOQUIUM

CONOSCERE PER INVESTIRE: PROSPETTIVE ECONOMICHE, COMMERCIALI E TURISTICHE NEL MERCATO RUSSO

Programma

LUNEDÌ 21 LUGLIO

ore 17.00 Apertura dei lavori. Chairman dott. Maurizio GUANDA-LINI, economista, giornalista Spazio Impresa l'Unità

relazioni di:

- M.A. SHAPNIN, vice ministro della Giustizia, su «Prospettive di collaborazione tra Italia e Russia»
- Dott. Federico GIULIANI, Studio Uckmar, su «Le opportunità economiche delle imprese italiane sul mercato russo»
- Ph. D. KUNIN, giurista, con. imprese miste, su «La legislazione russa a tutela degli investimenti esteri»
- Dott. Giorgio ROSSETTI, comm. relazioni esterne Ccc, su «Strumenti comunitari di aiuto e di cooperazione con la Russia»

MARTEDÌ 21 LUGLIO

ore 10.00 Apertura dei lavori. Chairman Dott. Clodomiro NIRO del Centro ricerche «F. Jovine»

relazioni di:

- V.Y. KOSOV, dir. Consorzio ISCONA (Industria alimentare ed edile), su «Collaborazione tra imprese italiane e russe nell'edilizia e nell'industria alimentare»
- Dott. Francesco RECCHIONE, responsabile paesi Est Europa della Sace, su «Gli strumenti d'intervento della Sace per le operazioni ec. verso l'Est»
- Dott. Gianni SCAIOLA, direttore Simest, su «Nuove normative di sostegno per l'impresa italiana all'estero»
- A.V. BUSIGIHD, Rettore dell'Istituto indipendente dell'imprenditoria di Russia, su «La cooperazione e la ricerca comune nel campo della formazione»

ore 13.00 Chiusura dei lavori

Per ulteriori informazioni telef. 0874/482539

### l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585  
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso la libreria Feltrinelli e la Federazioni del PDS



Nonostante il governo stia usando la mano dura per sgomberare i blocchi stradali in Francia va sempre peggio

Ora esplose anche la collera di contadini e commercianti. Ripresa ieri la trattativa con padronato e camionisti

## Tir rimossi coi carri armati A Lilla interviene l'esercito

Gendarmi, polizia e perfino l'esercito con i carri armati sono intervenuti ieri per sgomberare i blocchi stradali dei camionisti, ma la situazione non è migliorata. Cominciano a farsi sentire i danni all'economia, 11 mila in cassa integrazione alla Peugeot. La collera degli agricoltori e dei commercianti, ieri pomeriggio è ricominciata la trattativa tra governo, padronato e camionisti.

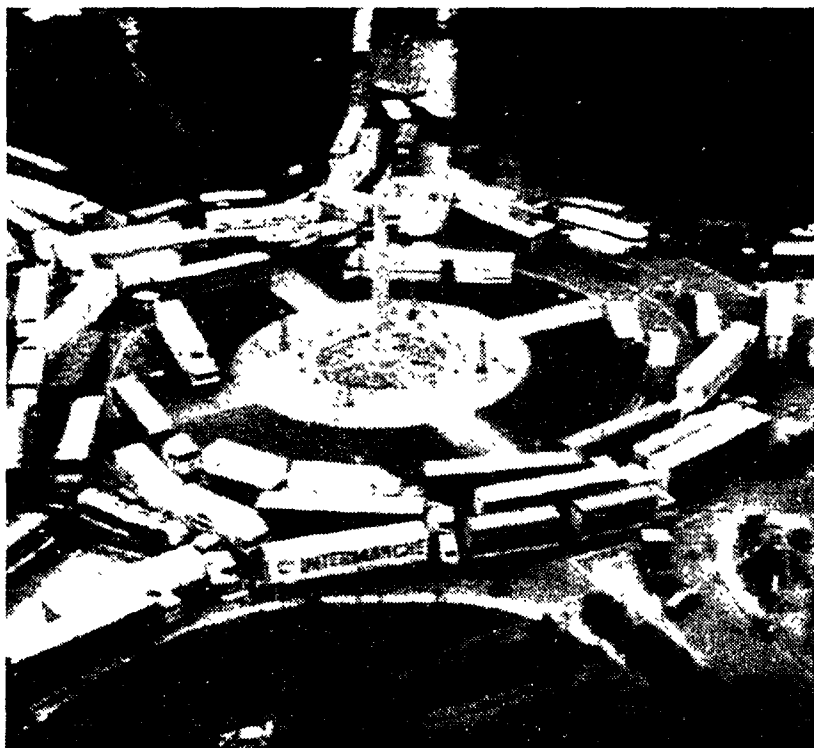
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI È un'esplosione di corporativismo, un fuoco d'artificio di rivendicazioni e proteste. I camionisti, nonostante il governo mostri i muscoli, sono sempre lì. Ancora ieri si contavano tra i 150 e i 200 blocchi stradali. Anche gli agricoltori hanno trovato il modo di infilarsi nel ballamme generale. Dopo aver paralizzato il traffico ferroviario domenica in tutto il sud-est ieri si sono esibiti in singole azioni di comando: davanti alle prefetture hanno rovesciato quintali di pomodori e patate, nella Drome e nell'Ardeche hanno piantato i loro trattori sulle strade nazionali. Ci sono gruppi che ce l'hanno con i camionisti, poiché impediscono lo smercio dei prodotti agricoli che restano nei depositi a marcire. Altri invece recuperano la protesta, che sembrava esaurita, contro la politica agricola comunitaria. Ma tutti se la prendono con il governo, ed è per questo che assaltano le prefetture. A Valenciennes si sono aggiunti alla protesta i commercianti e gli artigiani della città: solidali con i camionisti, hanno improvvisato baricate agli incroci e blocchi con i loro automezzi. Trasportatori, agricoltori, commercianti recla-

mavano ieri pomeriggio che Pierre Bérégovoy in persona si paracadutasse a Valenciennes. In serata era atteso Louis Mermaz, ministro dell'Agricoltura. In Francia insomma la febbre non scende. Guadagna anzi altri settori, altre categorie in un crescendo di poujadismo contumacemente protestatario. «Ognuno per sé», commenta oggi *Le Monde* chiedendosi se c'è ancora un pilota a bordo dell'aereo.

La giornata era cominciata nell'alba livida di Phalempin, alle porte di Lilla. Lassù, una settimana fa, era iniziata la folle estate dei camionisti. Avevano creato il primo blocco con un centinaio di Tir. Da Lilla non si poteva più andare a Parigi, e viceversa. È proprio a Phalempin ieri mattina il governo ha deciso di colpire duro. Alle cinque del mattino, come in una battaglia campale, cinquecento gendarmi in assetto di guerra si sono presentati davanti ai camionisti. Li coprivano una decina di blindati leggeri, che aprivano la strada ad un AMX 30. È un carro armato, per chi non lo sapesse, con tanto di cannone. Non era lì per sparare, ma per spostare con la sua potenza le 40 ton-



nellate di un Tir. I camionisti hanno rifiutato il confronto diretto. Hanno chiuso i loro bestioni, hanno bloccato elettronicamente i freni e si sono messi da parte a guardare quel che succedeva. Il carro armato ha agganciato un camion, l'ha strattinato. I freni hanno ceduto di schianto, il bestione si è fatto trainare docilmente. Era

fatta. I camionisti, nel timore di vedersi danneggiare i loro mezzi, hanno messo in moto e se ne sono andati. Per tutta la giornata hanno tentato di riformare blocchi qua e là sull'autostrada, ma il traffico sulla Parigi-Lilla, sebbene a singhiozzo, era ristabilito.

Le forze dell'ordine sono intervenute un po' dappertutto. Il ministro dell'Interno Patrice Kéfélian ha dato il tono della giornata fin dal mattino, annunciando di aver messo in campo 13 mila uomini, decine di blindati, una dozzina di carri armati, ventuno elicotteri e anche un paio di aerei Transall per trasportare le sue truppe con sufficiente rapidità. Hanno ritirato circa duecento patenti,



Due soldati agganciano un Tir ad un carro armato per spostarlo dall'autostrada Lille-Parigi. A sinistra la rotonda di Fontainebleau a sud di Parigi bloccata dai Tir

## Bosnia Forze croate proclamano loro Stato

ZAGABRIA. È relativamente più tranquilla da un paio di giorni la conca di Sarajevo, ma si sta ulteriormente aggravando la situazione politica della Bosnia. Domenica il partito nazionalista croato operante nel territorio della Bosnia Erzegovina ha proclamato una sorta di stato indipendente. Uno dei suoi massimi dirigenti, Mate Boban, ha comunicato che la regione già sotto il controllo delle milizie croate si chiamerà Herceg-Bosnia e si avvarrà sia della bandiera che della moneta della Repubblica di Croazia. La notizia ha gettato nella costernazione i combattenti musulmani, teoricamente alleati dei croati nella guerra per la difesa della Bosnia dall'aggressione delle milizie serbe. In realtà il passo deciso dai nazionalisti croati sembra avvalorare le voci di un accordo segreto serbo-croato per la spartizione di tutto il territorio bosniaco. I croati di Boban, con la proclamazione di domenica, intendono appropriarsi di circa un terzo della regione, i serbi tre mesi fa avevano annunciato la costituzione di un loro stato che dovrebbe coprire all'incirca il 65 per cento.

Il presidente croato Franjo Tudjman è sceso ieri personalmente in campo per sostenere, sia pure implicitamente, l'iniziativa dei suoi connazionali della Bosnia. Tudjman ha lamentato che la comunità mondiale si occupi troppo della situazione di Sarajevo e troppo poco di quella di altre regioni bosniache nelle quali sono in corso violenti scontri tra serbi e croati. Secondo il più alto esponente di Zagabria le nuove avanzate dei serbi sono da imputare soprattutto ai musulmani, che non appoggiano a sufficienza lo sforzo bellico degli alleati. Una possibile giustificazione per il voltafaccia dei croati della Bosnia.

Altra Francia, che gode fama di paese ordinato, non si perdona. Valga per tutti il commento del *Financial Times*: «I cittadini di tutti i paesi della Comunità europea hanno ora un diritto legale e morale di libero passaggio attraverso la Francia e questa, in quanto Stato non riesce visibilmente a rispettare i suoi obblighi». È la prova più dura per Pierre Bérégovoy. Mai avrebbe pensato, l'artefice della forza del franco e il domatore dell'inflazione, di finire in ginocchio per una maledetta «patente a punti».

hanno inflitto multe e sanzioni come se piovesse. Ma in serata il bilancio non era quello sperato: per una decina di blocchi stradali sciolti come neve al sole se ne erano riformati altri, mobili e efficaci. Nel pomeriggio si cominciava a temere per il confine italiano, finora il meno penalizzato. Già prima del Frejus i camionisti avevano piazzato un posto di controllo «filtrante». Restava libero il tunnel del Monte Bianco, ma ci si aspettava da un'ora all'altra un blocco dalle parti di Chamoni. Anche la strada per la Germania diventava asomatica, si procedeva con difficoltà verso Strasburgo, Mulhouse, Reims.

La protesta inoltre si incattivisce. Nel Puy de Dome un camionista che aveva cercato di forzare un blocco è stato bastonato e spedito all'ospedale. A Donzère, nella Drome, i manifestanti hanno imposto un pedaggio agli automobilisti che volevano passare. A Pierrelatte hanno organizzato un blocco «filtrante» razzista: passavano i «bianchi», ma non i «neri e gli arabi». Nel nord si sono visti, tra le cantoniere dei camionisti, berretti da paracadutista: sono quelli di un'organizzazione vicina al Fronte nazio-

nale. Singoli episodi, che denunciano nervosismo e manipolazione politica. La gran massa dei camionisti (in Francia ci sono 36 mila tra padroni e padroncini, per oltre duecentomila conduttori) non riesce ad esprimere una richiesta coerente: ritiro puro e semplice della «patente a punti», moratoria della sua applicazione, condizioni di lavoro e salario. Tutto si mescola senza criterio e senza coordinamento sindacale. Ieri pomeriggio è ripreso il negoziato tra governo (tre ministri) e organizzazioni sindacali e padronali, la cui influenza sui camionisti è tutta da verificare. Il tasso di sindacalizzazione è tra i più bassi, attorno al 3 per cento.

Importanti settori dell'economia cominciano a tossire. Solo il 40 per cento delle prenotazioni per le vacanze al mare è stato onorato, mentre le disdette si contano a migliaia. Peugeot ha annunciato ieri che sospenderà la produzione sia a Sochaux che a Mulhouse: 11 mila in cassa integrazione. Michelin annuncia misure simili se la situazione non cambia. Centinaia di piccole e medie imprese hanno già chiuso i battenti, prive di

forniture. L'enorme mercato ortofrutticolo di Tolosa perde cinque miliardi al giorno, mentre in città i supermercati mancano di prodotti freschi. La Spagna non può rifornire di frutta e verdura i mercati tedeschi e scandinavi: circa 1500 Tir aspettano al di là dei Pirenei, con la merce che si deteriora. Senza parlare dell'agricoltura francese: nella sola valle del Rodano stanno andando in malora duemila tonnellate al giorno di frutta. Già 300 «stagionali» sono stati licenziati, altri settemila aspettano la stessa sorte: non si procede al raccolto, meglio il frutto sull'albero che in deposito a marcire.

informazione pubblicitaria

## Dalla San Giorgio alla Elsig alla Elsig Bailey oggi

Oggi Elsig Bailey è una moderna «corporate» con un insieme di divisioni e imprese che occupano oltre 7500 persone, di cui 3000 in Italia, oltre 2000 negli Usa, 700 in Francia, 550 in Canada, 500 in Giappone, 300 in Australia, 100 in Norvegia, 150 in Messico. È presente in tutto il mondo attraverso 200 società, 3 joint venture, 1 licenziataria, 32 agenti, presidi commerciali e di assistenza tecnica. L'organizzazione internazionale di Elsig Bailey, in autonome unità produttive, si configura come una vera e propria «multidomestica», tale cioè da esaltare le capacità competitive di ogni singola impresa nazionale e da garantire al cliente un servizio sempre più completo e puntuale, massimizzando nello stesso tempo efficienza e produttività del gruppo. Le esperienze specifiche delle singole società nei campi della ricerca, dell'ingegneria applicativa, dei servizi al cliente costituiscono il bastione patrimoniale che assicura e migliora costantemente l'alto standard qualitativo dei prodotti Elsig Bailey nel mondo. Digna erede delle tradizioni Bailey e San Giorgio, Elsig Bailey ha fatto della «qualità totale» uno dei principali punti di forza delle proprie attività, insieme alla innovazione dei prodotti a cui dedica copiose risorse umane ed economiche.

### Automazione dei processi continui

L'automazione dei processi industriali continui costituisce oltre il 50% delle attività Elsig Bailey che è presente in questo mercato con 5000 addetti, in più di 50 paesi, attraverso un insieme di imprese e unità produttive nazionali: Bailey Controls Company (Stati

Uniti), divisione di Elsig Bailey Inc., Bailey Sereg (Francia), la divisione controllo di processo della capogruppo Elsig Bailey spa (Italia), Bailey Canada, Bailey Controls Australia, Bailey Mexico, Bailey Petrovest (Norvegia), Bailey do Brasil, Elsig Bailey Singapore. Joint venture operano in Giappone, Cina, Giordania, mentre la licenziataria Bailey lcs opera in Gran Bretagna. I principali settori industriali di applicazione spaziano dalla chimica alla produzione di energia, dalla metallurgia alla petrolchimica, dall'alimentare alla produzione della carta, dalla farmaceutica all'offshore, alla fabbricazione del vetro. Attività nelle quali Elsig Bailey applica una gamma completa di prodotti: dalla strumentazione analogica e digitale alle valvole di regolazione, ai sistemi di controllo, di supervisione e ottimizzazione degli impianti. Prodotti tutti contraddistinti e nobilitati dal marchio Bailey. Autentico gioiello della gamma è «Infi 90», un sistema di controllo distribuito (successore di «Network 90») che integra la capacità di «gestione strategica» dell'impianto con le tradizionali funzioni di controllo, supervisione e ottimizzazione. «Infi 90» è un sistema aperto, espandibile, integrabile con sistemi esperti, che tuttavia mantiene la compatibilità con tutti i precedenti software omessi: per questo e per la sua grande affidabilità ha totalizzato negli ultimi anni decine di migliaia di applicazioni.

### Automazione dei servizi al pubblico

L'automazione dei servizi al pubblico rappresenta oltre un terzo dell'attività di Elsig Bailey ed occupa 1500 addetti in tre divisioni



### Automazione di fabbrica

L'automazione di fabbrica, cioè dei processi industriali discontinui, rappresenta un'altra rilevante attività di Elsig Bailey. Complessivamente operano in quest'area oltre 1000 addetti in società e filiali in Italia, negli Stati Uniti, Germania, Spagna, Giappone e Gran Bretagna. Le principali aree di intervento riguardano sistemi informatici per la gestione della produzione, l'integrazione e l'automazione di celle e di linee di fabbricazione, la progettazione e realizzazione di impianti completi, nel ruolo di «system integrator», linee di assemblaggio robotizzate, macchine e robot di misura multidimensionali. Elsig Bailey è presente in questa area attraverso San Giorgio System Technology, azienda compartecipata al 49% da Ibm Semea, che si pone sul mercato come partner globale dell'impresa industriale per tutte le esigenze organizzative, informatiche e di automazione, e attraverso la società Dea, leader internazionale nella produzione di macchine e robot di misura multidimensionale e di sistemi robotizzati di assemblaggio. La società Dea copre il settore con una quota pari al 15% del mercato mondiale attraverso una vasta gamma di prodotti e una presenza capillare nei Paesi più industrializzati.

### Ricerca e sviluppo

Le particolari caratteristiche dei prodotti e i mercati sempre più competitivi a cui l'azienda si rivolge impongono forti investimenti nella ricerca e nell'innovazione tecnologica. Questo infatti è uno dei cardini su cui poggia la strategia di crescita di Elsig Bailey, nella quale una solida struttura di ingegneri, fisici, matematici, informatici opera in attrezzati laboratori di ricerca in stretta connessione con i settori operativi.

A tale struttura si deve lo sviluppo e la realizzazione di prodotti fondamentali per molti sistemi e applicazioni: ad esempio «Emma 2», il multielaboratore che è alla base delle applicazioni di lettura automatica, di riconoscimento, di visione artificiale e di elaborazione delle immagini.

La validità dei risultati conseguiti ha permesso a Elsig Bailey di inserirsi in importanti progetti europei come «Esprit P940» e «Voilà», dei quali è main-contractor, dedicati entrambi alla visione artificiale tridimensionale applicata alla robotica. La società svolge inoltre studi e ricerche per progetti «Euroka», come «Advanced Mobile Robot» e «Advanced Underwater Robot».

Nell'area dell'automazione dei processi continui, ingenti risorse sono impiegate da Elsig Bailey per innovare sistemi e prodotti e per ampliarne la gamma. Le ricerche e gli sviluppi vengono condotti, con indirizzo e controllo centrale, in «centri di eccellenza». Negli Usa, presso Bailey Controls opera, con oltre 500 addetti, il «centro» per i sistemi; altri analoghi «centri» sono ubicati in Francia e Italia. Importanti sinergie si sono attivate tra i vari «centri» e soluzioni tecnologiche di altissimo livello sono il frutto di questa straordinaria collaborazione.

## Una formidabile avventura imprenditoriale

Elsag Bailey, società del Gruppo Iri Finmeccanica, è il risultato dell'integrazione fra due aristocrazie manifatturiere e produttive, Elsig di Genova e Bailey di Cleveland, che affondano le proprie radici nelle origini della moderna società industriale.

Elsag è, infatti, una discendente diretta della gloriosa «Società industriale San Giorgio per la costruzione di automobili terrestri e marittimi», che, fondata a Genova nel 1905 dal senatore Attilio Odero, autentico capitano d'industria, abbandona dopo pochi anni le produzioni iniziali (auto e navi) e si concentra nella meccanica di precisione, nell'elettromeccanica, nell'ottica.

Quasi parallelamente, a Boston, nel 1916, Ervin G. Bailey, ingegnere, inventore e brillante uomo d'affari, immette sul mercato americano rivoluzionari strumenti, da lui stesso progettati, per misurare il rendimento delle caldaie. È l'inizio di una formidabile avventura imprenditoriale che prosegue con la costituzione di Bailey Meter Company, il trasferimento della sede a Cleveland (Ohio) e l'apertura di filiali, uffici e centri commerciali in tutti gli Stati Uniti.

Intanto la gamma produttiva si amplia e la società Bailey diventa il principale fornitore di strumenti di precisione per le forze armate statunitensi, così come San Giorgio lo diventa per quelle italiane fornendo telemetri, periscopi, congegni di puntamento, centrali di tiro, meccanica di precisione.

Nel secondo dopoguerra San Giorgio affronta la difficile fase di riconversione produttiva con l'intervento dell'Iri, che riorganizza le proprie attività e concentra nella «Nuova» San Giorgio la produzione di macchine tessili, ausiliari di bordo, servosistemi ed elettronica.

In una sorta di «vite parallele», anche il passaggio dalla produzione di strumenti di tipo meccanico a strumenti di tipo elettronico avviene per San Giorgio e Bailey «in contemporanea».

Nel 1956 i tecnici italiani progettano un sofisticato calcolatore analogico per le centrali di tiro delle moderne

corvette. Nello stesso anno Bailey acquisisce Metrotype, una piccola società specializzata nella costruzione di apparecchiature incorporanti calcolatori digitali.

L'evoluzione delle tecnologie conduce le due società verso nuove strategie produttive che vedono l'elettronica come una tecnologia trasversale a prodotti e servizi dedicati a molteplici finalità. Nel 1969, dalla Nuova San Giorgio prende vita una nuova società, Elettronica San Giorgio-Elsag, che, sfruttando l'eccezionale matrice tecnologica maturata nel settore militare, sviluppa e diversifica le attività e si afferma anche nel settore civile.

Nascono così le linee di produzione dei controlli numerici per macchine utensili, delle macchine e degli impianti di meccanizzazione postale e, successivamente, dei sistemi di regolazione.

Nel frattempo Bailey muta la propria ragione sociale in Bailey Controls Company e, siamo negli anni 80, lancia sul mercato «Network 90», uno dei primi sistemi avanzati di controllo distribuito dei processi industriali, che rappresenta una pietra miliare nella storia della società.

Nello stesso periodo Elsig segue un'accorta politica di acquisizioni, accorpamenti, joint venture in Italia ed all'estero: acquista la società Dea, leader mondiale nelle macchine e robot di misura, e stringe, nel 1983, un rapporto di licenza proprio con Bailey Controls Company.

Tale contratto consente ad Elsig, attraverso la consociata Esacontrol, di realizzare in Italia ed applicare in molti Paesi europei la gamma dei prodotti della società americana. Ma la continua innovazione tecnologica, la globalizzazione dei mercati, la competizione sempre più spinta richiedono un mercato sforzo di internazionalizzazione e di focalizzazione produttiva.

Tra il 1989 ed il 1990 Elsig consolida e definisce la propria missione produttiva: l'automazione. Il tassello determinante della trasformazione è la fusione di Elsig con l'acquisita Bailey e l'abbandono dell'attività per la difesa. Elsig diviene Elsig Bailey e si proietta, in tal modo, tra i grandi protagonisti mondiali dell'automazione.

**Questione morale**



**Il segretario del Pds nella capitale delle tangenti**  
 «Questa vicenda pesa come un macigno ma noi abbiamo avviato un rinnovamento radicale. Per la città occorre unire le forze dell'onestà e del progresso»

**«Partiamo dalla lezione di Milano»**

**Occhetto: «Ora riforme e costituente della sinistra»**

A tre mesi dalle elezioni Occhetto per due giorni a Milano. Un incontro coi dirigenti delle fabbriche e un discorso al Lirico scandiscono l'impatto con il «macigno» dello scandalo tangenti. «Qui occorre unire le forze dell'onestà e del progresso», dice. E in Italia è tempo di avviare «una costituente programmatica» della sinistra. Forse oggi un colloquio col cardinal Martini sul Codice pds per la questione morale.

MARCO SAPPINO

MILANO. Per il compagno Di Gaetano, della Maserati, il partito ha preso «un pugno nello stomaco, se non il colpo del ko». Lo Mucio, delegato dell'Italtel, getta l'anatema sul regime delle correnti. Teresa Ripoli evoca con stizza «certi predicatori dell'ultim'ora». Roberto Polli, segretario di sezione alla Pirelli, chiede che sia una più sonda e attiva presenza nel mondo del lavoro a scacciare i brutti incubi della questione morale. L'amarezza, l'orgoglio, lo sconcerto, la voglia di reagire: con questi sentimenti, con queste passioni fa i conti Achille Occhetto, un pomeriggio estivo di pioggia, nel cuore dello scandalo tangenti. Il segretario del Pds è volato ieri mattina a Milano: in federazione incontra i dirigenti di base delle fabbriche e degli uffici,

Milano non s'identifica con Tangentopoli, democrazia non significa corruzione, è il punto di partenza per penetrare nei meandri dello scandalo, per apprendere la lezione, attenti al grumo di «forze e interessi poderosi e occulti» che immaginano «sbochi avventurosi e autoritari». Nel discorso al Lirico, Occhetto ritorna, non senza ironia, sull'atteggiamento tenuto davanti ad eventi che segnano uno «spartiacque» nella vicenda morale del Paese. Da Bologna, a fine maggio, il segretario ha voluto lanciare «un allarme ben oltre Milano», perché convinto che «l'idea stessa del Pds si sarebbe dissolta senza la «costituente vera del nuovo partito». Quella scelta, dunque, la rivendica. Si era ed è proprio un «macigno» a pesare sul sistema politico italiano e sullo stesso Partito democratico della sinistra. Ma «nessuno pensi di poterlo scagliare addosso, come se noi non avessimo fatto nulla, non avessimo condannato i corrotti e avviato un rinnovamento radicale e un risanamento». Lui non pensa di «gettar la croce» sulla Quercia milanese. No, «intendevamo e intendiamo liberare la Repubblica e noi stessi da una conce-

zione e da una pratica del potere che hanno consentito, alimentando privilegi, arroganza, discrezionalità, corruzione della vita pubblica». Due spettacoli gli appaiono insopportabili: il «gioco al masaccio» del Pds; l'«ammiccamento furbesco di chi dice: «Ma sì, siete anche voi come tutti gli altri, difendetevi i vostri...». Assuefazione, cinismo, imbarazzo: sono le sabbie mobili in cui annaspiano gli altri partiti, qualcuno più qualcuno meno. Noi invece — assicura Occhetto — cerchiamo di far seguire alle parole i fatti. Qui non si sta toccando con mano «una storia di semplice corruzione», grazie all'opera «dura e meritoria» dei magistrati. Qui è emerso il prodotto di un sistema di regolazione dei rapporti tra pubblico e privato che teneva assieme partiti di grande, sistema politico e grandi imprese in un intreccio illegale. Un frutto marcio del cosiddetto consociativismo. Un fenomeno, purtroppo, che ha espresso a Milano «un vero e proprio sistema di potere della sinistra, fondato sulla radicata centralità del Psi nella guida della città. Ma che «ha coinvolto anche noi, e pesantemente. Il processo degenerativo, di-

ce Occhetto, «era avviato da tempo e aveva toccato le fibre del Pci di Milano». Quindi, insiste, «sarebbe davvero inqualificabile, o forse solo grottesco, imputare ciò che è avvenuto alla «spolpa», all'avvento del Pds. Anzi, «è vero il contrario: non abbiamo svenduto valori e principi per il gusto di farci omologare nella pubblica corruzione». Una nuova idea di Stato, una nuova idea di partito. Lungo questo filo Occhetto fa scorrere l'analisi della crisi di un regime, le proposte del Codice per la questione morale, le valutazioni sulla condotta dei maggiori alleati del redivivo quadripartito. La Dc e il Psi, annota, si muovono «con molta riluttanza e circospezione». Una puntura di spillo è direttamente rivolta a Bettino Craxi: lancia, come s'è visto nel recente dibattito alla Camera sulla fiducia al governo Amato, «avvertimenti veleitari o confusi», si lascia andare a «battute frettolose» sulle posizioni del Pds. Ma quel tasto pigia sempre Occhetto: la rigenerazione dei partiti è «la condizione essenziale» per rinnovare il sistema politico e metter base a un ricambio, all'alternativa. «Que-



Giorgio La Malfa

**La Malfa critica Craxi**  
 «Se sulla corruzione vuole colpi di spugna allora noi non ci stiamo»

«Non è vero che se un peccato è di tutti, non è più peccato. Quindi non ci stiamo a mettere pietre sopra a niente». Così La Malfa torna sulla questione morale e sulla polemica sollevata dall'intervento di Craxi. Il Pri boccia ipotesi, anche solo ventilate, di amnistie per la corruzione politica. Nella Dc il senatore Cocco chiede capacità di rinnovamento ben oltre la semplice rotazione delle solite facce.

**Occhetto discute per quasi due ore con gli iscritti dei luoghi di lavoro**  
**L'amarezza, i dubbi, le speranze**  
**L'incontro con le sezioni di fabbrica**

Per quasi due ore ieri Occhetto si è incontrato con i segretari delle sezioni dei luoghi di lavoro milanesi. Dall'Italtel, dalla Pirelli, dalla Sip, dalle municipalizzate, sono arrivati un centinaio di lavoratori pidessini che hanno discusso con il segretario le loro delusioni, amarezze, speranze. Oggi il segretario nazionale della Quercia incontrerà le sezioni territoriali e gli «autoconvocati».

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono le 17.30 quando Occhetto varca la soglia della federazione di Milano, in via Volturmo, per incontrare i segretari delle sezioni dei luoghi di lavoro. Loro, gli esponenti della «base» sono arrivati alla spicciolata, a piccoli gruppi, invitati cinque per sezione. Arrivano dalla Pirelli, dall'Italtel, dalla Breda, dalla Sip, dalle municipalizzate. Verso le 17 sono già un centinaio. Che cosa si aspettano da questa visita del segretario nazionale? «Siamo venuti a sentire cosa ci dice — dicono i primi arrivati, tre dipendenti dell'Amsa, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti — che ci spieghi un po' anche la situazione qui a Milano, vogliamo capire da lui come stanno le cose». Un'a-

spettativa fiduciosa, dopo il malessere che aveva attraversato le file dei pidessini milanesi nelle settimane scorse. È il primo incontro tanto atteso di Occhetto con la base della Quercia ambrosiana da mesi sotto shock per le vicende di Tangentopoli. Appena il segretario arriva e si siede alla presidenza, nella saletta al primo piano della federazione sono parecchi quelli che gli chiedono: «Ma perché non sei venuto prima a Milano e ci hai fatto aspettare tanto tempo?». Un domanda, più che un rimprovero. Una domanda alla quale il segretario risponderà alla fine nella sua replica, con una sorta di ammissione: «Forse sarebbe stato meglio che anziché andare alla Bolognina venissi subito a Milano, ma non è stata una sottovalutazione. Tutt'altro, perché nel mio discorso a Bologna ho affrontato la questione direttamente». Occhetto davanti ai lavoratori milanesi rivendica di essere stato, alla Bolognina, l'unico segretario nazionale di partito a scusarsi per quello che era successo a Milano. E fuori dalla saletta qualcuno lo difende: «La sua posizione è stata chiara — dice un ferroviere — che doveva fare di più? Non è mica un demurgo». Al leader della Quercia i lavoratori pidessini ripetono con amarezza composta quello che si sono detti tante volte in queste settimane, con toni accorati, con sofferenza: «Quello che è successo qui, scoprire il coinvolgimento del nostro partito in queste storie di tangenti, per noi è stato un pugno nello stomaco — sintetizza un esponente dell'Italtel — un colpo durissimo e io per parecchi giorni mi sono vergognato di parlare con i miei compagni di lavoro». Ma è solo alla fine che Saporito, della sezione dell'Italtel, fa la domanda che più gli sta a cuore e qua e là balena nei discorsi di tutti: «Io in tutti questi mesi mi sono fatto tante domande e mi riesce difficile credere che i dirigenti del partito, né a Milano

né a Roma, sapessero nulla di quello che stava succedendo qui». Un interrogativo che resta sospeso qualche minuto fino a quando Occhetto, dopo aver finito di prendere appunti, risponde: «Non lo sapevamo. Io non lo sapevo e non sono un ingenuo. Anche se talvolta ho sentito puzza di bruciato». Ma Occhetto, nel suo primo incontro con i pidessini milanesi, prima di incontrare la platea del Lirico dove affronterà direttamente le questioni di Milano, è impegnato soprattutto ad ascoltare quello che i segretari delle sezioni dei lavoratori propongono nei loro dodici interventi. Le questioni del lavoro, del governo della città che in quel momento, contemporaneamente, i consiglieri comunali stanno affrontando a Palazzo Marino. Walter Molinaro, segretario della sezione dell'Alfa, fa appena in tempo a salutare il segretario prima di correre in Comune, dove siede come consigliere al posto di Massimo Ferlini, indagato nella vicenda di Tangentopoli. Fuori, sotto la pioggia, Ardemia Oriani, dirigente della Camera del lavoro commenta soddisfatta: «È un incontro utile per rimettere al centro con molta forza i problemi del lavoro, un primo momento di confronto, anche se forse non esaustivo. Per molti di noi è fondamentale che alla base della costruzione di un partito nuovo ci sia la valorizzazione del ruolo del lavoro. Quello che andiamo discutendo qui è che un partito nuovo deve essere un partito dei lavoratori, quindi un partito di massa, non un partito troppo leggero». Occhetto ha parlato di partito nuovo e lo dico anch'io — dice Valentino Basso, ferroviere, ex sindacalista — qui a Milano i dirigenti politici, quelli hanno le cariche pubbliche, sono diventati inaccessibili. Io ho provato a fare il dirigente in fabbrica, ma mi sono sentito disamato e invece per fare le battaglie bisogna avere le chiavi del partito che ci sono state sottratte: ecco, Occhetto non l'ha detto così, ma io credo che intendesse questo». Un primo assaggio, quello di ieri, con gli umori del partito milanese, prima dell'incontro fissato per oggi pomeriggio che vedrà Occhetto discutere assieme ai segretari delle sezioni territoriali, gli esponenti del comitato federale e una delegazione degli «autoconvocati» milanesi, spesso in sintonia, in queste settimane, con il segretario nazionale.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. «Se l'on Craxi è intervenuto per dire che non tutte le colpe sono del partito socialista ma che tutti hanno una parte di responsabilità, questa è una cosa alla quale nessuno si può sottrarre, se invece il fatto che queste colpe sono così diffuse deve significare che non sono più colpe, allora il Pri non è minimamente d'accordo». Così il segretario repubblicano La Malfa, conversando a Brescia in margine a un convegno sulle riforme istituzionali, chiosa il Craxi pensiero sulla questione morale. Le polemiche, nate dall'intervento del segretario socialista, non sono dunque spente anche se lo stesso Craxi, domenica, visto il coro di «paria per te» che si è levato, ha fatto diffondere una nota in cui, ribadendo una dopo l'altra le sue parole, lamenta di essere stato volutamente frainteso. Il problema, insiste il leader socialista, è politico e riguarda tutti. L'idea del leader dell'«ceda», è che non servono colpi di spugna: La Malfa anzi polemizza indirettamente anche con ipotesi di amnistia e sanatorie in materia: «Noi pensiamo — afferma — che non si possa sostenere che un peccato di tutti non è più peccato e quindi bisogna metterci una pietra sopra. Lo scandalo che ha colpito i partiti diventa una questione che va affrontata in tutta la sua sgradevolissima realtà, e con la quale dobbiamo fare i conti fino in fondo. Noi non siamo né per una sanatoria, né per una amnistia, né per criticare i magistrati che hanno fatto e stanno facendo con coraggio il loro lavoro». Chi dice direttamente no all'ipotesi di amnistia, ventilata (e poi rettificata) da Ottaviano Del Turco, è la Voce repubblicana: prima di voltare pagina, scrive il quotidiano del Pri, si «dovrebbero stabilire con la maggiore accuratezza possibile le diverse responsabilità, quelle penali, ma anche quelle politiche più in generale». Abbiamo sempre rifiutato, dice la Voce, la grazia ai terroristi e ai mafiosi, sarebbe scandaloso applicare amnistie generalizzate agli uomini dei partiti prima ancora che le inchieste vengano concluse. Come si ricorderà, tuttavia, lo stesso Del Turco, dopo le polemiche sollevate da una sua intervista, ha spiegato che l'amnistia era soltanto una proposta che poteva essere presa in considerazione non solo quando le inchieste fossero chiuse e le persone condannate, ma solo quando i partiti avessero attuato un cambiamento radicale nel loro modo di essere e nel modo di finanziarsi. Contrario a ipotesi di amnistia è il senatore dc Silvio Cocco, che invita il suo partito «a dare prova di rinnovamento che vada al di là della rotazione di alcune facce e di alcuni nomi». Il parlamentare ritiene che i partiti debbano dimostrare coi fatti che si è in grado di smantellare l'attuale sistema di illegalità diffusa e elaborare un nuovo progetto di legalità. Solo così, dice Cocco, si recupera il primato della politica e si evitano alla magistratura supplenze che non le competono.

**Riunito il consiglio comunale per sostituire i consiglieri incriminati**  
**Borghini gioca le sue ultime carte**  
**Rissa sulla giunta, ai tecnici i posti psi?**

Finalmente la crisi di Milano approda in consiglio comunale, ma è tutt'altro che risolta. Borghini, grazie alle dimissioni dei socialisti Pillitteri, Armanini e Capone, sulla carta ha i suoi 41 voti (forse anche 42), ma si scatena la bagarre sui posti. I liberali chiedono che gli esterni salgano da 5 a 7, la Dc vuole almeno 5 assessori. Il Psi, a denti stretti, sembra accettare di restare fuori dalla giunta.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Sono le 7 di sera. Fuori i leghisti, sfidando la pioggia battente, continuano a manifestare per lo scioglimento del consiglio. Dentro, nell'aula di palazzo Marino, si sta consumando l'ultimo rito di Tangentopoli. Quello delle sostituzioni dei consiglieri inquisiti dimissionari, che dovrebbero consentire a Borghini di avere i suoi 41 voti. Tre sono i dimissionari di maggioranza, tutti socialisti:

condannato per la Duomo connection che comunque non si è presentato in aula. Infine il consiglio deve eleggere il successore di Guido Turini, socialista, deceduto. Ed è proprio su questa surrogata che si scatena la bagarre: il primo dei non eletti nel Garofano è l'avvocato Giuseppe D'Amato, ma D'Amato ha scritto al sindaco per dichiarare che rinuncia. Le opposizioni vogliono sapere perché: «Le surroghe non sono un atto burocratico, ma politico», tuonano il missino De Corato e il verde arcobaleno Basilio Rizzo. «Perché la lettera di D'Amato reca la data del 29 giugno ed è stata protocollata soltanto il 4 luglio?», domanda De Corato. «Lo spiego io — aggiunge Rizzo — perché D'Amato non entra in consiglio». E c'è un memoriale di Matteo Carriera riportato anche da *Panorama* nel

quale Carriera parla della vendita di una cascina in Lomellina: «Ad affare concluso — dichiara Carriera — l'avvocato Giuseppe D'Amato mi passò cento milioni di regala». Peggio di così per la stentata maggioranza non poteva certo cominciare. «È un'ulteriore prova della delegittimazione di questo consiglio — protestano le opposizioni — non possiamo giocare con le surroghe in questo modo: a questo punto invitiamo tutto il fronte anti-Borghini a uscire dall'aula, vedremo se hanno la maggioranza». Ma la vera bagarre avviene anche fuori dal consiglio, nei corridoi, nell'anticamera del sindaco, nelle sedi dei gruppi. E in quel vertice di maggioranza che ieri mattina avrebbe dovuto dare il via libera a Borghini bis e che invece si è concluso con un nuovo rin-

vio. I primi a creare ostacoli sono i Pensionati di Roberto Bernardelli che annunciano un clamoroso dietrofront: ce l'hanno con gli alleati liberali, accusati di giocare troppo al rialzo perché hanno chiesto di far salire a 7 gli esterni. Alle due del pomeriggio non si sono ancora messi d'accordo. Alle 15.30 esce il democristiano Borruso. «Gli esterni — dice — sono un problema che non ci riguarda: sono tutti di area riformista, dunque se la veda Borghini con il Psi. Noi comunque ci terremo i cinque assessori concordati». Alle 16.30 esce il socialista Caputo. Corro voce che il Garofano avrebbe rinunciato a una partecipazione diretta, candidando soltanto personalità esterne o di area: «Sì — ipotizza Caputo — abbiamo individuato una rosa di sei consiglieri per due posti di assessore, ma siamo disposti a restare fuori». Alle 5 il capogruppo Loris Zaifra conferma: «Stiamo fuori». L'impressione è che la navicella del «Borghini 2» navighi a vista prima ancora di salpare. «Mi pare evidente — commenta Franco Bassanini della segreteria nazionale del Pds — che Dc e Psi, avendo un comprensibile terrore delle elezioni anticipate, stanno realizzando una giunta papocchia per passare l'es-



Giampiero Borghini

**Fondazione Nenni**  
**Lanciato un manifesto per «riforme e risanamento della vita pubblica»**

ROMA. Riforma elettorale con l'istituzione dei collegi uninominali, rigidi controlli sulle forme di finanziamento dei partiti, revisione del codice penale in materia di corruzione e dell'immunità parlamentare, approvazione di nuove norme sugli appalti e i contratti pubblici. Sono questi alcuni dei punti di un «manifesto per il risanamento della vita pubblica» messo a punto dalla Fondazione Nenni, presieduta da Giuseppe Tamburrano. Il documento verrà discusso venerdì presso la sede romana della fondazione, nel corso di un seminario di studio, con la partecipazione, tra gli altri, di Giuseppe Carboni, presidente della Corte dei Conti, di Giorgio Azzariti, avvocato generale dello Stato, dell'ex segretario della Uil Giorgio Benvenuto, del giudi-







La Camera risparmia sugli assenteisti della Dc

Tempi duri per i deputati democristiani assenteisti: meno soldi in busta paga e la pubblica riprovazione. In seguito alla decisione del loro capogruppo, Gerardo Bianco, chi si assenta riceverà, per ogni seduta, duecentomila lire in meno sull'indennità mensile e il suo nome verrà pubblicato su «Il Popolo».

La Mussolini a Bossi: «Ci guardi e ci imiti»

Aspra reprimenda della deputata missina Alessandra Mussolini nei confronti del leader della Lega Umberto Bossi: invece che farsi «ossessionare» dai fascisti, sostiene Mussolini, il senatore farebbe meglio a «guardarli ed imitarli».

Faustini eletto alla presidenza dell'Ordine dei giornalisti

Con 59 voti su 84 il trentino Gianni Faustini è stato confermato alla presidenza del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, incarico che già ricopriva da cinque mesi dopo essere stato segretario dello stesso consiglio per 5 anni.

Neo-presidente della Provincia di Milano espulso da Rifondazione

Goitredo Andreini ha accettato la carica di presidente della provincia di Milano ma in questo modo «è posto fuori dal partito della Rifondazione comunista».

Si tratta per allargare la maggioranza alla Regione Sicilia

Domani nuova riunione per cercare una soluzione alla crisi della regione Sicilia. L'assemblea dovrà eleggere un nuovo presidente che sarà proposto dalla Dc agli altri partiti disponibili.

GREGORIO PANE

CeSPI

Incontro-dibattito su LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO ITALIANA NEGLI ANNI 90

In occasione della presentazione del Rapporto 1991 sulla cooperazione allo sviluppo dell'Italia (CeSPI - Edizioni Associate)

Introduzione di: M. Cristina Ercolessi e José Luis Rhi-Sausi (curatori del Rapporto)

Interventi di: M. Achilli, C. Bernabucci, G. Bonalumi, G. Crippa, P. Fassino, L. Guazzone, P. Guerrieri, G. Luciani, M. Micucci, G.G. Migone, R. Murari, A. Piva, M. Raffaelli, F. Rutelli, G. Santoro, P. Varonese

Mercoledì 8 luglio 1992 - ore 9,30 Sala della Stampa Estera Via della Mercede, 55 - Roma

ICIPEC CeSPI Gruppo Martin Buber Ebrei per la pace

ISRAELE E I PALESTINESI: DALLE ELEZIONI AI COLLOQUI DI PACE

Incontro con HAIM ZADOK ex ministro della giustizia, laburista, portavoce del Centro Internazionale per la Pace in Medio Oriente

HANNA SINIORA direttore di «Al-Fajr», quotidiano palestinese di Gerusalemme est, esponente della leadership palestinese nei Territori

Mercoledì 2 luglio 1992 - ore 17,30 Sala della Stampa Estera Via della Mercede, 55 - Roma

Si accelerano le procedure per istituire il comitato bicamerale che dovrà varare i cambiamenti istituzionali. Al primo posto la nuova legge elettorale

Il presidente della Dc ha già chiesto di guidare il «processo costituente». Da domani inizia l'iter parlamentare per l'elezione diretta del sindaco

Ora si apre la battaglia delle riforme

Presidenza della Commissione, in corsa De Mita e Miglio

Fatto il governo, si apre la «fase costituyente». Già a fine mese dovrebbe nascere la commissione bicamerale per le riforme, con poteri redigenti e con un incarico «a termine»: due anni per concludere i lavori.



Arnaldo Forlani con Ciriaco De Mita

De Mita diventasse il candidato «ufficiale» della Dc, difficilmente gli alleati di quadripartito potrebbero opporre un rifiuto, o avanzare candidature alternative.

E in gioco ci sono ancora i referendum elettorali



Sul processo costituente pendono ancora i due referendum elettorali di Mario Segni. Uno riguarda il Senato, per la cui elezione si propone il sistema uninominale «secco».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dovrebbe esser formata prima della pausa estiva, e mettersi al lavoro già all'inizio di settembre: la commissione bicamerale per le riforme istituzionali sembra finalmente arrivata al nastro di partenza.

d'uno a chiedere fin d'ora una legge costituzionale: è questa l'opinione, tra gli altri, del leghista Gianfranco Miglio e del piadese Augustus Barbera. Altri, come Andrea Manzella, reputano sufficiente un atto regolamentare.

ba avere intatto questo diritto: il presidente lo deve scegliere la commissione. Dietro lo scontro sulle procedure, c'è naturalmente anche uno scontro di candidature.

Le proposte in campo

Doppio turno per scegliere anche il governo



Due esigenze: «Combinare l'istanza pluralista, insita nella proporzionale con una regola maggioritaria che consenta la scelta degli elettori sulle coalizioni».

Collegi più piccoli e un premio a chi vince



Ventotto articoli con un solo obiettivo: «Garantire maggiore stabilità e governabilità». Come? Il progetto di legge della Democrazia cristiana ruota attorno al «premio» di maggioranza.

Per ora solo una proposta: sbarramento al 5%



Il Psi non ha ancora definito un progetto organico di riforma della legge elettorale. L'unica proposta presentata in materia, ma considerata dagli stessi socialisti una «pre-riforma».

Proposto Parlamento flessibile o due turni elettorali. Far contare chi non vota. In arrivo un referendum

Chi rappresenta gli elettori che non votano? Nessuno. Perché i seggi in Parlamento vengono distribuiti sui voti validi. Proposto un referendum per dare rappresentanza anche a chi non si esprime.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Un elettore su cinque non è rappresentato nell'attuale Parlamento repubblicano. Si tratta dei circa nove milioni e mezzo di cittadini (su 47 milioni e mezzo) che il 5 e 6 aprile si sono astenuti (circa 6 milioni) o si sono astenuti (oltre 2 milioni) o ancora hanno dato il loro voto a liste che non hanno raggiunto il quorum (1 milione e mezzo).



Viglietta, lo psicoanalista Aldo Carotenuto. L'iniziativa referendaria ha interessato anche il prof. Massimo Severo Giannini che infatti presiederà il primo dibattito pubblico sul tema domani (all'Hotel Nazionale di Roma, ore 9,30).

Com'è nata l'idea? Dalla semplice constatazione che non si può più ignorare questo esercito di non-rappresentati politicamente. «Forse», spiega Sorti, «non votare è un gesto civicamente non esemplare. Ma non si dovrebbe permettere il trasferimento automatico ai partiti della funzione di rappresentanza di elettori che probabilmente hanno scelto il non-voto proprio contro di loro».

In vista del Cn il «gruppo dei 40» rilancia Martinazzoli per la segreteria. Rebus delle poltrone per la Dc. Preme l'armata degli esclusi dal governo

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Un Consiglio nazionale impegnativo quello che la segreteria democristiana convocherà entro luglio. All'ordine del giorno, gli incarichi vacanti dopo la formazione del governo: dalla sostituzione Sandro Fontana alla direzione del Popolo - ruolo per il quale circolano i nomi di Luciano Radi e dell'ex direttore del Gr2, Marco Conti - alla «collocazione» nel partito dei tre ex ministri esclusi dal governo Amato, Remo Gaspari, Vito Lattanzio e Carlo Bernini.

cherebbe che l'avvicendamento dei feudatari non è stato concepito al servizio dei cittadini, ma per rafforzare al vertice la monarchia, anzi per trasformarla in monarchia o diarchia assoluta. Per questo - ribadisce Fracanzani - «operiamo perché il Consiglio nazionale costituisca un momento di svolta». «Non contrario» all'elezione di un nuovo segretario si dichiara anche il demitiano «doc», Paolo Cabras, il quale aggiunge, però che occorre essere consapevoli del fatto che si tratterebbe di un «segretario di transizione», di un «espedito tecnico» per una fase che durerebbe pochi mesi.

Tomando al valzer degli incarichi, il Consiglio nazionale della Dc dovrà occuparsi della sostituzione di ben nove membri della direzione, tra cui il neoministro dell'Università, Sandro Fontana (quasi certamente con l'ex ministro di «Forze nuove», Franco Marini) e l'andreattiano Vito Bonsignore, ora sottosegretario al Bilancio (il suo posto dovrebbe spettare al compagno di corrente, Paolo Cirino Pomicino). Per quanto riguarda il ricambio interno a «Azione popolare», la situazione appare più complicata: se, infatti, sembra scontato l'ingresso dell'ex ministro Gianni Prandini, per far eleggere Bernini, Gaspari e Lattanzio rimasti fuori dal governo, bisognerebbe ricorrere a una forzatura dei rapporti interni alla corrente di maggioranza, visto che tutti e tre sono gavianei. Quanto a Andreotti, ancora non è chiaro se vorrà far parte della direzione del suo partito.



**Il responsabile dell'Interno:**  
«Ho letto quegli appunti, stiamo valutando la loro attendibilità e le eventuali manipolazioni»

**Il presidente del Consiglio Amato parlando al vertice del G7:**  
«La strage di Capaci è maturata in ambito internazionale»

# «Ma i diari di Falcone sono autentici?»

## I dubbi del ministro Mancino e i veleni dell'estate di Palermo

Amato: «Il delitto Falcone è stato deciso in un paese estero». Mancino: «Forse i diari di Falcone sono stati manipolati». Ad un mese e mezzo dalla strage di Capaci, mentre si fa sempre più fitto il mistero su mandanti ed esecutori, crescono le ipotesi. Ieri al Viminale vertice d'eccezione su uno scritto anonimo nel quale si racconta la «verità» sui delitti Lima e Falcone.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sono autentici gli appunti estratti dai diari di Giovanni Falcone? Qualcuno, qualche «manina» o qualche «manona» li ha modificati «interpolando» delle frasi? E poi, chi ha detto che la strage di Capaci è stata decisa in Italia? Il delitto Falcone - ha detto ieri il Presidente del consiglio Giuliano Amato parlando al vertice del G7 - è avvenuto a Palermo, ma probabilmente è stato deciso altrove, in un paese estero. A un mese e mezzo dal delitto Falcone, mentre si fanno sempre più fitte le nebbie su mandanti ed esecutori, aumentano i dubbi, le incertezze, si va alla ricerca di «spiste», con l'intervento di un anonimo sulle «vere ragioni» di delitti Lima e Falcone, che da settimane circola a Paler-

ma, e che ieri è stato oggetto di un vertice al Viminale. Ma andiamo con ordine. A nutrire seri dubbi sull'autenticità degli appunti dei diari di Falcone è il ministro dell'Interno Nicola Mancino. «Ho letto quegli appunti - ha detto in un incontro con i giornalisti a Palermo - ce ne siamo occupando come Viminale, sia dal punto di vista dell'accertamento dell'attendibilità, sia dal punto di vista dell'accertamento di eventuali manipolazioni. Una volta le interpolazioni erano di facile accertamento, oggi il computer naturalmente non consente a chi riflette, a chi valuta, a chi analizza, di accertare se un periodo sia stato successivamente manipolato. Siamo facendo questi accertamenti». Di più il ministro non

ha voluto dire, solo che delle cose scritte da Giovanni Falcone, e soprattutto dei contrasti con i vertici della procura palermitana, si occuperà presto il Consiglio superiore della magistratura. Il ministro ha già chiesto un incontro a Giovanni Galloni, «lo vedrò nei prossimi giorni per esporgli i miei propositi», ha annunciato.

Le scritte degli analisti del Viminale in questi giorni sono quindi intasate di appunti di diario, carte, anche quelle che un gruppo di «anonimi» ha diffuso nelle settimane scorse a Palermo: otto cartelle per spiegare il contesto nel quale sono maturati gli omicidi dell'europarlamentare andreetano Salvo Lima e del giudice antimafia Giovanni Falcone. Mancino ieri le ha studiate insieme ad un vertice d'eccezione, il consiglio generale antiterrorismo, una struttura composta dai comandanti dell'arma dei Carabinieri e della Finanza, e dai direttori di Sids e Sismi. La riunione era stata convocata per definire un piano per la cattura dei venti superlatitanti di mafia, camorra e 'ndrangheta, ma è stata impedita fino a tarda sera nell'a-

nalisi del documento anonimo. Ma quali «verità» svelano le otto cartelle diffuse tra il 22 e il 23 giugno a Palermo e destinate ad avvelenare questa nuova estate siciliana? Per il momento c'è un unico dato certo: a scrivere il documento è stata una mente raffinatissima, abituata a muoversi tra quei maleodoranti meandri attraverso i quali si articola la politica siciliana. La lettera è un misto di fatti veri e non veri, di cose dette e non dette, di supposizioni e collegamenti, di nomi eccellenti di giudici, politici di alto livello, ed uomini dei servizi. Questi ultimi avrebbero addirittura offerto macchine «coperte» al boss latitante Totò Riina, organizzato incontri tra superlatitanti imprevedibili e uomini di governo, con lo scopo di favorire l'ascesa a livello nazionale di un gruppo politico interno alla Dc concorrente degli andreettiani. «Occorreva indebolire Andreetti - scrivono gli anonimi - togliendogli il sostegno di alcuni suoi prosconsoli. Lima in Sicilia, l'europarlamentare in quel periodo (siamo a febbraio), si muove, presiede riunioni, finanche con i latitanti, scrivono gli anonimi, ma riceve una brutta sorpresa. «Pro-

prio nel caso dei boss latitanti - si legge - Lima si trova di fronte alla inaspettata novità di non ricevere obbedienza. Nel caso dei corleonesi il no è ancora più clamoroso, perché questi si rifiutano addirittura di incontrarlo. Un fatto mai accaduto in passato che allarma Lima, ma non a sufficienza per fargli sospettare che cosa veramente stia dietro quel rifiuto. L'omicidio Lima fu compiuto da sicari convocati appositamente in Sicilia da Bernardo Provenzano, braccio destro di Riina...». Poi, l'anonimo parla del delitto Falcone: «Riina prende le distanze...non rimane che la soluzione «servizi»...». Fin qui le «rivelazioni» della lettera, che si chiude con un avvertimento, un segnale: «Le autorità giudiziarie potrebbero scoprire ogni cosa...».



Nicola Mancino ministro dell'Interno

**I beni di Salvatore Greco**  
Il tribunale restituisce al «senatore» di Cosa nostra terreni e ville sequestrati

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il «senatore» di Cosa nostra, Salvatore Greco, fratello di Michele «Il Papa», è tornato in possesso di tutti i beni, per alcuni miliardi di lire, che gli erano stati sequestrati nel 1985. La sezione per le misure di prevenzione del tribunale, presieduta da Giovanni Puglisi, ha accolto l'istanza presentata dagli avvocati Aldo Caruso e Nino Calea che avevano chiesto la restituzione di ville, casolari, appezzamenti di terreno, conti correnti, che erano stati sequestrati al boss - condannato a sei anni di carcere al maxiprocesso, assolto al maxi-ter da una serie di omicidi - perché ritenuti di provenienza illecita. Il «senatore» ha dimostrato che le aziende, le ville e i soldi nei conti correnti erano frutto del suo lavoro o erano beni di famiglia. E così tornano ai Greco i terreni di Belmonte Mezzagno, di Partanna Mondello, Ciaculli, Crociverde Giardini, Vallelunga, Misilmeri, Casteldaccia. Un lungo elenco di proprietà che il tribunale ha restituito a Salvatore Greco perché non si tratta di «beni ottenuti illecitamente».

Rimane aperto il procedimento per la confisca dell'azienda agricola di Verbancaudò (più di 11 mila ettari di terreno di proprietà dei fratelli Greco): l'udienza è stata fissata per il 1° ottobre prossimo. Mentre i giovani della Sinistra giovanile raccolgono le firme per appoggiare la proposta di legge del Pds per la confisca dei beni illeciti, la legge «Rognoni-La Torre» segna un'altra sconfitta e sembra essere sem-

pre più superata. Era stata studiata per «saggiare» i beni immobili dei mafiosi negli anni Sessanta e Settanta, quando i boss investivano i loro capitali acquistando interi palazzi o appezzamenti di terra. Cosa nostra si è evoluta. Negli anni Ottanta e Novanta i soldi vengono immessi in circuiti «spulsi», gli uomini d'onore acquistano azioni di società al di sopra di ogni sospetto, il denaro della mafia entra nei bilanci delle multinazionali giapponesi e statunitensi.

Le misure di prevenzione a carattere patrimoniale nei confronti di mafiosi a Palermo non vengono più intraprese: poche richieste di sequestro ancor meno provvedimenti di confisca. Abbiamo spulciato i registri della cancelleria della prima sezione penale del tribunale, quella che si occupa di misure di prevenzione. Il primo mafioso a cui è stato applicato il sequestro dei beni, nel 1982, è Leonardo Greco, boss di Bagheria. Nel 1983 le richieste sono state 173. Erano gli anni delle grandi inchieste contro la mafia. Nel 1984 sono 156 le richieste e negli anni seguenti 161, 100, 95, 63, 50. Nel 1990 nel registro della cancelleria risultano 17 richieste. L'anno scorso ne sono state presentate 9. Le indagini sui patrimoni illeciti diventano sempre più difficili. Ed è quasi impossibile per gli investigatori ricostruire la fitta ragnatela di parenti, amici, prestanomi che aiutano i boss. Gli inquirenti non riescono a trovare gli strumenti per individuare i canali di afflusso delle ricchezze illecite e gli sbocchi di investimento.

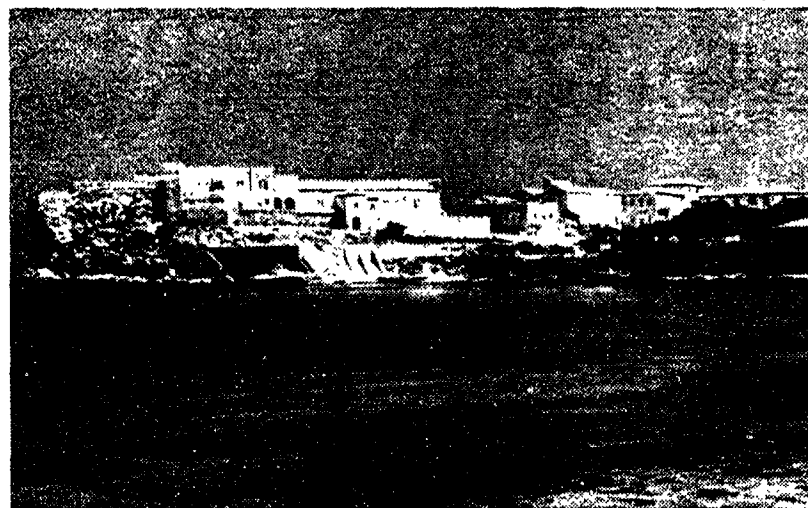
**Csm su Gela**  
Avviso di garanzia al procuratore

ROMA. Quel procuratore aveva impedito intercettazioni telefoniche indispensabili per la cattura di «Piddu» Madonia, uno dei più pericolosi boss di Cosa Nostra; aveva strani rapporti con i notabili della città; le sue parentele suscitavano più di una chiacchiera, insomma, è «incompatibile» con l'ambiente. L'accusa, in un dettagliato ricorso inviato al Csm contro il procuratore della repubblica di Gela, Angelo Ventura, era addirittura formulata dai carabinieri di Caltanissetta. E ieri la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha inviato un avviso di garanzia al procuratore, convocandolo a Palazzo dei Marescialli il prossimo 16 luglio. Forse il giudice, a norma dell'articolo 2 della legge sulle garanzie, sarà trasferito. «Ho fiducia nel Csm - il commento del magistrato - voglio affidarmi alla giustizia, per questa ragione sto perfezionando la querela contro i carabinieri». Intanto a Gela sono arrivati due ispettori del ministero di Grazia e Giustizia: dovranno verificare le condizioni della gestione della procura.

Scattato il piano di rastrellamento e concentramento di «sospetti mafiosi». Polizia e carabinieri impegnati in forze Caroselli di elicotteri sull'isola toscana dove è stato ampliato l'eliporto. A Fossombrone parte degli arrestati

## Maxiblitze e 300 boss finiscono a Pianosa

Trecento «sospetti mafiosi» inviati al «confino» nell'isola di Pianosa (nell'arcipelago toscano) e nel carcere di massima sicurezza di Fossombrone, nelle Marche. È la prima uscita antimafia del governo Amato, ma il provvedimento era stato in parte annunciato subito dopo la strage di Capaci. E già erano scoppiate le polemiche. L'operazione, scattata ieri nella massima segretezza, è ancora in corso.



Fortificazioni all'isola di Pianosa

ROMA. Boss e «soldati» di Cosa nostra confinati in un'isola supercontrollata e inaccessibile. Adesso non è più un'ipotesi allo studio dei tecnici dei ministeri, ieri, nella massima segretezza, è scattata una vastissima operazione di polizia che, finora, ha portato nelle caserme e nei commissariati, trecento persone circa. Da qui, scortati da agenti e carabinieri, sono partiti i primi elicotteri, diretti nei luoghi designati: la colonia penale di Pianosa, splendida isola dell'arcipelago toscano vietata al pubblico, e il carcere di massima sicurezza di Fossombrone, nelle Marche.

Il collegamento con Pianosa è stato effettuato con gli elicotteri. Per tutta la giornata di ieri le pale degli apparecchi hanno volteggiato rumorosamente sul cielo dell'isola. In un continuo via vai sono atterrate e decollate dall'eliporto, ristrutturato e ampliato da poco, e in tutta fretta, per l'occasione. Così come ristrutturate sono state anche tutte le altre strutture di ricezione dei detenuti. L'operazione scattata ieri in tutta segretezza, è ancora in corso, era nell'aria già da tempo. E già da tempo erano nate polemiche. Si era sottolineato il rischio di inquinamento mafioso e si era fatto notare il contrasto tra un simile provvedimento e un'isola come quella di Pianosa che appartiene al parco naturale dell'arcipelago toscano. Le polemiche avevano toccato anche le

guardie carcerarie. Pare che, negli ultimi tempi, sia stato incrementato il numero degli addetti alla vigilanza. I nuovi agenti destinati a Pianosa sono tutti ausiliari, ragazzi di leva il cui status impedisce di opporsi alla decisione: in questa

operazione si è voluto evitare il rischio di scioperi o rifiuti improvvisi con gli agenti effettivi (fortemente sindacalizzati). Qualcuno ha anche rilevato il rischio che potrebbero correre questi ragazzi, con poca esperienza alle

spalle, messi a contatto con elementi di spicco della malavita organizzata. Ma chi sono, in realtà, le persone coinvolte in questa maxi-ter? Soprattutto pregiudicati per reati di mafia o «soggetti» già sottoposti a sog-

giorno obbligato. Una misura di polizia (nel 1991 subita da 1.034 persone) che scatta per coloro i quali vengono definiti «pericolosi»: sospetti mafiosi, in sostanza, che, per mancanza di prove, riescono a non finire in galera. Finora, però, il soggiorno obbligato, è stato «scattato» nel comune di residenza, in un comune vicino a quello di residenza o, al massimo, nella stessa regione.

L'inasprimento del soggiorno obbligato per le persone sospettate di mafia, era già stato, in parte, annunciato subito dopo il massacro di Capaci dove furono uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie, e tre uomini della scorta. Misura inserita nel pacchetto anticriminalità di cui parlò il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, e allora responsabile degli Interni, Vincenzo Scotti, all'indomani della strage. Il «giro di vite» del governo prevedeva maggiori poteri alla polizia, l'allungamento delle indagini preliminari e l'abolizione di parte dei benefici stabiliti dalla legge Gozzini. Nacquero polemiche. I provvedimenti parvero, a molti, inutili o controproducenti.

**Napoli**  
Rapina vera di falsi agenti con arrestato

NAPOLI. Originale rapina messa a segno ieri mattina a Napoli. Tre malviventi travestiti da agenti di polizia con un quarto complice ammanettato hanno fatto compiere una rapina in una agenzia tipica di piazza Cavour, nel centro del capoluogo campano. Per entrare nel locale i malviventi hanno chiesto al direttore dell'agenzia, Giuseppe Furiano, di 47 anni, di poter poter telefonare in questura: «Dobbiamo segnalare ai colleghi della squadra mobile l'arresto di un rapinatore e pregare di venire qui a prelevarlo». Ma subito dopo essere entrati, sotto la minaccia di una pistola, si sono fatti consegnare dallo stupefatto direttore l'incasso realizzato fino a quel momento, circa otto milioni di lire. I banditi, compreso naturalmente quello ammanettato, sono quindi fuggiti a piedi per i vicoli del rione, facendo perdere le loro tracce.

Il ministro della Difesa Andò oggi valuta il progetto messo a punto dallo Stato maggiore Dissenso dell'opinione pubblica: «Non è con i soldati di leva che troverete il piccolo Farouk»

## Pronto il piano per «invadere» la Sardegna

Questa mattina, il capo di Stato maggiore dell'esercito, Goffredo Canino, dovrebbe presentare al ministro della Difesa, Salvo Andò, il piano per militarizzare la Sardegna. Continuano le polemiche, si sommano i «no» al progetto, ma tutto è già pronto: centinaia di militari di leva dovrebbero presto essere sbarcati sull'isola. Da loro, il ministro Andò si aspetta un contributo decisivo per liberare il piccolo Farouk.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha preparato il piano di «invasione» della Sardegna, e oggi questo piano verrà presentato al ministro della Difesa, Salvo Andò. Ci sono un mucchio di difficoltà da superare, difficoltà economiche e soprattutto logistiche: non è stato facile stabilire quanti uomini mandare, di quali mezzi e armamenti dotarli, e poi scegliere le zone di accampamento, e quelle di

esercitazione. Ma i generali lavorano sodo e non si curano delle critiche, fanno il loro lavoro, vanno avanti elaborando al meglio l'idea venuta al ministro della Difesa Salvo Andò, che spera di trovare il piccolo Farouk con qualche migliaio di militari di leva; epperò ogni giorno che passa, sabato, domenica, lunedì, il coro del dissenso per questo progetto si fa più forte, compatto, ed è davvero imbaraz-

zante che il ministro Andò continui a far finta di niente e aspetti solo di leggerlo, il piano di «invasione». Lui che aspetta imperturbabile, e i generali che restano chiusi negli uffici dello Stato Maggiore fino a tarda sera. Porte sbarrate, facce top-secrete. Così le indiscrezioni arrivano da Cagliari, e raccontano che un primo contingente, formato da un migliaio di uomini, dovrebbe sbarcare sull'isola nei prossimi giorni per andarsene ad attestare nei vecchi alloggiamenti di Pratobello, una località tra Fonni e Orgosolo, in provincia di Nuoro. Non solo: in preallarme, ci sarebbero già alcuni reparti degli alpini, e i parà della divisione Folgore.

Nelle ore che vengono, comunque, con il piano pronto sulla scrivania del ministro Andò, sapremo certamente altro, e più dettagliatamente.

Aspetta dettagli, per prendere posizione ufficialmente, anche la Regione sarda. E tuttavia, ci sono già un paio di rilevanti prese di posizione. Innanzitutto, c'è quella del gruppo sardista. Con una mozione che respinge seccamente la proposta del ministro della Difesa perché di «chiaro stampo colonialista» e perché «prevanca, sprezzante, i poteri autonomistici della nostra regione».

C'è, poi, questa dichiarazione del presidente della Regione, il socialista Antonello Cabras: «No, non credo che i militari potranno esibirsi in azioni di polizia, sarebbe contro la legge...», dice Cabras - «Semmai, la loro presenza sull'isola, per un periodo limitato e per scopi di addestramento, potrebbe contribuire a tutelare ampie zone dal pericolo degli incendi...». Incendi? Ma no, il ministro Andò avrebbe

pensato ai vigili del fuoco. La verità è che, come s'intuisce, in questi giorni di incertezza su quel che davvero accadrà in Sardegna, i giudizi negativi, espliciti si sommano a quelli ugualmente negativi, ma filtrati, diplomatici, allusivi.

Tra quelli che parlano senza veli, ci sono anche il segretario regionale del Pds, Giorgio Macciolla, e il capogruppo dello stesso partito al consiglio regionale, Emanuele Sanna. Per entrambi, l'iniziativa è «pericolosa e irresponsabile, senza considerare che è un'iniziativa già fallita in passato». E, come in passato, non ci saranno risultati, ma solo spese in più. E l'opinione dell'Usp, l'Unione sindacale di polizia, che s'interroga: «Quali sono i poteri dell'Esercito? Quali leggi dello Stato consentono all'Esercito di contrastare la criminalità? Tutti i mi-

**Md: «Franco Franchi è stato coinvolto in fatti di mafia»**

La sezione palermitana di Magistratura democratica ha protestato ieri contro Rai 3 che stasera manda in onda un programma con Franco Franchi. Il noto comico e attore, dicono in Sicilia, è coinvolto in una storia di mafia. Lui ha risposto per le rime: «Contro di me non esiste e non è mai esistito alcun procedimento». La Rai precisa che, per l'ente pubblico, non esiste alcun problema.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. E ora scoppia anche il caso del comico Franco Franchi. Di che si tratta? Di una cosa non certo banale che ha subito dato fuoco alle polemiche. Dunque, ieri, la sezione palermitana di Magistratura democratica, ha inviato all'Ansa, una nota nella quale si «esprime profonda meraviglia per lo spettacolo condotto da Franco Benvenuto (in arte Franchi), che andrà in onda su Rai 3 a partire da stasera alle 20,30». Franco Franchi, sempre secondo «Magistratura democratica», è infatti «indiziato di appartenere alla associazione mafiosa Cosa nostra in un processo pendente presso il Tribunale di Palermo». Poche ore più tardi, non appena il comico ha saputo della notizia, della fine del 1976, è stato stasera per essere nominato, Franchi - aggiunge ancora Mannoia - è compare di Pietro Lo Jacono. Conosco altri uomini d'onore di questa decina ma non di nome. Il pentito aveva anche dichiarato che Gregorio Bertolino faceva da autista a Franchi. La nota di Magistratura democratica aggiunge poi che Franco Franchi, il 30 giugno del 1989, aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria inviata dal giudice Giovanni Falcone, ma chi lo ha visto, ieri, alle prove presso gli studi televisivi di Napoli, ha detto che era arrabbiato e preoccupato. La Rai, dal canto suo, ha fatto sapere che Franco Franchi, nel firmare il contratto come conduttore dello spettacolo «Avanspettacolo» aveva presentato la regolare documentazione antimafia prevista dalla legge del 1990 e detta «Gava-Vassalli». Si tratta, come è noto, di una autocertificazione autenticata nella quale si deve dichiarare di non essere soggetti a misure o provvedimenti previsti dalla legge antimafia per i collaboratori degli enti pubblici. Il tutto deve essere accompagnato da una certificazione prefettizia di conferma delle dichiarazioni, prevista per le collaborazioni Rai non occasionali. Ovviamente, la sezione palermitana di Magistratura democratica, non si è limitata a chiedere chiarimenti alla Rai, ma ha anche aggiunto in che modo l'intervento di Franchi si

concili con l'impegno antimafia sempre dichiarato dall'ente pubblico. Poi vengono fornite notizie e particolari. Dei presunti rapporti tra Franchi e le cosche - dice la nota proveniente da Palermo - ha parlato il pentito Francesco Marino Mannoia sostenendo che, a Roma, esisteva una «decina» (cioè una filiazione) della «famiglia» di Santa Maria di Gesù della quale ignorava l'attuale composizione. Il «capo decina» - è sempre il pentito Mannoia che parla - era Angelo Cosentino, deceduto e altro uomo d'onore è Gregorio Bertolino, un uomo che stava sempre assieme a Franco Franchi, il quale ultimo, però, non era uomo d'onore anche se «giudici di Magistratura democratica», è stato idealizzato da Arnaldo Bagnasco, scritto da Dino Verde ed è diretto da Giancarlo Nicotra. Lo spettacolo, previsto in otto settimane, riporta in auge la coppia Franchi-Ingrassia che da anni non lavorava più insieme. Lo spettacolo ripropone i moduli classici dell'avanspettacolo con ballerine, ospiti illustri e meno illustri e dovrebbe essere una girandola di «gag». Franco e Cicco, riproporranno lo sketch «Vieni avanti cretino». Il tutto, ovviamente, avrà un taglio tra l'ironico e il sexy. Tra gli ospiti della prima puntata anche il giornalista Onofrio Pirrotta. Ora la bomba della «questione mafia» che non mancherà, certamente, di scatenare un putiferio. Franco è in odore di cosche o no? Vedremo cosa dicono le carte.

**Piogge torrenziali e freddo stanno stravolgendo le vacanze Partire o rinviare le ferie? Il dilemma di migliaia di italiani**

**Ma gli imprenditori turistici spiegano così qualche calo nelle presenze: «I danni veri sono provocati dagli scioperi...»**

# E la chiamano estate...

Continua a nascondersi dietro acquazzoni improvvisi e temperature autunnali il sole che pure dovrebbe ormai splendere alto in questo inizio di luglio. L'estate non si è ancora vista e chi ne ha strappato un pezzettino e mostra un po' di abbronzatura è invidiato in modo palese. Come stanno affrontando i «vacanzieri» questo luglio autunnale? Quanto ha influito il maltempo sulle abitudini degli italiani?

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Se in Italia esistesse un «premio Pulitzer» non c'è dubbio che quest'anno i giornalisti con il maggior diritto a contendersi sarebbero quelli che scrivono di previsioni del tempo. Tecnici o solo appassionati della materia ogni giorno producono per i giornali la cartolina più letta in assoluto. In questa estate impazzita, che nessuno ha visto ma che i meteorologi affermano essere in qualche modo già passata, le previsioni restano l'unica ancora di salvezza, il salvagente del bagnante che ormai sta rischiando di affogare non in mare ma nella pioggia. Partire o non partire? Questo è il problema. È più giusto rinviare le ferie o tentare il tutto per tutto sperando che la nuvola di Fantozzi insegua altri vacanzieri e non proprio noi? L'Italia si lacerava nel dilemma e bagnata, sotto l'ombrello, nonostante tutto, come a fare gli ultimi acquisti di costumi da bagno ed

oli solari per non trovarsi impreparati, se mai il sole dovesse decidersi a tornare a splendere. Questo è il punto. Quanto acquazzoni e nuvole hanno fatto cambiare le abitudini degli italiani? Un'estate al grigio fumo, come non la si vedeva da almeno trent'anni, che danno ha portato all'industria più forte del nostro paese che resta pur sempre il turismo? Riflettori puntati, allora, su alcuni punti «caldi» di quest'estate italiana dal sapore irlandese.

**I villaggi**  
Non tira aria di crisi alla Vallur, azienda leader della vacanza del tutto compreso, con delega assoluta all'organizzazione. Dal pasto al divertimento, «i nostri sono quasi tutti villaggi al sud», spiegano all'ufficio stampa, «e il tempo finora ha fatto le bizze ma non tanto da metterci in crisi. Molte strutture sono già al completo e al momento non abbiamo avuto

alcuna disdetta se non quelle fisiologiche, prevedibili in ogni stagione. Per quanto riguarda i villaggi in montagna sono stati aperti solo da una settimana, il 30 giugno, e anche da lì non ci arrivano segnalazioni preoccupanti. D'altra parte noi siamo organizzati anche per svolgere attività all'interno: piscine al coperto, sale da gioco, teatri. Ma è evidente che anche noi facciamo il tifo perché il sole torni. Tutto diventa più facile e la gente si diverte di più.

**I grandi alberghi**  
Chi, se non la Ciga, può fornire indicazioni sull'influenza di quest'estate ballerina sull'andamento turistico della stagione? Il colosso non sembra essere toccato più di tanto dalla crisi climatica che sta cercando di far affogare l'estate. «Gli alberghi in Costa Sme-

ralda non ci hanno dato notizie negative», dicono all'ufficio pubblico relazioni, «anche perché il tempo in Sardegna è bello. Lo stesso vale per l'hotel del Lido di Venezia. Lì, anche se piove, andando in città qualcosa da fare la si trova sempre: mostre, concerti, spettacoli teatrali. Per il resto i nostri alberghi sono tutti nelle città e, quindi, il tempo influisce poco sulle presenze».

**L'Adriatico**  
E passiamo alla meta delle vacanze di milioni di persone «normali», famiglie con bambini, coniugi anziani desiderosi di un po' di riposo a giusto prezzo, ragazzi attirati dalle mega discoteche. La crisi qui si sente. «Ma non è solo colpa del maltempo», dice un operatore del settore. «I turisti sono diminuiti rispetto allo stesso periodo

dello scorso anno anche per gli scioperi e per quello che sta succedendo in Francia. Ma chi, con un po' di buon senso, si mette su un treno senza sapere quando arriverà? E le comitive di francesi che aspettiamo per l'inizio della settimana? Magari sono bloccati dai Tir degli autotrasportatori che protestano. In più stiamo scontando una disaffezione del pubblico tedesco che ormai sceglie destinazioni più importanti e dell'Adriatico non si accontenta più. Comunque io non dispero. Se il tempo si rimette al bello, i Tir lasciano libere le strade e qualche indescrivibile viene a trovarci, magari in settembre che dicono sarà splendido, alla fine sarà comunque una stagione in attivo. Noi li aspettiamo su questa splendida costa». E mentre

parla, sul suo ottimismo, ecco un potente sciocro d'acqua. Il terzo temporale in due ore. Roba da record.

**L'agenzia di viaggi**  
«C'è ritardo nel lavoro», dice il responsabile di una delle più grandi agenzie di Roma, ed il problema è che alla fine non potremo accontentare tutti quelli che vorranno partire non appena il sole ritornerà. Il rischio, insomma, è che tutti vorranno partire ad agosto. E, magari, con i traghetti che quest'anno, con gli scioperi che ci sono in vista, ci daranno molti problemi. Comunque per il momento problemi veri li abbiamo avuti solo nei week end. Se c'è il sole il venerdì sera tutti vogliono andar via. Che problema per sistemarli».

**Capri**  
L'isola delle Sirene, quasi lo



avesse saputo che quest'anno non sarebbero bastati il mare e il sole (davvero poco) a fare il tutto esaurito si è inventata una vocazione iperica ferma ai tempi dell'imperatore Tiberio e del suo cavallo che, stando alla leggenda, sarebbe stato sepolto proprio a Capri dal suo affezionato padrone. Ed ecco che per cinque giorni, dal 10 al 14 luglio, fantini e purosangue di ogni paese si troveranno nell'isola per gareggiare nella Cold Cup, concorso ippico internazionale ad ostacoli per il cui svolgimento è stato necessario inventarsi box, scuderie e campi di gara che, secondo gli organizzatori Sergio Pagnozzi e Rosario Riccio, non hanno nulla da invidiare ai ring-grounds inglesi. A verificarlo è arrivata la principessa Anna d'Inghilterra. Lei (che alla pioggia è abituata) e gli altri illustri ospiti, almeno per qualche giorno garantiranno il tutto esaurito.

## Animatore in pena: «Non c'è il sole? Spunta la fantasia»

ROMA. Giovanni ha vent'anni e di «professione» fa l'animatore in un villaggio turistico. Un lavoro per l'estate, quattro mesi spesi, in attesa di tornare ai libri, nella ricerca a volte non facile di far divertire gli ospiti del villaggio. Per fare l'animatore o il JO per dirlo alla «Club Mediterranée» bisogna superare una serie di test, conoscere almeno una lingua straniera, essere gentili ed educati, possibilmente di bell'aspetto, ma invadenti.

Giovanni tutte queste qualità le ha. Ma quando ha ottenuto il posto non si aspettava certo di dover trovare a combattere anche con le ire di Giove piovoso. E già, questa estate bagnata ha dovuto far aguzzare l'ingegno a tutti quei ragazzi che, come Giovanni, devono lavorare per far divertire il JO che questa volta sta per «gentile ospite». Vediamo come.

**La mattina quando ti alzi qual è la prima cosa che fai?**  
Guardo il cielo e spero che non ci siano nuvoloni. Il sole vuol dire, bagni, giochi sulla

spiaggia e in piscina ma anche tennis e corse nel bosco. Significa insomma che non grava tutto su di noi il peso dell'organizzazione della giornata di quanti hanno scelto il nostro villaggio per le vacanze.

**Un desiderio, il tuo, che mi sembra in questi giorni andato sovente a vuoto. La pioggia è stata inesorabile. E tu cosa hai fatto?**

Che devo dire. Ho messo mano alla fantasia ed ho cercato di non fare annoiare nessuno. Per i bambini giochi negli spazi al chiuso con colori, pennarelli, film e l'organizzazione dello spettacolo finale che, comunque speriamo di poter tenere alla fine della settimana. Per gli adulti grandi torce di carte, lezioni di bridge ma anche di trucco.

**Un consiglio a chi ha prenotato ma ora, guardando il tempo, forse sta per ripensarsi?**

Venite lo stesso, non ci lasciate soli. Al villaggio anche la pioggia diventa divertimento. E poi, a noi, non ci pensate? □ M. C.

**Il vulcano filippino o i venti caldi? Le tesi contrapposte di due esperti**

## «Tutta colpa del Pinatubo...» «No è El Niño...»

Sarà il vulcano Pinatubo? Sarà quel gigantesco fenomeno meteorologico del Pacifico meridionale chiamato El Niño? O soltanto un problema nato alle porte di casa, nel Mediterraneo? Si cerca un colpevole per l'estate fredda e piovosa che sta rovinando ferie e strappando abitudini degli italiani. Due climatologi espongono le loro (diverse) ipotesi.

**ROMEO BASSOLI**

ROMA. Un colpevole per i ragazzi tenuti ad innervosirsi nelle pensioni di Rimini, per i week end rovinati, per i satolli che annegano nei marciapiedi allagati delle città, bisogna pur trovarlo. Ed eccolo lì, esotico e maestoso, il vulcano Pinatubo, gigantesco foruncolo della Terra scoppiato nelle Filippine un anno fa. Secondo alcuni climatologi sarebbe lui, con la sua eruzione e le sue ceneri bututate nell'atmosfera, ad aver raffreddato il clima. I rilevamenti effettuati dall'Ente statunitense dimostrerebbero che la temperatura media planeta-

ria risulta diminuita di circa mezzo grado centigrado. «Si tratta di un raffreddamento fortissimo», spiega lo scienziato Ellsworth Dutton, del laboratorio climatologico del Noaa di Boulder (Colorado). «Uno strato di goccioline di acido solforico eruttato dal vulcano e diffuso nell'alta atmosfera», dice ancora Dutton, «ha provocato la riduzione della quantità di energia solare che raggiunge il suolo; anche se alcune zone del pianeta sono risultate più calde delle altre, nel complesso la temperatura del-

la terra è diminuita, nell'emisfero settentrionale più che in quello meridionale. Lo strato di acido solforico, formatosi dall'anidride solforosa di origine vulcanica, avvolge attualmente l'intero pianeta, collocandosi nella bassa stratosfera, fra i 19 ed i 23 chilometri di quota». Uno studio pubblicato dal Geophysical Research Letters, afferma che il Pinatubo ha eruttato circa 20 milioni di tonnellate di anidride solforosa. Secondo il Noaa, la sostanza non costituisce alcun pericolo per le forme di vita sulla terra,

e dovrebbe ricadere gradualmente nell'atmosfera nel corso dei prossimi due o tre anni. Entro cinque anni, dovrebbe inoltre venir meno ogni conseguenza di raffreddamento provocato dal vulcano.

Anche per il professor Michele Colacino, direttore dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Consiglio nazionale delle ricerche, il Pinatubo «potrebbe aver provocato questa situazione, attraverso la presenza degli aerosol, dei fumi emessi, che si sono stabilizzati nella stratosfera, con la conseguen-

te influenza sui meccanismi che regolano la formazione ed i movimenti degli anticicloni. Non possiamo essere certi di questo fattore causale, ma statisticamente ci sono stati degli altri eventi simili, come la famosa eruzione del Tambora in Indonesia nel 1816, per cui l'estate successiva fu addirittura fredda».

Secondo altri esperti, però, il vulcano è innocente. Casomai è quel gigantesco fenomeno meteorologico noto come El Niño a deturpare l'estate. El Niño si chiama così perché nel

sedicesimo secolo i navigatori spagnoli videro per la prima volta proprio nel giorno di Natale (El Niño, il bambino, cioè il bambin Gesù) venti caldi spazzare la costa peruviana e l'Oceano Pacifico trasferire alghe, plancton, pesce e tartarughe marine dal nord al sud per migliaia di chilometri. Un fenomeno che, secoli più tardi, i climatologi scoprono così potente da modificare il clima di gran parte del pianeta.

Per Vincenzo Ferrara, responsabile del settore ricerche climatiche dell'Enea, «il vulca-

Spaghe proibite dal maltempo che ha colpito l'Italia. Sopra, Milano sotto un altro nubifragio



no c'entra poco», afferma, «C'è, è vero, il precedente del Tambora con l'estate più fredda di mezzo grado, ma allora l'eruzione lanciò nell'atmosfera una quantità immensa di polveri e ceneri, venticinquemila metri cubi di materiali. Il vulcano filippino non ha avuto questi eccessi».

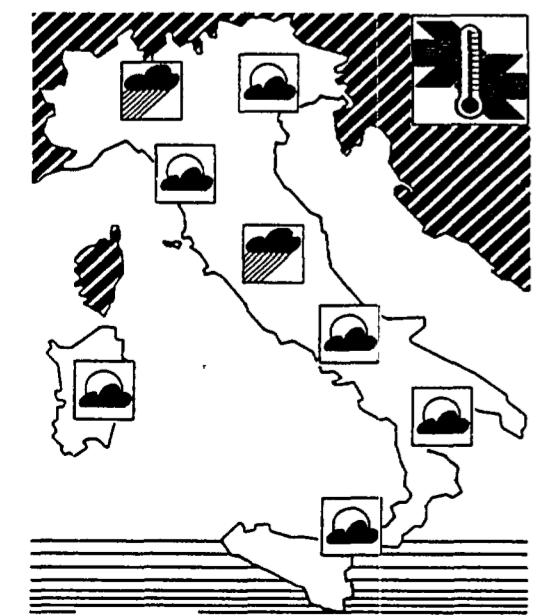
E se il vulcano è innocente, può essere allora El Niño il colpevole? «Qualche correlazione tra El Niño e questa estate fredda è probabile», risponde Ferrara, «perché quel fenomeno blocca la circolazione intertropicale e, di conseguenza, modifica anche il clima delle zone temperate del pianeta. La superficie calda dell'oceano, infatti, modifica la dinamica atmosferica. Quattro anni fa quando quel fenomeno si verificò si ebbe una straordinaria siccità negli Stati Uniti e strascichi pesanti in Europa. Se lo ricordate?».

## Il bizzoso Nord Atlantico costringe il Destriero a rinviare la traversata per battere il record del Rex

PORTO CERVO. Vittima illustre della meteorologia di questi giorni è il Destriero, la nave a turbina che da un mese è attraccata a un molo del porto di Sotogrande, sullo stretto di Gibilterra, aspettando mari e venti calmi per tentare il doppio record della traversata atlantica Europa-América-Gran Bretagna. Più che il maltempo, la sua imprevedibilità a costringere all'ancora nave, equipaggio e speranza di primati. «Ancora qualche giorno», dice Cesare Fiorio, rientrato in Sardegna allo Yacht Club Smeralda che sponsorizza la sfida al Nastro Azzurro, il simbolico riconoscimento che già fu del-

la nave italiana Rex che nel 1933 attraversò l'oceano sino a New York in 109 ore e 58 minuti. «Già, ma le condizioni nel Nord Atlantico sono estremamente variabili», spiega sempre Fiorio. «Si aggiunge che la nostra non è una semplice traversata, possibile in qualunque momento, è un tentativo di record, e che per questo cerchiamo almeno condizioni stabili». Tuttavia trenta giorni di ritardo, in una prova preparata da quasi due anni, non incidono troppo sui costi dell'operazione, anche perché l'equipaggio è ingaggiato per sei mesi e il Destriero è ormeggiato senza spese.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** non vi sono notevoli varianti da segnalare per quanto riguarda le attuali condizioni del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di un vasto vortice depressionario che interessa l'Europa centrale e l'area mediterranea ed in seno al quale è attiva una circolazione di correnti umide ed instabili.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane si avranno spiccate condizioni di variabilità per cui a tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a piovoschi o temporali, a tratti si avranno schiarite più o meno ampie. Durante il pomeriggio tendenza ad attenuazione della nuvolosità sulle regioni meridionali, lungo la fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

**MARI:** generalmente mossi, in particolare i bacini di ponente.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Possibilità di piovoschi o temporali specie nelle zone più prossime ai rilievi. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	14 23	L'Aquila	13 23
Verona	11 24	Roma Urbe	18 26
Trieste	17 24	Roma Fiumic	17 24
Venezia	15 24	Campobasso	13 19
Milano	15 23	Bari	19 29
Torino	13 20	Napoli	17 25
Cuneo	12 20	Potenza	15 24
Genova	18 21	S. M. Leuca	20 23
Bologna	14 24	Reggio C.	20 28
Firenze	14 25	Messina	21 23
Pisa	17 25	Palermito	19 27
Ancona	13 28	Catania	20 27
Perugia	13 23	Alghero	14 25
Pescara	16 25	Cagliari	15 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	18 19	Londra	14 21
Atene	20 35	Madrid	16 31
Berlino	12 20	Mosca	7 17
Bruxelles	10 22	New York	19 26
Copenaghen	14 23	Parigi	16 20
Ginevra	12 21	Stoccolma	12 23
Helsinki	5 20	Varsavia	15 25
Lisbona	16 28	Vienna	14 23

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.30 **La questione morale.** A. Occhetto.

Ore 9.10 **La stangata che verrà.** Con A. Musi (Uil), sen F. Cavazzuti (vic. copres. Comm. Bilancio Senato).

Ore 9.30 **Milano: elezioni anticipate?**

Ore 9.45 **La Francia nella morsa dei bisonti.** Da Parigi G. Marsilli.

Ore 10.10 **Quale opposizione per «la ricetta» Amato.** Filo diretto con gli ascoltatori, in studio Luciano Lama.

Ore 11.10 **Riforme istituzionali: comincia il Sindacato.** Intervista all'on. A. Barbera.

Ore 11.20 **E se Sofri avesse ragione?** Con M. Maffai.

Ore 11.40 **Giornalisti: professione in crisi.** Intervista a G. Bosetti.

Ore 15.30 **La ricetta Amato vista dalla parte dei lavoratori.** Intervista a Fabio Mussi.

Ore 16.10 **Manette in tv: spettacolo o diritto di cronaca?** Filo diretto con gli ascoltatori. Intervengono: C. Faustini (Pres. ord. giornalisti) e M. Pannella.

Ore 17.10 **Processo al Pcus.** Da Mosca S. Sergi.

Ore 17.20 **«La gara del sogno».** In studio Edoardo De Angelis.

Ore 18.30 **Roma casa della cultura.** E se Sofri avesse ragione. Intervengono: G. Rasimelli, S. Rodotà, C. Salvi, M. Pinto, G. Spadaccia, R. Nicolini, N. D. Chiesa.

Telefono 06/6791412 - 6796539.

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale lenale L. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 14 pagina lenale L. 3.300.000  
Finestrella 14 pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
A parola Necrologie L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Tonno, tel 011/ 57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile  
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Antonio, dopo l'esame di terza media faceva l'apprendista per poche lire al mese. Una storia emblematica in una provincia dove la manodopera in «nero» è richiestissima

Il padre, camionista, gli aveva trovato il posto «Era l'unico modo per toglierlo dalla strada». Interrogato il meccanico. Due inchieste aperte dalla magistratura e dall'ispettorato

# «Operaio» di 14 anni muore sul lavoro

## Schiacciato da un camion in un'officina di Maddaloni

Antonio Santonastaso, un ragazzo di 14 anni, è morto in un incidente all'interno dell'autofficina in cui lavorava da pochi giorni. Il fatto è accaduto a Maddaloni, in provincia di Caserta. Il giovane, che era stato preso in «prova» dopo aver conseguito la licenza media, è stato travolto da un grosso camion che si sarebbe sganciato dai ponteggi idraulici. Sulla drammatica vicenda sono state aperte due inchieste.



Sono tantissimi i ragazzi dagli 11 ai 13 anni che lavorano nel «sommerso»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

MADDALONI (Caserta). Aveva lasciato i banchi di scuola appena ventisei giorni fa. Era contento, Antonio Santonastaso: a quattordici anni, superato l'esame di terza media senza alcuna difficoltà, aveva trovato anche un lavoro in una piccola officina meccanica, alla periferia di Maddaloni. E lì, ieri mattina, ha perso la vita, schiacciato da un grosso autocarro. Era stato il padre, camionista, a trovargli quell'attività, «l'unico modo per toglierlo dalla strada».

E così mercoledì scorso, di buon'ora, Antonio aveva fatto il suo debutto nel mondo del lavoro: apprendista, per poche decine di migliaia di lire alla settimana, nell'officina di Giuseppe De Lucia.

Un'occupazione in nero, dieci ore al giorno, senza nessuna protezione sindacale, senza alcuna tutela e assistenza giuridica. Come capita anche a tantissimi ragazzi tra gli 11 e i 13 anni che lavorano nei settori più diversi del «sommerso» in ambienti malsani ed in condizioni di estremo disagio. Una filosofia, questa, ancora diffusa in tutta la provincia di Caserta, dove la manodopera a basso costo, soprattutto minorile e femminile, è richiestissima. I padroncini sanno benissimo che i ragazzi accettano anche un basso salario pur di contribuire alle entrate familiari.

La tragedia è accaduta ieri mattina, poco dopo le 10, nell'autofficina di Giuseppe De Lucia, di 29 anni. Il ragazzo stava lavorando con il meccanico Giovanni Mazzone, altro dipendente della piccola azienda meccanica, impegnato a riparare un autocarro. Il grosso mezzo, che era sistemato su dei ponteggi idraulici, non si sa come, all'improvviso si è messo in moto ed ha travolto il ragazzo, che era proprio lì davanti. A nulla sono valse le grida di Giovanni: «Scappa, scappa». Il ragazzo è rimasto

schiacciato dalle ruote anteriori dell'automezzo. Vano, purtroppo, il disperato tentativo di soccorrerlo, compiuto dal titolare dell'officina, che ha raccolto Antonio e, con la sua auto, lo ha portato all'ospedale di Maddaloni. È stata

una corsa inutile: Antonio Santonastaso è spirato durante il tragitto.

Figlio di un camionista, Felice di 43 anni, e di una casalinga, Maria Diez di 40, Antonio aveva altri due fratelli più piccoli. Il ragazzo, che spesso viaggiava assieme al padre, aveva una grande passione per i camion: «Quando finirò la scuola, voglio fare il meccanico», andava ripetendo a tutti. Due settimane fa, quando tornò a casa per comunicare ai genitori di essere stato promosso, il padre, gli fece i complimenti, e gli diede la «bella» notizia: «Ho parlato con il mio meccanico... Dal primo luglio potrai prendere servizio nella tua officina».

In via Carrarone, nella casa di Santonastaso, porte e finestre sono chiuse. Solo qualche vicino ottiene il permesso di entrare. Maria Diez, distrutta dal dolore, è accompagnata dalle sorelle e da altri parenti. Suo marito, invece, è stato per tutto il giorno davanti all'ingresso della sala mortuaria dell'ospedale di Maddaloni. L'uomo non sa darsi pace per questa tragedia: «Lasciatelo tranquillo,

non vedete che è a pezzi, sussurra in lacrime un suo cugino ai cronisti.

Ieri i carabinieri hanno interrogato a lungo il titolare dell'officina dove lavorava il povero Antonio, Giuseppe De Lucia, ha confermato agli investigatori che il ragazzo era in «prova» da appena una settimana, e che lo aveva accettato nella sua officina dopo le insistenze del padre. Anche Giovanni Mazzone, il meccanico che era accanto alla giovane vittima, ha confermato la dinamica dell'incidente.

Sull'orribile morte di Antonio, sono state aperte due inchieste: dalla magistratura, e dall'ispettorato del Lavoro di Caserta. La legge n.977 del 1967 qualifica come fanciulli i minori che non hanno compiuto i 15 anni e come adolescenti i minori di età compresa tra i 15 e i 18 anni compiuti; stabilisce inoltre che l'età minima per l'ammissione al lavoro degli apprendisti è di 14 anni compiuti, «purché ciò sia compatibile con le esigenze particolari di tutela della salute e non comporti trasgressioni dell'obbligo scolastico».

Caso Sofri  
Sciopero della fame a staffetta

BOLOGNA. Solidali con Adriano Sofri e il suo sciopero della fame che dura da ventisei giorni, contro la decisione della Corte di cassazione di trasferire il processo Calabresi dalla prima alla sesta sezione del tribunale, almeno trecento bolognesi hanno già firmato l'appello lanciato pochi giorni fa da un gruppo di intellettuali, amici e uomini politici di tutte le aree. Tra questi spiccano il sindaco di Bologna, Imbeni e il suo vice Degli Esposti, il vicepresidente della Regione Emilia, Bersani, un folto gruppo di consiglieri tra i quali verdi e democristiani, socialisti e missini, intellettuali assai noti come Carlo Ginzburg, Antonio Faeti, Pier Cesare Bori, Callari Galli, l'intero esecutivo provinciale del Pds con il segretario La Forgia in testa. E adesso nuove iniziative sono state illustrate da Luigi Manucci, docente all'università di Venezia e consigliere regionale del Pds, e Beppe Ramina consigliere comunale dei Verdi. Si tratta in primo luogo dell'avvio di uno sciopero della fame a staffetta che, partendo da Roma e passando per Bologna, coinvolgerà i promotori delle azioni di sostegno alla lotta di Sofri, nonché una autodenucia di un gruppo di ex militanti di Lotta continua.

Lecco  
«Al processo in manette non ci vado»

COMO. Un detenuto agli arresti domiciliari ha rifiutato di seguire i carabinieri che intendevano ammanettarlo per trasferirlo al palazzo di Giustizia di Lecco dove i giudici del tribunale del riesame dovevano decidere sull'istanza per la remissione in libertà. Autore della protesta Stefano Aldè, di 33 anni, di Galbiate (Como), indagato dalla magistratura nell'ambito di un'inchiesta su alcuni episodi di estorsione e di usura a danni di aziende del lecchese. Aldè era stato raggiunto da provvedimento di custodia cautelare presso la propria abitazione la scorsa settimana, al ritorno dal viaggio di nozze. I suoi difensori, gli avvocati Fausto Martini di Lecco e Carlo Tassi di Piacenza, quest'ultimo deputato del Msi-Dn, avevano immediatamente fatto ricorso al tribunale del riesame contro il provvedimento restrittivo. Ieri mattina, quando i carabinieri si sono presentati alla sua abitazione di Galbiate per accompagnarlo dai giudici, Stefano Aldè ha chiesto di poterli seguire senza manette, anche sulla scorta della circolare Martelli. Alla risposta negativa dei militari Aldè ha preferito disertare l'udienza, come è nelle sue prerogative. L'assenza dall'aula non ha comunque avuto conseguenze: i giudici del tribunale del riesame hanno infatti accolto il ricorso dell'Aldè e l'hanno rimesso in libertà.

Il padre di una bambina di 11 anni che viaggiava sul Dc9 abbattuto lancia una proposta-provocazione «Se tutti offrirono una moneta raccoglieremmo due miliardi e mezzo e qualcuno potrebbe parlare...»

# Cinquanta lire per comprare la verità su Ustica

«Cinquanta lire per comprare la verità». È l'appello disperato di un uomo, Roberto Superchi, che nell'aereo di Ustica ha perso la figlia Giuliana, di 11 anni. «Se tutti offrirono 50 lire - spiega Superchi, romagnolo trapiantato sulle Dolomiti - avremmo due miliardi e mezzo - e qualcuno parlerebbe. Io questa cosa dovevo farla, era dentro il mio cuore. Sono stanco di non sapere, di non dormire. Per me è l'ultima spiaggia».



Il recupero delle salme dopo la tragedia di Ustica

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

FOLGARIA (Trento). «Io sono stanco di non sapere, sono stanco di non dormire, e di avere sempre questo magone dentro. Il dolore resterà sempre ma la verità deve saltare fuori». Roberto Superchi, 47 anni, vuole sapere perché sua figlia Giuliana, «forte ed allegra», è stata ammazzata, quando aveva undici anni, sull'aereo caduto ad Ustica. «Dobbiamo comprarla, questa verità la chiedo a tutti gli italiani di tirare fuori dalle tasche 50 lire, sì, cinquanta lire, che messe assieme fanno due miliardi e mezzo. Con i soldi possiamo mettere assieme una sorta di taglia, ed incoraggiare a parlare chiunque sia a conoscenza di quanto accaduto il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica».

Entrato nel comitato dell'associazione familiari, è successo una cosa pazzesca: hanno dovuto spiegarmi tutto, non sapevo nulla di quanto era avvenuto, non avevo voluto sapere nulla. «Dopo, invece, sono andato a Samarcanda, ed assieme agli altri sono andato anche dal Presidente della Repubblica. «Signor Presidente - gli ho detto subito - noi abbiamo ben poco da dire. Aspettiamo solo di avere notizie da lei, la ringrazieremo per questo». Certo, gli anni in cui mi tenevo dentro tutto sono stati i più pesanti. Per fortuna ho sempre lavorato nel turismo, sono stato obbligato a stare insieme alla gente. Era in Sicilia, per lavorare in un villaggio turistico, quando avvenne la tragedia. «Giuliana doveva venire da me, ed aveva ritardato di un giorno la partenza per polemici portare anche la pagella di quinta elementare. Era bella, la mia bambina. Moresina, un viso paffutello, la frangetta. Occhi intelligenti, furbi, un gran carattere. Era una bambina forte ed allegra, aveva il piacere di ridere. Io sono stato sui marciapiedi di Palermo per cinque

giorni, ad aspettare lei, ad attendere notizie. Poi sono tornato nel villaggio turistico, e dovevo ridere e cantare per i clienti. Nella mia vita ho avuto solo Giuliana: dopo di lei non ho più avuto figli, non ne ho più voluti».

«Sapere la verità - dice il signor Superchi - vorrebbe dire mettere un tampone sul dolore. E' come mettere ovatta su una piaga: non toglie la ferita, ma è qualcosa che serve. Per me conoscere la verità vorrebbe dire restare con il mio dolore, ma potere accendere la televisione, senza sentire ogni volta che «sono stati trovati altri resti dell'aereo di Ustica», e che «si cercano altri due pezzettini». Vorrebbe dire ascoltare il telegiornale senza dovere sentire

che fra due mesi scadranno i termini dell'inchiesta, anche se ancora non si sa nulla. Di una cosa il signor Superchi è sicuro. «Esiste certamente una persona che sa qualcosa, e dobbiamo trovarla. Sarebbe troppo stupido pensare che non c'è. Sarà magari una persona piccola, che però ha saputo qualcosa. Una persona che magari fa fatica anche lei ad addomesticarsi, come me».

Nei prossimi giorni il padre di Giuliana renderà noto il numero di conto corrente nel quale sarà possibile versare le piccole somme che messe assieme debbono servire a «comprare la verità». «Qualcuno sa, non possono essere morti tutti, lo credo che la gente risponderà al mio appello, «devo» essere fiducioso, io questa cosa dovevo farla, era dentro il mio cuore e dovevo tirarla fuori. Per quanto mi riguarda, la condiscipolo l'ultima spiaggia. Cosa potrei fare, per sapere la verità sulla fine della mia bambina e di tutti gli altri? Cosa potrei fare? Dobbiamo trovare quelli che non riescono a dormire la notte. Non si può vivere senza sapere una verità come questa».

**LAVORO, SALARIO, GIUSTIZIA SOCIALE.**

*Il Pds con i lavoratori.*

Manifestazione nazionale con

**Gavino Angius**  
**Achille Occhetto**

Firenze, giovedì 9 luglio, ore 21  
Palazzo dello Sport (zona Stadio comunale)

**COMUNE DI PORTOCANNONE**  
Prov. di Campobasso

**AVVISO DI GARA ESPERTA**

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19-3-90 si rende noto che in data 18-6-92, è stata esperta la licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. A) della Legge 2-2-73, n. 14, con il correttivo del 7% della L. 406/91, per l'aggiudicazione dei lavori di esecuzione opere di urbanizzazione del piano insediamenti produttivi, dell'importo a base d'asta di L. 1.060.188.746. L'impresa aggiudicataria è risultata la ditta Lama Costruzioni s.a.s. San Lorenzo Maggiore (Bn), con un ribasso del 23,60%.

L'elenco delle 189 imprese invitate e di quelle che hanno presentato l'offerta risulta dall'avviso integrale che è stato pubblicato nell'Albo Pretorio del Comune di Portocannone dal 27-6-1992.

IL SINDACO Reg. Pietro Marcone  
IL SEGR. COMUNALE CAPO Dr. Proc. Giulia Intrevido

Modena, iniziativa della Us1 15  
Nell'ospedale di Mirandola i pazienti disporranno di un telefono personale

MODENA. All'ospedale come in albergo? Quasi, a sentire quello che ha in mente Marino Pinelli, amministratore straordinario dell'Us1 15 di Mirandola (Modena). Da domani accanto al letto di ciascun paziente dell'ospedale di Mirandola potrà esserci un telefono, assolutamente personale, per ricevere e chiamare.

L'innovazione non è di quelle che rivoluzionano la vita di un ospedale, né di quelle in grado di risolvere i problemi della sanità, ma certamente un telefono sul comodino potrà - per dirla con Pinelli - «far sentire il malato quasi come a casa sua». I costi? Sono bastati 150 milioni, raggranellati riorganizzando i servizi dell'ospedale e togliendoli dalla spesa corrente.

Per disporre del telefono il paziente o i suoi familiari potranno fare richiesta, al momento del ricovero, dell'attivazione dell'apparecchio, pagando una caparra di 20 mila lire (una sorta di cauzione) di cui 10 mila non rimborsabili. Alla fine del periodo di degenza verrà presentato il conto degli scatti, computati meccanicamente, da pagare alla cassa. «Un meccanismo che ci consentirà - spiega ancora l'amministratore - straordinario - di recuperare tutti i fondi stanziati, ammorzizzando in breve tempo il costo dell'impianto».

Ma come risolvere il problema del trillare dei telefoni in reparti dove, magari, occorre silenzio e quiete? «Già adesso non ci sono più di due, tre letti per stanza - conclude Pinelli - e abbiamo già stanziato mezzo miliardo per avere solo camere doppie. E poi ci affidiamo al buon senso degli utenti perché, magari, non si facciano chiamare nel cuore della notte».

Proteste e polemiche a Savona per un pezzo esposto in una collettiva

# Vela con svastiche alla Festa dell'Unità finita per errore nella mostra su Colombo

Polemiche a Savona per uno spiacevole disguido alla Festa dell'Unità: in una mostra collettiva di ceramiche ha fatto la sua comparsa una vela azzurra «anti-colombiana», costellata di croci uncinata, opera che gli organizzatori avevano scartato per la sua possibile ambiguità. La vela notata da un visitatore ebreo che ha protestato facendo scoprire l'errore, ieri è stata rimossa con tante scuse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA NICHIENZI

GENOVA. Svastiche ad una Festa dell'Unità? Quando il dottor Yehuda Winer, oncologo, assistente anestesista all'ospedale San Paolo di Savona, visitando la collettiva di opere d'arte in ceramica allestita nell'ambito della festa - tema della manifestazione «Colombo e il mare» - ha visto quella grande vela azzurra costellata di croci uncinata rosse, di primo acchito ha creduto che gli occhi lo avessero tradito. Poi ha controllato bene e

realità non mi risulta che questo pezzo faccia parte della mostra e quindi non so chi sia l'autore.

E allora? Spiegazione del mistero: l'opera non doveva effettivamente far parte della mostra. Pare che l'artista avesse lavorato sull'ormai classico concetto «anti-colombiano» che interpreta l'impresa del navigatore genovese come propedeutica alla conquista del nuovo mondo e al genocidio delle popolazioni indigene; decidendo quindi di sintetizzare questa sua lettura del Cinquecentenario, appunto, con la vela costellata di svastiche. Gli organizzatori della mostra e della Festa, però, rendendosi conto della possibile ambiguità dell'opera - di fronte magari ad una non immediata comprensione del messaggio che l'artista intendeva trasmettere - avevano deciso di non esporla e quindi di non inserirla nel catalogo della collettiva. La vela - ha spiegato ieri il segretario del Pds savonese

Carlo Giacobbe - era stata accantonata in magazzino, ma purtroppo, al momento dell'allestimento dello stand, è finita per errore tra quelle da esporre.

Ed è così che il dottor Winer si è imbattuto nelle croci uncinata e si è innescata una serie di polemiche, originate dalla vivace indignazione del medico. «Con profondo disagio e amarezza - aveva dichiarato a ridosso della sgradita scoperta - sono costretto a rilevare che in un padiglione del festival dell'Unità compaiono ripetute inequivocabili svastiche; pur comprendendo le ragioni dell'arte e volendo sperare che il disegno si riferisca innocentemente all'antica simbologia solare, presente nell'arte precolombiana, mi meraviglio che quest'opera, diversamente da tutte le altre, sia anonima; il problema vero è che quest'opera può assumere un significato provocatorio e offensivo per il popolo ebraico, che sot-

to il simbolo della svastica ha subito tante persecuzioni e sofferenze; in altri popoli europei; e i recenti rigurgiti nazifascisti confermano come questo simbolo non abbia ancora perso, nella cultura occidentale, il suo tragico e preoccupante significato». «I vecchi comunisti - aveva aggiunto il dottor Winer rincarando la dose - quelli che hanno combattuto e versato sangue per liberare i popoli dal nazifascismo, non possono certamente tollerare che nel loro Festival venga esposta un'opera con simboli nazifascisti; mi auguro che questa vela venga rimossa dall'esposizione».

Auspicio che, come è ovvio, si è prontamente avverato; del resto senza alcun sacrificio per il impianto della collettiva, che non prevedeva la presenza di quel pezzo in mostra. Il segretario del Pds, dopo aver spiegato l'equivoco, non ha mancato di ringraziare il dottor Winer per la sua denuncia.

**AZIENDE INFORMANO**

**VIVACE LATTE E FRUTTA: NUOVA ABITUDINE, SANA ABITUDINE, BUONA ABITUDINE.**

Chi poteva proporre un nuovo modo di bere il latte, così da renderlo una bevanda ancor più diffusa e gradita soprattutto ai ragazzi ed ai giovanissimi? Chi poteva creare un'alternativa vincente alle solite bevande gassate? Certamente solo la Linea Vivace, così ricca di idee tutte garantite dalla inconfondibile qualità GIGLIO, poteva darci una novità veramente tale: VIVACE LATTE E FRUTTA, tutta la salute del latte e tutta la bontà del succo di pesca finalmente insieme. Il risultato è una bevanda fresca e dissetante, con l'inconfondibile sapore della pesca ed il suo delicato profumo: una bevanda dal contenuto calorico bassissimo (50 kcal. per 100 grammi), un contenuto da far invidia a tutte le bevande più diffuse. VIVACE LATTE E FRUTTA nasce dalla eccezionale qualità del Latte Magro Vivace; è solo naturalizzato, bontà e salute perché non contiene coloranti e conservanti. VIVACE LATTE E FRUTTA: la nuova idea buona e dissetante che porta la salute nelle bevande di ogni giorno.

FINANZA E IMPRESA

MEDIOCREREDITO Il mediocredito lombardo ha perfezionato con la Banca di China di Pechino un piano di credito di 50 milioni di dollari per la finanzia-

risultati 91 delle cartiere Fedrigoni ■ FERRUZZI La Mopiefan controlla la della Montecatini e i americani a Bor-

■ TORNIA LA GARELLI La fabbrica motoristica Spa che gli distinguere e l'antico motore la linea Garelli do-

Sale il tasso di sconto e la borsa va sempre più giù

La borsa ha salutato il rialzo del tasso ufficiale di sconto con un calo dell'indice mib dello 0,69% a quota 867

30 mila miliardi dal punto di vista degli intermediari sono più immediati le preoccupazioni per esempio per i proble-

lire per poi scendere nel dopopomeriggio a 5040 lire. Le Generali sono rimaste immobili come al solito mentre lo scarto è un recupero dello 0,04% a 27750

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO BELGA, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, LIRA ITALIANA, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, FCU, DOLLARO CANADIESE, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRAL

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiuso, var, % and various stock symbols like CALZ VARESE, CIBIEMME PL, CON AGROM, CR AGRAR BS, CR BERGAMA, C ROMAGNOLO, VALTELLIN, CREDITWEST, FERRICORV NO, FINANCE, FINANCE PR, FRITTE, FIS PRIV, INVEURO, ITAL INCEND, NAPOLETTANA, NED ED 1849, NED EDIF RI, SIFIR PRIV, BOGNANCO, W B M FB93, ZEROWATT

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, FARMACIE, GASTRONOMIA, GIOIELLERIA, LAVORAZIONE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, CHIMICHE IDROCARBURI

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and various government bonds like CCT ECU 30AG94 9 65%, CCT ECU 84/92 10 5%, CCT ECU 85/93 9%

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDICRI, FONDICRI 2, FONDICRI 3, FONDICRI 4, FONDICRI 5, FONDICRI 6, FONDICRI 7, FONDICRI 8, FONDICRI 9, FONDICRI 10

CONVERTIBILI

Table with columns: CANTONI ITC 93 CO 7%, CENTROB BAGM98 6 5%, CENTROB SAF 96 8 7%, CENTROB SAFR96 8 75%, CENTROB VALT 94 10 3%, CISA 88/95 CV 9%, EDISON 88/93 CV 1%, EUR MET LMI94 CV 10%, EUROOBIL-86 CV 10%, IMI 88/93 28 IND, IMI N PIGN 93 W IND, IMI ANS TRAS 95 CV 8%, ITALGAS 90/96 CV 10%

Table with columns: KERNEL IT 93 CO 7%, MACN MAR 95 CV 6%, MEDIO B ROMA 94 CV 8%, MEDIO BARL 94 CV 8%, MEDIO CIR RIS CO 7%, MEDIO CIR R SNC 7%, MEDIO FTOSI 97 CV 7%, MEDIO ITALCEM EXW 7%, MEDIO ITALG 95 CV 8%, MEDIO ITALMOB CV 7%, MEDIO LINIF RISP 7%, MEDIO METAN 93 CV 7%, MEDIO PIR 96 CV 8%, MEDIO SIC 95 CV 8%, MEDIO SNA TEC CV 7%

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec and various bonds like MEDIO SNAI TEC CV 7%, MEDIO UNICEM CV 7%, MEDIO VET R96 CV 5%, OPERE BAV 87/93 CV 8%, PACCHETTI 90/95 CO 10%, PIRELLI SPA CV 9 75%, RINASCENTE 86 CV 8 5%, SAFFA 87/97 CV 8 5%, SIFA 88/93 CV 9 75%, SIFA 88/93 CV 9 75%, SIFA 88/93 CV 9 75%, SIFA 88/93 CV 9 75%

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (Prezzi informativi) and various market instruments like SPAOLO BRESCIA, C RIBOLOGNA, S GEM S PROSP, FINCOMID, IFITALIA, NORDITALIA ORD, NORDITALIA PRIV, FIN GALLILEO, LASER VISION, WFIN GALILEO, W LASER VISION, W ERIDIANA, W REPUBBLICA

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var, % and various indices like MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, CART EDIT, CEMENTI, CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZ, ELETTROTEC, FARMACIE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINERARIE, TESSILI, DIVERSE

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, denario/lettera and various gold and silver prices like ORO F (NO PER GR), ARGENTO (PER KG), STERL NC (A 74), STERL NC (P 74), KRUGERAND, 50 PESOS MESS, 20 DOLLARI ORO, MARENGO SVIZZERO, MARENGO ITALIANO, MARENGO BELGA, MARENGO FRANCESE

ESTERI

Table with columns: FONDIITALIA, INTERFUND, INTER SEC FUND, CAPITALITALIA, MEDI ANUM, BILANCIATO, TERM MONETARIO, BOND OBBLIG, ITAL FORTUNE A, ITAL FORTUNE B, ITAL FORTUNE C, ITAL FORTUNE D, ITAL FORTUNE E, ITAL FORTUNE F, ITAL FORTUNE G, ITAL FORTUNE H, ITAL FORTUNE I, ITAL FORTUNE J, ITAL FORTUNE K, ITAL FORTUNE L, ITAL FORTUNE M, ITAL FORTUNE N, ITAL FORTUNE O, ITAL FORTUNE P, ITAL FORTUNE Q, ITAL FORTUNE R, ITAL FORTUNE S, ITAL FORTUNE T, ITAL FORTUNE U, ITAL FORTUNE V, ITAL FORTUNE W, ITAL FORTUNE X, ITAL FORTUNE Y, ITAL FORTUNE Z



**Borsa**  
-0,69%  
Mib 867  
(-13,3%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In forte  
recupero  
Il marco  
756,75 lire



**Dollaro**  
Lieve  
flessione  
In Italia  
1.146,47 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Prepensionamenti, blocco delle assunzioni, esuberi di personale annunciati all'origine del buco nell'industria metalmeccanica**  
Ancora più negativi i dati per il 1992

**Il conto sale a 84mila posti in meno calcolando la cassa integrazione del '91**  
«Sarà peggio senza il sostegno alle imprese e la spesa pubblica per investimenti»

# In 10 mesi 60mila via dalle fabbriche

## «È una vera catastrofe», è l'allarme di Fiom-Fim-Uilm

Nella sola industria metalmeccanica negli ultimi dieci mesi sono saltati oltre 60mila posti di lavoro, tra prepensionamenti, blocco delle nuove assunzioni ed esuberi denunciati dalle imprese. È una catastrofe industriale, spiegano conti alla mano Fiom-Fim-Uilm. E senza una nuova politica di sostegno alle imprese e una adeguata spesa pubblica per investimenti, la situazione non potrà che peggiorare.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Sessantamila posti già saltati. Negli ultimi dieci mesi solo nell'industria metalmeccanica, sommando ai prepensionamenti anticipati gli esuberi denunciati dalle aziende e il blocco del turn-over sono «spuntati» più di 60mila posti di lavoro. E se si considerano (come in molti casi effettivamente è) i lavoratori messi in cassa integrazione straordinaria nel corso del 1991 dei «licenziati mancanti», il conto sale

### La Cassa integrazione in Italia

REGIONI	1991	91/90
PIEMONTE	51 746 566	+ 34 37
VALLE D'AOSTA	807 202	+ 24 73
LOMBARDIA	57 941 202	+ 37 33
LIGURIA	10 716 536	- 16 27
TRENTINO A A	3 481 601	- 28 52
VENETO	16 175 231	+ 11 76
FRIULI V G	7 745 021	+ 2 28
EMILIA ROMAGNA	13 175 959	+ 53 65
TOSCANA	20 238 563	+ 1 69
UMBRIA	8 243 697	+ 74 58
MARCHE	6 497 677	+ 0 90
LAZIO	22 476 728	+ 24 29
ABRUZZI	8 993 123	+ 30 42
MOLISE	1 063 484	+ 129 52
CAMPANIA	75 838 298	+ 15 35
PUGLIA	25 442 722	+ 79 48
BASILICATA	7 294 684	+ 9 31
CALABRIA	6 942 306	- 21 92
SICILIA	11 804 916	- 8 52
SARDEGNA	4 553 072	- 1 14
<b>ITALIA (Ore)</b>	<b>381.181.206</b>	<b>+ 20.74</b>

quanto scarsa sia l'attenzione verso questa vera e propria catastrofe industriale, e proprio quando si annuncia una stagione di tagli alla spesa pubblica che non potranno - insieme a una rigida politica monetaria - non aggravare la recessione. In una conferenza stampa sindacata di categoria dei metalmeccanici (Fiom-Cgil-Fim-Cisl, Uilm-Uil) conti alla mano hanno provato a rilanciare l'emergenza industriale. Due gli obiettivi: chiedere al governo di mettere a punto efficaci strumenti di sostegno, porre al centro della nuova fase della trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione il tema della politica industriale.

Cesare Damiano numero due della Fiom, espone il quadro allarmante della situazione. Entrano in crisi interi comparti produttivi, sono sulla gra-

fica i grandi gruppi privati come quelli pubblici (in collasso finanziario), le piccole imprese dell'indotto i distretti produttivi specializzati. Risultato: calano gli utili e il fatturato crescono gli esuberi e il ricorso alla cassa integrazione che stavolta colpisce anche impiegati quadri tecnici capi.

Che fare dopo aver gettato alle ortiche la grande occasione della ristrutturazione degli anni ottanta? Intanto una politica industriale «centrale», pensare il ruolo delle partecipazioni statali e della domanda pubblica, costruire strumenti decenti (e accettabili rispetto alle regole comunitarie) di sostegno alle imprese, spendere bene nella ricerca e nella formazione professionale e scolastica. Poi una strategia «decentrata» parchi tecnologici, innovazione e rafforzamento dei distretti industriali,

servizi reali alle imprese e infrastrutture all'altezza della situazione. E per quanto riguarda il campo strettamente sindacale, ridefinire le priorità della piattaforma per la trattativa con governo e imprenditori in cima all'agenda. Le tre confederazioni dovranno mettere la politica industriale Fiom-Fim-Uilm discuteranno di tutto ciò con i parlamentari e con Giuliano Amato.

Il leader della Fim, Gianni Italia, ribadisce la necessità di una politica economica antirecessiva. Luigi Angeletti, numero uno della Uilm spiega che bisogna far piazza pulita dell'illusione che l'economia possa crescere se il sistema industriale va in collasso. «E al tavolo del negoziato a tre, come si fa - chiede il leader della Fiom Fausto Vigevari - a discutere di distribuzione dei redditi senza aver prima affrontato il come produrli?»



**Gruppo Pirelli Oggi sciopero di 4 ore contro la mobilità**

L'intero gruppo Pirelli oggi è di nuovo in sciopero quattro ore proclamate dalla Fulcr contro lavoro (a partire dal 3 luglio) delle procedure di mobilità per i lavoratori di Villafraanca (Messina) Tivoli e Biococa. Per il sindacato ciò equivale all'avvio dei licenziamenti (circa 1.600). Da qui la «riconferma del totale dissenso» della Fulcr verso «una scelta che contraddice i recenti accordi firmati in sede di governo ed incentra sulla salvaguardia delle unità produttive del centro-sud». Per 22 anni, prosegue la nota della Fulcr - il gruppo Pirelli ha cercato di acquistare una dimensione mondiale (dunlop Firestone Continental) ed oggi dopo ripetuti fallimenti ripiega nella cosiddetta «nicchia produttiva» cui il sindacato non crede e «di nuovo sollecita un urgente incontro con il governo».

**Agrofina allarga la presenza in Russia**

partecipazione che fa capo alla Cofiroam presentando due iniziative mirate per l'esportazione del know-how nel settore agroalimentare e per la decontaminazione del Mar Baltico. La Bers potrebbe essere una delle fonti di finanziamento.

**Bilancio Siemens Aumenta il fatturato ma non i dividendi**

Il gruppo tedesco Siemens ha annunciato un aumento del 7 per cento del fatturato nei primi otto mesi dell'anno per un totale di 47,8 miliardi di marchi. Nello stesso periodo il flusso degli utili è salito del 5 per cento. Il presidente amministratore delegato della finanziaria di partecipazione che fa capo alla Cofiroam presentando due iniziative mirate per l'esportazione del know-how nel settore agroalimentare e per la decontaminazione del Mar Baltico. La Bers potrebbe essere una delle fonti di finanziamento.

**Bmw annuncia un nuovo modello made in Usa**

I nuovi stabilimenti BMW nella Carolina del Sud negli USA, produrranno un modello inedito di cui ancora non si conosce il nome né la fascia di utenti. «Una iniziativa di grande risultato», commenta il Cofiroam in corso a Monaco sede anche della casamadre bavarese Carroll Campbell governatore della Carolina del Sud, nonché responsabile della campagna elettorale di George Bush ha enfatizzato l'accordo che a suo avviso «permetterà la creazione di 10 mila nuovi posti di lavoro». Anche gli stipendi - ha aggiunto - saranno risultati più elevati di quelli contrattati a livello sindacale - chiedendo che «non ci sarà un altro Messico». Gli ha fatto eco il presidente di BMW Eberhard Von Kuenheim «Le navi che portano auto europee in America ora torneranno cariche di automobili americane per l'Europa».

**Melfi L'Agensud vigilerà sull'impianto di smaltimento**

L'Agensud per il Mezzogiorno vigilerà «con particolare attenzione» sul nuovo impianto per la termidistruzione dei residui industriali che sorgerà a San Nicola di Melfi nell'ambito dell'insediamento Fiat. Approvato dal Cipe l'8 aprile 1991, l'impianto è oggetto di dibattito in sede locale a causa del suo impatto che per la sua dimensione potrebbe avere sull'ambiente. Il comitato di gestione di l'Agensud informa che «vista la sensibilità e la preoccupazione intende assicurare la sua grande attenzione quando sarà chiamato a finanziare il programma di investimenti del gruppo Fiat» e nella «specifica distribuzione» oltre al mancato pagamento dei punti di contingenza di maggio.

**Gli elettrici scioperano il 9 luglio per il contratto**

I sindacati degli elettrici hanno proclamato due ore di sciopero dei 112 mila dipendenti Enel per giovedì 9 luglio a causa del mancato rispetto del contratto e a difesa del servizio pubblico «contro le minacce di privatizzazione e il nulla di fatto sul protocollo-classificazione sulle commissioni normative sul mancato avvio della seconda fase di ristrutturazione nel settore della distribuzione oltre al mancato pagamento dei punti di contingenza di maggio».

**Alenia consegna la fusoliera del Falcon 2000**

La prima sezione di fusoliera del «Falcon 2000» il nuovo biattoreo d'affari realizzato in collaborazione con Alenia con la Paggio e la francese Dassault è stata consegnata ieri a Torino negli stabilimenti della società italiana che ha la responsabilità del 25 per cento dell'intera cellula dell'aereo. Per il primo volo del «Falcon 2000» occorrerà attendere alcuni mesi.

**FRANCO BRIZZO**

La lunghissima lista degli esuberi nel settore metalmeccanico

## Cassa integrazione in aumento: più 20,7% tra 1990 e 1991

ROMA. Per i conti delle imprese dell'industria italiana la situazione non è piacevole. Parlano chiaro i fatturati calanti, gli utili che virano al rosso fisso, i dividendi che scompaiono. Ma per chi ci lavora, operaio, impiegato, tecnico, le cose vanno davvero male. Sono andate male nel 1991, e nel 1992 stanno andando sempre peggio.

Un primo indicatore dello stato di salute occupazionale delle industrie è l'andamento della cassa integrazione legata a crisi congiunturali, e di quella straordinaria, cui si ricorre in caso di ristrutturazioni e di crisi strutturali. Ebbene, tra il 1990 e il 1991 le ore di cassa integrazione ordinaria in tutta l'industria italiana sono aumentate dell'86,73% con punte fortissime in regioni come Abruzzo, Liguria e Lombardia, mentre la Cig straordinaria è calata del 21,1% (forse si è tra-

mutata in prepensionamenti). Nel complesso, tra '91 e '90 l'aumento è stato del 20,7%.

Esaminando la disaggregazione per settori produttivi, si osserva che i comparti più in difficoltà (tra quelli di dimensioni significative) sono il tessile (+60,2%) e la meccanica (+37,2%). Dati già negativi, che però sembrano peggiorare ancora nei primi quattro mesi del 1992, rispetto allo stesso (brutto) periodo del '91, per l'industria metalmeccanica la somma delle ore di Cig ordinaria e straordinaria è aumentata del 65%, del 52% in quella meccanica.

Fiom-Fim-Uilm, però, hanno fatto un sommano bilancio dei tagli occupazionali dei principali settori della metalmeccanica. Un lungo e drammatico elenco. Nella siderurgia ci sono 1.150 esuberi nel settore dell'alluminio, 140 alla

Magona 9mila persone in Cigs all'Ilva, che ne ha prepensionate oltre 4.500, e 1700 lavoratori delle Ferrerie di Trieste e dell'indotto sono in «sovrappiù».

Nel settore dell'auto il blocco del turn-over da oltre un anno ha cancellato 5 mila posti per non parlare della chiusura degli stabilimenti di Desio e Chivasso. Nelle aziende del gruppo Fiat del comparto movimento terra e componentistica (Iveco, Geotech, Marelli, Weber, Carello, Gilardini, Rv-Skl) gli esuberi sono in tutto 6.050, di cui quasi la metà già «solti» con pensionamenti anticipati. 591 sono le eccedenze alla Paggio.

Nell'elettromeccanica si registrano 3.400 esuberi (di cui 1.300 prepensionati) all'Ansaldo, 360 prepensionamenti alla Nuovo Pignone. Nel settore degli elettrodomestici il 9 agosto scade la cassa integra-

### La Cassa integrazione per settori

SETTORI DI ATTIVITÀ INDUSTRIALE	1991	91/90
Attività econ. connesse con l'agricoltura	777 417	- 32 79
Estrazioni minerali metalliferi e non	2 262 586	- 1 38
Legno	5 067 194	+ 3 58
Alimentari	8 732 992	+ 5 31
Metallurgiche	26 586 435	+ 7 27
Meccaniche	140 811 678	+ 37 22
Tessili	29 085 039	+ 9 50
Vestibario abbigliamento e arredamento	20 334 109	+ 60 18
Chimiche	31 683 409	+ 12 88
Pelli e cuoio	19 847 953	+ 19 51
Trasformazioni minerali	11 358 669	+ 2 21
Carta e poligrafiche	4 828 996	+ 15 61
Energia elettrica e gas	25 788 756	+ 2 36
Trasporti e comunicazioni	25 919	-970 95
Varie	3 286 561	- 9 37
Tabacchicoltura	27 417 164	+ 20 45
Commercio	1 347 774	+466 75
<b>TOTALE (Ore)</b>	<b>381.181.206</b>	<b>+ 20.74</b>

cesso di ristrutturazione in corso, appaiono chiaramente insufficienti gli strumenti oggi disponibili di politica industriale e del lavoro. Anzi, la realtà è che l'inefficienza della politica industriale «scanda» sugli ammortizzatori sociali la gestione delle crisi e delle riorganizzazioni produttive, che per giunta non bastano mai. Poiché, e comunque non possono essere una risposta, i prepensionamenti anticipati utilizzabili, del tutto inefficace il sistema

della formazione e della riqualificazione professionale, vischioso e rigido il mercato del lavoro. La legge 223 del '91, che ha riformato il sistema della cassa integrazione guadagni e ha introdotto le liste di mobilità esterna non basta per fronteggiare la crisi. La mobilità implica la perdita del rapporto di dipendenza con l'azienda di provenienza, in cambio di una «corsia preferenziale» per le riassunzioni. Le liste si stanno allungando, ma il rientro nel

mercato del lavoro non c'è. L'anno passato c'è chi ha detto che l'industria italiana «navigava a vista» abbozzava ristrutturazioni spesso prive di un progetto, di una vera strategia di rilancio nella speranza del rapido arrivo di una ripresa che non è all'orizzonte, e che in ogni caso può avere caratteristiche tali da tagliare fuori la nostra industria. Adesso, questa navigazione a vista minaccia di diventare catastrofe. Bisogna fare qualcosa, e anche in fretta. □ R.G.

Una decina di imprese dell'indotto dell'auto hanno già deciso di trasferirsi nello stabilimento Lancia. Resta inutilizzato un terzo del complesso che la casa torinese e l'Unione industriale cedono a condizioni favorevoli.

## AAA area Fiat Chivasso offresi a aziende

Una decina di aziende fornitrici della Fiat hanno già deciso di trasferirsi nello stabilimento Lancia di Chivasso, dove occuperanno circa 1.400 lavoratori. Ma quasi un terzo dell'enorme complesso rimarrebbe ancora inutilizzato. Perciò Fiat ed Unione Industriale torinese offrono condizioni di insediamento particolarmente favorevoli ad altre imprese, anche non dell'indotto automobilistico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO. L'ardita immagine è dell'amministratore delegato della Fiat Auto, Paolo Cantarella. «Chivasso diventerà un terreno di coltura per imprenditori». Non sappiamo se i piccoli industriali dell'indotto automobilistico gradiranno essere paragonati ai microbi, ma certo è che molti accorrono ad occupare i capannoni Lancia sgomberati dalle linee di montaggio della «Delta» e della «Deda». La Fiat sta infatti facendo i loro ponti d'oro, per



Paolo Cantarella

drà a Chivasso pagherà una sorta di affitto «ad equo canone», non speculativo ma commisurato ai costi di gestione, e dopo otto anni potrà riscattare capannoni ed aree. L'Unione Industriale torinese provvederà al primo insediamento (ripartizione dei lotti, ristrutturazione edile) e poi alla creazione di una società consortile aperta che gestirà i servizi comuni: impianti elettrici, idrici, fognari, riscaldamento, melano pulizie, mensa ecc.

Oltre all'aspetto economico, è l'offerta di un'area già completamente attrezzata, sita a soli 500 metri da un casello autostradale e dotata di un raccordo ferroviario, che attira le imprese. È stato sottolineato che alcune aziende, che occupano a Chivasso circa 500 addetti, erano in procinto di andarsene all'estero, in particolare nella regione francese Rhône-Alpes, dove ci sono analoghe aree attrezzate. Ed anche le altre aziende, tranne una, stava-

no per insediarsi fuori dell'area torinese. Ma quante imprese hanno risposto all'appello? Una decina, che entro il 1994 assumeranno circa 1.400 addetti, 150-200 in più dei 1.250 assunti da Lancia previsti dall'accordo sindacale. Oltre ad una presenza Fiat (la squadra corse Abarth, il «marketing institute» per formare impiegati commerciali), ci sarà il carrozziere Ica-Maggiore (farà la «Delta integrale» e poi il nuovo «spider» Fiat con circa 400 lavoratori) e 7-8 fornitori di componenti, mediamente con un centinaio di addetti ciascuno. Di questi ultimi non sono stati indicati i nomi, non essendo ancora firmati i contratti ma si sa che comprendono alcune multinazionali e faranno stampaggio di lamiera e plastica, vein per auto e gruppi elettrici. Formeranno un «polo logistico» in grado di rifornire gli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta con la puntualità del «just-in-time». Saran-

no precisa la Fiat, attività «agguinate» e non «sostituite» di altre fabbriche esistenti nel Torinese ma l'affermazione sarà tutta da verificare. Se la risposta all'iniziativa è positiva, perché propagandarla? Perché è stato ammesso, il «polo» dei fornitori occuperà solo il 70% dell'enorme complesso di Chivasso 1.200.000 metri quadri, dei quali 208.000 coperti ed altri 100.000 edificabili. Si cercano dunque altre imprese, anche al di fuori del sistema dei fornitori Fiat. Da un'indagine dell'Unione Industriale risulta che una sessantina di piccole aziende torinesi cercano aree per ampliarsi e non le trovano in città. Se poi coloro che vorranno andare a Chivasso saranno molti, nessun problema accanto allo stabilimento Lancia c'è una vasta area demaniale, dove forze politiche ispirate dall'androsottiano on. Vito Bonsignore già progettavano un «polo» industriale.

### Informazioni SIP agli utenti

#### PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1992

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1992.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

#### IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Se fallisce il tentativo di mediare con la Corte dei conti, Tesini procede alla chiamata forzata

L'Anav pessimista sull'esito della vertenza, futuro nero Ieri treni bloccati, i Tir si preparano alla protesta

# Domani aerei a rischio «Uomini radar» precettati?

Domani aerei a rischio. Sarebbe la paralisi totale se il ministro Tesini, come si dà per certo, non precettasse per la terza volta in tre giorni gli «uomini radar» chiamati ad una nuova puntata degli scioperi programmati fino a metà mese, per l'applicazione di un contratto che non vede sbocchi. È la precettazione riguarda solo parte del personale. Ieri treni bloccati per quattro ore. Blocchi alla francese nei Tir?

«blocco totale» della circolazione e punte di adesione dell'80%. L'Ente invece, pur ammettendo che guai seri ci sono stati, assicura che il 34% dei treni ha circolato, fornisce una «media ponderata» di adesioni del 36%, e ritiene che lo sciopero non è stato «un grande risultato sul piano politico». Probabilmente ciò non significa che i ferroviari si sono schierati a favore della Fv-Spa. Filt Cgil, Fit Cisl e Uil ribadiscono la «irrimediabilità» del progetto approvato dal governo Andreotti e si augurano che Amato segua strade diverse. Ma i metalmeccanici della Cisl non sono d'accordo. Il leader della Fim Gianni Italia ha «sparato una durissima dichiarazione contro uno sciopero che definire «immotivato», «incom-

prensibile» e «davvero fuori luogo» perché secondo Italia «la Spa è l'unico modo per ridare efficienza all'Ente». Gaetano Arconti della Fit Cisl si dice sorpreso della sortita del collega, che dimostrerebbe così di «non conoscere il contenuto del progetto», «né le motivazioni dello sciopero» che non è pregiudizialmente rivolto contro la formula giuridica ma contro un progetto «esclusivamente finanziario e senza alcun legame con la realtà del trasporto ferroviario».

Se nelle Fv non si intravedono altre agitazioni significative nei prossimi giorni, senza sbocchi appare la situazione del trasporto aereo per la protesta degli «uomini radar» con fermate dal lavoro programmate fino al 15 luglio. Ieri la precettazione a Ciampino ha «contenuto» i ritardi nei voli. Lo sciopero di stamane nell'aeroporto di Napoli dalle 8 alle 14 (degli autonomi Anpac e Licat) non dovrebbe procurare grandi disagi oltre la zona direttamente interessata. Ma domani i controllori di volo sono chiamati a scioperare da Cgil Cisl Uil Cila e Asda nell'intero territorio nazionale dalle 7 alle 14, e dalla Licat nel nevralgico centro di Ciampino dalle 18 alle 20: paralisi totale. Ma si dà per certo che il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini (che per domani ha dato appuntamento ai sindacati) procederà alla precettazione. A meno che nel frattempo non sia riuscito a sbloccare la ver-

tenza, forse strappando alla Corte dei Conti una registrazione «con riserva» del contratto. All'Anav però il direttore del personale Antonio Triola ieri si diceva pessimista. Di più non ha voluto dire. Ma pare che la Corte intenda respingere le argomentazioni dell'Azienda autonoma di assistenza al volo rimanendo «in via» di procedura (la mancanza del parere del Consiglio di Stato), e chiedere il perfezionamento dell'iter ripercorrendo dall'inizio: dal Consiglio a Palazzo Chigi, quindi decreto del Presidente e di nuovo l'ultimo controllo della Corte dei Conti. Anche sulla parte economica le spiegazioni non sarebbero sufficienti, in particolare riguardo al rispetto dei tetti di inflazione program-



Sala controllo radar dell'aeroporto di Linate

# lettere

## No, caro Craxi non tutti fanno così

Egregio direttore, sono sindaco, da dodici anni, in un piccolo Comune delle Marche, dove guido una coalizione composta in gran parte da indipendenti. Da alcune settimane sento il disagio di poter essere accomunato, nell'opinione corrente della gente, agli ormai troppi pubblici amministratori che hanno, in proprio o a favore dei rispettivi partiti di appartenenza, organizzato e gestito il sistema delle «tangenti» e delle «mazette». Da giorni avverto l'esigenza di portare all'attenzione della pubblica opinione l'impegno onesto e l'opera di tanti pubblici amministratori che, proprio in questo triste momento, tentano di essere gratificati per quanto hanno voluto e saputo fare. La goccia che ha fatto traboccare il vaso del mio disappunto è stato il titolo in prima pagina dell'edizione odierna del quotidiano «la Repubblica»: «Craxi: così fan tutti...». Ebbene, io voglio andare in faccia all'on. Craxi che non tutti fanno così! E mi sento nel gruppo di quei tanti che non hanno mai fatto e che non fanno così! Che non hanno mai ricavato dallo svolgimento della loro funzione pubblica alcun vantaggio personale sotto nessuna forma! E posso testimoniare che sono molti gli amministratori, specie nelle piccole realtà locali, che nello svolgimento delle loro funzioni spendono energie, tempo e risorse col solo intento di ben governare la realtà in cui vivono. Il giorno 30 giugno scorso, un mio amico e collega sindaco di un paesino con difficoltà di cassa, ha «scassato» e versato in tesoreria un proprio assegno per consentire all'ente che amministra di poter accedere al condono fiscale. È triste leggere tanti titoli di giornali. Come quello che campeggia su un settimanale in distribuzione in questi giorni: «I giovani: Di Pietro facci sognare!». Ebbene, io apprezzo e condivido l'opera incisiva svolta dalla magistratura milanese, ed auspico che quest'uomo-simbolo riesca a far decollare negli uffici giudiziari di tutta Italia una diversa attenzione e sensibilità verso i reati commessi dalla pubblica amministrazione. Ma sono anche convinto che a far sognare i giovani può essere anche l'opera di tanti amministratori onesti cui va dato il giusto risalto, e soprattutto credo che dal sogno ciascuno deve ben presto uscire per impegnarsi concretamente nella vita politico-amministrativa, per sostenere chi è protagonista di battaglie giuste, per prevalere i sani principi, per dare gambe ad idee sacrosante ma che troppo spesso restano pure enunciazioni, per assicurare la disponibilità di risorse umane indispensabili. Su questo fronte anche i mezzi di informazione debbono fare la propria parte. Cordiali saluti. **Avv. Mario Martorelli** S. Angelo in Pontano (Mc)

Non si fa nulla per sbloccare gli ostacoli che impediscono alle imprese di raccogliere ed utilizzare i risparmi In questa situazione, e con i tassi di interesse alti, la discussione sugli insediamenti nel Mezzogiorno appare accademica

# Industrie senza investimenti, a nord come a sud

L'aumento dei tassi d'interesse impedisce una ripresa degli investimenti specialmente nell'industria. Le discussioni sui nuovi insediamenti nel Sud diventano, in questo clima, accademiche. Anche perché niente si fa per sbloccare i numerosi ostacoli che impediscono alle imprese di raccogliere direttamente il risparmio. E soprattutto non si riescono a sfruttare le potenzialità delle piccole imprese.

cominciare dal debito pubblico. L'industria non ha fiato; non riesce a vane programmi a vasto respiro. Puntare sulla redistribuzione degli investimenti, ad «altissimi» in certe aree, costa sempre di più e rende di meno. Certo, si possono gestire meglio gli incentivi, fare delle aree industriali vere e proprie imprese ed alleggerire i «costi esterni». Tutto ciò fa parte di una necessaria politica di sviluppo regionale ma se qualcuno si aspetta che la borsa di Milano veicoli una nuova massa di capitali da investire nel Mezzogiorno, per iniziative dei «grandi» come dei «medi» gruppi del Nord, punta sul cavallo sbagliato. Oltre tutto l'idea di una industrializzazione per la via della redistribuzione, una solidarietà nazionale allargata dalle politiche sociali alla raccolta e impiego dei capitali, contribuisce a ispirare le divisioni politiche e istituzionali fra Nord e Sud. Ed ad accentonare, anche al Nord, l'esigenza di mutamenti nell'organizzazione dell'economia e dello Stato. Il mutamento più discusso è quello dell'ambiente economico, la criminalità economica da un lato e l'amministrazione inefficiente dall'altro. Si è notato che criminalità e costi burocratici risparmiano la grande impresa, distruggono le prospettive della piccola. Le con-

izioni favorevoli per l'iniziativa imprenditoriale che esistono nel Mezzogiorno valgono anche per la piccola impresa. Che urta, però, contro il «fattore ambientale». Si può modificare, portando al centro della politica la lotta alla criminalità, modificando lo Stato in conseguenza, organizzando la piccola impresa in modo che possa reggere con la stessa efficacia della grande impresa, e lo spazio c'è. Restituire un ruolo alla piccola impresa nella industrializzazione è decisivo per il Sud ma non meno importante, ad esempio, per il Piemonte dove stanno imparando a vivere e crescere anche senza massa FIAT. L'esperienza deve contare. Quei modesti investimenti industriali del 1991 non sono un caso ma il risultato della politica di incentivi e intervento straordinario. In questa politica sono saliti al comando, di volta in volta, le grandi infrastrutture (ieri dighe e autostrade; oggi telecomunicazioni) ed i «poli industriali», la grande siderurgia e la grande chimica, le partecipazioni statali e l'offerta di servizi alle imprese. Oggi anche la Confindustria dice che non esiste l'arma decisiva. Eppure, cose decisive da fare ve ne sono e molte. Fra queste, l'esigenza di organizzare un mercato dei capitali nelle regioni e grandi città del Mezzogiorno. Qui hanno fallito, ad esempio, le grandi imprese a partecipazione statale che potevano e non lo hanno fatto - fare appello diretto al risparmio, creare i canali e le convenienze dell'impiego in grandi iniziative d'investimento dell'accumulazione che resta in Italia ai livelli più alti del mondo. Non è tardi perché lo facciamo ora in poi; ma non basta. Hanno fallito le grandi banche che puntano al controllo di interi blocchi di mercato piuttosto che a svilupparlo in forme nuove, dando vita a fondi d'investimento in cui abbiano un ruolo diretto gli stessi risparmiatori e imprenditori. In tal modo le stesse imprese a partecipazione statale possono contribuire allo sviluppo scientifico e tecnologico. Nel Mezzogiorno ci sono industrie, come quelle dei materiali ferroviari, che vivono oggi l'agonia a cui furono destinati ieri cantieri navali, attivati minerarie, industrie di trasformazione alimentare che nel Mezzogiorno avevano basi «naturali» di sviluppo e non le hanno potute sfruttare. Una nuova fase di sviluppo industriale richiede cambiamenti profondi tanto al Nord che al Sud; la debolezza della struttura sociale ed economica delle regioni meridionali è la sola grande differenza.

## Piaggio: Bossi a Pontedera. Ma non è leghista la lotta anti-Cipi

■ PONTEDERA - Il vento leghista arriva oggi a Pontedera. Per le 12.30 è previsto il comizio del «senatur» Umberto Bossi direttamente davanti ai cancelli della Piaggio. Ieri mattina in fabbrica si sono tenute assemblee per tutta la giornata. L'appuntamento con Bossi non piace ai lavoratori, che hanno dimostrato vera e propria avversione verso chi «cerca di appropriarsi oggi di una battaglia che non gli appartiene neanche un po'». E fra di loro il malumore sale anche per le recenti discussioni in seno al Pds tra Chiaromonte da una parte, Occhetto e Mussi dall'altra. Oggi si terrà la direzione nazionale Pds sul tema. L'azienda, dal canto suo, replica dati alla mano, ieri, nel corso dell'assemblea degli azionisti Piaggio riunita per approvare il bilancio del '91, l'azienda ha annunciato il via per due nuove produzioni. Si tratta dei nuovi modelli Minivan e Mini Pick-Up, produzioni che partiranno con il '93 grazie all'accordo con la giapponese Daihatsu. «La produzione dei Minivan e dei Mini Pick-Up sarà di un massimo di 35.000 veicoli in un anno - si legge nella nota diramata dalla Piaggio - e darà la possibilità di creare 600 nuovi posti lavoro». La Piaggio parla anche degli investimenti da fare e fatti per il polo di Pontedera: «Oltre 200 miliardi per il periodo '89-'91, e altri 300, già pianificati, per il periodo '92-'94». Nuovi attestati di solidarietà ai lavoratori impegnati nella lotta contro la delibera del Cipi. Ieri al presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, è arrivato un telegramma dai lavoratori della Pirelli di Messina. «L'unità dei lavoratori e delle istituzioni del Nord e del Sud - scrivono - può scongiurare le iniziative penalizzanti per le aree industrialmente deboli».

■ ROMA. Per ogni posto di lavoro che Piaggio offre al Sud quanti ne elimina Enichem? Nella discussione finalmente riaperta sull'industria e il Mezzogiorno ciò che manca è il richiamo ai fatti elementari. Nel 1991 gli investimenti industriali sono stati di 17.576 miliardi nel Mezzogiorno e 60.409 nel Nord. Né si può dire che vi sia compensazione nel settore agricolo - 6.014 miliardi investiti al Sud e 12.062 al Nord - o nei servizi che triplicano l'investimento industriale al Sud con 54.288 miliardi ma se consideriamo il deficit di attrezzature sono niente a fronte dei 131.633 miliardi del Nord. Iniziative come quelle della FIAT e della Piaggio hanno dimostrato solo una cosa: che nel Sud esistono condizioni per investire più favorevoli. Aree a minor costo, giovani con preparazione scolastica di base, donne disoccupate al

40%, contributi finanziari pubblici e credito garantito. Nonostante queste condizioni favorevoli - non è vero che si possa trovare altrettanto in qualsiasi paese dell'Est europeo o dell'Asia - gli investimenti industriali al Sud restano modesti. Chi si limita a proporre ulteriori incentivi è sulla cattiva strada. In Europa, Stati Uniti, Giappone l'industria si trova in difficoltà ad aumentare gli investimenti per due ragioni: alcuni mercati di sbocco sono stagnanti (basti pensare a elettronica ed automobili) e il costo del capitale è talvolta proibitivo. Non si tratta solo degli alti tassi d'interesse ma anche dell'inefficienza delle borse valori come canali per raccogliere i capitali da investire nell'industria con prospettive di redditività a 8 o 10 anni. I capitali sono disponibili in misura limitata solo per impieghi a breve termine e senza rischio, a

# Il risultato di esercizio sceso a 39,9 miliardi La ghigliottina fiscale abbatte gli utili dell'Ina

■ ROMA. Il fisco ha giocato un brutto scherzo all'Ina: i conti del 1991 si sono chiusi con un utile di esercizio di 39,9 miliardi, ben il 79% in meno dell'anno precedente quando l'istituto presieduto da Lorenzo Pallesi aveva segnato in bilancio un risultato d'esercizio positivo per 148,8 miliardi. Una performance in netta discesa soprattutto perché nel bilancio '91 è stato interamente speso un onere fiscale straordinario di 317 miliardi: inviami anticipata e rivalutazione obbligatoria degli immobili si sono rivelati una ghigliottina micidiale che ha contenuto l'utile netto a 20 miliardi (+10,7% sul 1990). Agli assicurati è stato assegnato un bonus gratuito di 125 miliardi. Si è dunque ripetuta la novità dello scorso anno che, ha sottolineato ieri Pallesi nel corso di una conferenza stampa di presentazione del bilancio, «se per l'Italia rappresenta un caso unico, in Europa si tratta di una pratica assai diffusa: in questo modo gli assicurati sono i primi beneficiari dei buoni risultati di gestione». Il portafoglio premi diretto dell'Ina è salito a 2.171 miliardi (+12,9%) con un patrimonio netto di 3.635,6 miliardi. L'istituto, leader in Italia con oltre

5.000 miliardi di premi complessivi, denuncia investimenti per 5.931 miliardi (1.372 miliardi in più rispetto al 1990) ed un patrimonio investito a fine anno di 19.897 miliardi (4.972 in più) con un rendimento medio dell'11,92%. L'attività di investimento del gruppo assicurativo pubblico ha riguardato soprattutto l'acquisto di titoli obbligazionari (4.874 miliardi) soprattutto nel comparto del reddito fisso. A proposito dei contraccolpi negativi determinati dal recente forte crollo dei rendimenti dei titoli pubblici italiani sui mercati finanziari internazionali, Pallesi ha risposto che una stima delle perdite della compagnia non è stata effettuata. Il presidente dell'Ina ha invece sottolineato che «il bilancio del 1991 presenta indici molto buoni ed in crescita. Ciò ci consente - ha aggiunto - di guardare con fiducia al futuro: nei primi cinque mesi del '92 la produzione è aumentata del 17%». La conferenza stampa di presentazione del bilancio ha offerto a Pallesi anche l'occasione di affrontare la vicenda della trasformazione in spa dell'Ina, un argomento che lo aveva visto in minoranza davanti al comitato permanente,

# Giochi fatti entro metà luglio. Felicetti (Pds): «Intervenga il governo» Tirrena verso la liquidazione Pallesi: troppo tardi per salvarla

Giorni decisivi per la Tirrena: oggi l'Ania ufficializzerà una proposta che dà per scontata la liquidazione coatta, domani scioperano i dipendenti delle assicurazioni, in settimana la Camera dovrebbe ascoltare il presidente dell'Isvap Fortini, entro metà luglio i commissari riferiranno sul loro operato. Felicetti (Pds): «Evitare la liquidazione: intervenga il governo, non c'è più tempo da perdere».

chiede oltre 300 miliardi. L'ipotesi dell'Ania prevede lo smembramento della Tirrena in due compagnie. Il portafoglio vita (87 miliardi) e le riserve matematiche corrispondenti (circa 350 miliardi), in pratica la capitalizzazione degli investimenti dei risparmiatori) verrebbero trasferiti ad una nuova società costituita da una o più compagnie. Contratti del ramo danni e dipendenti della Tirrena, invece, passerebbero ad una seconda società compartecipata da tutto il mercato o dalle sole imprese che ci stanno. Tutta l'operazione, comunque, richiede un decreto legge del governo che secondo l'Ania dovrebbe anche favorire prepensionamenti e flessibilità del personale. A loro volta, gli automobilisti dovrebbero contribuire al risanamento della compagnia con un apposito surplus nei termini della polizza Rca. Al termine dell'operazione risanamento l'impresa danni acquisterebbe la compagnia vita unificando in un unico gruppo le due attività.

Il piano dell'Ania è visto assai male dal sindacato che ha presentato un contro-progetto dichiarando per domani uno sciopero nazionale di tutto il settore. Per salvare Tirrena dalla liquidazione viene proposto l'intervento del Fondo vittime della strada con due possibili modalità: un prestito a tasso agevolato o la costituzione di una società mista con i capitali del Fondo vittime e la partecipazione dei privati al 49%. A risanamento avvenuto la «Nuova Tirrena» verrebbe ricollocata sul mercato. Anche l'ipotesi sindacale, comunque, prevede un'iniziativa legislativa del governo o almeno una interpretazione autentica della legge tale da consentire ai commissari l'accesso al Fondo vittime della strada anche prima della messa in liquidazione della società. «I tempi si sono fatti strettissimi» - commenta Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds - «è necessario che il ministro esamini quanto prima il caso Tirrena per assicurare una soluzione capace di garantire il risparmio degli assicurati, il lavoro dei dipendenti e la credibilità dell'intero mercato assicurativo. Il che, ovviamente, non significa che i responsabili del dissesto non debbano essere chiamati a rispondere dei loro atti».





Il filosofo Remo Bodei e (sotto) uno dei disegni raccolti a Roma nella mostra su Goethe e sui disegni di Weimar

# CULTURA

«La caduta delle vecchie speranze non deve farci abbandonare al disincanto e alla rinuncia al cambiamento. Jonas, Popper e Berlin gioiscono per la fine dei grandi progetti, è una posizione che non mi convince. Ma davvero il meglio è nemico del bene?». Parla il filosofo Remo Bodei

## Oltre l'eclisse dell'utopia

È pronto l'«Almanacco del Pds 1992», identikit del partito a più voci (con un'intervista a Occhetto) tra radici, attualità, prospettive. Riservato ai sottoscrittori, tra qualche giorno sarà disponibile nelle federazioni, presso la libreria Rinascita, e alla festa nazionale dell'unità. Anticipiamo dall'«Almanacco» parte di un colloquio con Remo Bodei sul futuro della sinistra e la crisi dell'utopia.

BRUNO GRAVAQUOLO

Ben prima dell'89 correnti culturali diverse hanno decretato la fine dell'utopia: dal razionalismo di Karl Popper, alla sociologia «post-industriale» di Daniel Bell, al post-modern di Lyotard, fino all'ermeneutica di de Man e alla de-ideologia di Derrida. Contro «l'ideologia del disincanto» tu hai invece sostenuto a più riprese l'attualità del rapporto tra comprensione razionale del processo e ruolo attivo dei soggetti in casi. Ma non era proprio questa l'ambizione racchiusa ad esempio nel celebre passaggio del socialismo dall'utopia alla scienza?

Le utopie classiche sono finite da tempo, da oltre un secolo direi. E precisamente da quando, nella tradizione moderna del movimento operaio, quella del socialismo scientifico, tra utopia e storia comincio ad instaurarsi un ben preciso rapporto secondo il quale i due termini si incrociavano e si elidevano a vicenda. L'utopia, come battistrada del possibile, perdeva infatti il suo carattere stratificato diventando l'intelligenza interna della storia. Tale modello ha funzionato bene a lungo, perché dislocava il senso della storia in avanti, staccandolo dalla contemplazione del passato e costringendolo a percorrere tutte le strettoie del divenire. Simultaneamente la spinta avveniristica doveva modellarsi, per così dire, sul «principio di realtà», aderendo alle pieghe della concretezza effettuale. Oggi è proprio questo connubio, questa sintesi di elementi ad essere entrata in crisi.

Prima di Marx, già con Vincenzo Cuoco e con Von Stein, veniva teorizzato qualcosa di analogo. Non deriva in fondo da quella stagione «post-giacobina» la persuasione moderna di po-

ter plasmarne duttilmente la storia? Quelli che tu fai sono riferimenti giusti. Stanno infatti alcune premesse di una certa mentalità storicistica intrisa di realismo il cui bersaglio è, come si sa, l'«astrattezza» giacobina. E' un obiettivo polemico che ritorna nella discussione attuale, per nulla generosa verso i giacobini e il giacobinismo. Come ad esempio nella critica di François Furet. Al riguardo credo però si debba essere più equilibrati in sede di giudizio e riconoscere che i giacobini avevano effettivamente tentato di scrivere un'altra storia. Fino al punto, certo, di imporre con la forza, con la volontà. La verità è che le posizioni rivoluzionarie hanno inciso visibilmente nel mondo, producendo insieme effetti inattesi. E qui sta peraltro l'aspetto interessante della critica del Cuoco e dei riformatori prussiani che tu citavi. Ma l'uno e gli altri non sono dei conservatori. Essi inseguono una strada, innovatrice che faccia tesoro di certi insegnamenti, adattando il processo alle difficoltà e spostandolo in avanti. Simile era anche la posizione di Gramsci che riflette sulla sconfitta rappresentata dal fascismo oltre che sulla lezione della rivoluzione francese attraverso le pagine di Mathiez. Alla base comunque di un certo atteggiamento, condiviso dallo stesso Marx, v'era la sensazione, di massa, collettiva, di muoversi sulla cresta dell'onda della storia. Quando tale percezione di «dominio» si dirada la storia si decompone, diviene un campo di indagine stalistica. Oppure un genere di intrattenimento. Anche l'utopia allora declina o riabbassa le sue pretese. Senza tuttavia spegnersi del tutto. Anzi direi che rinasce dalle sue ceneri sotto la spinta della logica del

desiderio. Magari in forme parziali, individuali o locali, religiose. Questa è appunto la situazione odierna, entro cui, sul piano culturale sembra prevalere un'ideologia del disincanto incline a far terra bruciata di ogni illusione. Si profila quindi il pericolo di analisi e interpretazioni opache, inconsapevoli dei propri presupposti. Viceversa a me pare che non si possa espungere il bisogno di senso da qualsivoglia ricostruzione «storografica» da qualsiasi narrazione o «recit».

Stai tentando di proporre, con la tua critica, una versione storicamente plausibile dell'agire sociale, tracciata tra gli estremi del fideismo ideologico e della radicale sfiducia in ogni progettualità?

Non riesco a nascondermi il rischio che l'ideale della avallatività possa essere alla fine una dichiarata professione di fede. Popper, Dahrendorf, Berlin, Jonas, personaggi che personalmente stimo, non celano il loro giubilo per la fine dei grandi progetti. V'è qualcosa in questa posizione che non mi convince. Sono innegabili le deformazioni e le controindicazioni tragiche causate dal «scio di armi» dell'utopia. Ma sostenere che tutto sia derivato da un tragico errore imputabile all'insipienza dell'uomo mi

pare riduttivo. Converrebbe intanto domandarsi se siamo davvero gli uomini a fare la storia o non piuttosto il contrario. Non è sintomo di determinismo affermare che esistono effetti di trascinamento, «inerziali», i quali vanno tenuti in conto. Il fatto che non si diano leggi impercettibili o naturali nella storia non ci esime dal ricercare in essa una qualche intelligibilità. Il percorso delle vicende umane è modellato da vincoli precisi. Ad esempio non da «patti» o negoziazioni fra individui razionali che dovrebbero controllare il senso in anticipo. Una teoria politica della progettualità storica confida nella possibilità di individuare i varchi attraverso cui il rinnovamento può passare. Certo senza moralizzare contro la retrattarietà del mondo ai nostri progetti. Il che implica la rinuncia ai grandi disegni tecnologici, agli scopi totalizzanti «differiti» al futuro anteriore, ma non il rifiuto del cambiamento possibile in nome del vecchio adagio secondo cui «il meglio è nemico del bene».

Le ideologie del disincanto e della «fine della storia» sembrano d'altra parte spiazzate dall'inadente dinamica di certi processi con ripre-

sentanti così dinamizzate. Ciò presuppone incisive politiche di regolazione finanziaria e inibizioni di pianificazione demografica. Un tema, quest'ultimo su cui la posizione della Chiesa, che pure denuncia con forza il sottosviluppo, mi sembra insostenibile.

Il nuovo messaggio di «evangelizzazione» lanciato da Wojtyla ha in ogni caso suscitato, non solo in Italia, consensi e controversie. Qual è la tua posizione?

Il Cristianesimo, come aveva ben compreso Max Weber, attua una finalizzazione del vivere mondano. Ciò non è privo di conseguenze pratiche nella storia della civiltà. In altri termini non basta la polemica feuerbachiana e materialista contro le motivazioni puramente terrene nascoste dietro la religiosità. Le buone ragioni antropologiche non militano né contro né a favore della fede. Nel corso della secolarizzazione quest'ultima si è sempre caricata di aspettative umane, pur senza smarrirle mai il sentimento dell'aldilà. Nel momento in cui fallisce l'unica forma di Stato che aveva fatto dell'ateismo uno dei suoi cardini etici, rientra in gioco con forza un'antica idea: la congiunzione di storia terrena e storia ce-

lesti. La Chiesa cattolica reintroduce oggi la «pienezza» di tale legame sul «vuoto» della vicenda terrena. Ecco il motivo della sua «egemonia». È una sfida alla quale si può e si deve replicare da laici, lo dico con il massimo rispetto e senza polemica, evitando di rimanere espropriati del senso della storia. Ma quando le speranze laiche vengono delegittimate allora la Chiesa può ben rivolgersi con la forza del Vangelo ai quattro quinti dell'umanità canalizzandone le attese.

Poco fa ti sei riferito alla dimensione transazionale dell'emancipazione moderna, alle sue sfide e ai suoi vincoli. Ma quali sono a tuo parere le carte che la sinistra, una sinistra coraggiosa e rinnovata, può giocare oggi in Italia per rilanciare persuasivamente il suo ruolo emancipativo generale?

Un'idea moderna del mutamento riformatore in Italia può trarre forza dalla capacità di percepire e interpretare la dimensione nazionale di alcune questioni di fondo. Distinguerle, semplificarle, direi diretti convergenti: questione degli «intelletuali» e dell'informazione; sfida programmatica; innovazione istituzionale e ricambio della classe politica. Quanto al primo punto vedo forti rischi di subaltermità alla pressione normalizzatrice dei mass media, con una perdita della tradizionale capacità di fare opinione da parte della sinistra. Il che si ricollega alla credibilità di una politica di risanamento civile, di giustizia diffusa, magari esposta a difficoltà di consenso, ma chiaramente tesa a spezzare i legami di scambio corrotto tra ceti politici e interessi illegali o corporativi. Deve prevalere insomma l'individuazione di un riconoscibile interesse collettivo. Infine risulta evidente il nesso tra sblocco del sistema politico, alternativa e riforma complessiva degli ordinamenti, nel quadro di una nuova alleanza tra cittadini e Stato. In definitiva la sinistra deve assumere fino in fondo un orizzonte concreto di riforma che assuma al suo interno i temi dell'efficienza, della giustizia, della cultura. Questo significa tra l'altro conquistare la leadership della modernizzazione anche rispetto alle nuove sfide economiche e produttive che provengono da oltre confine.

La collana dei maestri italiani antichi da Giotto, Raffaello, Caravaggio e via via fino a Carpaccio e dei maggiori esponenti dell'arte moderna, dall'Impressionismo al Novecento che ogni lunedì l'Unità ha presentato ai suoi lettori in collaborazione con *Elemond Arte* è terminata con la pubblicazione del volume dedicato al pittore spagnolo Joan Miró. La collana ha riscosso consensi generali. E forse inattesi. È piaciuta ai lettori affezionato ma ha anche catturato l'attenzione di chi è lettore occasionale o persino non lettore. Successo inatteso, quasi una scommessa proprio perché, come avevamo sostenuto fin dall'inizio, l'iniziativa editoriale doveva riuscire a fornire un servizio culturale che contenesse in tutti i volumi una lunga serie di requisiti: notizie storiche scientificamente aggiornate; immagini fotografiche leggibili e corrispondenti veramente agli originali; un'antologia critica selezionata; una traccia bibliografica essenziale e anche particolari fotografici delle opere capaci di mettere in evidenza gli attributi fondamentali dello stile dell'artista. E più in generale, l'obiettivo per tutti i volumi, era di indicare un percorso attraverso le immagini correlandolo con un commento che è molto più della pura e semplice didascalia, che consentisse una lettura puntuale e (per usare un termine che usano spesso gli studiosi d'arte) «ravvicinata» delle opere. Questo obiettivo, che potremmo definire un servizio culturale interdisciplinare e didattico, è stato pienamente raggiunto e questo ci conforta maggiormente. Continuano ancora ad arrivare all'Unità attraverso lettere e cartoline richieste di arretrati di numeri sfuggiti per una qualsiasi ragione. Pensavamo di scoprire, seguendo le vendite dei «Pittori», i gusti del pubblico: insomma ci chiedevamo chi aveva più incontrato i gusti del pubblico, Giotto o Picasso? Caravaggio o Matisse? E invece le vendite sono costanti, maestri di epoche diverse hanno raccolto uguali consensi. L'arte è seguita, i grandi pittori riscuotono favori e consensi, il pubblico ama sempre di più il colore e il segno dell'arte italiana e quella europea fino a seguire con costanza ed attenzione ogni singolo pittore. Evidentemente c'è un interesse, una sorta di famelico bisogno di informazioni, senza schematismi né fuorvianti ismi. C'era anche un bisogno (evidentemente condiviso) da parte nostra di rendere giustizia al linguaggio artistico come quello delle immagini, che ha contribuito più di tutti a dare un volto unitario alla civiltà contemporanea. L'arte è penetrata nella coscienza collettiva e in un vastissimo sistema di mercato e di comunicazione, oggi come forse mai era avvenuto in passato. Si trattava quindi di ridare all'arte il posto che le era stato strappato e che le compete per diritto, che è quello di essere al di sopra delle parti e in fondo senza «interesse» o avidità di sorta. Salvo l'avidità di chi vuole «osservarla».

A Roma in Campidoglio una mostra sull'attività pittorica dello scrittore

## Goethe in Sicilia fra i disegni e gli acquarelli

Tra il 2 aprile e il 13 maggio 1787 Goethe è in viaggio in Sicilia e si dedica, sia pure con la coscienza acquisita dei suoi limiti di dilettante, alla pittura. Di questa attività che testimonia i molteplici interessi del grande poeta tedesco, racconta la mostra «Goethe in Sicilia. Disegni e acquarelli da Weimar» che resterà esposta a Roma, al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, fino al 26 luglio.

ROBERTO FERTONANI

Fin dagli anni dell'adolescenza Goethe, anche per le insistenze del padre e le tradizioni della sua famiglia, si dedica allo studio delle materie più diverse, dalle lingue straniere alla lettura dei classici, dal disegno alla musica. Non ci si deve quindi stupire della perplessità sulla sua vocazione artistica. Alla vigilia della partenza per l'Italia Goethe ha trentasette anni e al suo attivo i drammi, forse ancora incerti, del periodo giovanile, ma an-

che liriche fra le più perfette dell'epoca moderna, e ha iniziato da tempo a lavorare a due opere che lo accompagneranno per tutta la vita: il *Faust* e il *Wilhelm Meister*. Durante i due anni del soggiorno italiano in unisce che i suoi molteplici interessi per le arti e le scienze possono conciliarsi con una attività primaria e specifica, destinata a prevalere su tutte le altre. Sul «classico» suol poteva confrontarsi con la grande pittura italiana, da Raffaello a Michelangelo, fino a Guercino e a Guido Reni - che alla fine del Settecento erano inseriti nella stagione conclusiva del Rinascimento - e frequentare i pittori tedeschi che allora vivevano in Italia, come il Tischbein o il Hackert, e convincersi della modestia dei propri mezzi espressivi, così da riservare la priorità assoluta alla letteratura. Con sé ha portato, per l'ultima stesura, testi ancora in fieri, come l'*Ifigenia in Tauride* e il *Torquato Tasso*; in Italia scrive due scene del *Faust*, oltre a numerose lettere con le quali comunica impressioni e idee alla signora von Stein e agli amici di Weimar.

Nello stesso tempo, però, si dedica intensamente al disegno e all'acquarello, di cui affina a perfezione la tecnica con l'aiuto di artisti a lui vicini: alcuni resteranno perpetuamente nel limbo dei minori o dei minimi, mentre altri avranno un loro spazio, specie nella

storia del paesaggio italiano, rivissuto dalla prospettiva della sensibilità nordica. Insieme delineano l'immagine di una Italia meta ideale del Grand Tour, il viaggio di istruzione indispensabile per tutti i grandi intellettuali alla page dell'epoca illuministica. Del resto, lo stesso Johann Caspar, padre di Johann Wolfgang, venne nel nostro paese negli anni 1739 e 1740; di sua mano è una relazione, in lingua italiana, con il titolo impreciso di *Viaggio per l'Italia*. Johann Caspar si era fermato a Napoli, poiché l'Italia meridionale e la Sicilia, per la difficoltà delle comunicazioni, erano riservate soltanto a pochi avventurieri. Anche Johann Wolfgang non era affatto sicuro che si sarebbe spinto fino in Sicilia. Ma, arrivato a Napoli, non si resisteva al richiamo di quest'isola magica, che visita, spesso a piedi, in compagnia di Christoph Heinrich Kniep, da Palermo,

che raggiunge via mare, fino ai paesi e alle cittadine dell'entroterra, perché non è disposto a rinunciare a Segesta, Agrigento, Selinunte, e poi Siracusa, Catania, Taormina e Messina. Il sodalizio con il Kniep è suggerito da un proposito quanto mai saggio e razionale: il Kniep, per riscattare Goethe delle spese di viaggio, gli avrebbe ceduto i disegni e gli acquarelli eseguiti in loco.

Fra il 2 aprile e il 13 maggio 1787, Goethe e Kniep percorrono l'isola per sentieri malagevoli, incantati, giorno dopo giorno, dalle vestigia classiche, come i templi o i teatri greci, dagli oggetti custoditi in collezioni private, dai paesaggi di una natura che in primavera dispiega tutta la bellezza del verde e della fioritura. Goethe, inoltre, ha più corde all'arco della sua curiosità: la passione per la botanica e per la geologia e in questo la Sicilia poteva offrirgli lo spettacolo di specie

a lui fino allora ignote, come l'asfodelo, o la presenza di una palma, che rinnova la sua ipotesi suggestiva della Urpflanze, prototipo originario di tutte le specie vegetali viventi. Per il geologo, poi, basta la presenza del più grande vulcano attivo d'Europa, che lo attrae sulle pendici non solo per ragioni paesistiche, ma anche strettamente scientifiche. Le pagine sulla Sicilia, in un contesto che coinvolge tutta l'Italia, riguardano anche il quotidiano, spesso lasciato in ombra dalla critica che vede, invece, nella «Italienische Reise» solo un documento della formazione culturale di Goethe. Le osservazioni sul carattere genuinamente popolare della festa di Santa Rosalia, l'incontro con i familiari di quello che era allora il più celebre mistificatore dei tempi, Cagliostro, sono scori illuminanti sulla società siciliana, che viene captata nell'attualità, al di fuori di quel-



## A Copenaghen inaugurato il museo della pornografia

COPENAGHEN È stato inaugurato a Copenaghen il primo «museo erotico» permanente: è un palazzo di quattro piani nel centro della capitale nella Vesterbrogade, a poca

distanza dal Tivoli, il celebre parco dei divertimenti. Uno dei più noti fotografi pornografici danesi, Ole Ege, ha realizzato così il suo sogno per esporre la collezione di illustrazioni oscene accumulate in anni di ricerche. Miniature, gigantografie, fotografie e immagini video illustrano negli ampi locali dello stabile l'evoluzione della sessualità, dall'antichità ai nostri giorni. Completano il museo la ricostruzione fedele delle case di tolleranza di Copenaghen



## Sull'«Unità» Una grande «fame» di pittori

ENRICO GALLIAN

La collana dei maestri italiani antichi da Giotto, Raffaello, Caravaggio e via via fino a Carpaccio e dei maggiori esponenti dell'arte moderna, dall'Impressionismo al Novecento che ogni lunedì l'Unità ha presentato ai suoi lettori in collaborazione con *Elemond Arte* è terminata con la pubblicazione del volume dedicato al pittore spagnolo Joan Miró. La collana ha riscosso consensi generali. E forse inattesi. È piaciuta ai lettori affezionato ma ha anche catturato l'attenzione di chi è lettore occasionale o persino non lettore. Successo inatteso, quasi una scommessa proprio perché, come avevamo sostenuto fin dall'inizio, l'iniziativa editoriale doveva riuscire a fornire un servizio culturale che contenesse in tutti i volumi una lunga serie di requisiti: notizie storiche scientificamente aggiornate; immagini fotografiche leggibili e corrispondenti veramente agli originali; un'antologia critica selezionata; una traccia bibliografica essenziale e anche particolari fotografici delle opere capaci di mettere in evidenza gli attributi fondamentali dello stile dell'artista. E più in generale, l'obiettivo per tutti i volumi, era di indicare un percorso attraverso le immagini correlandolo con un commento che è molto più della pura e semplice didascalia, che consentisse una lettura puntuale e (per usare un termine che usano spesso gli studiosi d'arte) «ravvicinata» delle opere. Questo obiettivo, che potremmo definire un servizio culturale interdisciplinare e didattico, è stato pienamente raggiunto e questo ci conforta maggiormente. Continuano ancora ad arrivare all'Unità attraverso lettere e cartoline richieste di arretrati di numeri sfuggiti per una qualsiasi ragione. Pensavamo di scoprire, seguendo le vendite dei «Pittori», i gusti del pubblico: insomma ci chiedevamo chi aveva più incontrato i gusti del pubblico, Giotto o Picasso? Caravaggio o Matisse? E invece le vendite sono costanti, maestri di epoche diverse hanno raccolto uguali consensi. L'arte è seguita, i grandi pittori riscuotono favori e consensi, il pubblico ama sempre di più il colore e il segno dell'arte italiana e quella europea fino a seguire con costanza ed attenzione ogni singolo pittore. Evidentemente c'è un interesse, una sorta di famelico bisogno di informazioni, senza schematismi né fuorvianti ismi. C'era anche un bisogno (evidentemente condiviso) da parte nostra di rendere giustizia al linguaggio artistico come quello delle immagini, che ha contribuito più di tutti a dare un volto unitario alla civiltà contemporanea. L'arte è penetrata nella coscienza collettiva e in un vastissimo sistema di mercato e di comunicazione, oggi come forse mai era avvenuto in passato. Si trattava quindi di ridare all'arte il posto che le era stato strappato e che le compete per diritto, che è quello di essere al di sopra delle parti e in fondo senza «interesse» o avidità di sorta. Salvo l'avidità di chi vuole «osservarla».

**La Norvegia ha ucciso la prima balena da due anni a questa parte**



I balenieri norvegesi, in attesa di riprendere nel 1993 la caccia alle balene a scopi commerciali, hanno ucciso ieri la prima balena da due anni a questa parte, nell'ambito di un programma di ricerca finanziato dal governo. Lo hanno reso noto oggi i membri degli equipaggi delle baleniere che partecipano all'operazione. Sei imbarcazioni sono partite venerdì dalla Norvegia settentrionale per la prima fase di un programma che prevede la cattura di 110 balene entro il 1992. La piccola balena femmina - una balenottera del peso di circa due tonnellate - è stata uccisa con un arpione dotato di testata esplosiva. Gruppi ambientalisti, tra cui Greenpeace, accusano il governo norvegese di continuare, sotto la copertura del «programma di ricerca», a catturare le balene per venderne la carne. Il governo laburista norvegese ha annunciato la scorsa settimana che il prossimo anno permetterà la cattura delle balene, nonostante il divieto imposto nel 1985 dalla Commissione internazionale per la caccia alle balene.

**È morto il fisico nucleare Francis Perrin**

L'accademia francese delle scienze ha annunciato ieri che il fisico nucleare Francis Perrin è morto il 4 luglio, all'età di 90 anni, e ha «donato il suo corpo alla scienza». Si è spento con lui uno degli ultimi protagonisti dell'epoca «eroica» del nucleare. Negli anni '30, insieme al padre (Jean Perrin, Nobel per la fisica 1926), fece parte del gruppo di fisici riunito intorno a Frederic Joliot-Curie. Nel 1939 partecipò con questo gruppo alla redazione di cinque brevetti fondamentali nell'ambito di tutte le applicazioni dell'energia nucleare, dalle pile atomiche alla bomba. «Lavoravamo in un'atmosfera alla Jules Verne», raccontava; «pensavamo che il nucleare avrebbe fornito un'energia più a buon mercato, avevamo anche immaginato l'impiego della bomba per scavare, ad esempio, un canale per portare acqua nel Sahara». Durante la guerra Perrin si esiliò negli Stati Uniti, dove occupò una cattedra di fisica all'università di Columbia. Al ritorno in Francia ottenne la cattedra di fisica atomica e molecolare del collegio di Francia. Nel 1951 sostituì Joliot-Curie, allontanato perché iscritto al partito comunista francese, nell'incarico di alto commissario all'energia atomica. Contribuì in tale veste alla nascita dell'Euratom e al programma d'armamento nucleare francese.

Per la terza volta quest'anno, il razzo vettore europeo Ariane 4 partirà dalla base spaziale di Kourou (Guyana francese) per portare in orbita due satelliti per le telecomunicazioni: Insat 2a, indiano, e l'Eutelsat II 14. Il lancio è previsto tra le 19.34 E e le 20.14 di giovedì prossimo (00.34 E 01.14 Di venerdì ora italiana). Verrà utilizzato un lanciatore Ariane 4 modello 441, il più potente della serie, con una massa al decollo pari a 480 tonnellate. Il carico utile è di 4.296 chilogrammi, 3.783 dei quali rappresentati dai due satelliti che saranno immessi in orbite geostazionarie. Il satellite indiano Insat 2a è il primo esemplare della seconda generazione progettata e prodotta in India da isro/tsac, department of space, government of India. Ha una massa a secco di 911 kg, una massa al decollo di 1.906 Kg e assicurerà servizi di telecomunicazioni, previsioni meteo, programmi di formazione, ricerca e localizzazione sopra il territorio dell'India. La sua posizione orbitale sarà 74. E, cioè, sopra le isole Maldive. Il tempo di vita nominale è di 9 anni.

**Il razzo Ariane partirà giovedì con a bordo due satelliti**

Ci sono stelle nella nostra galassia diverse dalle altre, più calde del Sole e della maggioranza delle altre stelle e che presentano in molti casi campi magnetici centinaia o migliaia di volte più forti di quello solare. A questi corpi celesti, chiamati «di tipo A» e frutto di scoperte relativamente recenti, il dipartimento di astronomia di Trieste e in particolare Margherita Hack e Rossana Farggiana hanno deciso di dedicare un summit di astrofisici provenienti da tutto il mondo. Da ieri e per tutta la settimana un centinaio di scienziati, tra cui alcuni tra i promotori di teorie volte a spiegare i fenomeni collegati alle stelle «A», quali il canadese George Michard, confronteranno teorie, spiegazioni e notizie relative ad osservazioni che, grazie anche ai progressi teorici e tecnologici degli ultimi anni, destano particolare interesse tra gli addetti ai lavori. Il convegno si svolge presso la Scuola internazionale di studi superiori e avanzati (Sissa) di Trieste con la collaborazione dell'Unione astronomica internazionale.

**Convegno a Trieste sulle stelle più calde del Sole**

La moda dell'abbronzatura ad ogni costo sta trasformandosi in una crisi mondiale della salute», scrive la rivista scientifica *New Scientist*. Il paese più colpito è l'Australia, dove il numero totale dei melanomi raggiungerà quest'anno la cifra di 7 mila. In generale, le persone di carnagione chiara e che si espongono saltuariamente a dosi eccessive di radiazioni sono da ritenersi a rischio.

MARIO PETRONCINI

**Rinvio per Atlantis Resta a terra l'astronauta italiano**

CAPE CANAVERAL. Ulteriore rinvio per il lancio dello Shuttle Atlantis che dovrebbe portare nello spazio Franco Malerba, il primo astronauta italiano. La navetta - ha indicato un portavoce della NASA - dovrebbe partire il 27 luglio.

L'ente spaziale americano non ha indicato i motivi della decisione. Inizialmente prevista per il 16 luglio, la missione dell'Atlantis era successivamente slittata al 23. Il traghetto porterà nello spazio il satellite «Therese», un apparecchio costruito in Italia che sarà tenuto «al guinzaglio» dalla navicella madre.

Si tratterà di un esperimento nuovissimo, ideato anni fa dallo scomparso professor Giuseppe Colombo, di Padova. Il satellite al guinzaglio permetterà di realizzare nello spazio un gigantesco circuito elettrico di alcuni chilometri di lunghezza e di «provarlo», tra l'altro, una nuova forma di propulsione nello spazio. Le operazioni del satellite al guinzaglio saranno seguite dalla cabina di pilotaggio dello shuttle dall'astronauta italiano. L'atterraggio avverrà una settimana dopo la partenza nel deserto californiano.

Intanto, alle 15,13 di ieri (ora italiana) lo shuttle «Columbia» ha battuto il precedente record americano di permanenza nello spazio, i 10 giorni, 21 ore ed un minuto fissati nel gennaio del 1990 dalla stessa navetta. Partita alle 18,13 dello scorso 25 giugno dal centro spaziale «Kennedy» di Cape Canaveral, la navetta della Nasa rimarrà in orbita per 12 giorni e 20 ore complessivamente.

L'atterraggio è previsto per mercoledì prossimo alla base Califormiana di Edwards alle ore 13,08 (sempre ora italiana).

**Parla la scienziata Evelyne Fox Keller Il rischio che il codice genetico e le teorie razziali si fondano in un impasto velenoso per le società occidentali**

**Giù le mani dal genoma**

Negli Stati Uniti il dibattito sulla «schedatura genetica» dei lavoratori da parte delle aziende è stato richiamato sulle pagine dei giornali per il veto del governatore della California alla legge che blocca questa pratica. Ma la schedatura è figlia di un uso «privatistico» della genetica. E contro questo uso si scaglia Evelyne Fox Keller, scienziata femminista, presente a «Spoleto-scienza 92».

SYLVIE COYAUD

«SPOLETO. All'inizio era il verbo, e proprio nella Bibbia il verbo «conoscere» ha messo in equazione sessualità e sapere.

«Chissà cosa lega i due termini dell'equazione?» domandò un giorno una scienziata ad una classe di studenti.

«Il potere», rispose un ragazzo.

«L'amore», rispose una ragazza.

«Chissà se la differenza della risposta è dovuta alla differenza di sesso», si domandò la scienziata.

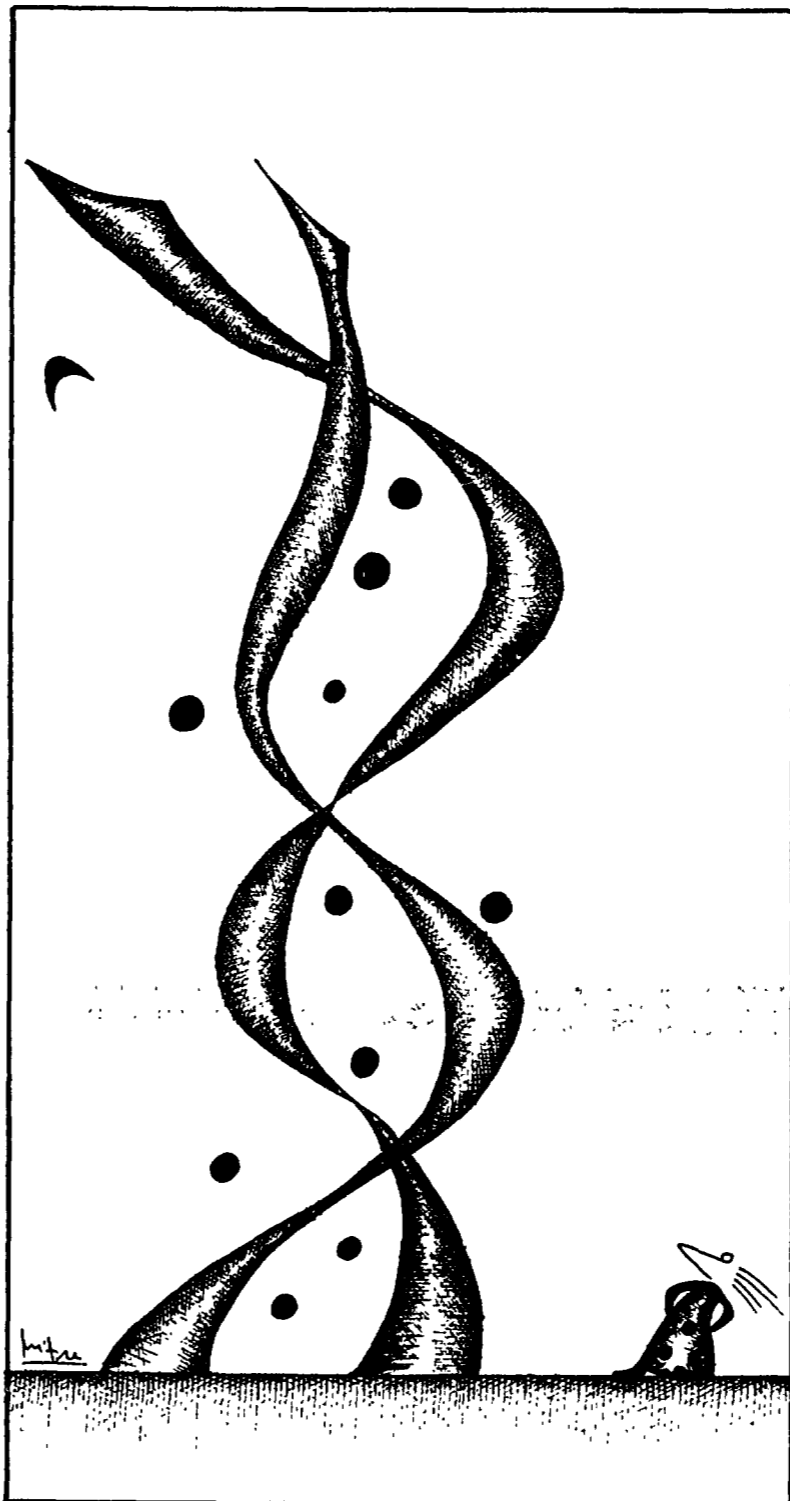
Fisica, biomatematica, femminista, storica ed epistemologa della biologia, quella scienziata è - come qualcuno ha già indovinato - Evelyne Fox Keller. Presente a «Spoleto-scienza» il 4 luglio per intervenire al dibattito proposto dalla Sigma-Tau agli ospiti dell'edizione 1992: «La passione del conoscere». Sul palco del teatro allestito nel Chiostro di San Nicolò, dove lei sedeva tra Lorena Preta che introduceva, e la critica letteraria Nadia Fusini, l'aneddoto riportato prima ha fatto da prologo alla sua conferenza. Racchiude le questioni che Fox Keller affronta da sempre nel riflettere sul proprio lavoro e che ha cercato di condividere con il pubblico.

Per clima acuto, il peso della tradizione sociale e culturale, quindi storia delle idee e del linguaggio; del ruolo assegnato alle donne e agli uomini; del concetto di soggetto, che non muore contrariamente a ciò che viene ogni tanto annunciato ma sopravvive testardo nella materialità del corpo al quale s'alimenta e che viene a sua volta nutrito dal mondo osservabile, fatto indistricabilmente di natura e di cultura. E dopo aver spaziato da Desartes e Galileo al determinismo genetico e all'intelligenza artificiale, Fox Keller ha concluso recitando una poesia di May Swenson, fatta di altre domande ancora sulla mente che pensa l'universo e si pensa nell'universo. Passando così il testimone a Nadia Fusini che proprio di poesia avrebbe poi parlato.

L'ultima volta che l'avevamo incontrata (*L'Unità*, 3/4/92) in occasione dell'uscita delle sue «Conversazioni» con Elisabetta Donini (ed. Eleuthera) la

«femminista scienziata» era felice. Dopo la «barzelletta» che dal Massachusetts Institute of Technology l'aveva mandata ad insegnare per sei anni nel Dipartimento di Retorica nell'Università della California a Berkeley, nel marzo scorso era stata richiamata al Mit, a capo di un programma pluridisciplinare di «Scienza, tecnologia e società» con due corsi, uno «Sul genere e la scienza» - lo stesso titolo del libro che l'aveva reso invisibile a parecchi colleghi - e l'altro «Percezioni della natura» nel quale tratterà, in collaborazione con altri, di questioni ambientali.

Oggi è ancora più felice; il 1992 è il suo anno, per tanti motivi. Per esempio è uscito negli Stati Uniti *The Code of Codes* (Harvard University Press), una raccolta di saggi sugli aspetti scientifici e sociali del progresso genoma. Tra gli scritti dei principali biologi molecolari, tutti in coro ad attribuire alle terapie genetiche prossime venture la capacità di far nascere essere umani senza difetti, più belli, più alti, più longevi, più intelligenti, il suo spicca per il tono critico. Come nel caso del verbo biblico, lei si domanda che cosa leghi i due termini dell'equazione «geni giusti» = «uomini sani» proposta dai genetisti, e trova un concetto di normalità non esplicitato. Non che si stiano imbarcando spensieratamente, cioè senza riflettere, in un'eugenetica da Terso Reich. La maggior parte è consapevole che la sola parola «genetica» fa venire la pelle d'oca a tutto l'Occidente e quindi usa caute perifrasi. Capita però che, trovandosi in un ambiente rassicurante, magari tra specialisti, l'entusiasmo superi la prudenza. Ecco Charles Cantor, che ha diretto lo Human Genome Center al Lawrence Berkeley Laboratory, annunciare che il Progetto Genoma riaprirà ampiamente i suoi enormi finanziamenti non appena avrà identificato il gene della schizofrenia, una malattia che tiene occupati metà dei letti degli ospedali pubblici. E come si conseguitano tali splendidi tagli alla spesa sanitaria nazionale? «Prevedendo la nascita» degli schizofrenici, dice Cantor (*The Code*, p.296). Cioè con l'aborto del



Disegno di Mitra Divshvahi

«feto col gene incriminato, o la sterilizzazione dei potenziali genitori che ne fossero portatori».

Nella *New York Review of Books* del 28 maggio, Richard Lewontin (famoso genetista delle popolazioni, autore tra l'altro di un saggio accessibile e caloroso *La diversità umana*, ed. italiana Zanichelli) recensisce ben nove libri freschi di stampa sul Progetto Genoma, sui geni e sul Dna, tra cui *The Code of Codes*, «Recensisco»,

«oddi. Spiana col bulldozer le pretese del determinismo genetico. Tra la ventina di scienziati di cui Lewontin fa il nome, soltanto Evelyne Fox Keller si merita ripetute lodi. L'articolo, dettagliato e violento (un «overkill», commenta l'elogiatore), ha fatto di lei la persona da invitare in qualsiasi dibattito sull'argomento, dai talk-show televisivi ai simposi accademici. Lei si sottrae, troppi impegni e poi non condivide del tutto la posizione di Lewontin. «Il Progetto Genoma, dice Fox Keller, è scientifico davvero nel senso che sta rivelando nuovi elementi ed in parte smentiscono le aspettative dei suoi fautori; più avanza, più dimostra che i geni di per sé non sono la causa né unica né sufficiente delle modificazioni cellulari. Si, ci sono geni disposti a promettere superuomini a richiesta, ma queste visioni non c'entrano con la ricerca in sé; ogni giorno rivela che bisogna cercare oltre, un po' come accadeva ai tempi d'oro della fisica delle particelle».

I risultati del Progetto Genoma confermano l'importanza del contesto, la necessità di spostare il punto di vista per inglobare un insieme più ampio. Insegna che il riduzionismo non paga. Come già scriveva Evelyne Fox Keller nella biografia di Barbara McClintock (ed. italiana La Salamandra). E come ha ribadito, a proposito della chemioterapia dei batteri, in un articolo uscito all'inizio dell'anno nella rivista *Perspectives in Biology and Medicine* sulla questione delle mutazioni indotte, in genetica molecolare.

Non è finita. Evelyne Fox Keller ha altre ragioni per quel suo sommo raggianti e contagioso

che la fa somigliare ancora di più all'amica - da quando erano studentesse a Harvard - Joan Baez. Tre settimane fa, le è stato assegnato quello che la stampa americana chiama «il premio al genio», una borsa quinquennale della Fondazione MacArthur - niente a che vedere con l'omonimo generale - che sovvenziona generosamente studi interdisciplinari e non conformisti.

Questi pochi giorni in Italia, dopo una tappa di poche ore a Valencia per un intervento al convegno internazionale «Donne, scienza e filosofia», sono le sue vacanze. Deve rientrare subito a Berkeley, tenere un seminario per gli storici della scienza, organizzare il trasloco verso la costa Est, scrivere i corsi che inizieranno il 1° settembre al Mit, continuare a promuovere il lavoro della biologia tedesca Nusslein-Volhard (avrà il Nobel, vedrete).

La routine, insomma, rispetto all'impresa in cui sta per lanciarsi, che assorbe gran parte delle sue, notevoli, energie.

«Voglio usare il mio nome, i soldi della MacArthur, la rete di rapporti creati in questi anni, per fare del bene. Voglio incidere, servire a cambiare questa situazione di crisi terribile che viviamo in America. È molto che ci penso, ma dopo i riots a Los Angeles lo sento come un'urgenza. Ho già l'appoggio di chi ha grandi mezzi, come la Sloane Foundation, l'American Association for the Advancement of Science e altri. Da noi, sono anni che si spendono soldi e sforzi perché anche i neri possano diventare scienziati, ma tutti i progetti sono non falliti. Con ripercussioni disastrose, nella società in generale, intendo. Ogni fallimento ha rafforzato gli stereotipi razzisti e, a proposito di determinismo genetico, ho sentito addirittura dei colleghi dire che i neri erano geneticamente incapaci di fare scienza. Questi progetti, li ho studiati a fondo. Penso di sapere perché erano sbagliati. Io invece realizzerò un progetto di educazione alla ricerca scientifica, per i neri e per le donne nere in particolare, che sarà un successo indiscutibile. Voglio almeno provarci».

Secondo l'Oms l'assottigliamento dello strato d'ozono avrà effetti, anche se non immediati, sull'aumento dei cancri cutanei. Ma il problema principale rimane il mito dell'abbronzatura: l'insorgenza del melanoma sarebbe legata alle scottature

**Tumore della pelle: impiegati, attenti al Sole**

La prestigiosa rivista *The Lancet* ha riferito, ad esempio, che in Scozia tra il 1979 e il 1989 i melanomi sono aumentati dell'82 per cento, mentre negli altri paesi abitati in prevalenza da bianchi l'aumento della frequenza del melanoma raggiunge il 7 per cento ogni anno, un incremento che supera qualsiasi altra forma tumorale. È possibile che questo trend sia attribuibile, almeno in parte, all'assottigliarsi dello strato di ozono?

FLAVIO MICHELINI

Nel XVII secolo dame e cavalieri amavano incipriarsi il naso con polveri bianche tossiche. Era opinione corrente che un soffuso pallore fosse il top della bellezza, anche se significava avvelenarsi con il piombo. «Dopo la seconda guerra mondiale invece», scrive la rivista *New Scientist*, «abbiamo cercato allegramente un diverso veleno con il quale alterare le nostre pelli: le radiazioni ultraviolette; e il veleno esige ora il suo prezzo. La moda dell'abbronzatura ad ogni costo, trasformandosi in una crisi mondiale della salute».

Il paese più colpito è l'Australia, «dove una miscela di pelli di origine celtica e di latitudini subtropicali ha aumentato vertiginosamente tre for-

ta. La prestigiosa rivista *The Lancet* ha riferito, ad esempio, che in Scozia tra il 1979 e il 1989 i melanomi sono aumentati dell'82 per cento, mentre negli altri paesi abitati in prevalenza da bianchi l'aumento della frequenza del melanoma raggiunge il 7 per cento ogni anno, un incremento che supera qualsiasi altra forma tumorale. È possibile che questo trend sia attribuibile, almeno in parte, all'assottigliarsi dello strato di ozono?

Gli scienziati sono scettici, ma solo per quanto riguarda il presente. Secondo la dottoressa Rona Mackie, epidemiologa all'Università di Glasgow, «tra scorderanno almeno cinque anni prima che il buco nell'ozono sull'Antartico, e quello scoperto recentemente nell'emisfero nord, possano influire sull'incidenza dei tumori cutanei». Il pericolo dunque non è immediato ma esiste, anche se non tutti sono concordi nel calcolarne la portata. Esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità ritengono che una drastica riduzione dell'uso dei clorofluorocarburi, e degli altri composti chimici che distruggono l'ozono, porterebbe alla lunga a un milione di casi in meno di tumori della pelle e a 350mila casi in meno di cecità

provocata dalla cataratta. In carenza di provvedimenti appropriati e tempestivi, aggiunge il rapporto dell'Oms, nel 2000 lo strato di ozono sull'Europa e sul Nordamerica si assottiglierà del 10 per cento, il che porterà a un aumento del 26 per cento dei cancri cutanei non melanoma.

Mentre questi pericoli si profilano per i prossimi anni, secondo la dottoressa Mackie il problema fondamentale resta comunque il mito dell'abbronzatura.

Se i tumori a cellule basali e squamose colpiscono in prevalenza le persone che vivono all'aperto, la storia del melanoma è più complessa. Contrariamente a quello che si potrebbe credere gli individui a maggior rischio non sono i contadini o i pescatori, che assorbito una dose costante di radiazioni ultraviolette, ma le persone che lavorano in ufficio. Stando alla teoria più accreditata il melanoma sarebbe causato da una esposizione intermittente del corpo a dosi relativamente alte di radiazioni. In altre parole l'insorgenza del melanoma sarebbe associata con scottature acute e ripetute nel tempo.

Naturalmente non tutti gli individui a rischio si ammalia-

no di melanoma. Esiste una predisposizione e la prova, spiega Mackie, viene dagli studi compiuti su un disordine genetico raro conosciuto come *xeroderma pigmentosum*. Questa malattia è causata da un gene difettoso: quando il gene è sano codifica per un enzima che ripara il Dna danneggiato. Non qualsiasi danno, ma proprio i guai provocati dalle radiazioni ultraviolette. È stato dimostrato che le persone portatrici del difetto genetico sono mille volte più predisposte a sviluppare il melanoma rispetto agli individui che hanno una copia funzionale del gene.

Più difficili da spiegare appaiono invece altri aspetti della biologia del melanoma. Uno dei principali puzzle è rappresentato dal fatto che i melanomi si sviluppano più frequentemente sul tronco degli uomini e sulle gambe delle donne. Se l'esposizione alle radiazioni ultraviolette è realmente la causa primaria perché i melanomi non compaiono anche sul viso e le braccia? Una risposta ancora non esiste.

Maggiori progressi hanno fatto invece i ricercatori nell'indagare i complessi fenomeni immunologici delle radiazioni ultraviolette. Molte evidenze

suggeriscono che una delle ragioni principali per cui gli individui di pelle chiara sviluppano più facilmente un tumore cutaneo consiste nel fatto che le radiazioni ultraviolette deprimono le difese immunitarie dell'organismo, facilitando così la trasformazione tumorale delle cellule.

Alcuni topi irradiati con luce ultravioletta hanno confermato l'incapacità del sistema immunitario di distruggere le cellule tumorali trapiantate da un topo affetto da cancro alla pelle, mentre i topi non irradiati hanno mostrato un'efficace risposta immunitaria. A Miami un gruppo di ricercatori, guidato da J. Wayne Strelein, ha esposto dei volontari a basse dosi di radiazioni ultraviolette, e ha poi misurato la loro capacità di risposta a una sostanza chimica immunogena, il dinitroclorobenzene. Quando questa sostanza viene applicata sulla pelle stimola quella che gli immunologi chiamano una risposta di ipersensibilità da contatto, e nella maggior parte dei volontari di Miami la risposta è mancata. E inoltre noto da tempo che intense radiazioni ultraviolette possono distruggere le cellule di Langerhans, deputate alla produzione di insulina.

Questi fatti suggeriscono un interrogativo. Dal momento che le radiazioni deprimono il sistema immunitario non dovrebbero favorire l'insorgenza di malattie infettive? Mackie e Marks rispondono negativamente: «Nulla prova che l'esposizione al sole sia correlata con le infezioni. Del resto non si spiegherebbe come mai in Australia, il paese con la più alta incidenza di cancro della pelle, non si registri un'altrettanta elevata frequenza di malattie infettive». È invece possibile che una intensa esposizione alla luce solare aggravi il decorso di un'infezione già in atto.

Restano ora aperti molti interrogativi sui meccanismi mediante i quali le radiazioni ultraviolette possono avere effetti cancerogeni e, nello stesso tempo, immunosoppressivi. Gli scienziati evitano tuttavia gli allarmismi: nessuno suggerisce di rinunciare a un moderato bagno di sole, che può avere effetti benefici soprattutto sulle persone anziane. Si tratta anche in questo caso di evitare gli eccessi, le esposizioni alla luce solare troppo prolungate, il ripetersi di scottature e l'impiego sconsiderato di lampade e creme abbronzanti.



«Le notti bianche» restaurate questa stasera a Spoleto

Dopo gli unanimi consensi ricevuti dal *Gattopardo*, anche *Le notti bianche* di Luchino Visconti, tratto dal racconto di Dostoevskij e prodotto da Franco Cristaldi, torna a

vedere la luce nella versione recuperata curata personalmente da Giuseppe Rotunno. Il «nuovo» film sarà proiettato oggi, nell'ambito del Festival dei Due Mondi di Spoleto. Il recupero, realizzato sul negativo originale, è frutto della collaborazione del Centro Sperimentale con l'Istituto Luce, a cui si deve anche il recupero dei 45 film di De Sica recentemente visti a Pesaro. Rotunno si è reso disponibile al recupero di altre pellicole di Visconti, da *Senso a Rocco e i suoi fratelli*.

Intervista a Chiambretti sulla nuova trasmissione in preparazione per Raitre. Basta incursioni nel Palazzo. Entrerà dentro il notiziario per poter prendere di mira chi fabbrica le notizie. «La mia, una faccia in più fra tanti mezzibusti... Ma solo per qualche minuto»

Qui accanto Piero Chiambretti nelle vesti di intervistatore televisivo. Sotto tre incontri particolari avuti nel corso del «Portalettere»: con De Mita, Occhetto e Andreotti



# Metti un Pierino nel Tg

Piero Chiambretti al Tg3: se ne parla, se ne parla, ma non se ne sa niente. Lui dice che è meglio così, un po' per scaramanzia, un po' per non deludere nessuno. Ma poi si lascia andare a spiegare quello che ha da dire sulla informazione di oggi, «drogata» dalla concorrenza e dalla necessità di spettacolarizzarsi. E attacca a raccontare: «La mia, una faccia in più tra i mezzibusti, ma solo per un minuto o due».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Chiambretti è reduce da una stagione straordinaria. Il suo *Portalettere* ha fatto man bassa di premi, ha sedotto pubblico e critici, ha compensato ampiamente Piero della riuscita deludente del precedente *Good bye Corina*, dovuta del resto più a difetti di collocazione e concomitanze stonche che a debolezze intrinseche. Ma tant'è: alla fine parlano i numeri e i numeri hanno detto che Chiambretti piace quando fa quello che solo lui sa fare e cioè la corda in casa dell'impiccato. Dire quello che si dovrebbe tacere, costringere il potere a mostrare il suo ghirgno nello sforzo di apparire a tutti i costi spiritoso. Nella prossima stagione Piero cambierà non genere ma ambiente. Sarà un anticorpo nella malattia dell'informazione, uno spermatozoo nella fecondazione del Tg, un Savonarola nel mercato delle notizie. O almeno queste sono alcune delle interpretazioni che si possono dare della sua annunciata partecipazione al Tg3. Interpretazioni che Piero re-

spinge, che anzi paventa come possibili annunci di una delusione. E quasi non vuole parlarne affatto. Perché secondo lui non c'è «niente da dire». Ma poi dice: «L'anno scorso, per la partenza del *Portalettere* non parlavo affatto e tutto andò bene. Mentre l'anno prima parlavo troppo di *Good bye Corina* e andò tutto male. La scaramanzia mi spinge a tacere. Del resto devo incontrare il capocannoniere Curzi e il suo socio Guglielmi per definire il punto di vista teorico. Ma poi il programma sarà quello che faremo quando lo faremo. Semplicemente un programma sul Tg fatto dentro il Tg. E basta, niente di più. Che altro dovrei dire? Se dico di più mettianno in allarme le persone. E' come per gli scherzi. Se devi fare uno scherzo a, che so, Gabriella Carlucci e qualcuno glielo va a dire...»

Ma noi non lo diciamo a nessuno. Da quello che ha accennato non si capisce la differenza dal «Portalettere».



e dagli altri programmi precedenti. Spiegacela un po'.

Questo sarà un programma sulla cronaca. C'è una differenza sostanziale rispetto al *Portalettere*. Se no, tanto valeva rifarlo, visto che aveva già una sua struttura e una sua facile interpretazione.

Facile mica tanto...

Voglio dire che era bello e spensierato. Quando di un programma ne fai 30 puntate, sai di che morte morire. Solo questo. Poi mentre nel *Portalettere* mi aggiravo nel Palazzo e dintorni, qui ho come terreno il Tg. L'ho trattato i politici per descrivere il potere, qui tratto le notizie per parlare in realtà di chi le fabbrica. E tornando a fare l'invito posso riutilizzare l'esperienza dei miei primi approcci con la tv, quando mi occupavo di calcio o tenevo il divano in piazza a *Va pensiero*. Nel *Portalettere* ho cercato di essere più poetico: ecco perché la telecamera non era così prepotente e anche il microfono non era più nella mia mano.

Ora riprendi il microfono come gli inviati, dunque non sarai un mezzibusto da studio...

Ma, guarda, diventando di fatto un collega di tanti stimatissimi mezzibusti, vorrei trovare la maniera, laddove come invitato non riesco a intervistare un personaggio, di intervistare quello che lo ha intervistato. Una sorta di catena di Sant'Antonio del giornalismo.

Questo comincia a dare l'idea.

Ma è solo un'idea buttata lì. Per dire che ho interesse per tutti i movimenti interni al Tg, che somigliano sempre più a quelli americani. Una volta il Tg era solo un momento di servizio, mentre ora va diventando intrattenimento e vezzo. Una volta l'ascolto era dato per scontato, mentre ora bisogna guerdogliarselo e c'è un vero assalto all'arma bianca. Tutti uno contro l'altro. Nel campo del giornalismo è nata una competizione frontale, da spettacolo leggero. Questo, da un lato è uno stimolo ma dall'altro un segno di decadimento.

Però, diciamo la verità, anche il fatto che tu vada al Tg3 è un segno di questa concorrenza e della volontà di rendere il Tg spettacolo e intrattenimento. O no?

Non credo, lo credo che il Tg3 potrà avvalersi di una faccia in più, la mia, per pochissimi minuti, diciamo uno o due. Più dieci minuti nella solita fascia oraria nei quali farò il mio programma. Nel Tg io sarei dell'avviso di esserci e non esserci, di lavorare come voce fuori campo...

Adrittura. Come quelli di cui si vede la mano che regge il microfono o, al massimo, un pezzo di orecchio?

Da questo si riconosce lo stile del Tg. Passano immagini di notizie e si sente la voce di commento. Quelle notizie sono il lancio del servizio completo che va in onda alle 19,50. Così mi pare di cogliere due favore oltre che un piccione: fare un programma sul Tg standoci dentro. Come conduttore tengo più al mio programma che viene dopo.

Povero Curzi. Del resto un comico al Tg come commentatore non è una cosa nuova. Ci stanno tentando anche altri, più o meno volontariamente.

Ognuno ha il suo stile. Io cercherò di raccontare a modo mio notizie di grande dominio, di dare un altro punto di vista. Un po' come fa Forattini.

Ti consideri una vignetta del Tg3?

Ma sì, sono più una vignetta che un uomo. Ma questo è tutto da puntualizzare. Ti ho detto troppo, guarda preferisci che non lo scrivesse. Si crea un'attesa che poi è pericoloso deludere. In un minuto non fai il miracolo. Poi giudicano da quel primo minuto, mentre magari solo dopo 3 mesi si comincia a capire il discorso globale...

Creare attesa è inevitabile, visto che ormai hai un tuo pubblico che ti aspetta.

Sì, ma non si aspettino nulla di travolgente. Il protagonista è il Tg. Se no farei anch'io quell'errore di narcisismo tipico di tanti giornalisti. Insomma, guarda, non scrivere niente. Sono nel cavallo di Troia di Curzi, senza togliere niente a Curzi e dare tutto a Troia.



Ludovico protagonista del «musical a fumetti» di Stefano Disegni e Massimo Caviglia

## Gli autori, Disegni & Caviglia. Ecco il musical a fumetti

Vignette per gli occhi e per le orecchie. Si chiama *Razzi Amari* ed è il primo «musical a fumetti nella storia dell'umanità». Un libro di sessanta pagine, con un fittissimo romanzo a fumetti, ed annessa cassetta musicale con otto scatenati brani. In edicola da venerdì, a 9.900 lire, sotto l'etichetta *Comix*, il settimanale edito da Franco Cosimo Panini Editore. A firmarlo, l'implacabile duo Disegni & Caviglia.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. I teorici e gli stonici della multimedialità sono avvertiti. Venerdì 10 luglio 1992 sarà ricordato come la data di nascita del «musical a fumetti». A crearlo è stato l'implacabile duo satirico composto da Stefano Disegni e Massimo Caviglia. Non paghi dei loro misfatti in forma di vignetta, si sono inventati questa nuova diavoleria: un romanzo a fumetti da leggere ed ascoltare con l'aiuto di un'audiocassetta. Così, *Razzi Amari*, in edicola da venerdì in 30.000 copie, edito da Franco Cosimo Panini con il marchio *Comix* (il settimanale a fumetti), allungherà i suoi grafici non solo agli occhi, ma anche alle orecchie.

Romanzo a fumetti di fantascienza, *Razzi Amari* fa il verso un po' a *1984* e un po' a *Total Recall*, disegnando un futuro roseo e tranquillo in cui si vive in case immerse nel verde, si consumano menù polinesiani ed ai vecchi tipi paralitici basta una telefonata alla Usi per vedersi recapitare un aerosedia a rotelle. Tutto fila liscio, o così sembra. Già perché questo genere di bengodi non è altro che il frutto di una «realtà virtuale», prodotto di una serie di microchip infilati nel cervello dei neonati. A scoprire l'inghippo orwelliano ci pensa il giovane Ludovico, colpito per caso da un fulmine, e risvegliato dal «sogno». Con un gruppo di resistenti tenterà di far saltare il cervello centrale della *Fininvest* che comanda l'illusione collettiva. Ma i risvegliati, saranno contenti di prendere coscienza di tutt'altra realtà?

E la cassetta che c'entra? C'entra perché scorrendo le vignette, ogni tanto, la narrazione si arresta con piccoli annunci del tipo: «ascoltare brano 1, o 2, o 3...». Basta accendere il registratore (l'ideale è l'ascolto in cuffia) e seguire musica e testi. Un po' come

accade nei corsi di lingua. Solo che in questo caso si fa meno fatica e si ride di più. Otto scatenatissimi brani musicali (dal rock al reggae) eseguiti dal Gruppo Volante, capitanato proprio da Stefano Disegni, scopertosi cantante ed abile armonista. «Mi sono messo a suonare da un anno e mezzo», dice Stefano Disegni - realizzando uno dei sogni che mi portavo dietro da quando ero bambino. Del resto, se Woody Allen suona il clavicembalo, l'altro sogno, naturalmente era quello di disegnare fumetti. In coppia con Massimo Caviglia, realizza parodie al vetriolo che non risparmiano né la politica, né il cinema, né la tv. Le loro storie sono pubblicate su *Corriere, Giallo, Comix*, su altri periodici e raccolte in diversi libri. «L'idea è nata un po' per caso», rivela Marco Panini, coordinatore di *Comix* ed uno dei rampolli della dinastia modenese «inventrice» delle figurine - «Mi sono incontrato con Stefano Disegni a Roma, lui ha lanciato la proposta di mettere insieme fumetto e musica. All'inizio sembrava un'operazione complicata e invece, poi, tutto è filato per il meglio. Anzi è venuta così bene che ho proposto di preparare un secondo volume per l'autunno». «Abbiamo fatto tutto a tempo di record», spiega Stefano Disegni - «la storia l'ha scritta Massimo Caviglia in una settimana, io ci ho messo una ventina di giorni per disegnarla e la registrazione della cassetta ci ha impegnati per una dozzina di giorni». Le canzoni del Gruppo Volante (parole di Disegni e musiche di Vito Abbondonato) sono tratte da un repertorio di una ventina di brani e la band è composta da dieci persone: sette musicisti e tre comici. Quando non suonano e cantano (e lo fanno bene) provano a fare di tutto: impiegati all'Enel, fisioterapisti e psicologi.

# Avanspettacolo, far ridere per sfuggire alla fame

Comincia stasera, alle 20.30 su Raitre, *Avanspettacolo*, un programma in otto puntate, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, che rievoca fasti e miserie di un genere in passato popolarissimo, ma ormai dimenticato, che ha dato fama e notorietà a molti nostri grandi comici. Fare avanspettacolo voleva dire soprattutto far ridere la gente, ma anche sfuggire per una sera alla fame, una fame perenne, millenaria.

NICOLA FANO

L'avanspettacolo si faceva viaggiando in terza classe, mangiando panini con la mortadella e guardando i film alla rovescia. Si faceva tra mille difficoltà: apparentemente mossi dal fuoco sacro dell'arte, in realtà spinti dalla tradizione familiare e dalla voglia di magro riscatto. Far ridere la gente era un lavoro artigianale e, come tutti i lavori artigianali, si tramandava di padre in figlio. Ma facendo ridere la gente si aveva l'illusione di essere importanti, di incidere il proprio nome sui destini di una platea, almeno. Comunque, fare avanspettacolo significava strappare qualche pasto a una fame perenne, millenaria.

L'avanspettacolo si faceva viaggiando in terza classe. Le compagnie di comici aggiornarono la tradizione storica del nomadismo della Commedia dell'Arte: l'antica «carriata» (un vero e proprio carro sul quale gli attori viaggiavano e vivevano, ma che ogni sera veniva trasformato in palcoscenico sul quale dare spettacolo nelle piazzette) venne sostituita dalle carrozze ferroviarie di terza classe con i sedili in legno e le maniglie d'alluminio poroso. Il padre finidicatore e capocomico e la madre duettista e prima ballerina conducevano per mano i figli, le nuore e i generi assegnando loro le parti seduti sulle panche dure: un giocoliere, un ballerino acrobatico, un cantante comico, un illusionista, qualche ballerina di fila. La figlia brutta, in genere, doveva fare i duetti comici; ai nipoti, invece, erano destinati i ruoli dei



Una vecchia immagine della famiglia Maggio. Da sinistra Margherita Rosalia, Dante Beniamino ed Enzo

ponenti della compagnia d'avanspettacolo facevano tappa al teatro per concordare la paga con il proprietario della sala. Il capo famiglia, in genere, cercava di spuntare un anticipo per il pranzo ma il più delle volte il proprietario era inflessibile: prima lo spettacolo poi il compenso. E spesso, la cifra pattuita scendeva vertiginosamente all'atto del pagamento: tutta colpa di un pubblico troppo rumoroso o troppo poco partecipe.

L'ultimo atto di approccio dei comici alla città. Fatti i conti, previste le uscite per i pasti e gli imprevisi, il padre destinava i figli maggiori nelle pensioni: i più piccoli, poi, sarebbero entrati alla chetichella - e gratis, naturalmente - approfittando dell'ora tarda.

L'avanspettacolo si faceva mangiando panini con la mortadella. Cominciava a questo punto il rito più complesso e pietoso dei comici: rinvoltava la fantasia: da che mondo è mondo, il teatro s'è sempre fatto a digiuno. Il quao è che quando poi finalmente i comici potevano mangiare, i soldi erano sempre troppo pochi e la testa definitivamente annebbiata. Era prassi, allora, che essi mangiassero pane e mortadella seduti sui muretti del lungofiume o del lungomare. Ed era frequente che i meno avveduti, per sistemare il desco, appoggiassero i panini da qual-

saggio rubava puntualmente pane e companatico. Padre e madre, a quel punto, avevano così poca forza in corpo da non riuscire nemmeno a rimproverare i figli (o le nuore o i generi) distratti. Non credete, tuttavia, a quanti raccontano che gli attori talvolta mangiavano anche verdura e pomodori ricevuti in spregio dalla platea: non è vero. In quei frequenti casi attori, finidicatori, ballerine e acrobati erano troppo occupati a

ridere e applaudiva la povertà dei comici. La fischava, poi, quando non era elegante quando non graffiava, quando negava l'identificazione. In un crescendo di illusione comica, alla fine della rappresentazione attori e spettatori erano un piccolo universo chiuso e rinchiuso, che marciava verso il paradiso dei poveracci sfilando in circolo sulla passerella: con i piedi

costumi, arredi e oggetti di scena. Verdure e pomodori, semmai, finivano rapidamente nello stomaco dei nipoti lasciati liberi nella bagarre generale e troppo piccoli per trasportare scenari o bagagli. Sì, qualcuno arriva anche a insinuare che i comici mangiassero i gatti morti spediti loro dai più ubberanti fra i detrattori in platea: ma questa è pura leggenda. I gatti morti venivano gettati dagli spettatori sui palcoscenici romani o delle grandi metropoli, dove regnava un certo benessere generale, di qua e di là dal boccascena: in provincia, dove regnava la fame generale, i gatti morti (quando ce n'erano da sopprimere, almeno) facevano un'altra fine. All'origine.

L'avanspettacolo si faceva guardando i film alla rovescia. Attesa dei pasti, attesa degli insulti, attesa degli applausi e attesa degli ortaggi: ma l'attesa maggiore, la più terribile e svenante, era quella che i comici consumavano alle spalle dello schermo cinematografico, spiando da dietro baci, passioni e eroismi dei divi del cinematografo. Spiando e soffrendo, ovviamente. Perché il repertorio dei comici dell'avanspettacolo

Polemica sullo sport in tv «Niente calcio su Telepiù» La Fininvest replica alle critiche della Rai

ROMA. Ma quale «oscuramento» delle partite di calcio. La Fininvest si dice «sorpres» per le dichiarazioni del presidente della Rai, Walter Pedullà, e dal direttore del Tg3, Sandro Curzi per i quali, in futuro, potrà guardare le partite di calcio solo chi sarà abbonato a Telepiù, dal momento che il gruppo di Berlusconi sta comprando i diritti televisivi di tutte le principali manifestazioni sportive. Le critiche di Pedullà a Curzi riguardano sia i diritti del torneo di Wimbledon, sia quelli delle partite di coppa di campioni. Sulla polemica interviene il responsabile dell'ufficio informazione del Pds,

Vincenzo Vita: «Si avvicina la scadenza ultimativa del prossimo 23 agosto per le concessioni e il ministro delle Poste deve chiarire quali sono le intenzioni del governo a riguardo» e conclude: «Sarebbe assurdo che venissero date le concessioni alle Telepiù». Da parte sua, il neoministro delle Poste e telecomunicazioni, Maurizio Paganò, dice che l'oscuramento di Wimbledon rappresenta un episodio sul quale riflettere. Non basta affidarsi ad accordi commerciali contingenti, è necessario fissare principi che contemperino gli interessi in gioco e salvaguardino la completezza dell'informazione».

Parte il 27 agosto su Tmc «Specchio delle mie brame» con le aspiranti indossatrici alle prese con quiz e giochi

In pista con le top model

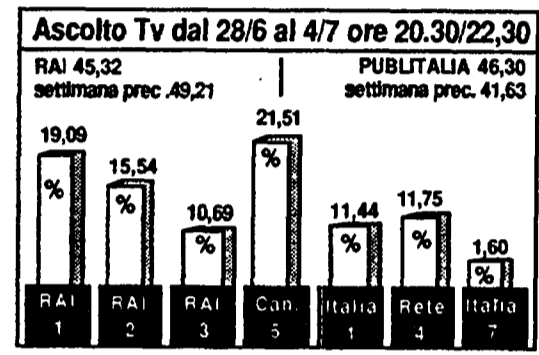
Un «giochi senza frontiere» per aspiranti top model. A base di prove d'abilità, duetti con attrici comiche come Anna Mazzamauro e Susy Blady, imitazioni. Lo vedrete in Specchio delle mie brame, il programma estivo di Telemontecarlo condotto da Giancarlo Magalli insieme a Clarissa Burt. Si parte il 27 agosto, si finisce l'8 ottobre con la finalissima del concorso americano per modelle The Look of the Year.

Conduce Giancarlo Magalli «in prestito» dalla Rai «Ma in inverno mi vedrete di nuovo sulla tv pubblica»

Per lui, la trasmissione della tv monegasca ha tutta l'aria di una pausa riposante fra un impegno Rai e l'altro. Rai con la quale, del resto, sembra non avere rapporti del più tranquillo. Un curriculum lunghissimo alle spalle (lavora per la tv dal '70), autore di qualche trasmissione che poi ha fatto scuola (come Domani sposi, capostipite del filone matrimoni e affini), Magalli parla spesso con toni allegri e rivendicativi. «Sono proprio stufo di essere chiamato a fare programmi perché qualcuno si è rotto qualcosa», dice. E si accalora sui superstiti della Rai, «gente con una paga il cui criterio rimane per il più incomprensibile, conduttori dai guadagni altissimi nonostante non riescano a raggiungere ascolti decenti».



Clarissa Burt e Giancarlo Magalli, conduttori di «Specchio delle mie brame»



Vince Canale 5 versione estiva con Claudio Lippi e la Bonaccorti

Il colonnino dell'Auditel sale per Canale 5, che nella top ten della settimana scorsa ha superato Raiuno e occupa ben sei tra le prime dieci posizioni. Il programma più visto, con 6 milioni e 62mila spettatori, è Il gran ballo delle debuttanti firmato Enrico Bonaccorti. Alla stessa rete anche il secondo posto con il film Cocoon: il ritorno (5.587mila), mentre la terza posizione va a Raiuno, con Giochi senza frontiere (5.462mila). Seguono, su Canale 5, Edera e Il tè delle vacanze, quasi a pari merito con circa 4 milioni e 800mila spettatori. Successo per Linea verde su Raiuno (4.408mila); poi si ritorna a Canale 5 con il buon avvio, sabato sera, di La sai l'ultima? (4.376mila) con Claudio Lippi e con Le più belle scene di matrimonio (4.374mila). Infine, il film La gatta sul tetto che scotta su Raiuno con 4.349mila spettatori e su Raidue, Stasera mi butto e tre (4.161).

ROBERTA CHITI Indossatrici che ballano, che si travestono da dive hollywoodiane, che superano prove d'intelligenza e addirittura parlano. Le vedrete dal 27 agosto all'8 ottobre su Telemontecarlo sotto la guida di Giancarlo Magalli «prestato» dalla Rai «come cambio-mercato» per Alba Parretti scherza il conduttore. Nome del programma, Specchio delle mie brame, una specie di giochi senza frontiere per aspiranti modelle, praticamente la sezione italiana delle eliminatorie di un concorso made in Usa (si chiama The Look of the Year) che rastrella in tutto il mondo le future ragazze-copertina. «Niente a che vedere con le trasmissioni squisite di Boncompagni», dice Magalli, «le ragazze saranno tutte superverificate, dal momento che dovranno sfilare con i modelli della prossima collezione invernale». Ogni puntata ventiquattro giovanissime (si viaggia sui 17 anni di media) scenderanno in pista per una doppia gara. La prima, sotto l'occhio vigile di una giuria di stilisti, strettamente riservata alle loro doti di top model, quella dalla cui eliminazione uscirà la prescelta per le finali di New York. La seconda le vedrà, appunto, alle prese con prove d'abilità e acrobazie varie. Ma soprattutto impegnate in duetti con attrici che, il «top modellismo», in genere lo sfottono: di volta in volta, accanto a queste efebiche ragazzine, ci saranno Anna Mazzamauro, la celebre «lap model» Susy Blady, Sabina Grizzani.

24ORE GUIDA RADIO & TV

AVANSPETTACOLO (Raitre, 20.30). Torniano Franco Franchi e Ciccio Ingrassia in Tv. Da stasera, e per otto settimane, protagonisti di un vanerico di siparietti, sketch, spazi musicali, passerelle e un balletto come si conviene al genere. Ospiti della puntata, registrata negli studi Rai di Napoli, il giornalista parlamentare Onofrio Pirrotta e il batterista Tullio De Piscopo. FESTIVALBAR (Italia 1, 20.30). Terzo appuntamento con la manifestazione canora itinerante andata 29 anni fa da Vittorio Salvetti. Sul palcoscenico dell'Acquafredda di Jesolo, presentati da Gerry Scotti e Linda Lorenzi, stasera si esibiranno fra gli altri gli Aeroplani Italiani, Enrico Ruggeri, i Matia Bazar, Edoardo Bennato, Luca Carboni, Jovanotti, Bryan Adams, i Ten Sharp. In scaletta è previsto anche il concorso per sedici ragazze che aspirano al titolo di «Miss Estate». QUARK SPECIALE: LE SFIDE DELLA VITA (Rauno, 20.40). Come sono allevati e come crescono i cuccioli degli animali? Vengono accuditi a lungo o abbandonati non appena autonomi? È il tema della seconda puntata del programma scientifico curato da Piero Angela. FESTA MEDITERRANEA (Tmc, 21.35). Seconda parte del concerto live di Montreaux con una chitarra assolutamente da non perdere: l'esibizione del violinista arabo Djemal del gruppo Cheb Khaled. Apre lo spettacolo Phil Manzanera, l'ex chitarrista dei Roxy che si esibirà anche in un duetto con Alan Sorrenti. LE PIU' BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.00). Un collage di tutte le puntate più divertenti delle cinque edizioni del programma: matrimoni riusciti e non, unioni burrascose, uno spaccato curioso con tante sfaccettature su una delle istituzioni più resistenti della nostra società. Conduce, come sempre, l'ineffabile Davide Mengacci. PAUL YOUNG SPECIAL (Videomusic, 22.00). Intramontabili hit come «Wherever I lay my hat» o «Every time you go away», e ancora la compilation «From time to time». Questo ed altro ancora ascolteremo e vedremo stasera nello special dedicato alla rockstar inglese. Una carriera in ascesa iniziata sul finire degli anni 70 con bands incontrate per strada e finita ai vertici delle classifiche internazionali. LEZIONI DI MAFIA (Raidue, 22.15). Prosegue il viaggio alla ricerca delle cause storiche, politiche e sociali del fenomeno mafioso nel programma nato da un'idea di Giovanni Falcone e Alberto La Volpe. Stasera si parlerà di riciclaggio del denaro sporco. Ai filmati realizzati dagli operatori sui percorsi e gli sviluppi dell'attività illecita, si alterneranno interventi dei rappresentanti della Guardia di Finanza. In studio lo stesso La Volpe. (Adriana Terzo)

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



Apertura a Santarcangelo dei Teatri con «Oplà, noi viviamo» di Toller ambientato su un'autostrada e pieno di riferimenti all'attualità



Moltissimi gli spettatori giovani protagonisti di un programma dedicato a loro che mette in campo il rap, le posse e l'avanguardia

# Lavori in corso dalla rivoluzione

Il rap, il «Potere alle posse», la spinta generazionale e le bande. Con grande affluenza di pubblico è iniziato Santarcangelo dei Teatri, festival giovane e giovanile per eccellenza. Tra i molti appuntamenti, lo spettacolo d'apertura, *Oplà, noi viviamo* di Ernst Toller, il fallimento di una rivoluzione che il regista Andrea Adriatico ha ambientato su un'autostrada, con citazioni della nostra storia più recente.

MARIA GRAZIA GREBORI

SANTARCANGELO. Quello che proprio non manca a Santarcangelo rispetto ad altre manifestazioni consimili, magari di maggiore risonanza mondiale, è sicuramente il pubblico. Un pubblico che qui è soprattutto giovane ed estremamente determinato nell'affollare gli spettacoli, sempre esauriti. Il problema, semmai, nasce altrove e riguarda la qualità delle proposte in cartellone, non tutte di livello. È indubbio comunque che da anni - e con la direzione di Antonio Attisani - la linea si è ulteriormente consolidata - Santarcangelo privilegia in modo inequivocabile lavori di gruppo che il Festival si arricchisce a promuovere, reclutando proprio attorno a questo richiamo i suoi spettatori. Ed è anche su questo tema che la ventiduesima edizione del Festival punta, insieme alla presenza cospicua di gruppi francesi e all'ultimo propaggine di quel teatro tibetano che l'anno scorso ha costituito un vero e proprio caso.

Ma Santarcangelo 1992 è soprattutto il luogo in cui le giovani generazioni dichiara-



Una scena di «Il più meritevole dei tre» presentato a Santarcangelo dal Tam

no di voler contare, anche nei sogni. Che fare, però, quando a mancare è proprio la capacità di rinnovamento, una volta che le utopie sono state sconfitte dalla storia? *Oplà noi viviamo* del gruppo Riflessi, diretto da Andrea Adriatico, cerca di darci una risposta a questo interrogativo inquietante scegliendosi come fonte ispiratrice *Oplà noi viviamo* magnifico testo, purtroppo dimenticato, di Ernst Toller, maestro del teatro espressionista tedesco, morto suicida in esilio, in un sordido albergo di New York.

In *Oplà* (a interpretarlo sono trenta giovanissimi attori), però, il testo di Toller resta a livello di brandelli, di memoria. Perché altre sono le pesti che qui si combattono, quando alla guerra delle armi si è sostituita quella dell'Aids e alla sconfitta della rivoluzione è seguito il degrado morale del paese. Così a Toller si mescolano parole di Pasolini, la ribellione di De André, i discorsi di Claudio Martelli, la voce del presidente Scalfaro, l'urlo della vedova di uno degli agenti uccisi con Falcone. Su tutto, accanto a que-

ste parole e a questi frammenti, la musica di Mahler.

Il senso di pericolo, ma anche il senso del passare del tempo che lo dà la suggestiva ambientazione di questo spettacolo: una autostrada (ricostruita allo Sferisterio) con lavori in corso, segni di frenate sul terreno, fra un gran sventolare di bandiere rosse segnalano certo di pericolo, ma che ripropongono anche nel colore quell'utopia rivoluzionaria continuamente citata. Su questa autostrada corrono come atleti del cuore, e con la loro

fiaccola luminosa in mano, ragazzi e ragazze. Arrivano da lontano, testimoniano la loro presenza muta, oppure sussurrano parole incomprensibili che ci arrivano a frammenti, fino a quando, fra il gracchiare della radio sulle auto, resta il rap provocatorio di Papa Ricky. E qui si chiude emblematicamente lo spettacolo che era iniziato con *Yesterday*, a significare quell'ideale passaggio di consegne fra le generazioni che l'intero spettacolo richiama.

I giovani e i loro desideri si

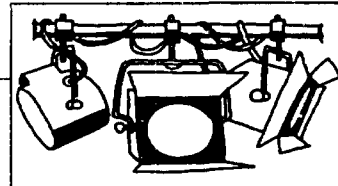
trovano anche al centro dello spettacolo che Carlo Bruni ha ideato e diretto. *Con l'anima negli occhi* intreccio fra realtà e sogno, comportamenti iperrealistici e fughe nell'immaginario su colonna musicale, che, pur nell'evidente immaturità attoriale degli interpreti, ha ottenuto un vivissimo successo di pubblico proprio sull'onda di una possibile autoidentificazione. Ancora la capacità onirica di creare una vita parallela, nata da una realtà schizofrenica e criminale, sta alla base dell'interessante spettacolo

che Walter Malosti ha messo in scena ispirandosi alle vicende di John Hiatt il vampiro di Londra. Così nello spazio quadrangolare, simile a un ring, circondato dal pubblico il bravo Antonio Iuorio ci propone atti e omicidi eccezionali nati però da un'ordinaria follia dove la ritualità dell'omicidio effloro, tutta giocata sull'iperrealismo di una mostruosità normale, trova convincenti accenti e intelligenti soluzioni non solo nei protagonisti ma anche in Elena Bibolotti e in Massimo Verdastro, scelti a

rappresentare tutte le vittime di una follia che viene da lontano. Più eccentrici rispetto alle tematiche di base di Santarcangelo 1992, invece, gli spettacoli del Tam Teatro e del francese Théâtre du Shaman di Grenoble. A unificare i due progetti, infatti, più che la spinta generazionale, più che un linguaggio per bande è la ricerca sulla musicalità. Nel Tam Teatro la musica è da sempre l'ossatura di un lavoro alla ricerca di nuove possibilità espressive della voce. In *Il più meritevole dei tre* (tratto da *Moralité Legendaire* di Jules Laforgue) però, accanto alla musica è la parola a guidare il gioco nella costruzione anche reale di un teatro che nato dal mito (quello di Perseo e Andromeda ma anche, forse, quello della Bella e la Bestia), cerca nell'ironia di un linguaggio contemporaneo e dimistificante il senso della sua attualità.

Ancora la musica, intesa come suggestione di una dimensione temporale e gestuale, fa da motivo conduttore allo spettacolo del Théâtre du Shaman che ad uno strumento musicale, la passacaglia, ha addirittura dedicato il titolo. Così, in una scena che ripropone, elevandola a simbolo, oggetti della quotidianità (scale, pendole alben, armadi, ecc.) gli attori compiono azioni che in qualche modo trasfigurano la quotidianità in un rapporto di attrazione e repulsione su cui costruiscono uno spettacolo che si rivela essere, essenzialmente, la riproposta di rapporti interni al gruppo dentro lo spazio immaginario della ricerca.

SPOT



**BOLSCIOI IN LUTTO A SIRACUSA.** Lunedì tragico a Siracusa per la compagnia musicale dei Bolscioi di Mosca, attualmente in tournée in Sicilia. In mattina sulla spiaggia di Fontane Bianche è annegato mentre faceva il bagno Rzaev Nariman, 34 anni, baritone del coro. La sera prima Nariman si era esibito al Teatro Greco nel *Principe Igor* di Borodin.

**HOLLYWOOD PROTESTA PER UNA BAMBOLA.** In fondo è solo una bambola di cartone, seppure di dimensioni gigantesche. Eppure, la clamorosa iniziativa della Paramount che ha aggiunto alla gigantesca insegna che troneggia sulla collina di Hollywood la bambolina per pubblicizzare l'ultimo film prodotto, *Cool World*, sta scatenando le ire dei cittadini di Los Angeles. Imperturbabile, la Paramount ieri ha tolto lo stesso «velo» che copriva le grazie della gigantesca figura.

**LONDRA, È MORTA GEORGIA BROWN.** La sua intensa personalità e la sua voce le sono valsi paragoni con Anna Magnani, Simone Signoret, Katina Paxinou. L'attrice e cantante inglese Georgia Brown è morta l'altro ieri a Londra di setticemia, durante un intervento chirurgico. Aveva 58 anni. Figlia di ebrei russi emigrati in Inghilterra, la Brown, al secolo Lillie Klot, ha esordito come cantante jazz, e si è affermata come attrice teatrale in *Oliver*, *Georgia Brown and friends* e *42nd street*.

**FESTIVAL SPOLETO: LE DIMISSIONI DI ARGIRIS.** Si è dimesso il direttore musicale del Festival di Spoleto negli Stati Uniti. Spiros Argiris si occupava dal 1987, in collaborazione con Giancarlo Menotti, della manifestazione che si tiene ogni anno a fine maggio a Charleston, nella Carolina del Sud. Dall'anno prossimo sarà sostituito da Steven Mercurio.

**UTE LEMPER TORNA ALL'ANGELO AZZURRO.** Guarita dall'infiammazione alle corde vocali che l'ha tenuta lontana dalle scene per oltre un mese, Ute Lemper è tornata dall'altro ieri ad interpretare il ruolo di Lola Lola nel musical *L'angelo azzurro*, in cartellone al Theater des Westens di Berlino. Lunghi applausi e ovazioni hanno accolto la cantante tedesca, che alla «prima» era stata oggetto di critiche negative.

**IL LAGO DEI CIGNI AD ABANO TERME.** Prima nazionale del Bolscioi Theatre Ballet oggi ad Abano Terme che porterà in scena il nuovo allestimento de «Il lago dei cigni» con la celebre colonna sonora di Piotr Ciaikovskij. Un gruppo di 60 giovani solisti lo propone nella versione del coreografo Juri Grigorovich.

**URBAN DANCE SQUAD A PRATO.** Multirazziali, teorici del «crossover», abilissimi a mescolare hip hop, funk, hard rock, tornano in Italia gli olandesi Urban Dance Squad; questa sera si esibiranno al Museo Pecci di Prato, nell'ambito del Festival delle Colline. La rassegna continua il 10 con la performance «Maciste contro tutti» (in scena ex Cecep, ex Litliba, Ustmano, Disciplinatha ed altri), e il 14 con il tango del Luis Rizzo Cuartero.

(Toni De Pascale)

## Si parte il 18 con Joseph Russillo Castiglioncello in danza

MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Per festeggiare il suo decimo compleanno, il festival di Castiglioncello - vetrina di musica, danza e teatro attiva dal 18 luglio al 26 agosto - ha scelto di richiamare l'artista e la compagnia che per primi dischiusero al pubblico un inesplorato universo magico, la danza. Ecco allora ritornare, proprio a ferragosto, il Ballet Théâtre Joseph Russillo, con un successo del 1981, *Orfeo* e con *Le navigateur*, l'omaggio a Cristoforo Colombo proveniente dal Festival di Nervi.

Coltivata per un decennio, corteggiata sino al punto di accogliere come ospite fissa del Comune di Rosignano Marittimo una compagnia, il Ballet Théâtre L'Ensemble di Micha Van Hoecke (in scena con la sua ultima produzione, *Adieu a l'Italie* il 21 e 22 agosto), la danza monta a Castiglioncello lungo il doppio binario della tradizione e della ricerca. C'è il Teatro accademico dell'Opera e del Balletto di Novosibirsk



La Compagnie Durore, tra gli ospiti di Castiglioncello

randosi alle parole poetiche del persiano Farid Udin Attar.

Per il teatro, Castiglioncello apre le porte ad un vecchio amico, Glauco Mauri e alla sua compagnia in una serata (4 agosto) tutta shakespeariana; e delega al Café Champagne di Pupi e Fresedde il compito di animare la gran festa finale

della rassegna, il 26 agosto. Alla musica del 700, con due dedite produzioni di Bach (*La cantata del caffè*) e Scarlatti (*Adolfo e Lesbina*) spetta invece l'onore dell'apertura, mentre la musica da film di Nino Rota rinfocola (il 29 luglio) l'interesse del festival per settori diversi dalla danza.

## Stasera a Spoleto «La capanna dello Zio Tom» Bill T. Jones e la rabbia dei neri d'America

Non sono molti nel nostro paese gli spettacoli di danza che godono di un largo battage pubblicitario e di cui si sente una palpabile attesa nell'imminenza del debutto. A questa eletta schiera appartiene senz'altro *Last Supper At Uncle Tom's Cabin*, il balletto dell'americano Bill T. Jones che inaugura stasera, alla chiesa di San Nicolò di Spoleto la non lunga serie delle sue recite italiane (sarà al festival «Tori-nodanza» il 14 e 15 luglio). Liberamente ispirato al celebre romanzo di Harriet Beecher, *La capanna dello Zio Tom*, *Last Supper...* è diviso in quattro parti; al centro si erge la figura di Eliza: una donna madre e guerriera che viene offesa, ingannata e violentata. Bill T. Jones, celebre in America e nel mondo come portavoce della rabbia, ma anche del più costruttivo senso di rivolta dei neri, ha fatto il suo spettacolo di riferimenti a Martin Luther King, Abraham Lincoln, Henry James.

Si recita, dunque, nella se-

conda parte della *pièce*, ma anche nella terza. Qui il giovane di colore Justice Alan, che Bill T. Jones ha scelto come protagonista, racconta il suo passato di negletto dalla società: droga, alcol, violenza. In fine, nell'ultima parte, un uomo nudo è disteso sul tavolo; è circondato da un gruppo di persone che vorrebbero acquistarlo. La scena, secondo l'autore, rappresenterebbe *L'ultima cena*, dove il Cristo è tradito e venduto. *Last Supper At Uncle Tom's Cabin* ebbe una sua informale ed incompleta «prima» italiana alla rassegna d'ottobre «Milano Oltre» dove l'esuberanza della compagnia di Jones e la freschezza dell'invenzione del coreografo passò purtroppo sotto silenzio.

Oggi invece Bill T. Jones è una star, ma era grande anche dieci anni fa quando danzava con il suo compagno Arnie Zane (morto di Aids quasi due anni or sono). Nell'81 i due si esibirono a Vienna in un duetto che resta probabilmente tra le più intense danze a

due del nostro tempo. Si intitolava *Rotary Action*. Bill T. Jones, nero, muscolosissimo e statuario in un'andatura perfetta passi di danza classica, mentre il suo compagno, piccolo, bianco, e dalla faccia non troppo diversa da quella di Woody Allen annaspava nel desiderio, impossibile, di raggiungerlo. Dopo *Rotary Action*, la coppia Zane-Arnie decise di fondare una compagnia. Il più grande successo della metà degli anni Ottanta fu *Secret Pastures*, ispirato al buon selvaggio di Jean-Jacques Rousseau; Zane interpretava il ruolo di uno scienziato pazzo, Jones quello della sua stupefacente, meccanica creatura, poi vittoriosa per il suo contatto epidermico, forte e sincero con la natura, le persone e gli oggetti. Oggi che Arnie Zane è scomparso il lavoro di Bill T. Jones ha imboccato la via dell'impegno civile, con meno metafore rispetto al passato (Zane era l'intellettuale della coppia) e un maggiore impatto energetico e dinamico nella danza.

## I Little Village giovedì a Correggio Un supergruppo nato per gioco

Un appuntamento d'eccezione per tutti gli appassionati di rock, quello con i Little Village, supergruppo formato da Ry Cooder, John Hiatt, Nick Lowe e Jim Keltner, che giovedì 9 luglio terrà il suo unico concerto italiano nell'arena della festa comunale dell'Unità di Correggio (Reggio Emilia). Si sono formati quasi per gioco, i Little Village: un'idea nata da un gruppo spalla, e che poi ha preso corpo lavorando attorno ad un album uscito lo scorso anno. L'album è molto piaciuto ai cultori del rock «tradizionalista» americano, intriso com'è di radici e di umori country-folk, scritto ed eseguito con la classe di quattro vecchie volpi della scena musicale. Ry Cooder è probabilmente il nome più noto, un nome che ormai identifica all'istante uno stile, profondamente influenzato dal blues. Virtuoso della chitarra, Cooder ha debuttato negli anni '60, ha militato al fianco di Taj Mahal e Captain Beefheart, ma la sua fortuna è legata alle colonne sonore: quella bellissima, se-

gnificativa, scritta per *Cavalletti dalle lunghe ombre* di Walter Hill, e quella ancor più celebre composta per *Pans, Texas* di Wim Wenders. Il sodalizio tra Cooder e John Hiatt risale a molti anni fa. Anzi, si può dire che sia stato proprio Cooder a scoprire il giovane Hiatt, musicista dalla vocazione randagia, e dalla vita piuttosto sofferta, che ospitò nella propria band e in un paio di dischi. Dopo varie vicissitudini John Hiatt ha inciso, nell'87, quello che resta a tutt'oggi il suo capolavoro, *Bring the family*, disco a cui hanno preso parte tutti i musicisti che ora formano i Little Village. Nick Lowe è un altro nome storico inglese, ha suonato con i Rockpile di Dave Edmunds, ma è più apprezzato come produttore. Jim Keltner infine è uno dei batteristi più richiesti in circolazione; ha suonato per Joe Cocker, Dylan, J.J. Cale, Jackson Browne, James Taylor, ed ogni *divide* il suo impegno nei Little Village, con quello nelle file dei Traveling Wilburys. □/A.S.

Mi manca qualcosa...



Certo, noidonne!

È in edicola il numero di LUGLIO-AGOSTO

ELEZIONI USA: L'ANNO DELLE DONNE  
GERMANIA. COMPROMESSO SULL'ABORTO  
ESTATE, FESTIVAL PER TUTTI I GUSTI

CON QUESTO NUMERO DI NOIDONNE, *legendaria*

E IN REGALO "215 LA LEGGE TIRAVOLATA": UN FASCICOLO SULL'IMPRENDITORIA FEMMINILE. TUTTE LE NUOVE POSSIBILITÀ DI DIVENTARE PADRONE DI SE STESSA

CHI VUOLE ANCHE LA GUIDA IMPRESADONNA SI PUÒ TELEFONARE ALLA COOPERATIVA IBERA STAMPA AI NUMERI 06/6864562-6864387; FAX 06/6545380

COMPILA IL COUPON CON I TUOI DATI PERSONALI E INVIALO IN BUSTA CHIUSA A: NOIDONNE - VIA TRINITÀ DEI PELLEGRINI 12 - 00186 ROMA TEL. 6864387 FAX 6545380

COGNOME \_\_\_\_\_ N \_\_\_\_\_  
NOME \_\_\_\_\_ VIA \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ PROV \_\_\_\_\_

Si, attivato per me un abbonamento annuale a noidonne al prezzo di 50.000 lire. Attendendo a casa tutte le informazioni sulle condizioni di pagamento.

Sì, desidero ricevere una copia omaggio di noidonne per conoscere meglio il giornale.

**dal 13 luglio**

**con l'Unità**

# **ESTATE IN GIALLO**

**Edgar Wallace**

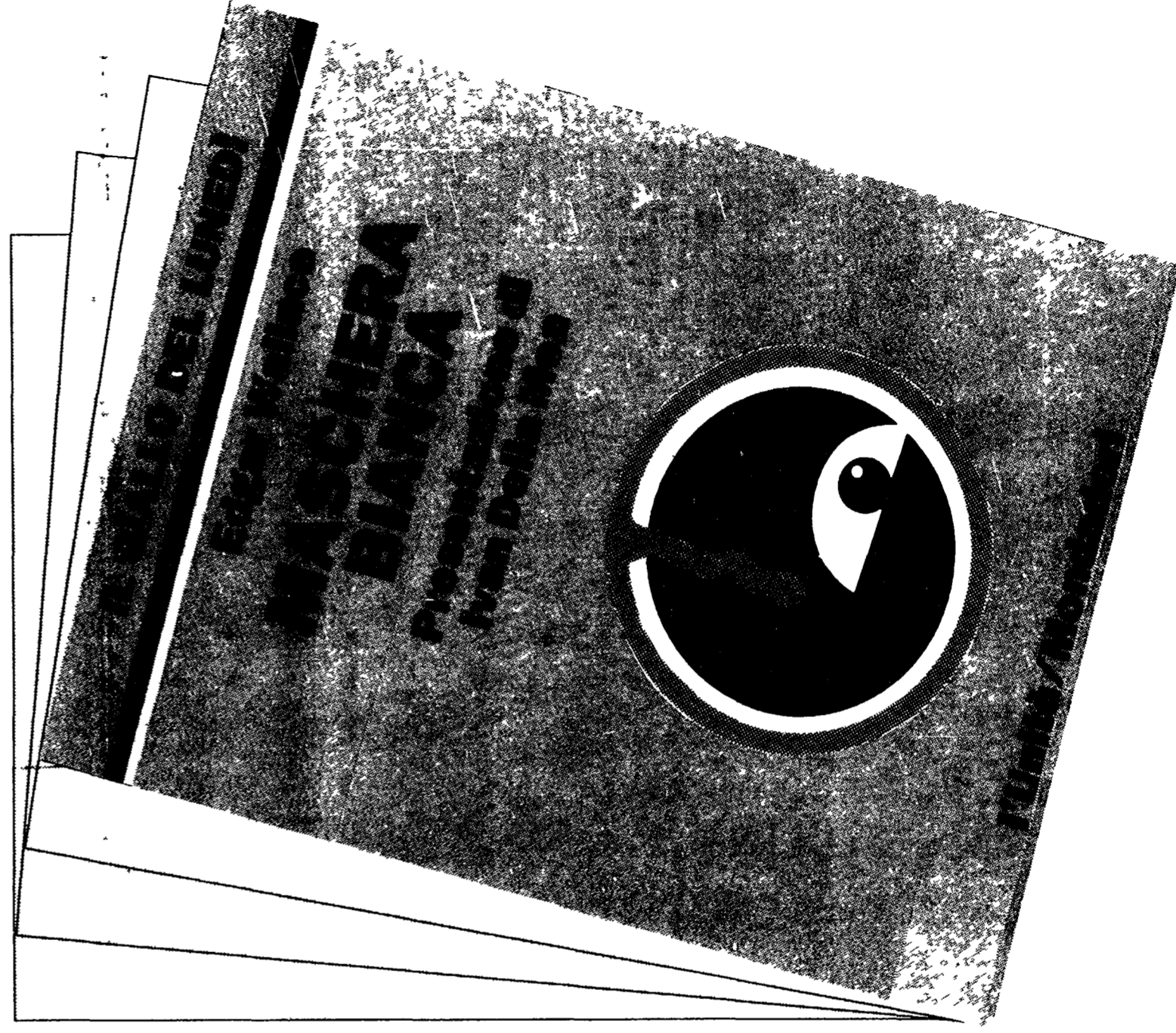
**Arthur Conan Doyle**

**Edgar Allan Poe**

**S. S. Van Dine**

*Ogni lunedì  
un libro  
scelto per  
voi  
tra i classici  
del thrilling*

**LUNEDÌ 13 LUGLIO**



**l'Unità + libro L. 2.000**



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
 sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

# ROMA

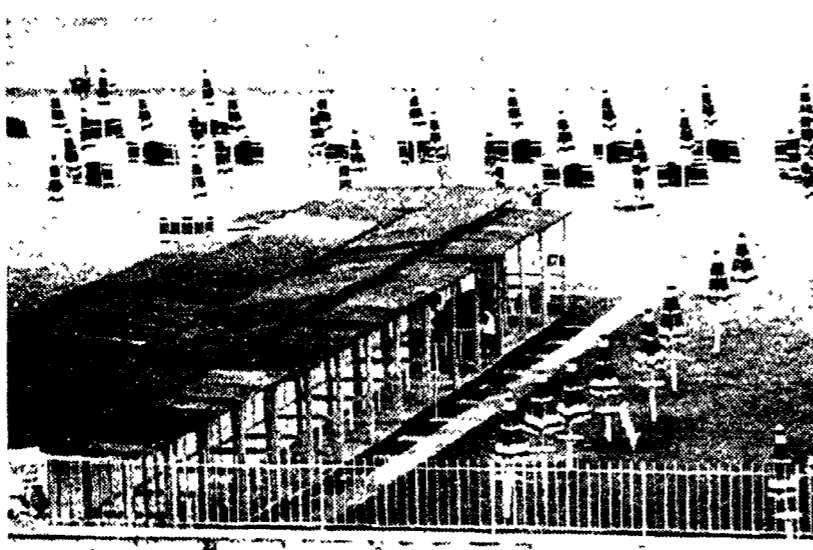
L'Unità - Martedì 7 luglio 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

## La stagione nera del litorale Ombrelloni chiusi

Prove, spiagge deserte anche per la prima domenica di luglio, a Ostia. I romani, visto il cielo nuvoloso, hanno preferito disertare il litorale e rimandare l'inizio delle gite verso il mare. Un mare ancora grigio, del resto. Niente a che vedere con la fumana di sedie a sdraio e ombrelloni che capita di vedere normalmente in questo periodo dell'anno.

Albergatori e operatori del turismo, specie di quello stile "mordi e fuggi" versione week-end, sono con le mani fra i capelli, per il tempo quasi autunnale che rischia di pregiudicare gli incassi della stagione delle vacanze. Niente incollamenti sulla Cristoforo Colombo, niente incassi per bar, ristoranti, stabilimenti balneari, negozi di creme abbronzanti e materassini gonfiabili. E resterà così ancora per qualche giorno. Le previsioni danno «cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco» fino a stasera, anche se con «nella serata tendenza al miglioramento».



Un consiglio straordinario per porre fine allo sfascio dell'Ente

## Carraro deciso «Via Gullo dall'Argentina»

A PAGINA 25

## Mannaia sull'industria, resta aperta la vertenza Romanazzi

# Estate amara per le tute blu

## Beretta, presidio non stop contro i licenziamenti

L'azienda ha posto l'aut aut: «O andate a lavorare a Brescia o perdetevi il posto», e gli operai hanno iniziato da ieri lo sciopero a oltranza. Primo giorno di presidio alla Beretta: le tute blu si alternano a gruppi di tre, come per i turni di lavoro, e occupano la fabbrica per 24 ore. Trattativa ferma alla Romanazzi. I rappresentanti dell'azienda non si sono presentati all'incontro presso il ministero del Lavoro.

DELIA VACCARELLO

Macchinari fermi, tute blu davanti ai cancelli: i 61 operai della Beretta hanno incrociato le braccia e hanno deciso di scioperare a oltranza contro l'azienda che ha posto loro un aut aut: «O andate a lavorare a Brescia, o perdetevi il posto». Ieri il primo giorno del presidio, davanti a una fabbrica dove sventolano, sotto un cielo minaccioso, le bandiere rosse della Cgil. Gli operai hanno organizzato un'agenda delle presenze: sei squadre si danno il cambio davanti all'azienda 24 ore su 24. I turni del presidio hanno lo stesso ritmo di quelli del lavoro: dalle 6,30 alle 14,30, dalle 14,30 alle 22,30, dalle 22,30 alle 6,30. Ma per gli operai della Beretta alla fine del mese la busta paga sarà soltanto un ricordo.

«Un operaio medio, di quarto livello, guadagna circa un milione e quattrocentomila lire. Andare a Brescia senza un alloggio, senza indennità per i trasferimenti, significa non avere più soldi per mantenere la famiglia», dice Giuseppe D'Uffizi, delegato Fiom. È il dramma delle fabbriche di armi costrette a chiudere. Reso più grave in questo caso da una posizione intransigente dell'azienda. La Beretta ha infatti rifiutato drasticamente l'accordo proposto dal ministero del lavoro e dai sindacati: 12 mesi di cassa integrazione, seguiti da un anno di mobilità, e incentivi per le dimissioni. «L'azienda ha fretta, dire di sì alla cassa integrazione significava tenere in piedi la sede romana ancora per un anno. Invece è probabile che vogliono vendere. La fabbrica è in area

Sdo e forse fa gola a qualcuno», dice un altro delegato Fiom, Fernando Di Legnino.

Agli operai non resta che scioperare. Chiedono la cassa integrazione e poi, per chi vuole andare a Brescia, alcune agevolazioni, per riuscire ad arrivare alla fine del mese. «La Beretta non può uscire da questa operazione senza spendere nemmeno una lira. Fino a tre giorni fa, a chi aveva raggiunto i 35 anni di versamenti ha dato tre stipendi in uno, pur di agevolare i pensionamenti. E a noi, che siamo meno "anziani" non vuole dare nulla», dicono molti di loro. Intanto passano il tempo davanti ai cancelli, giocando a carte, mangiando un panino, discutendo sul da farsi. La situazione per loro è pesante e difficile. Quasi tutti abitano nei pressi della Prenestina, al massimo nell'area dei Castelli. Trasferirsi a Brescia per molti è impossibile.

«Lontano seicento chilometri non vogliamo andare», «Vergogna, spararci alle spalle», recitano i cartelli affissi davanti alla fabbrica. E intanto i giovani pensano a come rimediare un altro lavoro. «Vogliamo la cassa integrazione perché insieme al successivo anno di mobilità avremmo più tempo per trovare un'altra sistemazione» hanno detto, decisi a continuare la loro protesta.

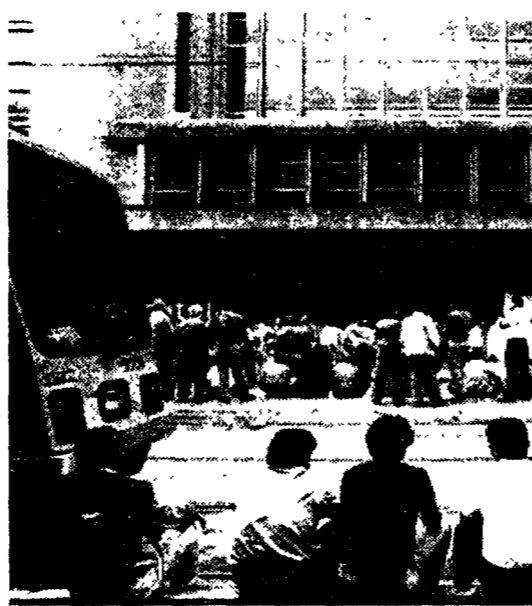
Anche per i cento lavoratori a rischio della Romanazzi le trattative sono a un punto fermo. Ieri a un incontro presso il ministero del Lavoro i rappresentanti dell'Azienda non si sono presentati.



## Comitel-Sip In corteo per salvare il posto

Protestano anche i lavoratori della Comitel, che ieri sono scesi in strada bloccando per alcune ore il traffico sulla Flaminia. Dopo che la Sip ha revocato gli appalti concessi alla società, sospettata di avere legami con la 'ndrangheta, i lavoratori rischiano di perdere il posto.

Le tute blu della Comitel chiedono che siano rispettati gli accordi presi. La Sip si era impegnata, nei precedenti incontri avuti con i rappresentanti sindacali, a fare tutto il possibile per ricollocare i lavoratori nelle altre aziende cui verranno concessi gli appalti.



Manifestazione degli operai Comitel in atto la Beretta presidiata

## Tivoli La «Pirelli» si ferma per 4 ore

I lavoratori della Pirelli tornano a scioperare. Dopo la protesta della settimana scorsa, la fabbrica di Tivoli, insieme alle altre di tutta Italia, oggi si ferma per 4 ore. Ieri, dopo l'avvio delle procedure per il licenziamento di 270 dipendenti, si sono svolte numerose assemblee dentro la fabbrica. Gli operai sono nettamente contrari alla posizione dell'azienda. Per loro non si tratta di una riduzione del personale, ma «l'inizio della chiusura della fabbrica». «La Pirelli chiude il settore dei pneumatici per autoveicoli e punta soltanto su quello delle "gomme" per l'agricoltura, un settore in calo e che non ha futuro», hanno detto. Dunque, sostengono, è molto probabile che se oggi vengono fatti 270 "tagli", nel giro di due anni la fabbrica sarà costretta a chiudere. Stando così le cose «il piano proposto dall'azienda per noi è indiscutibile - hanno detto i sindacalisti della Fulc (federazione unitaria lavoratori chimici) - Piuttosto se la situazione rimarrà ferma, occuperemo la fabbrica».

Ieri pomeriggio si è svolto un incontro con i rappresentanti della regione Lazio, durante il quale è stato chiesto di spingere con forza affinché si realizzi l'incontro, richiesto dal sindacato nazionale, con il presidente del consiglio Amato. Per domani invece è previsto un incontro con il prefetto, i sindacati dei comuni del comprensorio di Tivoli e il sindaco.

## Latina «Manuli» fuori in 103 Proteste

Trecento lavoratori della «Manuli» hanno occupato ieri il municipio di Castellorosso, in provincia di Latina. All'origine della protesta la procedura di licenziamento per contro operai, che la società specialista in nastri di plastica per imballaggio ha avviato nei giorni scorsi. I sindacati Filcea-Cgil, Flmca-Cisl e Uil-Cid sono sul piede di guerra. «L'obiettivo della Manuli - spiegano - è la chiusura in tempi brevi dello stabilimento di Castellorosso. E la Fulc, la federazione unitaria lavoratori chimici, ha aggiunto: «La società vuole investire in zona Cassa del Mezzogiorno, ma noi a questo disegno non ci stiamo».

E il calendario delle iniziative di lotta prevede già nuovi picchetti davanti ai cancelli e un incontro, per giovedì prossimo, con le associazioni degli industriali di Latina.

Per il consiglio di fabbrica, il piano della ditta che produce autoadesivi è in contrasto con gli accordi sindacali che prevedevano un rafforzamento produttivo dello stabilimento di Castellorosso attraverso nuovi investimenti. E i lavoratori in lotta ricordano che già nel giugno dello scorso anno la «Manuli» aveva licenziato settantatré lavoratori e favorito la mobilità di tredici operai dallo stabilimento di Castellorosso alla società «Manuli-Boston-Gepi» di Sessa Aurunca.

Francesco Cicchetti della Filcea provinciale: «Alla Manuli l'occupazione è passata da 370 lavoratori a 284. Ora, con il nuovo piano lo stabilimento arriverebbe a 151 lavoratori. Se questo il piano dovesse passare, sarebbe un ulteriore colpo all'occupazione Pontina e per Castellorosso la scomparsa dell'unica realtà industriale ancora esistente».

## Treni bloccati a Termini per lo sciopero dei ferrovieri



C'è chi si innervosisce e chi si mette a prendere il sole appena uscito dalle nuvole, sulle pensiline della stazione Termini, affollate, ieri, da molti viaggiatori bloccati dallo sciopero nazionale indetto dal personale aderente alla Fisa-Cisil, sindacato autonomo dei servizi. Il blocco dei treni è stato quasi totale dalle 9,30 alle 13,30. Lo ha reso noto la segreteria generale del sindacato autonomo. Allo sciopero, che si è svolto in concomitanza con quello proclamato dai sindacati confederali, hanno aderito più dell'80 per cento dei ferrovieri romani, cui si sono uniti anche i capostazione. La protesta, dovuta ai tagli decisi dall'ente ferroviario in vista della futura trasformazione in società per azioni, ha praticamente bloccato tutti i treni a lunga percorrenza in partenza da Roma.

## Delitto Olgiata investigatori di ritorno dall'Inghilterra

Massimo riserbo da parte degli inquirenti che indagano sul delitto della contessa Alberica Filo Della Torre, uccisa il 10 luglio dello scorso anno nella sua villa dell'Olgiata, al loro ritorno dal viaggio a Bristol, in Inghilterra, dove in questi giorni hanno ascoltato come testimone Melanie Uniacke, la giovane baby sitter amica della nobildonna uccisa. L'audizione della ragazza, ottenuta mediante rogatoria, all'avvrebbe di un avuto i risultati sperati, secondo quanto si è appreso negli ambienti investigativi. La trasferta in Gran Bretagna era stata sollecitata dal pubblico ministero Cesare Martellino e dai carabinieri che indagano sulla vicenda per verificare alcune presunte contraddizioni nella versione della baby sitter sui movimenti fatti dalla contessa prima dell'omicidio. Gli inquirenti volevano inoltre capire meglio i rapporti tra Melanie e Roberto Jacono, il giovane nei confronti del quale è stato ipotizzato il reato di omicidio volontario.

## Per le proteste degli abitanti apertura rinviata di «Tevere Jazz»

Ennesimo rinvio per «Tevere Jazz '92». L'inaugurazione dello spazio musicale sotto la Mole Adriana doveva avvenire, dopo le polemiche, sabato con il concerto delle «Trombe Rosse». Così non è stato. La circoscrizione ha negato le autorizzazioni necessarie. Le polemiche erano venute dal «Dada» (Difesa abitativa e coscienza nazionale), che si oppone all'apertura di un punto di «assedio notturno» della zona, già aggredita dall'inquinamento acustico di Tevere Expo. Gli organizzatori della manifestazione musicale sperano di poter finalmente avere l'ok definitivo per i prossimi giorni. Sono saltati, con «Trombe Rosse», anche i concerti del «Gruppo volante» di Stefano Disegni (domenica), Herbie Goins (ieri sera), mentre stasera mancherà all'appuntamento Carolina Brandes con il suo setto.

## Allarme del Pds: «L'11 agosto scade la legge sul volontariato»

contributi e il riconoscimento dell'attività svolta. A denunciare questo ritardo rispetto ai tempi di scadenza fissati dalla legge quadro nazionale, è stato ieri il Pds. «La Regione - ha detto il consigliere Matteo Amati - deve riconoscere al volontariato una funzione complementare e non sostitutiva del servizio pubblico, mai fenomeno ha superato da tempo il carattere di provvisorietà. Servono convenzioni, contributi, sedi e attrezzature in comodato, corsi di formazione e aggiornamento. In Italia ci sono 7 milioni e mezzo di volontari e una buona fetta si trova nel Lazio». Amati ha chiesto la discussione della legge sul volontariato nella prossima seduta del consiglio della Pnsa.

## L'Unione consumatori contro le tasse sui passi carrai

comunicato l'Unione nazionale consumatori secondo la quale «si tratta dell'ennesima invenzione per spillare soldi ai cittadini con la speciosa motivazione che, come i tavolini all'aperto dei bar, i passi carrabili e i balconi sono assimilabili a "spazi e aree pubbliche" occupati». Secondo l'Unione consumatori «di questo passo i pedoni potrebbero essere tassati per occupazione di marciapiedi o chi si affaccia alla finestra per occupazione di spazio aereo». A legittimare il tributo richiesto infatti, gravato da mora, penalità e sanzioni per omessa denuncia, è stato ripescato un regio decreto del '31. «Di quando cioè balconi e passi carrabili per le automobili erano privilegio di pochi ricchi», protesta l'Unione, parlando di «balzelli borborigni» di cui negli anni passati «era stata saggiamente abbandonata l'esecuzione».

## Incidente mortale sulla Casilina vicino Colferro

Incidente mortale, ieri attorno alle 18, sulla Casilina nei pressi del distributore di benzina alle porte di Colferro. Una auto Fiat 127 guidata da Nicola Chiaavastri di 54 anni, consumatore Fiat Iveco, condotto da Franco Martini di Ardena si sono scontrati frontalmente. Nell'urto i due veicoli si sono incastri tra loro. Il conducente dell'auto, rimasto ucciso nell'incidente, è stato estratto dalle lamiere dai vigili del fuoco di Colferro. Anche l'autista del furgone è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato nell'ospedale di Colferro. I carabinieri pensano ad un malore che avrebbe colpito Chiaavastri, che sembra viaggiasse in direzione di Roma sulla corsia di sinistra, andando a sbattere contro il furgone che andava verso Frosinone.

RACHELE GONNELLI

**Regalati una serata ogni sabato su l'Unità**

## Sindaco a Census «Copiate? Se è vero non pago»

Il sindaco Franco Carraro ha chiesto all'assessore al Patrimonio Gerardo Labellarte una relazione sulle denunce dei lavoratori capitolini nei confronti del Consorzio Census che, secondo la Cgil - Funzione pubblica, starebbe utilizzando gran parte del lavoro svolto dagli impiegati comunali per approntare il censimento per il quale incasserà dal Campidoglio 90 miliardi. Il sindaco ha anche affermato che se le denunce dei lavoratori risultassero in qualche modo fondate se si procederà alla diminuzione

del compenso previsto per il Census in rapporto al lavoro che ha trovato già predisposto. Ieri è stata anche diffusa una lettera, sottoscritta da 85 dipendenti della ripartizione patrimonio, indirizzata al presidente del consorzio Census che nei giorni scorsi ha parlato di «ostruzionismo» e «scarsa collaborazione» dei capitolini, nella quale si ribadisce il concetto del «copia copia» affermando che «il lavoro finora svolto dal consorzio ricalca, in buona parte, quello effettuato dalla Ripartizione».

## S.V., 21 anni, suicida dopo la lettura dei quadri Respinto alla maturità si impicca all'armadio

Si è impiccato con una cinta dei pantaloni all'armadio della stanza da letto perché non era stato ammesso all'esame di maturità. S.V., 21 anni, allievo di un istituto tecnico della capitale, è stato trovato dai genitori, ieri pomeriggio, poco dopo le due. Secondo i primi accertamenti, il giovane che abitava al numero 9 di via Graf, al Montesacro, da tempo era sprofondato in una crisi depressiva.

Un altro suicidio è avvenuto la notte scorsa all'Ospedale Forlanini. Si tratta di Alberto Moretti, 46 anni, impiegato del ministero del Tesoro. L'uomo era ossessionato dai debiti. Si è gettato da una finestra del nosocomio dove era stato ricoverato poche ore prima per «dolori addominali». Domenica pomeriggio, appena ricoverato nel reparto di chirurgia generale, Moretti si sarebbe sfogato con gli altri pazienti, raccontando di essere angosciato dall'idea di non poter far fronte ai propri debiti.

**Sono passati 441 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto**

Usciamo dal verticismo Questo Pds non ha identità

Cara Unità, La questione relativa alla richiesta di dimissioni dei membri, indicati a suo tempo dal partito come consiglieri nelle aziende municipalizzate e nelle Usl, decisa dal Pds romano, al di là delle buone intenzioni, rischia di essere solo un'operazione di immagine, un atto «purificatorio» per il partito. Infatti si sottolinea in primo luogo il ruolo che le persone designate stanno svolgendo in questa fase delicata di realizzazione della riforma dei servizi prevista dalla legge sulle autonomie locali e il rischio conseguente che il processo di trasformazione avvenga bloccato. Inoltre si pretende di combattere la lottizzazione con un'operazione che va nella direzione opposta, propria di una concezione totalizzante del partito, e che mette in discussione l'autonomia di membri eletti. La lottizzazione non è il fatto che i partiti designino persone oneste e competenti, ma il pretendere di mantenere con esse, una volta elette, un rapporto di dipendenza. Altra cosa è invece un'azione volta ad accelerare la riforma dei servizi collegando ad essa il rinnovo dei consigli, utilizzando anche come arma di pressione la richiesta dell'azzeramento dei attuali commissari.

Al di là di questo o di altri episodi, il fatto più grave è che nella fase attuale il Pds, paralizzato da una discussione tutta interna ai gruppi dirigenti, non riesce ad esprimere una linea che sia visibile; non emerge una identità a cui i cittadini possano far riferimento. Il che ci sta facendo pagare dei prezzi sempre più alti. È necessario senza indugio aprire un dibattito franco che porti ad assumere una posizione politica chiara di fronte al paese.

Occorrono scelte nette e fatti che vadano nella direzione del cambiamento. Gli attuali gruppi dirigenti, impantanati in schieramenti cristallizzati, hanno difficoltà a rappresentare la realtà, mentre si urgente permeare di nuovi canali di comunicazione con la società mediante la valorizzazione delle competenze presenti nei diversi settori, attraverso forme organizzative innovative. Occorre dare più spazio alle istanze di base; le singole soggettività espressione della società, che hanno operato in questi anni all'interno delle contraddizioni e dei processi nuovi, sperimentando modi nuovi di vivere e di agire, devono diventare l'elemento trainante del processo di rigenerazione del partito. E anche gli elettori devono contare di più attraverso nuovi strumenti di democrazia diretta.

Solo così c'è la garanzia che il processo che si avverrà non sarà ancora un'operazione che serva a dare una forma rinnovata al vecchio partito, che continuerà ad operare come nel passato. Solo così si ha il coraggio di fare ciò, la nuova fase che si aprirà nel paese non vedrà il Pds come protagonista.

Gianni Orlandi, della presidenza nazionale Aurora, e responsabile Progetto Università-Pds Roma

Da T.B.M. (Tor Bella Monaca) vi sfido a fare notizia

Cara Unità, dopo aver letto su questo giornale la lettera su T.B.M., scritta dai ragazzi e dagli operatori del locale C.F.P., ho sentito il bisogno di raccogliere queste loro sfide a discutere.

Tra poco saranno passati 10 anni dalla nascita di questo quartiere, da narrazione avvenuta sulla stampa di questo «Barile» di Tor Bella Monaca, non ho cercato e parlato di persone concrete, di rapporti umani autentici; l'informazione non ha toccato le contraddizioni vere, che c'erano dietro questa parte della città. L'unica preoccupazione di mass-media è stata: dove c'è alta concentrazione di contraddizioni sociali c'è carne, c'è merce in quantità superiore, questo è il motivo per cui si ha il coraggio di fare ciò, la nuova fase che si aprirà nel paese non vedrà il Pds come protagonista.

Raccoglio la sfida in quanto adulare quella lettera sarebbe fin troppo facile e speculare politicamente, ma quel paragone californiano forse tra 5-10 anni diventerà brutta realtà se qui, non solo a T.B.M., ma in tutta la periferia, l'abbandono dello stato sociale e il metro regolatore di ogni rapporto sociale sarà solo la competizione, la quantificazione di successi e insuccessi economici individuali e collettivi. Senza solidarietà non c'è futuro, i poteri forti vincono: soggetti deboli della città continuano a scannarsi (purtroppo) come in una bidonville. Accolgo l'invito a «evitare false preoccupazioni»; sappiate tutti come è grave la situazione ma capiremo meglio cosa fare, se il paragone lo facciamo con altre borgate romane, o con altre città, è sempre quando prende il sopravvento solo la lamentazione quotidiana collettiva localista. Roma e le sue mille facce, sono come una città mercato dove il sole a mezzogiorno batte sulle vetrine del supermarket, rendendo difficile distinguere ciò che sta fuori, da ciò che sta dentro.

Alzare gli occhi e finirli di essere trattati come «cittadini» è un obiettivo possibile, i ragazzi, può diventare un gesto-simbolo, una nuova reazione, l'inizio di un'inedita realtà se si ha la capacità di capire «cosa c'è dentro, da cosa c'è fuori». Per non sentirsi parlare si deve agire, si deve partire con il piede giusto. La piscina comunale, le attrezzature sportive, il centro di integrazione sociale, il verde attrezzato, un centro culturale mezzo chiuso, timidamente aperto occasionalmente, non solo luoghi, ma possibilità piene per un riscatto umano e sociale. Faccio una domanda: ci sono le stesse condizioni strutturali di T.B.M. in tutta la periferia romana? Questa diversità positiva, potrà avere il sopravvento sui tanti aspetti negativi, nascosti, sotto anonimi palazzi di cemento, di «grodolce dell'orrore» e dalla microcriminalità?

Questa sì, macro-caratteristica di T.B.M.! Perché questa minoranza la notizia mentre non conta niente il vivere «tranquillo» della stragrande maggioranza della popolazione?

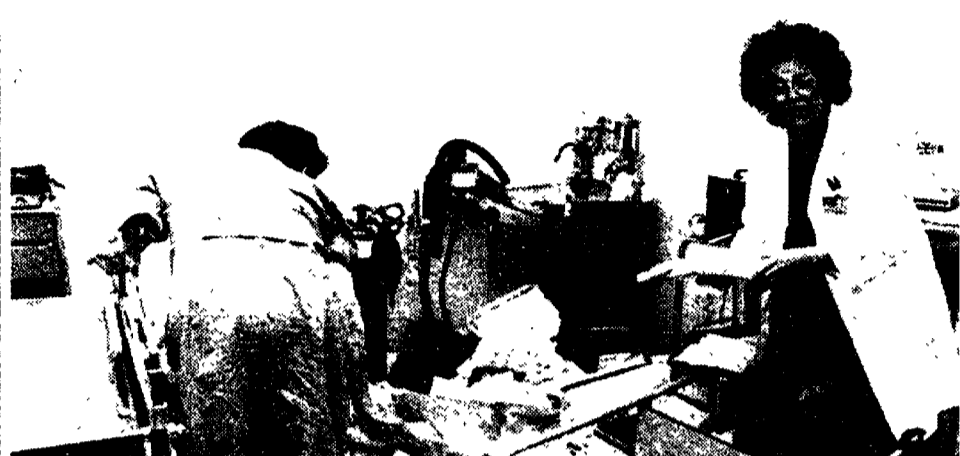
Mi rifiuto di pensare che chi ha sbagliato nella vita, non possa più riprovare. Possibile che chi ha sbagliato, e chi vive sudando la vita, non possa continuare a fare? Sì! C'è bisogno di ribellione, di protesta, di ritrovare i percorsi di emancipazione sociale e umana per tutta la periferia, da Ostia a T.B.M.

Faccio una proposta, un appello da T.B.M. a tutta la città, con la seguente richiesta: ci può essere una volta all'anno 2 ore di trasmissione radio-televisiva a reti unificate per parlare delle condizioni di disagio di chi vive in periferia? C'è lo spazio di un'intera pagina di tutti i quotidiani romani per lanciare un appello per la periferia?

Possiamo i mass-media raccogliere questa sfida? Possiamo i cittadini di tutte le borgate avere l'opportunità prima di conoscersi, poi capire e in seguito relazionare con chi vive (senza saperlo) gli stessi problemi?

Roberto Catracchia Consigliere circoscrizionale Pds VIII circoscrizione

lettere interventi



Gli effetti del raid antiabortista al San Camillo nell'aprile del '91

L'intervista. Parla Elisabetta Canitano, ginecologa non obiettrice La contraccezione fa ancora paura ma le donne abortiscono meno

Le donne hanno sempre paura di contraccettivi come la pillola o la spirale, però riescono ad abortire meno di un tempo: sono ancora tanti, i problemi, nella Usl Rm 8 di Ostia, ma Elisabetta Canitano, una delle ginecologhe che ci lavorano con lo specifico compito di fare interruzioni di gravidanza, è soddisfatta. Oltre alle pazienti della Rm 8 - una delle poche Usl che rispondono a tutte le richieste di Ivg del proprio territorio - la dottoressa ha in cura anche le pazienti della «Gaia». L'associazione per l'integrazione psicofisica collegata con l'Istituto di sessuologia di Genova. Si tratta di donne con migliori possibilità economiche della maggioranza delle pazienti di Ostia.

Dottoressa, la prima domanda è d'obbligo. Lei fa interruzioni di gravidanza da parecchi anni: come si è evoluta la situazione?

Quando ho iniziato ad occuparmi di interruzioni volontarie di gravidanza era l'81. La «194» era in vigore da tre anni. Adesso, dopo undici anni di lavoro, la situazione degli aborti è cambiata. Certo c'è sempre chi ricorre a metodi clandestini, ma sono più spesso le donne con abbastanza soldi, che non hanno voglia o tempo per aspettare dieci, quindici giorni. Nei ceti popolari, invece, la legalità è ormai nettamente preferita alle pratiche «casalinghe». Ad Ostia, noi facciamo 24 interruzioni a settimana in day hospital, più 12 in ospedale, cioè 144 al mese. E con quel numero di interventi, oltre ad esaurire la domanda del nostro territorio, riusciamo ad aiutare anche donne che altrove dovrebbero aspettare troppo e che rischiano di finire a casa di un'ostetrica a fare quello che si chiama «aborto in due tempi».

Che significa? È l'aborto clandestino povero. Non si usano più decotti di prezemolo o ferri da calza. Di solito lo praticano delle ostetriche diplomate, magari cominciando con l'aiutare le amiche e poi finendo con l'allargare il giro. Come si fa? L'ostetrica infilava nel collo dell'utero un piccolo strumento chirurgico, la mezza pinza, e con quello buca il sacco amniotico. Per circa una settimana, la donna perde sangue e liquido. Poi la placenta si stacca e comincia l'emorragia. Se si tratta di un embrione arrivato non oltre la sesta settimana, la perdita di sangue finisce presto e la donna non va neppure in ospedale. Se invece la gravidanza era più avanzata, l'ostetrica consiglia di presentarsi in ospedale. E lì, sulla cartella clinica verranno scritte solo due parole: «aborto spontaneo». Perché i medici vedranno solo quello. In certe zone questo tipo di aborto è ancora diffuso. Lo segnalano le colleghe della Magliana, ad esempio. Però, in generale, si tratta di una pratica in disuso. Le donne hanno molta più paura di una volta, e se i consulti offrono un'Ivg entro il tempo limite, preferiscono la legalità.

La donna che ha i soldi invece cosa fa? Aspetta tranquilla?

È più difficile. Spesso si tratta di persone che lavorano, che devono partire, che magari nell'attesa vengono sopraffatte dall'ansia. E allora si affidano a qualche clinica compiacente, per una cifra che a Roma mi risulta variare tra i due e i quattro milioni. Magari sono venute da me ponendo problemi di fretta. Io le metto in lista, le avviso che bisogna aspettare una settimana o due settimane. Ma dopo due o tre giorni telefonano. «Levami pure dalla lista, ho già fatto con gli sciacalli, mi ha detto una paziente una volta. E l'aborto di lusso, per quel che ne so io, è in aumento».

Tra quelle che usano le vie legali, invece, quali sono i tipi più frequenti?

Spesso abortiscono le donne che hanno scelto di avere un figlio tardi per studiare o lavorare. In molti anni di contraccezione, ad un certo punto hanno un incidente di percorso. Anche perché i ginecologi non te proteggono. Quando ad esempio si fa la pausa di qualche mese dopo anni di spirale, oppure quella con cui si intercala normalmente la pillola, sono in pochi i medici che pensano ad offrire alla paziente un metodo alternativo. In genere, il ginecologo si limita ad «signorina in questi mesi stia attenta...», ed invece la paziente resta incinta. Poi, abortiscono anche le donne che hanno avuto i figli presto. Sono quelle di matrice più popolare, che vengono da una cultura in cui l'aborto era considerato un normale metodo contraccettivo. Nei primi anni, tornavano incinte al consultorio anche quattro o cinque volte in poco tempo, prima di riuscire ad imparare un metodo contraccettivo reale. Ora invece va meglio: dopo il primo o al massimo dopo il secondo aborto, imparano.

Alessandra Baduel

danza era più avanzata, l'ostetrica consiglia di presentarsi in ospedale. E lì, sulla cartella clinica verranno scritte solo due parole: «aborto spontaneo». Perché i medici vedranno solo quello. In certe zone questo tipo di aborto è ancora diffuso. Lo segnalano le colleghe della Magliana, ad esempio. Però, in generale, si tratta di una pratica in disuso. Le donne hanno molta più paura di una volta, e se i consulti offrono un'Ivg entro il tempo limite, preferiscono la legalità.

La donna che ha i soldi invece cosa fa? Aspetta tranquilla?

È più difficile. Spesso si tratta di persone che lavorano, che devono partire, che magari nell'attesa vengono sopraffatte dall'ansia. E allora si affidano a qualche clinica compiacente, per una cifra che a Roma mi risulta variare tra i due e i quattro milioni. Magari sono venute da me ponendo problemi di fretta. Io le metto in lista, le avviso che bisogna aspettare una settimana o due settimane. Ma dopo due o tre giorni telefonano. «Levami pure dalla lista, ho già fatto con gli sciacalli, mi ha detto una paziente una volta. E l'aborto di lusso, per quel che ne so io, è in aumento».

Tra quelle che usano le vie legali, invece, quali sono i tipi più frequenti?

Spesso abortiscono le donne che hanno scelto di avere un figlio tardi per studiare o lavorare. In molti anni di contraccezione, ad un certo punto hanno un incidente di percorso. Anche perché i ginecologi non te proteggono. Quando ad esempio si fa la pausa di qualche mese dopo anni di spirale, oppure quella con cui si intercala normalmente la pillola, sono in pochi i medici che pensano ad offrire alla paziente un metodo alternativo. In genere, il ginecologo si limita ad «signorina in questi mesi stia attenta...», ed invece la paziente resta incinta. Poi, abortiscono anche le donne che hanno avuto i figli presto. Sono quelle di matrice più popolare, che vengono da una cultura in cui l'aborto era considerato un normale metodo contraccettivo. Nei primi anni, tornavano incinte al consultorio anche quattro o cinque volte in poco tempo, prima di riuscire ad imparare un metodo contraccettivo reale. Ora invece va meglio: dopo il primo o al massimo dopo il secondo aborto, imparano.

La donna che ha i soldi invece cosa fa? Aspetta tranquilla?

È più difficile. Spesso si tratta di persone che lavorano, che devono partire, che magari nell'attesa vengono sopraffatte dall'ansia. E allora si affidano a qualche clinica compiacente, per una cifra che a Roma mi risulta variare tra i due e i quattro milioni. Magari sono venute da me ponendo problemi di fretta. Io le metto in lista, le avviso che bisogna aspettare una settimana o due settimane. Ma dopo due o tre giorni telefonano. «Levami pure dalla lista, ho già fatto con gli sciacalli, mi ha detto una paziente una volta. E l'aborto di lusso, per quel che ne so io, è in aumento».

Tra quelle che usano le vie legali, invece, quali sono i tipi più frequenti?

Spesso abortiscono le donne che hanno scelto di avere un figlio tardi per studiare o lavorare. In molti anni di contraccezione, ad un certo punto hanno un incidente di percorso. Anche perché i ginecologi non te proteggono. Quando ad esempio si fa la pausa di qualche mese dopo anni di spirale, oppure quella con cui si intercala normalmente la pillola, sono in pochi i medici che pensano ad offrire alla paziente un metodo alternativo. In genere, il ginecologo si limita ad «signorina in questi mesi stia attenta...», ed invece la paziente resta incinta. Poi, abortiscono anche le donne che hanno avuto i figli presto. Sono quelle di matrice più popolare, che vengono da una cultura in cui l'aborto era considerato un normale metodo contraccettivo. Nei primi anni, tornavano incinte al consultorio anche quattro o cinque volte in poco tempo, prima di riuscire ad imparare un metodo contraccettivo reale. Ora invece va meglio: dopo il primo o al massimo dopo il secondo aborto, imparano.

Non tornano più. Certo le resistenze sono ancora molte. Il diaframma è odiato quasi da tutte perché considerato «poco romantico», della spirale hanno paura perché la immaginano che viaggia dentro al loro corpo, provocando fibromi. La pillola, poi, temono che faccia nascere subito dopo bambini affetti da sindrome di Down. E spesso si aggrano i mariti, che davanti ai contraccettivi più sicuri oppongono il veto: sono gelosi e non vogliono che le mogli approfittino di tanta sicurezza. Il più usato, dopo il coito interrotto, resta sempre il preservativo. Con tutte le incertezze del caso, ovviamente.

Davanti all'aborto, come si sentono tutte queste donne? Stanno male? Il fatto che sia legale le fa sentire più tranquille?

Si sentono come prima. Nei ceti popolari, ad esempio, le più adulte sono dispiaciute, ma non si sentono in colpa. Prevalgono comunque la fierezza di essere fertili. La sterilità è peggio di dieci aborti, per loro. Le meno addolorate, anche se può sembrare strano, sono in genere le puerpere, quelle con un neonato in braccio. Invece le più tristi sono le giovani. Quelle che abortiscono perché non hanno casa né lavoro. Si sentono malissimo, e se sono fidanzate con un uomo disponibile a diventare padre, soffrono anche di più. A volte, vengono da noi solo perché convinte dal genitore, che non sono disposti a prendersi in casa loro, il ragazzo e il bambino.

E gli uomini, come si comportano?

Come sempre: quasi tutti sono sostanzialmente indifferenti. Anche i giovani. Ho da raccontare una sola eccezione. Un ragazzo di 18 anni che mentre operavamo di Ivg la sua fidanzata, coetanea, si è piazzato sotto la finestra con lo stereo acceso e una canzone di Lucio Dalla a tutto volume: «Parole di amarti non smetterò mai». E lei è riuscita a sorridere un poco.

I medici, invece, come sono?

Cercano di non fare «194», perché nessuno ti dà il cambio e continuare per dieci, dodici anni è duro. Quanto ai giovani, fanno tutti obiezione di coscienza, anche senza essere religiosi. E l'aborto lo chiamano «il servizio». Perché è un'operazione legata al sesso e alla morte, doppiamente «sporca», e dopo 14 anni di legalità resta un'attività «degradante», per un medico.

«Sit-in di pace a Roma e Belgrado» si intitolava l'articolo di Giorgio Piacentini sull'Unità del 16 giugno scorso. Vi si presentava l'iniziativa di una veglia silenziosa alla quale il Centro interconfessionale per la pace (Cipax) invitava ogni sera, dalle otto alle nove, a piazza Navona, in sintonia con quanto contemporaneamente facevano le donne a Belgrado a partire dal settembre 1991. Dall'8 giugno ogni sera si è ripetuto l'appuntamento. Sotto lo striscione con la scritta «Pace e giustizia per i popoli della ex Jugoslavia» in silenzio, con le fiaccolle in mano, ogni sera diverse decine di persone hanno sostato, riflettuto e poi discusso sulla tragedia di quei popoli. È stata un'occasione di incontri di tutti i tipi. Molti che non potevano fermarsi hanno espresso in vari modi la loro solidarietà. Con gli stranieri si è comunicato in diverse lingue. Un'intera scolaresca di giovani di Dresda ha sostato per un'ora.

Un gruppo di donne slovene, una comitiva di turisti polacchi e tanti jugoslavi di diverse regioni si sono fermati a esprimere interesse, felicemente sorpresi di trovare chi si preoccupasse per la pace nei loro paesi. Unici assenti sono stati i giornalisti e gli operatori televisivi. Nonostante ripetuti inviti e comunicazioni in tutto questo mese di «manifestazioni» pacifiste non c'è stato nessun giornale o telegiornale che ne abbia parlato, salvo a stracciarci le vesti perché i pacifisti non facevano nulla per la Jugoslavia. Ora questa iniziativa romana si conclude confluendo nella tappa finale della «Staffetta per la pace» partita da Trieste il 28 giugno e in arrivo a Roma il 9 luglio.

Gianni Novelli

Nell'assemblea del 7 giugno a Padova era stata lanciata l'idea di un'iniziativa che fosse in qualche modo corrispondente alla «Carovana per la pace» fatta nelle città jugoslave a settembre. Bisognava sensibilizzare le città italiane e costruire concreti progetti di solidarietà in Italia. L'adesione al progetto è venuta da varie associazioni (Associazione per la pace, Arci, Acli, Coordinamento nazionale enti locali per la pace, Servizio civile internazionale, Centro interconfessionale per la pace, Negro e non solo, Sinistra giovanile), partiti politici (Federazione dei Verdi, Pds, Rifondazione comunista, La Rete) e da Cgil.

Lo slogan programmatico è stato «Fermiamo la guerra, costruiamo la solidarietà». Alla denuncia del troppo poco fatto dagli organismi internazionali e nazionali per evitare il massacro, si univa la richiesta di misure politiche ed economiche imperniata sull'Onu per favorire la convivenza pacifica e multietnica.

Treviso, Mestre, Padova, Mantova, Milano, Torino, Cuneo, Savona, Parma, Reggio Emilia, Modena, Cervia, Bologna, Firenze, Carrara, Livorno, Pisa, Senigallia, Perugia, Orvieto, Pescara, Bari, Viareggio, Ferrara e finalmente Roma sono le tappe dell'incontro con pacifisti jugoslavi, delle iniziative locali e della proposta di progetti di solidarietà lungo tutta l'Italia. Quattro progetti sono stati lanciati: un «Villaggio del bambino» a Novi Sad per garantire a 300 bambini di diverse provenienze ospitalità

Quanta poca gentilezza ai botteghini dell'Opera

Cara Unità, il 25 giugno scorso ho acquistato due biglietti per la rappresentazione della Turandot a Caracalla dell'11 luglio prossimo. Dopo essere tornata a casa ho saputo che le persone a cui dovevo regalarli non sarebbero state a Roma per quella data. Così il giorno dopo mi sono affrettata ad andare a cambiare i biglietti, chiedendo altri due per la sera del 5 luglio, e aggiungendo che sarei stata disposta a spendere anche qualcosa in più delle 120 mila lire che i primi due biglietti mi erano costati. Ero sicura che sarebbe stata un'operazione semplicissima, visto che mancavano ancora quasi 10 giorni alla rappresentazione, e visto che il botteghino dell'Opera fa bella mostra di efficientissimi computer, su cui si può facilmente controllare se i posti invece non è stato così. Alle mie richieste mi sono sentita rispondere, gentilmente ma con molta determinazione, che cambiare i biglietti è impossibile. Volete sapere perché? È il regolamento che lo vieta. Dopo questa risposta stile Frassica, sono riuscita a rivendere i primi biglietti a una spettatrice che stava facendo la fila. Poi ne ho ricomprati altri due. Non ci sono stati problemi, di posti liberi ce n'erano ancora molti, sia per la sera del 5 luglio, che per quella dell'11. Comunque mi è rimasta una domanda: a che servono tutti quei bei computer, e soprattutto, a che serve il regolamento, se non per dare un servizio migliore ai propri clienti?

Bianca Di Giovanni (Roma)

Anche durante i concerti operai senza sicurezza

Cara Unità, ho assistito alcuni giorni fa al concerto di Antonello Venditti allo stadio Flaminio. Di fronte ai quarantamila spettatori in attesa, gli operai addetti alle impalcature si sono arrampicati fino a 25-30 metri di altezza senza alcuna misura di prevenzione e salvaguardia. Se addirittura in occasioni così clamorose non vengono rispettate le norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, possiamo poi meravigliarci se anche nei piccoli cantieri artigianali tutto continua come prima? Anzi peggio di prima visto che i dati del 1991 dicono che gli incidenti mortali sui luoghi di lavoro sono in aumento.

Sono sicuro che Venditti non c'entra in queste scelte ma, visto che si tratta del «suo» concerto, sarebbe necessario un suo intervento per impedire che gli operai che lavorano prima che lui entri in scena non rischino la vita così banalmente.

Crescenzo Pallotta (Ladispoli)

Chi sovrintende ai monumenti non si cura degli abitanti?

Cara Unità, la Direzione dei Beni Ambientali ed Architettici del Lazio ha appaltato negli ultimi mesi e dato inizio a costosi lavori di consolidamento dei propri uffici in Via Cavalletti n. 16. La pluriennale ed estrema solerzia nella manutenzione dell'edificio in oggetto, anche questa volta, ha tenuto nel più totale spregio i diritti di chi, abitando una zona a destinazione residenziale è costretto invece a subire i disagi di un cantiere permanentemente aperto: ponteggi, scavi stradali, chiusura di vie di accesso, rumori.

L'ennesimo sbarramento di Via dei Delfini, avvenuto tempo addietro, è stata la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso della nostra pazienza perché ha rapidamente trasformato la bella stradina romana in una latrina pubblica italo-polacca. Il fatto è già stato portato a conoscenza della Sua amministrazione tempo addietro ed è ormai un anno che aspettiamo un qualsiasi provvedimento.

Incredibile ed inaudito è che la chiusura parziale della suddetta via sia stata decisa dalla direzione dei Beni Ambientali ed Architettici, unicamente allo scopo di installare un compressore «regolamentare» per trivellazione che funziona a pieno regime, da più mesi, ininterrottamente, dalle ore 8 alle ore 16,30, (se Lei vuol sapere che cosa è un compressore regolamentare ne faccia mettere uno in strada vicino al Suo studio e Lo ascolti quotidianamente per sette ore di fila per qualche mese, esclusi sabato e domenica).

La macchina in questione, oltre al rumore, produce abbondanti fumi maledoranti cui in inverno le finestre chiuse offrivano una difesa. Ora con la «bella stagione» oltre ai nostri timpani anche i nostri polmoni ci hanno consigliato di scriverLe perché le esalazioni sono insopportabili, nonostante maldestri e precari comignoli volanti posti in opera dopo le prime immediate rimozioni.

Tutto ciò premesso, «ne cives ad arma nunt», chiediamo disperatamente a Lei ed alla magistratura un intervento volto, innanzitutto, a stabilire la licità dei disgraziati fatti e che, inoltre, possa per il passato, presente e futuro, controllare questa spensieratezza imprenditoriale edilizia della Direzione dei Beni Ambientali ed Architettici che, secondo molti, è solo uno sperpero di danaro pubblico.

Ci auguriamo inoltre, che la Soprintendenza possa presto usufruire di una nuova sistemazione con meno grattacapi.

Gli abitanti di Via dei Delfini

Sola, buttata fuori casa tra l'indifferenza

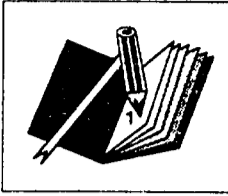
Cara Unità, è successa una cosa tremenda, giorni fa, in via Maria Milibran, al numero 19, una strada tra Primavalle e Boccea, nella XVIII circoscrizione. Una signora di più di sessant'anni, senza figli, senza marito e con un'impensione al minimo, è stata buttata fuori di casa. È venuto l'ufficiale giudiziario accompagnato da due poliziotti, a notificare lo sfratto e a cacciarla via. Lei è sola e non sa dove andare, non ha parenti a Roma. Si chiama Antonietta Carta, e del '31. Io resto stupefatto di fatti come questo. Come si può cacciare una signora anziana, sola, dalla casa dove ha sempre vissuto? Ma la cosa che mi fa morire di più è l'indifferenza. A volte sui giornali si leggono certe banalità! Ma fatti come questo non trovano spazio, non interessano alla stampa, pare. Sinceramente, non capisco il perché di tutto questo cinismo. So solo che non è sempre stato così.

Agostino Sforna

La macchina in questione, oltre al rumore, produce abbondanti fumi maledoranti cui in inverno le finestre chiuse offrivano una difesa. Ora con la «bella stagione» oltre ai nostri timpani anche i nostri polmoni ci hanno consigliato di scriverLe perché le esalazioni sono insopportabili, nonostante maldestri e precari comignoli volanti posti in opera dopo le prime immediate rimozioni.

AGENDA

ieri minima 14 massima 29 Oggi il sole sorge alle 5.47 e tramonta alle 20.43



TACCUINO

Le tossicodipendenze dalla legge all'assistenza. Se ne parlerà oggi durante la giornata di studio organizzata dal centro socio-sanitario «Magliana '80». Dalle 8.30 alle 17.30, a Palazzo Valentini - via IV Novembre 119/a - si succederanno due dibattiti su «La legge e la persona» e «I servizi e gli utenti» cui parteciperanno rappresentanti di comunità terapeutiche, delle Usl sanitarie e degli Enti locali.

L'infarto ecologico del pianeta. Un nuovo limite per lo sviluppo capitalistico. Questo il tema della tavola rotonda che si tiene oggi, alle ore 20, nell'ambito dell'8° Meeting per la pace e la solidarietà tra i popoli, in corso al Villaggio Globale - Ex Mattatoio, lungotevere Testaccio - Intervengono Les Lewidow (redazione di «Capitalism, nature, socialism»), Antonio Onorati, Alfredo Galasso, Gianfranco Amendola, José Ramos Regidor, Pierluigi Sullo, Gianni Squitieri, coordina Fabio Giovanni Segura, alle 21.30, un concerto del «Filo da Torcere» e «Usmanno».

Socialismo e comunismo. 1892-1992. È il titolo del numero speciale della rivista «Il ponte» (Vallecchi Editore Firenze), pubblicato in occasione del 100° anniversario del Partito socialista italiano. I due volumi saranno presentati oggi, alle 18, da Giorgio Napolitano, Rino Formica e dai curatori Franco Livorsi e Stefano Merli. Presiede Luigi Anderlini. Presso la sala della Biblioteca della Camera dei deputati - via del Seminario 76 -

Un centro europeo per le riconversioni. Il Cerri, Centro europeo di risorse sulle riconversioni e le mutazioni, viene presentato oggi per iniziativa del Bic Lazio, nel corso di un incontro che si aprirà alle 10.30 presso il Centro Congressivo dell'Università La Sapienza - via Salara 113 - All'iniziativa, dedicata al tema «Una rete europea delle risorse per le riconversioni e le mutazioni industriali: il ruolo delle autonomie territoriali», partecipano Giorgio Tecce, Stefano Turri, Paolo Palomba, Rodolfo Gili.

Per uscire al giorno. È il titolo della performance che viene presentata oggi dall'associazione culturale «Fisher». Una cerimonia di iniziazione all'arte Ermetica, tratta da testi egiziani, adattati da Rosalia Grande, con Stefano Narduzzi, Carla Marinuzzi, Andrea Nobili, Carlo Sordani, Angelo Bondi, Ari Ali. Alle 22 in via Perugia 15 - Tel. 70 25 630

Lo spazio del giovane. Un incontro sul tema si tiene oggi alle 16.30 presso l'Auditorium del lavoro della Cisl in via Rieti. Promossa dall'associazione «Nuova solidarietà» l'iniziativa si propone di analizzare, attraverso vari interventi, il problema dei molteplici bisogni dei giovani: la casa, l'occupazione, le idee, i valori.

Un progetto per il restauro del Colosseo. Elaborato dal ministero dei Beni culturali e ambientali, sarà presentato al pubblico questa sera nel Complesso monumentale del San Michele - via di San Michele, 22 - La manifestazione si concluderà con un concerto del Maestro Ugo Ughi, accompagnato dall'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Alle 19.

I nostri amici alberti. È il tema della mostra di fotografie, disegni e racconti, allestita presso la biblioteca comunale di Tuscania (VT) Organizzata dall'associazione culturale «L'isola di Peter Pan», la mostra, alla quale hanno aderito circa 70 cittadini e una decina di scuole, è visitabile fino al 12 luglio, dalle 16 alle 21.

Carlo Lorenzetti. Tenospazio - Opere recenti. La mostra, allestita presso la Galleria Editalia (via del Corso 525), è stata prorogata fino al 10 luglio. Lo scultore in ferro graticato e 10 collage in carta graticata, presentati in catalogo da Enzo Billardelle e realizzati da Carlo Lorenzetti, scultore romano che nel 1988 ha ricevuto dall'Accademia nazionale dei Lincei, l'ambito riconoscimento «Antonio Feltrinelli».

Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro interconfessionale per la pace (Cipax), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21, si tengono in piazza Navona. L'iniziativa, promossa per sensibilizzare l'opinione pubblica sul conflitto, si protrarrà fino a quando non ci saranno concreti segnali di pace per i popoli della ex Jugoslavia. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 6540661.

Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì ai venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri 4884570 - 4881411.

Conoscere nella solidarietà. L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali: a Gerusalemme, Gaza, Hebron, Betlemme, Jerico e Nablus. La quota di partecipazione è di lire 1.700.000, ulteriori informazioni presso l'Associazione - corso Trieste 36, Tel. 84.71.272, Fax 84.71.262 - oppure - via G. Battista Vico 22, Tel. 32.14.606, Fax 32.16.705

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Moranino: ore 18 direttivo su situazione politica (M. Meta).

Avviso urgente: la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia con all'Odg - incarichi esecutivi in preparazione della conferenza cittadina, si terrà venerdì 10 luglio alle ore 17.30 in federazione (via G. Donati, 174), per consentire ai compagni di partecipare alla manifestazione per la pace nella ex Jugoslavia, convocata per giovedì 9 dalle associazioni pacifiste.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: presso la Sala stampa della direzione Pds (via delle Botteghe Oscure 4) ore 17 assemblea costitutiva del Cirdi (Centro iniziativa regionale disarmo e difesa). Partecipano e aderiscono rappresentanti di aziende di produzione militare, dei settori del ministero della Difesa, P.A., parlamentari eletti in assemblee locali, sindacalisti, esponenti dei settori ricerca e cultura, giovani e rappresentanti di Associazioni. L'assemblea sarà preceduta da una Conferenza stampa alle ore 11 c/o i locali della Regione Lazio in piazza Ss. Apostoli.

Federazione Castelli: in federazione ore 17 Direzione federale Odg: Assetto federazione e varie (Settimi, Giraldi) Continuoano feste dell'Unità ad Albano e Cave.

Federazione Frosinone: Ripi 21 Cd (De Angelis V)

Federazione Latina: Latina piazza del Popolo ore 19 Comitato di situazione Comune Latina (Pannunzio, Di Resta), Frosinone ore 19 attivo di zona iniziative su questione morale (Carta, Alla R.).

Federazione Viterbo: Sutri ore 21 Cd (Pigliapoco O).

PICCOLA CRONACA

I premi Sip a 12 neolaureati in ingegneria ed economia. Sono stati assegnati ieri mattina, nel corso di una cerimonia presso la sede Sip - direzione regionale di Roma - i premi destinati dalla Sip alle migliori tesi di laurea che nel 1991 sono state svolte su argomenti inerenti le telecomunicazioni e il controllo di gestione in azienda. Sono stati 12 i neolaureati premiati, 8 in Ingegneria e 4 in Economia e commercio. L'iniziativa rientra nei rapporti instaurati tra la Società e l'università «La Sapienza» fin dal 1985 e si propone di far conoscere agli studenti, attraverso stages, visite ad impianti, assistenza agli studenti nella stesura delle tesi e borse di studio, il vasto e complesso mondo delle telecomunicazioni.



Chiesto il rinvio a giudizio per l'esponente socialista che insultò un commissario «Avevo chiesto una proroga»

Sfratti «pilotati» L'assessore Amato rischia il processo

Il rinvio a giudizio di Filippo Amato, l'assessore all'ufficio speciale casa del Comune, è stato chiesto dal pm De Ficchy. L'esponente socialista è accusato di abuso d'ufficio ed oltraggio, per aver insultato il dirigente del commissariato di Ostia che aveva concesso la forza pubblica per eseguire uno sfratto. Sfratto che lo stesso Amato aveva tentato, attraverso la sua segretaria, di rimandare a nuova data.

■ Filippo Amato è nei guai con la giustizia. L'assessore capitolino all'ufficio speciale casa, socialista, dovrà probabilmente comparire entro pochi mesi in tribunale per difendersi dall'accusa di abuso in atti d'ufficio e oltraggio a pubblico ufficiale. Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy ha chiesto infatti il suo rinvio a giudizio al termine dell'inchiesta su una vicenda accaduta nel settembre dello scorso anno. Amato aveva aggredito verbalmente ed insultato il dirigente del commissariato di polizia di Ostia Lido colpevole a suo dire di aver concesso la forza pubblica nell'esecuzione di uno sfratto. Sfratto che a quanto pare era inevitabile e, per giunta, di una persona che l'assessore nemmeno conosceva, ma che gli era stata segnalata da Pierpaolo Iurlaro, presidente della commissione sfratti, nonché nipote dell'ex assessore regionale dc Arnaldo Lucan, l'assessore «dieci per cento».

L'assessore Amato telefonò al dirigente del commissariato di Ostia, Antonio Esposito, pregandolo di non far intervenire la forza pubblica. Il funzionario di polizia andò a controllare il fascicolo ed accertò che già per cinque volte lo sfratto era stato rimandato, nonostante i proprietari avessero documentato l'urgenza di rientrare in possesso della casa. Decise dunque di concedere l'uso della forza pubblica e lo sfratto venne eseguito. L'indomani il commissario fu raggiunto per telefono dall'assessore Amato che lo insultò con un diluvio di insulti. E il funzionario di polizia per tutta risposta, inviò un rapporto alla Procura della Repubblica dando così il via all'inchiesta, poi affidata al sostituto procuratore Luigi De Ficchy. «Ma quali insulti, ma quali minacce - si è difeso l'assessore Amato - Solo mi sono arrabbiato perché avevo chiesto al commissario di aspettare solo poche ore il tempo di trovare alla signora Matta un alloggio alternativo. Una breve proroga non si nega a nessuno. Come non c'è motivo di buttarla per strada la gente. Ho fatto solo il mio dovere e sono tranquillo in una situazione analoga mi comporterei allo stesso modo».

Sulla crisi al Teatro di Roma sarà convocato il consiglio «Via l'avvocato e ripristino dei consiglieri dimissionari»

La linea unanime indicata ieri dalla commissione cultura convince il primo cittadino Anche Giubilo per la «revoca»

## «Unica strada licenziare Gullo» Carraro decide sull'Argentina

Via Diego Gullo e immediato ripristino del consiglio d'amministrazione dell'Argentina, ieri Carraro in giunta ha espresso questo orientamento, recependo un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla commissione cultura nella mattinata. Il sindaco sta valutando l'ipotesi di una riunione straordinaria del consiglio per risolvere la crisi che si è aperta dopo che il Tar ha reintegrato Gullo



Diego Gullo

CARLO FIORINI

■ Revoca di Diego Gullo e nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione. Per risolvere la crisi al Teatro di Roma Franco Carraro ha intenzione di convocare una riunione straordinaria del consiglio. L'orientamento è stato espresso ieri dal sindaco nel corso della riunione della giunta. Il primo cittadino sta vagliando la possibilità di tenere una seduta del consiglio prima del 20 luglio, e se ciò non fosse possibile revoca di Gullo. Anche se il sindaco dovrà poi probabilmente risolvere un problema con Roberto Costi che di Gullo è stato sempre sponsor e che all'avvocato socialdemocratico dovrà trovare una collocazione in qualche altro organismo.

A piazza Campitelli, dove si è riunita la commissione cultura, ieri mattina c'era un gran movimento. C'era Pietro Carriglio direttore del teatro anche lui dimissionario per protesta e c'era Renato Nicolini che al termine della riunione ha chiesto l'immediata attuazione di quanto richiesto dalla commissione cultura. Poi Battistuzzi, approfittando della conferenza stampa convocata per dare l'addio all'assessorato, ha anticipato ciò che sarebbe accaduto più tardi. «La commissione cultura ha chiesto la revoca di Gullo - ha detto - Seguendo una via esclusivamente

te giudici i tempi per risolvere la crisi del Teatro di Roma sarebbero molto lunghi. Più breve invece è la strada di un accordo politico». L'assessore ha poi confermato, anche se non direttamente, un giudizio negativo su Gullo che per anni ha diretto il teatro di Roma. Battistuzzi ha infatti affermato che il deficit della gestione del teatro di Roma, anche se mai verificato esattamente, «è inteso su 25 miliardi».

## Battistuzzi se ne va In giunta al suo posto un «tecnico» liberale

■ Paolo Battistuzzi lascia la cultura, resterà in Campidoglio ma non farà più l'assessore. La sua poltrona comunque sarà molto probabilmente di un altro liberale, uno dei due «tecnici esterni» che Carraro dovrebbe inserire nella prossima giunta. L'esponente del Pli si dedicerà completamente al suo ruolo di capogruppo a Montecitorio ma manterrà il suo scranno nell'aula di Giulio Cesare. Con nel fianco la spina del Teatro di Roma, l'assessore che lascia ha illustrato ieri alla stampa ancor prima dei successi i fallimenti, imputandoli ad una «volontà politica conservativa per la quale, a parte le liti pubbliche, non permette di decidere alcunché se non c'è l'accordo intorno ad un tavolo». Vittime di questo conservativismo sarebbero, secondo l'assessore, l'Auditorium, la mancata ristrutturazione di piazza del Popolo, il restauro mai decollato dei musei capitolini. Ma Battistuzzi non ha mancato di elencare gli obiettivi raggiunti. Tra questi ha indicato l'inaugurazione del Palazzo delle Esposizioni e la riapertura dell'Acquario, il recupero del museo Barracco e dei Mercati Traianei, il lavoro di censimento del patrimonio artistico, i numerosi restauri di monumenti, grazie anche al contributo di sponsor privati. L'assessore si è anche detto

soddisfatto del collegamento con le accademie e gli istituti culturali stranieri e al suo attivo ha indicato anche la convenzione editoriale chein occasione di mostre ha permesso all'amministrazione di risparmiare il costo dei cataloghi e delle pubblicazioni. «L'appoggio alla nuova giunta - ha detto Battistuzzi - sarà subordinato da parte dei liberali all'approvazione di un programma preciso e scadenza. Una volta giunti alla conclusione di questa amministrazione comunale che sicuramente subirà una verifica elettorale prima della sua scadenza naturale, noi liberali chiediamo che si attuino interventi certi e limitati cronologicamente su alcuni settori specifici». Le priorità indicate da Battistuzzi come immutabili per il futuro governo capitolino sono l'avvio delle procedure per la costruzione dell'Auditorium, e il recupero dell'ex Birreria Peroni e del Mattatoio. Ciò sul fronte della cultura. Le altre «condizioni» che i liberali pongono al sindaco sono l'azzerramento delle municipalizzate «per capire quali abbiano ancora ragione di esistere e quali debbano invece essere cedute ai privati», ha detto Battistuzzi oltre naturalmente al traffico, alla realizzazione dello SDO e alla nomina mai eseguita di un difensore civico.

SCUOLE PER HOBBY



■ Due settimane fa il provveditorato agli studi di Roma aveva interrotto i corsi di vela per mancanza di fondi. Ora le lezioni per insegnare agli studenti delle scuole medie l'arte ad andare per mare, sono riprese, grazie alle veementi proteste dei giovani interessati. Il ministero della Pubblica Istruzione ha, infatti, stanziato nuovi fondi per permettere agli alunni romani di praticare questo sport avventuroso ed affascinante. Il corso tenuto da istruttori specializzati si svolge presso il Circolo velico di Ostia Lido e continuerà fino alla fine di questo mese. Per saperne di più, basta telefonare al 7739.

Se non siete più bambini ma sentite ugualmente il richiamo del mare, ecco un paio di indirizzi che potrebbero tornarsi utili. Cominciamo dall'Associazione nautica marinai, la cui motto è «Per chi non si accontenta della patente ma desidera anche conoscere il mare, un amico da tempo». Ogni sabato e domenica, a Marina di Nettuno, si tengono lezioni teoriche-pratiche della durata di otto ore. Qui si svolgono inoltre tutti i corsi utili per diventare «manna» esperti, come ad esempio le lezioni di navigazione astronomica. La sede amministrativa dell'associazione si trova a Ciampino via Milano 5 tel. 7962584.

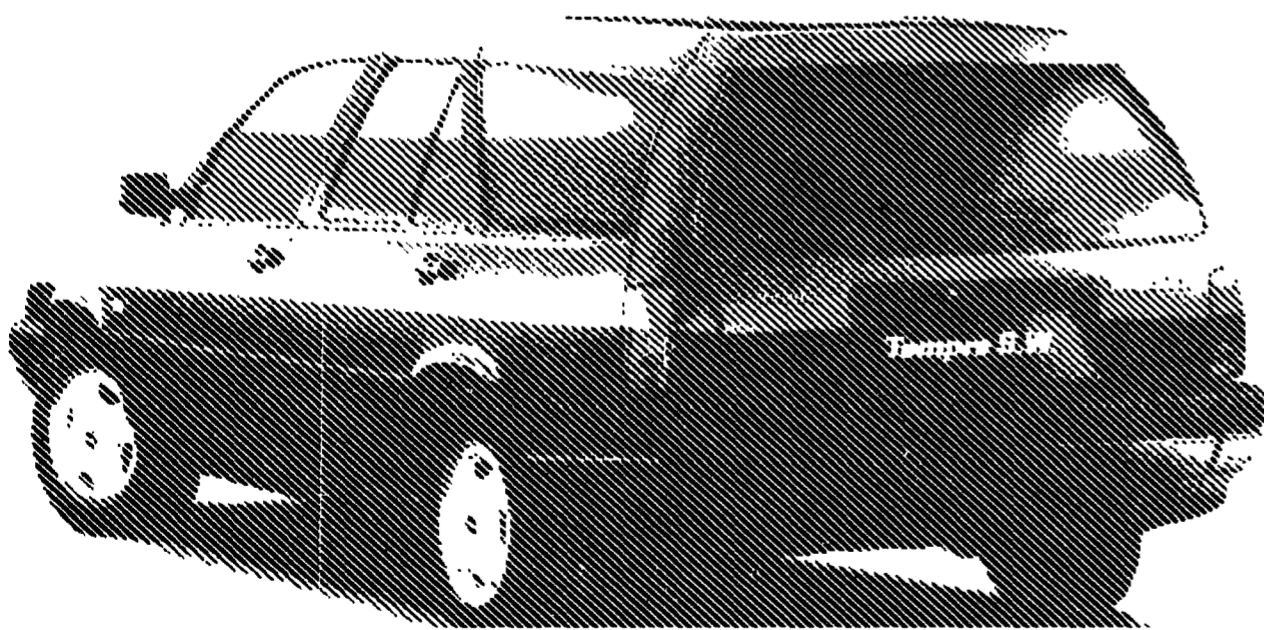
Tra le scuole veliche più note ed apprezzate della nostra città, figura senza dubbio il Barcovesta che oltre a vantare una lunga esperienza in questo settore, funziona anche come enorme banca dati sui charter di tutto il mondo (affitto stagionale di una barca e crociere con o senza lo skipper). È un po' cara ma molto seria, oltre alle lezioni teoriche pratiche, presso questa scuola è attivo un settore compravendita di barche usate e si può conseguire la patente nautica con la revisione della stessa, nel caso la possediate, sia per imbarcazioni a vela che a motore. Altr. raggiungi in via Flaminia 67, tel. 3612300.

La Lega attività manne realizza corsi di vela d'altura e addestramento per regate (via Patina 14 tel. 7262768). Curosa è invece l'iniziativa messa a punto dal Centro nautico italiano (via B. Maritano 4 tel. 86207181). I tesserati del centro che hanno optato per una vacanza con il charter avranno, quest'estate, l'opportunità di raggiungere con volo gratuito il porto del Mediterraneo dove si trova l'imbarcazione prescelta. Se la barca è nei tropici si paga soltanto il volo e si naviga gratis. Un'altra segnalazione riguarda «Vela Blu», un'associazione che propone crociere-scuola a vari livelli (via Sebino 29, tel. 8418055).

Dalla vela passiamo ora ad uno dei giochi più amati dagli adulti, ovvero il rebus, che non è solo un divertente passatempo enigmistico ma anche una rielaborazione delle più antiche tecniche di scrittura. La storia del rebus, infatti, si intreccia con quella della comunicazione visiva, scivolando indietro nel tempo fino ai primi graffiti e risalendo poi lentamente nei secoli attraverso i pittogrammi, i geroglifici, le insegne militari, i cartelli stradali e i simboli turistici internazionali. Ogni sabato, alle 20.30, nell'ambito della manifestazione «Invito alla lettura» (ai giardini di Castel Sant'Angelo), il giocolo Ennio Peres, oltre ad accennare agli aspetti storici e culturali di questo gioco, fornirà delle indicazioni pratiche per risolvere, illustrare ed ideare dei semplici e divertenti rebus.

# Autorama Salario

## TEMPRA S.W. VIAGGIO IN AVANTI.



Volkswagen POLO	12/91	L. 8.900.000	
PANDA Fire CLX	12/91	L. 7.800.000	
126	Lunotto termico	1988	L. 3.500.000
Uno 60S	Vetri elettrici chiusure centraliz.	1987	L. 6.500.000
Uno Turbo I.E.		1990	L.14.200.000
Renault Clio 1.2 RT	Vetri elettr., radio, chiusure centr.	1991	L.12.700.000
Renault Super 5 GTL		1986	L. 4.900.000
Renault Chamade		1991	L.12.900.000
Peugeot 205 1.1. GR 5P		1988	L. 8.600.000
Honda Civic 16V	Tetto apribile, vetri elettrici	1988	L.15.500.000
Tipo T.D. DGT	Fendinebbia, metal., vetri elettrici	1990	L.12.500.000
Tempra 1.4.S.W.	Retrovisore destro vernice metall.	1991	L.16.500.000
Croma T.D.	Vernice metallizzata, condizionat.	1988	L.12.900.000
Alfa 164 Twin Spark	Condizionatore ABS	1989	L.22.900.000
Duetto Spider 1.6	Interno in pelle	11/91	L.24.600.000

APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

Valutazione minima L.2.000.000 per usato da rottamare oppure 24 mesi senza interessi, oppure leasing a condizioni uniche.

La Grande Concessionaria **FIAT**

Sede Via Salaria, 741 Tel.8860226/ Succursale Veicoli Commerciali Via Salaria, 1280 - Tel.8887827



**Giro del mondo in 21 giorni a bordo di un Piper**

bi generali di squadra della riserva aerea italiana, sono partiti ieri dall'aeroporto di Ciampino. «L'età non conta - hanno detto salutano i genitori e amici - abbiamo l'esperienza».

L'impresa non è da poco: un rally aereo intorno al mondo a bordo di un Piper. I due protagonisti hanno più di settant'anni e percorreranno i 35.000 chilometri del percorso in 21 giorni. Giorgio Bertolaso e Umberto Bernardini, entrambi generali di squadra della riserva aerea italiana, sono partiti ieri dall'aeroporto di Ciampino. «L'età non conta - hanno detto salutano i genitori e amici - abbiamo l'esperienza».

**Talenti Chiusa la piscina comunale**

È l'unica piscina comunale della IV Circoscrizione. È frequentata da circa millecinquecento persone, ma dal 1° luglio l'impianto è fuori servizio. Un cartello sul cancello dello stabile di via Gran Paradiso 93, avvisa: «Chiuso per motivi di sicurezza». In realtà, gli impegni dell'associazione sportiva «Roma nuovo 4», la società che gestisce la piscina, riguarderebbero solo l'impianto di aerazione. Ma i gestori sono andati oltre: hanno mandato via senza motivo otto istruttori di nuoto (pagati in nero) e decretato la chiusura dell'impianto per tutta l'estate.

La gente del quartiere Talenti protesta e con loro il personale addetto alle vasche. «La piscina - spiegano - svolge regolari corsi per nove mesi. Per l'estate invece c'è un progetto di lavoro diverso che riguarda solo il mese di luglio. Ora tutto questo è saltato». Gli istruttori denunciano anche la mancata trasparenza nella gestione dei fondi e la mancata attuazione del piano siglato dalla Uisp, la società firmataria della convenzione.

**Colleferro Una discarica nell'ex Snia**

«Perché collocare la discarica di Colleferro in aree industriali. Perché all'interno Snia? È il contenuto di un interrogazione che il consigliere regionale del Pds Renzo Carrella ha presentato al presidente della giunta regionale.

Carrella chiede di conoscere da chi e per quali motivi è stata richiesta quella zona prevista in aree industriali di proprietà della Snia-Bpd. Poi, rivolto direttamente al presidente del consiglio regionale, Rodolfo Gigli, dice: «Prima di prendere la decisione definitiva bisognerebbe aspettare il parere del consiglio comunale di Colleferro e degli altri comuni del comprensorio, unitamente ai lavoratori e ai sindacati».

Secondo l'esponente piadese, infatti, la decisione di collocare la discarica all'interno della Snia-Bpd, «si potrebbe rivelare catastrofica per il conseguente smantellamento dell'apparato produttivo della Snia».

**«Vieni con me o ti faccio la multa» Si finge vigile per accalappiare la cinese**

«O esci con me, o ti multo». S.V., 48 anni, di professione meccanico occasionale delle auto del ministero degli Interni, le ha provate tutte. Per avere un approccio amoroso con una cinese, proprietaria di un ristorante all'Eur, si è finto vigile urbano, poi poliziotto, poi dipendente del ministero. Ad ogni diniego, alzava il telefono e chiamava i «colleghi» minacciando la donna di crearle problemi. Telefonate vere, che arrivavano puntualmente ai centralini di vigili e carabinieri. Una strategia spicciola, con qualche ammiccamento, dava ad intendere che non tutto era in regola. E solo accet-

tando le sue avances, la ragazza avrebbe scampato il pericolo. S.V. non ha usato mai nessuna forma di violenza. Dopo giorni di assedio, Shen Li Ping, 25 anni - che in assenza del marito in Cina per affari, gestisce il ristorante di via Fontanelletto - non si è persa d'animo e ha denunciato il fatto. «Si è presentata da noi verso le 20 di sabato - dicono al comando dell'Eur - raccontando che un signore minacciava di farle avere controlli dall'ufficio d'Igiene se non si fosse concessa». I carabinieri decidono di seguirla. Davanti al ristorante c'era ancora lui, l'ammiratore. Nuove avances da-

vanti ai clienti che pranzavano tranquillamente ai tavoli. L'uomo prende da un lato la cinese, le mormora frasi d'amore, le chiede di uscire. E di nuovo la ragazza lo respinge. I carabinieri assistono alla scena, chiedono spiegazioni, ma S.V. si inalbera: «Sono un poliziotto - dice ai militari brandendo un giacchietto della polizia - Lasciatemi in pace». Poi la reazione. Corre spedito verso una cabina telefonica e chiama i vigili. «Sono un collega - dice - Venite, c'è un locale dove non rilasciamo la ricevuta fiscale». Anche i vigili si precipitano. Una discussione accesa, poi i carabinieri gli chiedono i documenti. «Vi faccio passare un guaio - risponde l'uomo - Lavoro per il ministero degli Interni. Arrestate questa straniera, altrimenti vi denuncio, vi faccio cacciare dall'arma». Vigili e carabinieri non hanno impiegato molto tempo per scoprire che la qualifica era falsa. S.V. viene così portato in caserma. Alla stizza, subentrano le lacrime. «L'ho fatto perché mi ero innamorato perdutamente. Volevo quella donna, ad ogni costo». Un'infatuazione che gli è costata cara. L'uomo è stato denunciato per tentata estorsione, minacce a pubblico ufficiale, e falso.

**Cupinoro, la gente presidia la discarica. Fermato il verde De Luca Barricate contro i rifiuti**

Polizia e carabinieri ieri pomeriggio hanno tentato di forzare il blocco alla discarica di Cupinoro. La gente del lago prosegue il presidio all'impianto per non far scaricare i rifiuti provenienti dai trentaquattro comuni a sud di Roma. Tafferugli e momenti di forte tensione. Il sindaco di Bracciano interviene per evitare il fermo di alcuni manifestanti. Denunciato il consigliere verde Athos De Luca.



Una protesta contro l'allargamento della discarica di Cupinoro voluta da Gigli

gente fuori dai cancelli di Cupinoro. In prima fila gli agricoltori di Cerveteri: «La discarica confina con le nostre terre, se non viene bloccata l'ordinanza di Gigli, saremo seppelliti dalle immondizie». Un timore condiviso dall'intero consiglio comunale di Bracciano che, nella seduta straordinaria di sabato mattina, aveva votato all'unanimità un ordine del giorno che richiedeva il ritiro dell'ordinanza e un incontro con il presidente Gigli e il prefetto. «Qui è già emergenza - dichiara il sindaco Pietro Stefanelli - È sotto gli occhi di tutti che la discarica non può assorbire i rifiuti di comuni come Colleferro, Palestrina, Frascati. E la gente che presidia l'impianto insiste: «Non ci fidiamo di Gigli, del continuo rimandare questi incontri. Oggi sta a Bruxelles, domani non si sa. Siamo più tranquilli se controlliamo noi chi scarica». Ieri hanno forzato il blocco soltanto due camion targati Frosinone. Un botto non può magro, rispetto alle sette tonnellate scaricate nei primi tre giorni di applicazione della nuova ordinanza. E ieri sera il presidio è proseguito fino a tardi. La gente è rimasta a controllare ai cancelli, poi si è data appuntamento per stamattina alle 7. Sempre ieri sera alle 9 è iniziata una seduta straordinaria del consiglio comunale di Cerveteri per valutare i rischi che corre l'agricoltura locale con l'ampiamiento della discarica.

**SILVIO SERANGELI**

È dovuto intervenire il sindaco di Bracciano, il democristiano Pietro Stefanelli, per evitare il fermo di alcuni manifestanti. La gente che presidia la discarica di Cupinoro ha tolto di mano agli agenti alcune persone che cercavano di non far scaricare nell'impianto i camion provenienti da Palestrina, Colleferro e Monteporzio. Un presidio che è riuscito a far tornare al luogo di partenza alcuni autocamion. Ma poco dopo le 4 del pomeriggio di ieri la tensione è salita. Gli agenti hanno avuto l'ordine di forzare il blocco. Quando è arrivato un autocarro hanno tentato il blitz. La gente si è opposta, sdraiandosi davanti ai cancelli dell'impianto. Il consigliere verde al Comune di Roma, Athos De Luca, ha tentato di fermare il camion. Ed è stato fermato dai carabinieri. Per gli altri è subito rientrato il tentativo di fermo per l'intervento del sindaco Stefanelli e del vicesindaco Di Giulio Cesare. De Luca è stato trattenuto per

quattro ore nella caserma di Bracciano, prima di essere rilasciato, con una denuncia a piede libero per tentativo d'interruzione di pubblico servizio e per «non aver ottemperato all'ordine di sgombero».

Ma il presidio non è stato interrotto. È proseguito il controllo ai camion in arrivo fino a tarda sera. La parola d'ordine: far tornare al mittente le immondizie in arrivo dai 34 comuni abilitati dall'ordinanza emessa l'1° luglio dal presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. Impossibile metterli in contatto con lui. Il presidente è a Bruxelles. L'incontro proposto dal consiglio comunale di Bracciano per risolvere la questione non si può fare. Tutto rimandato fino a giovedì. Intanto rimane in vigore l'ordinanza che apre i cancelli ai 34 comuni a sud di Roma per un impianto che già riceve le immondizie degli otto comuni del lago di Bracciano.

«Non vogliamo una nuova Malagrotta vicino casa» dice la

**COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA**

La proposta è questa: una settimana pedalando alla scoperta della storia e della vita quotidiana in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

A Copenaghen: capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita del caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smorrebrod», e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte le età, ma non solo...

Tre percorsi guidati: le favole di H.C. Andersen e Tivoli, la fantasia e il sogno; Christiania, l'utopia alternativa degli anni Settanta; Dragor, le tradizioni di un villaggio di pescatori.

Come, dove, quando: si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno.

Durata: da lunedì sera a domenica mattina.

Partenze: 3-10-17-24 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti: 15 + accompagnatore o interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.

Costo: L. 500.000 + tessera Jonas.

**Affrettatevi, posti limitati**

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 ai numeri: 0444/321338-614137

Associazione Jonas - Via Lioy, 21 - 36100 Vicenza



CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

**LA TERRA NON SI FERMA A RIO VALUTAZIONI, IDEE E RIFLESSIONI CON ALCUNI DEI PARTECIPANTI ALLE GIORNATE DI RIO**

- **Christop BAKER**  
Campagna Nord/Sud
  - **Sergio GIOVANGOLI**  
Segretario ARCI-Roma
  - **Giovanna MELANDRI**  
Presidenza Nazionale della Lega Ambiente
  - **Antonio ONORATI**  
Presidente ONG «Crocevia»
- Mercoledì: 8 luglio - ore 18**  
c/o l'Associazione Nord/Sud  
(Via Sebino, 43/a)  
**ASSOCIAZIONE NORDSUD**

**AI GIOVANI STUDENTI**

Nell'ambito delle politiche di rinnovamento che il Pds di Boville si è dato, tentando di risolvere i problemi dei cittadini e soprattutto dei giovani, l'Unità di Base del Pds istituisce un servizio di orientamento-scuola che indirizza i giovani che hanno assolto quella dell'obbligo, verso corsi di formazione professionale gestiti o finanziati dalla Regione Lazio e fornisce informazioni sulle Scuole Statali che insistono sul territorio regionale.

Tale servizio verrà condotto da Giuseppe D'Arcangelo, docente regionale e membro della Segreteria del Pds di Boville.

L'Unità di Base del Pds di Boville - Via Silvio Pellico n. 81, Santa Maria dell'Isola - rimarrà aperta per assistere al servizio sopra citato nei giorni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16 alle ore 19.

**PDS BOVILLE**

**VIA COLA DI RIENZO, 212**  
**6833068 - 6833067**  
dalle 9.00 - 20.00  
**Sabato 9.00 - 14.00**

**AN** **arci** **confederazione presidenza nazionale**

**E SE AVESSE RAGIONE ADRIANO SOFRI?**

«E se avesse ragione Adriano Sofri?» è il titolo del dibattito organizzato dall'ArciNova e dalla Casa della Cultura oggi 7 luglio alle ore 18,30 in via Arenula, 26. Interverranno fra gli altri: Miriam Mafai, Gianfranco Spadaccia, Mimmo Pinto, Stefano Rodotà, Cesare Salvi e Giampiero Rasimelli. Sarà presente Adriano Sofri.

**Meeting Internazionale per la Pace in solidarietà con i popoli**

**AI DEBATTI PARTECIPANO**  
TRA GLI ALTRI:  
Ludo Manisco  
Ivan Pavicovic  
I giovani di Los Angeles  
Henri Isambert  
Les Levidow  
Alfredo Gelasco  
Daniel Goughlin  
Dado Volent  
Nikolay Krivososov  
Dario Macchiodo  
Sini Fein  
Henri Bolosuna

**IL PROGRAMMA DEI CONCERTI COMPRENDE**  
TRA GLI ALTRI:  
Santuro  
Isola Posse  
Le Tambours du Bronx  
Lesdi di Bizzante  
Sud Sound System  
Kunzerbu  
Groupe  
Uma Africa  
Usman  
Filo de Torcero

**ROMA - 3/12 LUGLIO 1992**  
EX MATTIOTONO LUNGOTEVERE TORRE ARCADE  
**RADIO CITTA' APERTA - CASA DELLA CULTURA**

**LIBERTA' DI METTERE LA DIMAGRIRE, LIBERI.**

Vuoi andare in vacanza e secondari la bilancia? Nessun problema, visto che oggi, grazie a Ideal Line System, puoi dimagrire liberamente, perdendo da 600 grammi ad un chilo a seduta, senza bisogno di diete severe, pillole nocive, ginnastiche futili. Niente a che vedere con la solita perdita di peso: stavolta, la tua sarà autentica LIBERTA' DI LINEA. La Libertà che in Europa puoi trovare solo nei Centri di Dimagrimento Ideal Line System.

**CENTRO DI DIMAGRIMENTO IDEAL LINE SYSTEM PARIS**

**PDS LAZIO GRUPPO PARLAMENTARE PDS DEL LAZIO**

**Assemblea costitutiva dei CIRDI Centro Iniziativa Regionale Disarmo Difesa**

Ordine dei lavori  
Linee programmatiche del Cirdi  
Santino Picchetti

**Dibattito**  
Intervento conclusivo: on. Claudio Petruccioli, della Direzione del Pds  
Presidente: Antonello Falomi, segretario Unione Regionale del Pds Lazio

Partecipano: A. Amodio, U. Cerri, F. Cervi, R. Crescenzi, A. D'Alessio, G. D'Antonio, E. Foschi, C. Ingrao, B. Izzi, F. Manunta, P. Napolitano, A. Rosati, G. Tosi, G. Trabacchini

**Formazione del Consiglio direttivo e della presidenza**  
Partecipano e aderiscono al Cirdi: Rappresentanze delle aziende di produzione militare; Rappresentanze dei settori del ministero della Difesa; Rappresentanza FF.AA.; Parlamentari ed eletti nelle assemblee locali; Sindacalisti; Esponenti dei settori ricerca e cultura; Giovani e rappresentanti di Associazioni

Oggi 7 luglio, ore 17  
Sala stampa della Direzione del Pds  
via delle Botteghe Oscure, 4

**FESTA DE L'UNITA' Albano Laziale**

3 - 12 LUGLIO '92  
Villa "Doria"

**CGIL FUNZIONE PUBBLICA NAZIONALE CGIL FUNZIONE PUBBLICA DI ROMA E DEL LAZIO**

**ROMA CAPITALE VERSO L'EUROPA TRASPARENZA, EFFICIENZA... LE SOLITE COSE?**

**UNO STUDIO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL SULLA LEGGE PER ROMA CAPITALE**

Presentazione: Giancarlo D'Alessandro, segr. gen. F.P. Cgil Roma  
Illustrazione della ricerca: dott. Marco Avarello, Soico Srl  
Intervengono: Piero Albini, segr. gen. agg. Camera del Lavoro Roma; Pino Schettino, segr. gen. F.P. nazionale; Vezio De Luca, urbanista cons. regionale Pds; on. Valdo Spini, sottosegr. ministero Esteri  
Coordina: Guglielmo Pepe, Repubblica

Roma, 9 luglio 1992 - ore 10  
Residenza di Ripetta - via di Ripetta, 231

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE**  
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**ESPOSIZIONE**

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**60 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO



NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-827711

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odonotriatico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5803340
Alcolisti anonimi 6630629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arcl baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8940884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 16722098
Bicimobili (bicicli) 3225240
Collalti (bicicli) 5541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Trevi: via del Tritone

Spettacoli
Estate eretina e «giallo» al «Vittoria»

Una stagione estiva proposta dal «Vittoria» in due spazi: al Teatro di piazza S. Maria Liberatrice, dove da oggi e fino al 2 agosto andrà in scena una commedia fiamma (ore 21) e alle 23.30 un film giallo diverso ogni sera: è al «Giardino degli Aranci» all'Aventino, dove tutte le se, da giovedì, verrà presentata «La scoperta dell'America all'antica osteria» di Cesare Pascarella, versione teatrale (e con la regia) di Attilio Corsini, con Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi. Le musiche sono di Paolo Gatti, le scene di Umberto Bertacca. «Giallo fresco» al Vittoria inizia stasera con «Trappola mortale» di Ira Levin, con Paolo Ferraris, Aurora Trampus e Stefano Benassi. Il «giallo in pellicola» sarà «Intimità mortale» di Allan Holzman; domani in proiezione «Il fantasma dell'opera».

All'Eur
Ritmi, danze e colori dalla Guinea

Le musiche e i ritmi dell'Africa per due giorni protagonisti all'Eur. Andrà in scena, oggi e domani (ore 21.30), al Teatro Pensile sul tetto del Palazzo dei Congressi, la compagnia di ballo della Repubblica di Guinea. Speciale protagonista dello spettacolo, ideato quarant'anni orsono dal coreografo guineiano Keita Fodeba e che ha percorso più volte il giro del mondo, è il tamburo, che ha scandito per secoli il ritmo della vita sociale, religiosa e civile, delle popolazioni dell'Africa. È sulla base dei ritmi scanditi da questo strumento percussivo, che i 35 elementi del corpo di ballo della «Compagnia nazionale della Guinea» daranno vita ad uno spettacolo fatto di acrobazie, commedie e drammi, tutto reso ancor più suggestivo dai variopinti costumi locali. «Ritmi dell'Africa» (organizzato dall'Enie Eur e presentato dalla Pan Africans Art Management di Londra), proporrà al pubblico un percorso attraverso i molteplici stili musicali delle province guineiane, esaltando e mettendo a confronto le influenze esercitate nel tempo dalle culture dei paesi confinanti (Senegal, Mali, Costa d'Avorio e Sierra Leone).

Fotografie dello Studio Harcourt esposte al Centro culturale francese
Tempio di idoli perfetti

Immagini splendide di idoli perfetti. Messe in scena esemplari realizzate da valenti artigiani maestri nell'aiutare artisti e personaggi famosi a «creare in sé quel vuoto in cui potrà insinuarsi il sogno altrui». La mostra «Studio Harcourt, fotografia e mito» raccoglie cinquantare ritratti di uomini e donne celebri scattati tra il 1934 e il 1960 e selezionati tra migliaia di immagini di «star» agli inizi della carriera o all'apice della fama. Attori, ballerini, cantanti, musicisti, nobili, pittori, registi, scrittori e uomini politici, soprattutto francesi, correvano a posare per Harcourt, tanto che Roland Barthes, nel 1957, scriveva in «Miti d'oggi»: «In Francia non si è attori se non si è stati fotografati dagli «Studios d'Harcourt».

ARMIDA LAVIANO
mortalità nel lussuoso e ben attrezzato atelier parigino. I loro volti noti, fedeli ad un'immagine già più volte rappresentata, sono sempre in grado di suscitare un certo stupore. Un'impronta indelebile accomuna e uniforma la gran parte delle fotografie, molto curate tecnicamente, e lascia traccia nello sforzo di far emergere un sentimento generale del bello. La scultura classica e il cinema muto degli espressionisti appaiono punti di riferimento imprescindibili nello stile Harcourt visto il tentativo di «elaborare un idealismo delle apparenze basato sull'artificio» e di eliminare quasi completamente ogni riferimento alla vita quotidiana. Sarà un caso ma nelle foto esposte solo i musicisti sono accompagnati dai



loro fidi strumenti insieme ai quali possono permettersi di giocare col tempo e di dimenticarlo. In non pochi ritratti appare una sotterranea contesa tra l'aspirazione ad un ideale assoluto e la forte individualità dei personaggi. Come ritrovare nelle maschere di Greco Von Stroheim o Buster Keaton? Niente paura. A far pensare agli dei bastano le immagini angeliche di Simone Signoret, Ingrid Bergman, Romy Schneider. In ogni caso i ritratti di Harcourt finiscono quasi per far da testimoni contro loro stessi rivelando che, contrariamente a quanto molti comunemente si ostinano a credere, anche i miti benefica del trucco, dei giochi d'illuminazione e del rito, tanto i sogni s'invenerano lo stesso. Purché non lo si sappia troppo in giro. (Al Centro culturale francese, piazza Navona, 62. Orario: tutti i giorni 16-20. Sabato e domenica 10-20. Fino al 30 agosto).

Da sinistra Arletty (1951) e Joséphine Baker (senza data); due foto provenienti dallo Studio Harcourt; sotto McCoy Tyner; in basso Anna Proclemer



APPUNTAMENTI
Dallas Brass Ensemble. Il concerto che doveva tenersi questa sera (ore 21) a Villa Giulia, a causa del maltempo è stato trasferito (sempre oggi) all'Auditorio di via della Conciliazione. Resta immutato il programma «Da Bach al jazz».
Arte, la nuova rete culturale europea, organizza un ricevimento per oggi, ore 20.30, presso la British School di Via Antonio Gramsci 61. Sarà presente Jérôme Clement, presidente di «Arte» e della «Sept». Seguirà alle 21.30 la proiezione di due film (in anteprima italiana): «Samostoiatelnia» (Una vita indipendente) di Vitali Kanevskij e «Hallaouine» di Ferid Boughedir. Informazioni ai telefoni 67.93.641 e 67.94.529.
Invito alla lettura. Oggi, nei giardini di Castel Sant'Angelo, ore 17.30 «Thé in musica» con la pianista Nina Varnesova; alle 20.30 incontro con Luigi Pintor.
Francobolli. Al Galoppatoio di Villa Borghese, nell'ambito della rassegna «Effetto Colombo», è esposto al pubblico, per la prima volta in assoluto (e fino al 12 luglio), il bozzetto originale del francobollo allestito nel 1882, raffigurante il navigatore genovese. Si tratta della «prova di stampa» del pezzo unico, di eccezionale valore, che precedette i famosi 16 francobolli americani emessi il 2 gennaio 1892, in occasione dell'esposizione mondiale colombiana di Filadelfia. La musica: stasera, ore 22, «Serata Grenpeace» con il concerto del gruppo «Drago el coyotes».
Notte greca stasera (ore 23) al «Gilda» di Fregene (Lungotevere di Ponte 11). Una festa all'insegna del bianco totale, condotta dai Sirtaki. Pranzo in piedi con Antonella Martini nuova «padrona di casa» (inizio ore 21.30). Tel. 64.60.649.
Seminari di vacanza in Umbria. Rita Guemeri, insegnante di yoga, organizza seminari che comprendono yoga, danze sacre, ricerca delle erbe commestibili, disegno dal vero, gnosticismo, consultazioni di tarocchi e King. Si alloggia in un fresco casale accanto al fiume Ner. Molti dei seminari si tengono all'aperto. Prenotazioni (per una o più settimane) e informazioni al tel. 06/58.20.43.80.

Tyner, un pianista che volle farsi leader

LUCA QIQLI
Può sembrare un luogo comune o un'ovvietà definire l'orchestra, o più specificatamente la band come un grande strumento, una voce corale che riflette l'anima di chi la compone e soprattutto di chi la dirige. Il jazz in questo senso è stato ed è uno dei grandi ispiratori: basti pensare al ruolo fondamentale nell'evoluzione linguistico-musicale che big band come quelle di Henderson, Ellington, Basie o quelle più moderne di Evans, Russell o Haden hanno apportato in tal senso. La chiave di tutto, in fondo sta, come dicevamo prima, nella duplice anima espressiva che l'apparato orchestrale ha. Nell'assunzione più classica del termine il leader, oltre ad avere il ruolo più difficile e delicato di «coordinatore» dell'organico strumentale e compositivo, ha altresì il compito di «gestire» il «traffico» di note che invadono il campo musicale. Questo ovviamente

vale per il jazz e non per il concetto orchestrale proprio della sinfonia. In questo senso l'incontro avvenuto domenica allo Stadio del Termini con la big band di McCoy Tyner ha lasciato aperte molte domande. Tyner, inventore del colore modale al pianoforte e sapiente architetto di quelle linee ariose e dolci, perfettamente integrabili e dolcemente in contrasto con l'«inquietudine lucida» di John Coltrane («a lungo suo maestro»), pare oggi nella veste a sua volta di leader di una perfetta e lussuosa big band, un'artista fuori dal tempo. Il suo pianismo è sempre attuale e non ha certo perso smalto, ma il lavoro di «coordinatore» orchestrale in lui non traspare e cost regala solo poche e fragili emozioni. Il materiale compositivo su cui lavorano i suoi 14 uomini, tutti musicisti di primissimo piano (tra cui spiccano Steve



Turre al trombone e Billy Harper al sax), è la sintesi di un'incontro il più possibile «tranquillo» e il meno possibile innovativo, sinceramente poco per un grande interprete come Tyner. Che sembra non aver trovato l'esatta misura tra compenetrazione e giusta gestione dei singoli valori espressivi dei 14 musicisti che lo sostengono. Forzando i termini, potremmo dire che se il leader è un po' come un padre, vuoi per l'esperienza, vuoi per la ragionata complementarietà, che nel caso del jazz, non deve certo essere accademica, ma semmai virtualizzata in termini di libera improvvisazione, trova nella direzione musicale di Tyner un eccessivo dispendio di tutte quelle componenti, certamente importanti nell'arricchimento di un tema musicale (eleganza esecutiva, virtuosismo, ricami e abbellimenti ornamentali), a discapito però di tutto ciò che di primario vi è

Vecchie caffettiere e oggetti del futuro

PAOLA DI LUCA
Da un piedistallo in metallo si stacca una lunga asta rettangolare sulla quale poggia un quadrilatero di legno leggermente inclinato. Questo oggetto misterioso è in realtà un pronipote delle classiche cassettiere, progettato dalla fantasiosa mente di uno studente dell'istituto «Quasar» (in viale Regina Margherita 192), specializzato in architettura d'interni e industrial design. Anche quest'anno gli insegnanti del «Quasar» hanno allestito una mostra, che rimarrà aperta fino alla fine d'agosto, per esporre i lavori più significativi tra quelli realizzati nel passato anno accademico dagli studenti dei diversi corsi di specializzazione che l'istituto propone. Questo centro di formazione professionale accoglie giovani diplomati o laureati e, con un corso della durata complessiva di tre anni, cerca di fornire ai suoi studenti delle competenze qualificate per colmare il divario tra teoria e pratica che è la lacuna più evidente degli studi tradizionali. Fra i disegni esposti, oltre ad originali progetti di ristrutturazioni interne, ci sono anche delle stravaganti provocazioni. Come la bizzarra idea di costruire una specie di quinte laterali in piazza Trilussa, per accentuare l'effetto prospettico seguendo il celebre esempio di Palazzo Spada. Un settore in grande espansione è poi quello dell'architettura di giardini: c'è infatti una sempre maggiore richiesta di professionisti capaci di progettare l'assetto degli spazi verdi. In quest'ambito rientra uno dei disegni della mostra, che prevede il riassetto del parco di Torre in Pietra. Il corso di design industriale insegna invece a progettare oggetti d'arredo e utensili, spaziando

Incontro senza veli con l'attrice, autentica «signora del teatro»

Cinquant'anni con Proclemer

Teatro e dintorni. Anna Proclemer e i suoi cinquant'anni di teatro. Un ritratto alla carriera potrebbe significare dedicarle un libro. Bisognerebbe affidarsi all'incoscienza o a uno studio profondo. Preferiamo godere della disponibilità di questa signora, della sua «voce importante». A Siracusa, dal 16 maggio al 17 giugno a giorni alterni, è stata la voce di Giocasta nell'Edipo Re di Sofocle diretto da Giancarlo Sepe.

in scena, giovanissima e inesperta. Dieci protagoniste in una sola stagione. Non mi diceva mai nulla. Ha sì, una volta mi disse: «L'attori so come li faccio, se cociono da sé!». Bragaglia era stupendo, un grande. È da quelle dieci a mezzo secolo di protagoniste. Potremmo ricordare un interminabile elenco di titoli, da una Mirra di Alfieri diretta da Orazio Costa, alla Figlia di Iorio di D'Annunzio, a La Governante di Vitaliano Brancati. «Non ho fatto scuole e se proprio devo pensare a un maestro direi Costa, mi ha insegnato l'uso della parola, il rispetto per la metrica, l'accento, la cesura. Se oggi sono una delle poche donne in grado di leggere Dante lo devo a lui. L'ho amato tutti gli spettacoli che ho fatto, a partire da La figlia di Iorio che ha segnato una data: si è dimostrata la possibilità di portare in scena il verso riempendo di passione e verità». Potremmo continuare citando nomi come Strehler, Ricci, Squarzina, Missiroli, potremmo aprire una parentesi sul sodalizio con Giorgio Albertazzi, il loro incontro costituisce un capitolo nella storia del teatro italiano. Preferiamo però dedi-



care il nostro spazio alle sue parole. «Tutto quello che ho avuto l'ho avuto lavorando molto e lavorando bene. Ho sempre scelto quello che mi piaceva fare. Non ha mai fatto «marchette». Fossi stata un po' più abile, più furba magari adesso avrei un paio di Oscar. Per dieci mesi l'anno in questi cinquant'anni ho recitato ininterrottamente, continuo a farlo e a sceglierlo. Sono però pigra nei propositi. Ricordo che avrei tanto voluto interpretare Eddia Gabler. Era un personaggio giustissimo per me. Lo dissi ad Ardenzi, lui sostiene che l'oben non si vendeva bene e che quindi sarebbe stata un'operazione a perdere. Ero contenta del contrario ma non mi opposi, lasciai passare il tempo e così non ho; il fatto Edda Gabler. Adesso mi piacerebbe mettere in scena Il leone d'inverno; servirebbe un attore giusto e cinque giovani bravissimi. Staremo a vedere». La nostra chiacchierata passa all'avanguardia, ai suoi ricordi del Living Theatre: «Mi colpì, andai anche un tantino in crisi quando vidi uno spettacolo del Living, ma poi capii che quello che facevano loro

Tanta folla (nonostante la pioggia) a Castel Sant'Angelo e a Tevere Expo

Stand del sapere e del piacere

Laura Detti
«Provate il panno magico! In casa, voi donne, usate stracci poco assorbenti che devono essere passati più volte sulle superfici per asciugarle completamente. Ma ecco ciò che la per voi, donne: il panno che «aspira» tutta l'acqua e non gocciola»; se per sbaglio vi capita di rallentare il passo davanti allo stand del panno magico, schiacciato tra gli infiniti tendoni bianchi di Tevere Expo, non sarete risparmiati, dal giovane-macchinetta dietro al bancone che con una velocità indiscrivibile vi mostrerà l'incredibile «brevetto». L'aria da mercante di fiere in piazza, il giovane, con le idee chiare sulle vittorie del movimento femminista e sul dibattito sulle differenze e identità, tira fuori panni di tutti i colori e di tutte le misure che vanno bene anche per gli uomini che li potranno usare in sostituzione della pelle di daino per la macchina. Tra odore di noccioline tostate, croccante, patatine fritte e cannoli alla crema, Tevere

riprose persevera occupando con più di trecento stand le tradizionali sponde del fiume. Insieme a Castel S. Angelo, il Tevere inquinato rimane l'attrattiva più gettonata per le iniziative estive della città. Tutto concentrato qui: oltre alla Tevere Expo, in questa «zona» sono allestiti lo spazio per la manifestazione «Tevere jazz» (che però non riesce a partire per via di difficoltà burocratiche) e gli stand della terza edizione di «Invito alla lettura», che sembra ormai aver conquistato definitivamente lo spazio ai piedi di Castel S. Angelo. Anche se in pieno luglio vengono giù piogge torrenziali e il tempo minaccia per tutto il giorno con nuvoloni neri, i romani non rinunciano alle passeggiate serali tra libri, tende, bancarelle e soprattutto...confusione. Tanta confusione e soprattutto tanto traffico che aggredisce, soprattutto nei fine settimana, la parte di Lungotevere che divide il Castello dal

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satiro SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

TELEROMA 56

Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio 17.20 Telenovela «Viviana» 18 Telenovela «Veronica» 19 Uil 19.30 Cartone animato 20 Telenovela «Casalingo super-piu» 20.30 Film «Dusty» 22.15 Dossier «Vita da cani» 23 Tg Sera 23.15 Orlait (candid camera) 23.30 Film «Guida» 1 Tg, 1.30 Telenovela 2.30 Telenovela

GBR

Ore 14 Telegiornale 15 Rubriche commerciali 17 Cartoni animati 18 Sceneggiato «Torre Nera» 19.27 Stasera Gbr 19.30 Telegiornale 20.30 Spettacolo «Vernice fresca» 21.30 Documentario «Avventure» 22 Sport e sport 22.45 Icaro 23.30 Sport mare 0.30 Telegiornale 1.30 Film non stop

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv» 18.05 Redazionale 18.15 Telenovela «Mio figlio Dominic» 19.30 Telegiornale 20.30 Spettacolo «Adolescenza inquieta» 20.35 Tg «Il diario di Sara» 21.45 Tg «Raffles ladro gentiluomo» 23.15 Tg «Mio figlio Dominic» 0.30 Film «Strada maestra»

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

SCELTI PER VOI

IL MIO PICCOLO GENIO ■ Un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

CINECLUB

ANFITRATTO QUERCA DEL TASO (Passaggio della Gianicola) Alle 21.15 Mistrone da Plauto...

ARENE

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 5280647) Riposo

VIDEOINO

Ore 8 Rubriche del mattino 12.40 Telenovela «Crime Story» 13.30 Telenovela 14.15 Tg notizie e commenti 14.30 Libreria - gli anziani nel Lazio 16 Prozioni di ieri 18.45 Telenovela «Fiore selvaggio» 19.30 Tg notizie e commenti 20 Telenovela «Dragnet» 20.30 Film «La vendetta è il mio perdono» 0.30 Tg

TELETEVERE

Ore 15.30 Telenovela 16 I fatti del giorno 16.45 Diario romano 17.30 Documentario 18 Borsa casa 18.50 Effemendi 19 Libri oggi 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film Crociera di lusso 22.30 Viaggio insieme 23 Telenovela 1.00 Film Addio Mr Chips 3 Film Battellieri del Volga

TRE

Ore 10 Cartoni animati 11 Tutto per voi 13 Cartoni 14 Film Tokyo Joe 15.30 Telenovela (lusione d'amore 18.30 Telenovela Fighi miei v tu ma 19.30 Cartoni animati 20.30 Film Ligeia 21.30 Miniserie «Nana» 22.30 Film Arr va John Doe

ARCHIMEDE

quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più. Donnà sull'orlo di una crisi di nervi...

MADISON DUE

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attra-

EXCELSIOR, GARDEN, PARIS, RIVOLI

versa per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabiniere figlio del Sud...

OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e mististi»...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attra-

COM E ESSERE DONNA SENZA LASCIARLA PELLE

Carmen Maury più spumeggiante che mai nei panni di una giornalista

PROSA

6794585-6790616) Abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10-14/16-19 Sabato e domenica Chiusura

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS

Il tempio (Via del Teatro di Marcella 44) Prenotazioni tel. 06/4814800

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S'ANGELO

Il tempio (Lungotevere Castel S. Angelo Tel. 333634-8546192) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORE F M SARACENI

Sabato alle 20.30 presso la chiesa di S. Carlo ai Catinari - piazza Benedetto Cairoli (Via Arenula) - concerto del Core F M Saraceni

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMINI

Il tempio (Via della Scimia 17b Tel. 8875952) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA

Il tempio (Via S. Genesio Via di Torona 1) Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE

Il tempio (Informazioni 88600125) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA INMAGINE

Il tempio (Civico delle Mura Vaticane 23 Tel. 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICAL TARTINI

Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA

Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO

Il tempio (Viale Bosio - Tel. 5818607) Riposo

AUDITORIUM DEL SERAPHICUM

Il tempio (Via del Serapico 1) Riposo

AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE

Il tempio (Via della Conciliazione - Tel. 6790389) Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO

Il tempio (Viale Bosio - Tel. 5818607) Riposo

ALLA RINGHIERA

(Via Dei Riari 81 - Tel. 6888811) Riposo

CRISOGONO

(Via S. Galliano 8 Tel. 5280945-536575) Riposo

DON BOSCO

(Via Publio Valerio 63 Tel. 71587612) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB

(Via Grottopia 2 - Tel. 6879670-5896201) Riposo

IL TORCHIO

(Via E. Morosini 16 - Tel. 5820494) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA

(Via Glasgow 32 Tel. 65418571) Riposo

TEATRO VERDE

(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5892034) Riposo

MUSICA CLASSICA ED ANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

(Via S. Pio V 140 Tel. 6885285) Riposo



**Cernobbio, vendite e svendite**

Un'incredibile escalation delle cifre sta alterando il mercato: chiesti dieci miliardi alla Juve per Schwarz; stessa cifra per Ferron alla Lazio. Ma l'Atalanta vuole anche Fiori

# Palloni gonfiati

Prosegue fra alti e bassi la trattativa per Vierchowod alla Juve. Rinviato di qualche giorno il trasferimento di Baiano al Milan. Ma si farà. L'attaccante verrà dato in prestito alla Fiorentina. È partita la grande manovra della Lazio. Ieri sera ha fatto una mega offerta all'Atalanta per Ferron. Se verrà accettata, proverà a girare il portiere al Torino in cambio di Marchegiani. Ruggeri dice sì all'Ancona. Mazinho al Pescara.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER QUAGNELI**

**CERNOBBIO.** Tiene banco l'operazione Vierchowod. Come tutte le trattative importanti vive momenti di stasi alternati a brusche accelerazioni e pericolose biforcuzioni. Una cosa è certa: la Juve è andata a bussare alla porta del Benfica per avere il centrocampista svedese Schwarz da offrire alla Sampdoria per il «russo». Ma s'è sentita sparare l'iperbolica cifra di 10 miliardi di lire. Governato è un pallido e ha preso tempo. Frenetico telefonata Torino-Genova non hanno

fatto cambiare di una virgola la posizione donana. «Se ci portate il cartellino di Schwarz, vi cediamo Vierchowod, altrimenti arvederci a grazie». La Juve ha cercato di avanzare soluzioni, che implicavano il coinvolgimento anche del fiorentino Massimo Orlando. Ad un certo punto è tornato in ballo il nome del centrocampista del Feyenoord Witschge. Insomma un gigantesco caos. Oggi Piazza Crimea cercherà di riorganizzare le idee e di ripartire. La situazione è desti-

nata a sbloccarsi e ad evolversi positivamente. Nonostante i periodici lamenti dell'allenatore Eriksson che vorrebbe tenersi il difensore. Da un affare che procede a ritmo lento ad uno rinvio. Milan e Foggia ieri dovevano incontrarsi per Baiano. C'è stato invece un contatto telefonico. Il giocatore diverrà sicuramente rossonerio, ma fra le parti esiste una differenza di valutazione su Pierluigi Bresciani, il «tornante» che si trasferirà a Foggia in contropartita come parziale contropartita. Per il Milan vale un miliardo. Per il Foggia due. Una volta che Braidà e il ds pugliese Pavone avranno sistemato questa controversia economica il trasferimento potrà realizzarsi. Per la gioia della Fiorentina che avrà in prestito il giocatore. Il Milan deve sfoltire i ranghi, il presidente del Genoa Spinelli ha chiesto il difensore Nava, ma s'è sentito rispondere: «Certo, purché si prenda anche Aldo Serena». Insomma due giocatori al prezzo di uno.

Particolare non trascurabile: Serena ha un ingaggio di 950 milioni netti. Il brasiliano Mazinho si trasferisce da Firenze a Pescara in prestito. Il club abruzzese gli pagherà 600 milioni d'ingaggio. L'argentino Ruggeri ha detto sì all'Ancona. Ieri il difensore trentenne (un passato al Real Madrid e al River Plate) ha telefonato al ds marchigiano Castellani dando il proprio gradimento al trasferimento. A questo punto Ancona e Velez Sarsfield devono accordarsi sul prezzo. Ma l'allenatore Guerini non ha tempo per gioire. Si è fatto problematico l'ingaggio dell'attaccante Silenzi. Questione di soldi. Come al solito. Torino e Udinese stanno facendo ponti d'oro al giocatore: contratto triennale per due miliardi complessivi. Di fronte a tanta grana e all'ipotesi della serie A Silenzi è tornato sui suoi passi. L'Ancona dovrà rilanciare se vorrà tornare in partita. La Fiorentina, oltre a Mazinho ha offerto

Dunga al Pescara. troppa grazia risponde Galeone. Ieri sera alle 20 a Bergamo si sono incontrati Cragnotti e Percassi. Obiettivo del meeting, con cena, l'offerta laziale per Ferron. Stratosferica: 10 miliardi più Fiori. L'Atalanta ha preso tempo. Se il presidente laziale dovesse strappare il portiere, potrebbe tentare poi l'ulteriore aggancio a Marchegiani offrendo Ferron più altri 4 miliardi. Se si pensa che il numero uno guadagnerebbe almeno un miliardo l'anno, ecco che l'operazione completa viaggerebbe sui 20 miliardi complessivi. Insomma un'altra follia. Se Borsano non dovesse accettare la Lazio terrebbe Ferron. Il Perugia ha fatto un'offerta colossale a Matteoli: un miliardo e mezzo per due anni. Il centrocampista sardo è tentato. Stefano Pellegrini non vuole andare a Udine. Il trasferimento di Voeller al Marsiglia è sempre in bilico. Il tedesco non è affatto tentato dalle offerte del presidente Tapie e soprattutto



Il romanista Rudi Voeller non gradisce il trasferimento al Marsiglia

non ha intenzione di lasciare Roma, almeno che l'offerta economica francese non sia da capogiro. C'è un altro attaccante della Roma che potrebbe essere piazzato nelle prossime ore. Si tratta di Andrea Carnevale, che dopo il no dell'Inter e di altri club al quale sembrava dovesse essere de-

stinato, pare abbia trovato nel Torino, in subbuglio dopo la «luga» di Lentini, improvvisi estimatori. Oggi ci saranno i primi approcci tra la società giallorossa e quella granata. Luca Pellegrini si trasferisce da Verona a Venezia, mentre l'argentino Redondo è sempre più vicino all'Udinese.

**Il campione sbarca a Roma**  
Oggi comincia l'avventura con la maglia della Lazio di Gascoigne il trasgressore



Paul Gascoigne

ROMA. Ecco il trasgressore del pallone: salutato l'Inghilterra e i suoi amici con un party stravagante, Paul Gascoigne comincia oggi la sua avventura italiana. Il fuoriclasse inglese sbarca a Fiumicino nel pomeriggio, l'aereo della «British Airways» volo BA 555, atterra alle 17.25. Gazza si trasferirà immediatamente in un albergo nel quartiere Parioli, dove, in attesa di trovare la casa che cerca al centro della capitale, i suoi primi giorni da laziale. Domani il fantasista inglese si metterà subito al lavoro, assistito nelle ultime battute della terapia di recupero dallo staff sanitario biancazzurro: il dottor Bartolini, il preparatore Ferola, i fisioterapisti Ciccia e Ruggiero. Inoltre, sarà seguito passo passo dal suo fisioterapista di fiducia, John Sheridan, che ha curato dai giorni dell'operazione al ginocchio massacrato la sua convalescenza. Oltre alla preparazione atletica, Gascoigne dovrà osservare una dieta scrupolosa per presentarsi nelle migliori condizioni al ritiro di Seefeld, in Austria. Il giocatore inglese, infatti, insieme ai tedeschi Riedle e Doll e all'olandese Winter salterà la prima fase di lavoro, che vedrà la Lazio impegnata a sgobbare sui prati di Norcia, in Umbria.

Non è difficile prevedere che Fiumicino oggi pomeriggio sarà invasa dai tifosi biancazzurri. Furono in trecento il 22 maggio quando Gazza sbarcò a Roma per i controlli decisivi al ginocchio, potrebbero essere altrettanti, se non di più, oggi. Un'altra data «fatica», insomma, della telenovela Gascoigne, iniziata il 7 marzo 1991 quando l'allora presidente biancazzurro Calciaventi avviò la trattativa con il Tottenham per rilevare il giocatore, proseguita il 15 marzo 1991 quando i due club raggiunsero l'accordo; messa in pericolo quando il 19 maggio 1991 Gascoigne nella finale di Coppa d'Inghilterra Tottenham-Nottingham Forest si infortunò gravemente riportando una lesione dei legamenti del ginocchio destro; complicata da una nuova disavventura, frattura della rotula, il 26 settembre 1991; avviata alla felice conclusione quando, il 25 maggio, dopo cinque giorni di test, il giocatore fu giudicato dai sanitari laziali abile e arruolato Welcome, Gazza. S.B.

**Siulp sdegnato per Lentini**

Polizia «povera» allo stadio «Paghino l'ordine pubblico»

**FIRENZE.** Le società di calcio italiane devono farsi carico di «una giusta retribuzione» degli operatori di polizia che ogni domenica prestano servizio di ordine pubblico allo stadio. È la richiesta avanzata dalla segreteria provinciale fiorentina del Siulp (il Sindacato unitario lavoratori polizia) in una nota nella quale, fra l'altro, esprime lo «sdegno» della categoria per «le cifre spese per il trasferimento di Lentini dal Torino al Milan». «Lo sdegno - è scritto nel comunicato - è motivato dal fatto che ad ogni agente impiegato allo stadio vengono corrisposte 6.400 lire lorde in più con tutti i rischi e le difficoltà del servizio. A questo

punto il Siulp si chiede se è giusto che un agente sia costretto a rischiare la propria incolumità per garantire il normale svolgimento di un gioco vantaggioso per pochi e decisamente avvilente per coloro, come i poliziotti, che non possono esimersi dal recepire 6.400 lire lorde». «Forse - conclude il comunicato del Siulp - è giunto il momento, vista la grave crisi economica del paese, di fare partecipi le società di calcio, per non gravare sulle casse dello Stato, di una giusta retribuzione, specifica di un servizio pericoloso e stressante, che stravolge sistematicamente ogni domenica, il normale impiego del personale di polizia».

**Caso Lentini.** Labate domani interrogherà Galliani, a Torino scendono in piazza i tifosi

## Inchiesta lampo, cercasi colpevoli

Inchiesta federale sul caso-Lentini, domani riprendono gli interrogatori. Il capo dell'Ufficio indagini, Labate, ascolterà a Milano l'amministratore delegato del Milan, Galliani. Raccolta la deposizione, Labate potrebbe decidere di sentire anche Lentini, il procuratore Pasqualin e Berlusconi. Domani, a Torino, altro sit-in di protesta dei tifosi granata. Ma Borsano dice di non voler passare la mano.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Appuntamento domani a Milano. È la tappa decisiva dell'inchiesta federale sul caso-Lentini. Il capo dell'Ufficio indagini, Consoluto Labate, si recherà nella sede del Milan, a via Turati, per interrogare l'amministratore delegato del club rossonerio, Adriano Galliani. Labate cercherà di venificherà date, preli-

minari e modalità del contratto. In particolare, tenterà di sciogliere il nodo sulla famosa contropartita tecnica concordata fra Milan e Torino, anello della vicenda. Il numero uno granata, Gian Mauro Borsano, sollecitò il 2 luglio scorso l'intervento del presidente federale Matarrese, perché il Milan, a dire di Borsano, «non aveva ri-

spettato i patti». Ovvero, si sarebbe rimangiato la cessione di Donadoni o Simone, offrendo invece Serena e Carbone. Aperta immediatamente l'inchiesta federale, ecco il giorno dopo, venerdì 3 luglio, il colpo di scena, vale a dire l'offerta milanista di quattro miliardi per chiudere definitivamente l'affare. Svolta, questa, che ha fatto perdere la memoria a Borsano: interrogato da Labate sabato 4 luglio, il presidente torinese ha fatto marcia indietro e la cosa ha irritato la Federazione.

Labate, dopo aver raccolto la deposizione di Galliani, potrebbe proseguire il rituale degli interrogatori con Lentini, il procuratore del giocatore, Pasqualin e, forse, con il presidente milanista Berlusconi. A fine settimana il capo dell'Ufficio indagini trasmetterà gli atti dell'inchiesta alla procura federale, presieduta dal giudice Cosare Martellino. Previsioni: è prematuro farne, ma la Federazione non è affatto intenzionata a lasciar correre. Si profila una pesante squalifica per Borsano, un periodo di sospensione per Galliani e una multa per i due club. A Torino, intanto, i tifosi sono ancora in fermento. Domani, alla presentazione dell'uruguayano Aguilera, davanti alla sede granata, in corso Vittorio Emanuele, ci sarà un'altra manifestazione di protesta. Il presidente Borsano, che dovrebbe incontrare domani gli esponenti dei club, ha però ribadito di non essere intenzionato a cedere il Torino, a meno che non si faccia avanti un interio-

**Sport in tv**

- Raidue.** Ore 18,20 Tgs sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
- Raitre.** 11,30 ciclismo 3 tre internazionale bresciana juniores; 11,50 tamburello campionato italiano; 15,40 ciclismo Tour de France; 16,40 motociclismo campionato del mondo di trial.
- TeleMontecarlo.** 13 sport news; 16 ciclismo Tour de France; 19,30 Sportissimo 92.
- Italia 1.** 0,50 Studio sport.
- Cinquestelle.** 22 Sport e sport.

**totip**

**X COLONNA VINCENTE**  
**2 CONCORSO N. 25**  
**DEL 21-6-1992**

**X Ai 12:**  
**2 17.100.000**

**X Ai 11:**  
**2 555.000**

**X Ai 10:**  
**2 54.000**

**1 2**

**1 X SE NON GIOCHI, NON VINCI!**



**ALFA 75. NUMERO LIMITATO.**

Da Lire 19.900.000 chiavi in mano.

**COGLIETE L'ATTIMO.**

È il momento giusto. È un'occasione irripetibile per chi acquista un'Alfa 75. Un'auto che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria

tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un numero incredibile di dotazioni di serie. Alfa 75, il piacere di guida a numero chiuso.

Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione irripetibile promossa dai Concessionari Alfa Romeo.



L'offerta è valida per le vetture disponibili presso le Concessionarie Alfa Romeo. Non è cumulabile con altre in corso.

**Il 79° Giro di Francia**

Sulle strade francesi vanno di moda gli outsiders: dopo l'exploit di Zuelle, che ha strappato la maglia gialla a Miguel Indurain, ieri è stata la volta di Virenque, che s'è impossessato del simbolo del primato. A Pau vince Murguialday. Bugno e Chiappucci al terzo e quarto posto

# Festival degli sconosciuti

Virenque in maglia gialla, a Murguialday la tappa: il Tour viaggia ancora nell'anonimato e non scopre le sue carte. In difesa Indurain e Bugno che accennano all'inseguimento, l'italiano anzi guadagna con abbuoni qualche secondo allo spagnolo. Frazione animata anche da Chiappucci, ripresi dai malori e ottimista sul futuro. Prudente invece Bugno: «Aspetto la cronometro a squadre».



Il francese Virenque, che a Pau ha strappato la maglia gialla a Zuelle.

PAU. Ancora un leader decisamente imprevedibile al Tour dopo la seconda tappa e dopo la breve avventura dello svizzero Zuelle che ha vissuto per una sola giornata l'inebriante esperienza del primo della classe. Sul traguardo di Pau tocca ad un altro outsider uno dei momenti più belli della carriera di un ciclista: vestire la maglia gialla. Si tratta del francese Richard Virenque, protagonista di una fuga d'altri tempi: prima da solo poi in compagnia di altri due corridori, il connazionale Rezzé e lo spagnolo Murguialday. Dal terzo si è poi sganciato Rezzé e i due fuggitivi sono giunti al traguardo con il vantaggio di 5"5" sugli immediati inseguitori dopo aver accumulato un margine di oltre 20'. La tappa è stata vinta da Murguialday il quale

ha applicato la più antica delle etiche ciclistiche dopo una fatica comune di oltre 200 chilometri: a te la maglia gialla e a me la gloria di un giorno da leone. Le vicende più interessanti si sono tuttavia verificate alle spalle dei due protagonisti di giornata e hanno interessato nomi illustri come Bugno, Indurain, Chiappucci e Mottet i quali hanno improvvisamente un inseguimento a quattro che ad un certo punto aveva messo in crisi tutti gli altri aspiranti alla maglia gialla, quella vera, quella per la classifica generale finale. Mentre i quattro guadagnavano terreno andavano in crisi elementi di valore come Lemond, Breukink, Hamstén e Chioccioli. Tutto questo è accaduto sulla salita di Marie Blanque, il

primo colle autentico proposto da questo Tour, l'unico dei trascuratissimi Pirenei. Chioccioli, scattato su alcune salite di inizio tappa per difendere la maglia di leader del Gran premio della montagna, ha pagato imprevedibilmente uno sforzo non massacrante remando a lungo in evidente

difficoltà alla deriva del secondo gruppo di inseguitori. Soltanto nel finale questi corridori, grazie soprattutto alla rabbia di Lemond, sono riusciti a ridurre a soli 5" il distacco che aveva superato il minuto nei confronti dei quattro inseguitori di lusso. Indurain, ancora una volta,

è stato indecifrabile. Non ha prodotto il minimo sforzo oltre il necessario per rimanere nel quartetto di élite ma nello stesso tempo non ha tradito la benché minima fatica. Il più brillante è stato, ancora una volta, Claudio Chiappucci, il quale ha fatto a lungo l'andatura in salita confermando di

Arrivo	Classifica
1) Javier Murguialday (Spa-Amaya) in 6h41'56" alla media oraria di km 38,066; 2) Virenque (Fra) a 3"; 3) Bugno (Ita) a 5'05"; 4) Chiappucci (Ita) s.t.; 5) Mottet (Fra) s.t.; 6) Indurain (Spa) s.t.; 7) Rezzé (Fra) s.t.; 8) Fondriest (Ita) a 5'21"; 9) Bauer (Can) s.t.; 10) Skibby (Dan) s.t.; 11) Kelly (Irl) a 5'23"; 12) Tebaldi (Ita) s.t.; 13) Roche (Irl) s.t.; 14) Fignon (Fra) s.t.; 15) Da Silva (Por) s.t.	1) Richard Virenque (Fra) 11h29'28"; 2) Indurain (Spa) a 4'34"; 3) Bugno (Ita) a 4'36"; 4) Anouil (Fra) a 4'50"; 5) Alcalá (Mex) a 5'04"; 6) Chiappucci (Ita) a 5'04"; 7) Mottet (Fra) a 5'05"; 8) Breukink (Ola) a 5'06"; 9) Lino (Fra) a 5'06"; 10) Lemond (Usa) a 5'06"; 11) Scandri (Ita) a 5'11"; 12) Roche (Irl) a 5'12"; 13) Skibby (Dan) a 5'12"; 14) Bauer (Can) a 5'15".

avere risolto anche il problema intestinale che lo affliggeva nei primi due giorni a causa di cibo poco sano consumato in Spagna. Non è partito da San Sebastian il danese Sorensen, dell'Arioste, già in maglia gialla per quattro giorni un anno fa prima che una caduta lo costringesse al ritiro. Si parla di febbre influenzale. Ora il Tour va verso Bordeaux con una tappa pianeggiante e, soprattutto, verso la cronometro a squadre. Non c'è entusiasmo nel clan italiano che ha difficoltà a fare i conti con l'impossibilità di Indurain. Bugno 3°, l'azione di Chiappucci, sono si segnali

positivi, ma non bastano. Dice Bugno: «Pochi secondi guadagnati sullo spagnolo non mi entusiasmano. Qui contano i minuti non i secondi. Tutto può ancora accadere. Oggi ho guadagnato abbuoni perché ero davanti, quasi per caso. Ero lì, e in un certo senso non potevo evitare di farlo, non è stata un'operazione strategica vera e propria. Penso che soltanto dopo la cronometro a squadre si potrà fare un'analisi della classifica generale. Per ora tutto è provvisorio, ma se la mia condizione migliora giorno per giorno come spero, allora, agli esami autentici di questo Tour, ci sarò anch'io».



André Agassi, qui al Gran ballo di Wimbledon con Steffi Graf, con gli Open inglesi ha vinto 265mila sterline, 580 milioni di lire

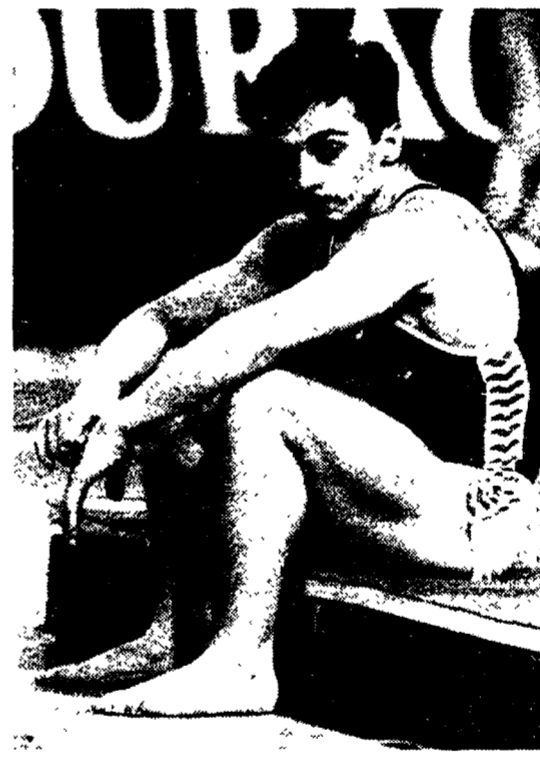
L'exploit di Wimbledon rilancia la star Usa tra i primi del mondo

## Agassi perde il capello ma non il vizio

GIULIANO CESARATTO

Non è Sansone, André Agassi. Anzi, al contrario del biblico eroe, più perde i capelli più diventa forte. Antesignano del tennis muscolare, sino a ieri mai vincitore di un torneo importante, da anni sul palcoscenico della racchetta facendo parlare di sé soprattutto per la cura del look e dell'acconciatura, l'americano di Las Vegas vede oggi tremare l'immagine di «diverso» coltivata anche per contratto. Idoio ossigenato, chomne lunghissime che nel passato hanno conosciuto anche mèches verdi, fucsia e comunque fosforescenti, vede su di sé l'incubo della calvizie proprio mentre acciuffa il suo successo più prestigioso. Sarà forse il prezzo da pagare alla verde erba di Wimbledon, ma i segnali sono impietosi per il non più adolescente fenomeno di Las Vegas che al culto dell'immagine ha dedicato, insieme ai suoi sponsor, non pochissimi sforzi.

Costi è stato per Agassi, oggi consacrato nel tempio più antico del tennis, ma per lungo tempo considerato «cattivo ragazzo», ragazzo fastidioso, per un'immagine di arroganza e provocazione che era nel suo giocherellare al centro del campo, racchetta impugnata a due mani, nel suo violentare imprevedibilmente la pallina. Un giocatore molesto, che ha traumatizzato il circuito, professionista nell'86 e numero 3 del mondo due anni dopo, per assestarsi poi su posizioni di rendita (oggi è n. 9, n. 14 era prima di Wimbledon, ndr) peraltro ben spremute dal suo manager e dalla pleora di parenti, consiglieri, autisti e gorilla che costituiscono l'indissolubile clan che l'accompagna. Ma nella situazione più imprevedibile sull'erba più sensibile degli attaccanti, di fronte a un puro giocatore di rite quale il bomber croato, Goran Ivanisevic, ià dove nulla più del premio previsto è concesso, Agassi è salito più in alto di tutti, ha umiliato in semifinale l'ultimo dei suoi maestri, John McEnroe, ha riportato in America il titolo che non vinceva più dal 1984, anno del terzo successo proprio del prestigiatore McEnroe. Il campione c'è, quindi. Ma se il circo del tennis ritrova un talento perde, coi poco biblici capelli di André, una star.



Yuri Chechi, lo sfortunato ginnasta azzurro

Ginnastica. Grave infortunio all'azzurro da molti pronosticato sul podio di Barcellona. Nell'esecuzione di un salto si rompe il tendine d'Achille. Potrà tornare nel '93

## Chechi ko, addio Olimpiadi

Svanisce il sogno olimpico di Yuri Chechi, uno degli uomini di punta della spedizione azzurra a Barcellona. Il campione europeo di ginnastica si è gravemente infortunato ieri a Porto San Giorgio durante una seduta d'allenamento. Impegnato in un esercizio a corpo libero, l'atleta ha riportato la rottura del tendine d'Achille nella fase di stacco di un salto. Verrà operato domani dal prof. Perugia.

va essere l'erede del campione olimpico di Tokio. Purtroppo, da Menicelli oltre alla classe ha ereditato anche la sfortuna. Il campione romano interruppe la sua carriera ai Giochi di Città del Messico nel 1968 quando si ruppe il tendine d'Achille durante gli esercizi a corpo libero. Un infortunio identico a quello occorso ieri a Yuri.

Nato a Prato nel 1969, Chechi aveva puntato tutto sui prossimi Giochi di Barcellona, meditando addirittura un successivo ritiro agonistico. «Penso alle Olimpiadi e niente altro - aveva dichiarato -. Sto lavorando sulle combinazioni di tutti gli attrezzi. So che da me ci si attende una medaglia ed è una grossa responsabilità ma io stesso ho voluto e mi sono impegnato per questo ruolo di portabandiera. E so di poterlo onorare con un risultato da podio». E del resto l'ottimismo di Chechi non era certo fuori luogo. A confortarlo c'era il continuo crescendo ottenuto a partire dal 1984 quando, appena quindicenne, si trasferì a Varese per dedicarsi anima e corpo alla ginnastica. La sua carriera di alto livello è cominciata nel 1986, con la vittoria alle Olimpiadi di Nizza. L'anno successivo Chechi conquistava l'oro al volteggio, l'argento agli anelli (la sua specialità) e nel concorso generale, nonché il bronzo alla sbarra nei Giochi del Mediterraneo di Latakia. Nei campionati del mondo era

sesto agli anelli. Un piazzamento ripetuto nelle Olimpiadi di Seul del 1988 mentre in Coppa Europa a Firenze guadagnava l'oro dei soliti anelli, il bronzo al corpo libero e alle parallele. Ai Mondiali del 1989 a Stoccarda conquistava il bronzo agli anelli e concludeva al quinto posto il corpo libero. L'anno magico di Yuri Chechi è stato il 1990. Agli Europei di Losanna, l'azzurro ha compiuto il definitivo salto di qualità: bronzo assoluto, oro agli anelli, quinto al corpo libero e al cavallo con maniglie, sesto alla sbarra, settimo alle parallele, ottavo al volteggio. Nella successiva finale della Coppa del Mondo a Bruxelles si è piazzato quinto assoluto grazie al terzo posto al corpo libero, il quarto alla sbarra, il quinto e l'ottavo al cavallo con maniglie. Nella passata stagione, con la mente già rivolta all'appuntamento olimpico, Chechi si è «limitato» a fare l'emploi ai Giochi del Mediterraneo di Atene: oro nel concorso generale, al corpo libero, al cavallo con maniglie, agli anelli, alle parallele e a squadre.

### Ma Yuri non si dispera: «L'insidia è sempre presente stavolta è capitato a me»

ROMA. A vederlo rispondere pazientemente alle domande dei giornalisti, Yuri Chechi non sembra davvero un atleta che da poco detto addio alla più importante occasione sportiva della sua vita, le Olimpiadi di Barcellona. «Non è il caso di drammatizzare - dice Chechi con ammirevole autocontrollo -. La legnata è già stata pesante per tutto l'ambiente». Il campione europeo è arrivato a Roma in serata da Porto San Giorgio dopo un trasferimento di due ore in automobile ed è stato subito visitato dal professor Perugia. Ad accompagnarlo presso la clinica Villa Bianca c'erano la fidanzata Rossella, il direttore tecnico della nazionale, Gianfranco Marzolla, il responsabile dell'allenamento, Luigi Marchi. Chechi racconta senza problemi l'incidente: «Stavo ese-

guendo un salto raggruppato all'indietro degli esercizi obbligatori. È un movimento che avrò fatto migliaia di volte. Non ho sbagliato nulla, evidentemente era destino. Il tendine prima mi dava un po' di fastidio, ma altre volte, stando peggio, ho fatto esercizi più difficili e non è successo niente. Mi sono accorto subito che si era rotto qualcosa. Quando ero in aria ho sperato fosse la pedana, invece era il tendine». Yuri si lascia andare ai legittimi rimpianti soltanto per un attimo: «Sul momento ho pensato alle Olimpiadi perdute, erano tutta la mia carriera. Cose come queste non le metti mai in preventivo. L'insidia è sempre lì, ma spero sempre che non accada proprio a te. Mi piacerebbe moltissimo andare a Barcellona per vedere comunque le gare. Purtroppo non credo che potrò farlo con il gesso».

**Brevissime**

**Calcio Olimpica.** Pareggio a Pinzolo (1-1) nell'amichevole contro i giapponesi della Yamuri Tokyo: gol del vantaggio segnato da Kitazawa (27') e pareggio di Rocco (66').  
**Archiviata Piacenza-Taranto.** La Procura federale della Federcalcio ha sentenziato che non vi fu illecito nella partitautima di serie B (vinse il Taranto 1-0).  
**No ad aumenti della schedina.** L'Adoc (Associazione per la difesa dei consumatori) si è pronunciata contro, vista anche la diminuzione delle giocate nello scorso campionato.  
**Maradona in Sudafrica.** Sarà proposto all'argentino di giocare due amichevoli a fine agosto nella Nazionale. El Pibe ha anche ceduto al Boca Juniors il giocatore Charles.  
**Ippica d'oro per l'Italia.** Gli juniores azzurri hanno trionfato a Yverdon Le Bains (Svizzera) aggiudicandosi la Coppa della Nazioni di salto a ostacoli.  
**Il Kenia ci ripensa.** Possibile convocazione nella squadra olimpica di atletica leggera di alcuni degli atleti che hanno fallito le qualificazioni per le Olimpiadi.  
**La paura dei caffè.** Raccomandato agli atleti dell'Australia di limitarne l'uso ai Giochi di Barcellona per non incorrere in uno scandalo antidoping-accidentale.  
**Sponsorizzazione Usa.** La Nike, che ha pagato miliardi per la squadra di atletica alle Olimpiadi, ricompra contro la Corte costituzionale spagnola che ha vietato di pubblicizzare o vendere abbigliamento Nike in Spagna.  
**Beach volley.** Oggi a Senigallia (11.30 alto Shalimar) presentazione terza e ultima tappa dell'O'Neill Tour 1992, organizzato dalla Beach Volley Association di Anghi Squeo.  
**La nuova Ferrari.** Dovrebbe essere pronta per la fine di dicembre per partecipare al mondiale di F1 del 1993.

**Basket.** Si reclama aria nuova. Campionato sotto accusa. E Bucci forse sostituirà Gamba

## Troppi stranieri vanno a canestro

Addio Olimpiadi. Addio Gamba. Aria nuova per l'Italia del basket, naufragata a Saragozza. Circola con insistenza il nome di Alberto Bucci come candidato alla panchina azzurra. Ma non è solo la guida tecnica che occorre cambiare. Forse non è un caso che le nazioni più «ricche», con campionati pieni di stelle straniere, nella fase finale delle preolimpiche abbiano rimediato sonori ceffoni.

SARAGOZZA. Come Grecia e Francia. Gran brutta fine per l'Italia del basket, uscita di scena fin dalla fase eliminatória. Le rappresentanti dei campionati più «ricchi» hanno rimediato solo ceffoni. Italia, Grecia, Spagna e Francia pagano il largo spazio dato agli stranieri. Non è tanto lo stress dei campionati, quanto lo spazio di crescita che viene tolto ai giovani. E paradossalmente proprio questi campionati rendono gli stranieri, oltre che più ricchi nei portafogli, sempre più competitivi: a parte il fatto che ciascuna delle quattro squadre europee qualificate aveva come leader un giocato-

re Nba (Marchulonis, Petrovic, Volkov e Schrempf), non può non balzare all'occhio che Lituania e Croazia avevano quintetti composti esclusivamente da elementi che giocano all'estero. Ai Giochi la Spagna sarà presente, ma solo perché è paese organizzatore. E non è ancora detto che ci sia, perché il confronto giocatori-Lega-Federazione sull'introduzione del terzo straniero è in una fase di stallo, con uno sciopero proclamato dai giocatori. Fra i compiti del nuovo vertice federale - chiunque sia a comporlo - ci dovrà quindi essere la valutazione sull'opportunità di proseguire sulla strada del doppio straniero in A/1 e A/2 o se sarà il caso di tornare all'antico oppure ancora se aiutare la Lega a varare una soluzione articolata che, senza dar peso alle etichette, sia realmente produttiva per il movimento e per la Nazionale. Non si può dimenticare che - e la pallavolo insegna - la maglia azzurra ha un fascino indiscutibile sul pubblico, soprattutto se è un azzurro vincente. Il progressivo impoverimento del gioco e dei risultati azzurri devono portare ad una svolta. Una svolta che va ben al di là di quella, pur importante, sulla conduzione tecnica. Si fa con insistenza il nome di Alberto Bucci, coach della Scavolini (con contratto fino al '93), come possibile successore di Gamba. Quella di Bucci è una delle tante ipotesi che circolano in un momento di confusione, che potrà essere solo in parte chiarito dal colloquio fra l'at-

tuale c.t. e il presidente uscente Vinci. Gamba vuol restare ma senza fiducia condizionata. Vinci non vuole andarsene, dopo tanti anni, con un atto d'imperio che il suo successore dal 21 novembre sarebbe costretto a «subire». La patata bollente finirà in Consiglio federale il 17 e 18 luglio. Intanto, un documento di pieno appoggio e sostegno alla candidatura di Gianni Petrucci a presidente federale è stato sottoscritto a Milano da rappresentanti delle varie componenti dell'ambiente federale: leghe, comitati regionali e provinciali, associazioni di base, movimento arbitrale. Petrucci, ex segretario della Federcalcio ed ex direttore generale della Roma, è stato anche segretario della Federbasket.

## McEnroe si rifà nel doppio. In coppia con il deluso Stich fa il record di vittorie

LONDRA. Interrotta domenica tra le proteste di tutti, la finale del doppio maschile è stata vinta dalla coppia John McEnroe-Michael Stich, due dei grandi battuti del singolare. L'americano vincitore tre volte negli anni Ottanta (81, 83, 84), il tedesco campione del '91. La mancanza di luce aveva costretto i giudici a fermare l'incontro e rimandarlo a lunedì quando il punteggio, dopo 4 ore e mezza di gioco, era 13-13 al quinto set. McEnroe-Stich erano opposti alla coppia americana formata da Richey Reneberg e Jim Grabb e la partita è stata sospesa sul punteggio 5-7, 7-6 (7/5), 3-6, 7-6 (7/5) e 13-13. Alla ripresa McEnroe-Stich hanno vinto l'ultimo set 19-17 record di durata (5 h e 1'), record di giochi (83). Per McEnroe è il 5° successo di doppio a Wimbledon